Cooperativa Muratori & Cementisti
C.M.C. di Ravenna
lavora al futuro

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66°, n. 63
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2000
Giovedì
16 marzo 1989

Alla Camera il ministro del Tesoro denuncia l'enorme crescita della spesa per interessi
Sulla manovra duro giudizio della Confindustria: «Il governo è un somaro»

Amato rifà i conti
De Mita è costato 20mila miliardi

Il ticket va messo sul governo

ALFREDO REICHLIN

Non so se per malizia o per ingenuità, il ministro del Tesoro – comunicando ieri al Parlamento i conti veri dello Stato – ha ridicolizzato la sceneggiata «rigorista» dell'on. De Mita. Le cifre di Amato parlano da sole. Il cosiddetto fabbisogno primario dello Stato (cioè il di più di uscite rispetto alle entrate, al netto degli interessi) negli ultimi anni si è quasi dimezzato: nel 1986 era il 3,9 rispetto al prodotto interno lordo; nelle previsioni per il 1989 scende al 2,1. Rispetto ai primi anni 80 è addirittura diminuito di due terzi.

Ma allora, dov'è il guaio, e perché la finanza pubblica – nonostante ciò – è vicina allo sfascio? Il guaio è prima di tutto negli interessi, cioè nella rendita che lo Stato paga ai suoi creditori. Essi sono aumentati negli ultimi anni a un tasso doppio rispetto al Pil (il Prodotto interno lordo) e rappresentano ormai i quattro quinti del deficit (105.000 miliardi su 130.000). Un vero disastro.

Conoscendo la scorrettezza di certi interlocutori, metto le mani avanti e ripeto per l'ennesima volta che non siamo così sciocchi da pensare che i tassi si possano ridurre per decreto, né siamo così avventurosi da prefigurare, come l'on. Donat Cattin, non si sa quali «consolidamenti» del debito. Sappiamo che questa assurda politica monetaria è anche la conseguenza di un vuoto di politica economica, cioè del fatto che non si governano gli squilibri, non si favoriscono gli investimenti produttivi, non si forniscono servizi efficienti. Risultato: non restano che i tassi per mantenere almeno stabili il cambio e la moneta.

Ma, finalmente, l'on. Amato ha tolto di mezzo l'argomento secondo cui per risanare la finanza pubblica basterebbe tagliare la quantità della spesa al netto degli interessi. Egli ha fatto (ingenuità o malizia?) due sottolineature e una omissione. La prima è che le ritenute sui lavoratori dipendenti (Irpef) sono aumentate nel 1988 del 16% (tre volte più dell'inflazione e con salari fermi o quasi) mentre i profitti e i redditi da capitale, pur essendo enormemente aumentati, hanno versato al fisco nemmeno una lira in più. Ma allora non è su questi signori che bisognerebbe mettere il ticket?

La seconda sottolineatura, davvero impressionante, è che se la spesa per gli interessi risulterà superiore di ben 20.000 miliardi rispetto alle previsioni della legge finanziaria, la ragione è politica. Cioè non sta nel deficit primario che si contrae: sta nella scarsa credibilità del pentapartito. I creditori non si fidano di De Mita e perciò esigono tassi più alti per prestare denaro allo Stato italiano. Come dire che un governo come questo ci è costato solo negli ultimi mesi qualcosa come 20.000 miliardi.

Si parla di tagli: ma allora non è la liquidazione di questo governo il taglio da fare? Oltretutto, la Dc non ha alcuna autorità politica e morale per chiedere che questa sua colpa politica sia pagata dai malati e dai pensionati. Ce ne vorranno di ticket. E con quale risultato? Da una parte lasciare il servizio sanitario pubblico a favore delle cliniche private (e quindi doppi costi); dall'altra arricchire con gli alti tassi i possessori di titoli. I quali titoli, poi – come risulta dalla recente indagine della Banca d'Italia –, si concentrano nelle mani delle imprese e solo della fascia più ricca (il 18%) delle famiglie italiane.

Infine, l'omissione del ministro del Tesoro. Ha detto cosa ci costa il governo De Mita. Non ha detto perché il Psi lo sostiene. Alla fin fine anche i calcoli di potere di Bettino Craxi cominciano a costare troppo alla povera gente e all'Italia.

Adesso è ufficiale. La relazione sul fabbisogno dello Stato presentata alla Camera ieri da Amato chiarisce che il vero «cancro» della spesa pubblica è l'aumento vertiginoso della spesa per gli interessi che si pagano sul debito pubblico. Per l'89 questa cifra sfiora i 105mila miliardi, mentre il fabbisogno al netto degli interessi scende a 24.800 miliardi. Le nuove cifre hanno una causa precisa: sfiducia nel governo.

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Ciriaco De Mita incontrava il ministro del Lavoro Formica, proseguendo una faticosa opera di convincimento per mettere insieme i provvedimenti del famoso «risanamento», il ministro del Tesoro Giuliano Amato ieri ha reso pubblici i nuovi conti per l'89. La previsione del fabbisogno balza dai 117mila miliardi circa indicati nello scorso settembre, a 134.500 miliardi. Quasi ventimila miliardi, in gran parte dovuti all'aumento della spesa per interessi sul debito, che rappresentano – si può dire con buona ragione – il «costo» di cui tutti dobbiamo farci carico per la scarsa credibilità del governo De Mita. Amato ieri, forse inconsapevolmente, ha pronunciato una specie di requisitoria contro l'inaffidabilità della politica di bilancio partorita fin qui dal governo. Non è solo per la verità. Ieri un durissimo attacco è venuto anche dalla Confindustria. «Prima – ha detto Pininfarina – a De Mita davo sei meno, ora se penso ai provvedimenti che sta preparando credo che si meriti un bel quattro». Il presidente degli industriali è irritato soprattutto per l'ipotesi di una riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese.

GILDO CAMPESATO, NADIA TARANTINI A PAGINA 3

Spiraglio nella trattativa sui porti

ROMA. Nella trattativa tra Prandini e i sindacati si è aperto ieri uno spiraglio, dopo il rischio di una rottura che si è corso l'altra notte. Il ministro ieri sera ha parlato di intesa di massima per i porti. Ma il segretario della Cgil, De Carlini, ha affermato che le posizioni restano ancora diverse. Per la Uil invece, si starebbe marciando verso la dirittura d'arrivo. Critiche a Prandini dal leader della Cisl Marini. Per questa sera alle 21 è previsto un nuovo incontro che la Cgil ritiene ultimativo. La segreteria del Pci torna a chiedere l'intervento del presidente del Consiglio. E oggi De Mita riceverà Zangheri e Pecchioli.

SACCHI A PAGINA 15

Con 205 astenuti e 90 contrari
Ora nuovo esame al Senato

Alla Camera passa la legge antistupro

La Camera ha approvato la legge sulla violenza sessuale: 206 voti a favore, 90 no e ben 205 astensioni. Soddisfazione delle comuniste che, in modo quasi insperato, vedono promosso un testo che contiene principi da loro sostenuti. Per la Dc Martinazzoli ha motivato l'astensione. Ma sono in molti, in aula, a tendere la mano al partito di maggioranza: «Ci rivedremo al Senato», avvertono anche i socialisti.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Sul filo di lana con il voto a favore di Pci, Psi, Sinistra indipendente, Pri, Usd; quello contrario di Msi, Pli, Psdi, radicali, e l'astensione massiccia di Dc, Verdi, Dp, ieri a Montecitorio è stata licenziata la legge anti-stupro. Stabilisce che la violenza sessuale è reato contro la persona, che non conosce distinzione fra abuso carnale e atti di libidine, che è un reato procedibile d'ufficio sempre, e dice ancora che la sessualità fra adolescenti non è un delitto. Su questi ultimi due punti la Democrazia cristiana ha registrato una sconfitta alle sue posizioni, dopo le vittorie ottenute in luglio al Senato. Martinazzoli, capogruppo, usa parole pesanti: «Questa è una legge enfatica. È una vittoria, per chi la vanta, solo fittizia. È come se le mosche si vantassero d'aver conquistato un pezzo di carta moschicida. Perché la storia infinita di questa normativa si dilata ancora». È la premessa per i prossimi capitoli: al Senato, di nuovo qui alla Camera. I socialisti gli tendono la mano: lavoreranno per trovare, da adesso, «una nuova intesa» con la Dc. Livia Turco rivendica il ruolo delle comuniste, e delle donne in genere, in questa battaglia. Al Psi dice: «Questo testo non va stravolto».

A PAGINA 5

Antitrust, oggi il Senato approva la legge

L'Italia si avvia finalmente ad avere una moderna disciplina antitrust. Oggi il Senato vota la legge che ha al suo interno anche le norme che limitano al 20% la partecipazione delle industrie nelle banche. In commissione il dc Guido Carli ha votato contro gli articoli su banca-industria. Fino all'ultimo braccio di ferro fra Amato e Battaglia. Determinante la battaglia di Pci e Sinistra indipendente: la prima proposta di legge è stata infatti presentata dal sen. Guido Rossi (nella foto).

A PAGINA 13

Servizio militare lungo sei mesi Presentata la legge del Pci

Servizio militare di sei mesi, stessa durata per quello civile, aperto anche ad un contingente femminile, possibilità di prolungare la ferma a dodici mesi con incentivi economici, aumento immediato della «paga del soldato» a diecimila lire, licenze non più condizionabili dalle sanzioni disciplinari. Ecco i punti essenziali del disegno di legge che il partito comunista ha presentato alla Camera e in Senato perché i 250mila giovani di leva «non siano più cittadini di serie B».

A PAGINA 8

È partito ieri il referendum sulla caccia

Presentati ieri in Cassazione i quesiti per il referendum sulla caccia. L'iniziativa illustrata in un incontro a Roma. Larghissimo il fronte dei firmatari: dalle associazioni ambientaliste (Wwf, Lipu, Lega ambiente, Italia nostra, Amici della Terra) al Pci, Psi, Dp, Liste verdi, Arci e movimenti giovanili comunista, socialista, liberale. A metà aprile comincerà la raccolta delle firme. Contemporaneamente si lavora per una nuova legge. La proposta comunista.

A PAGINA 8

Milan, Napoli e Sampdoria avanti in Coppa

Prosegue l'avanzata delle squadre italiane nell'Europa calcistica. Il Milan ha acciuffato la semifinale di Coppa Campioni eliminando con un rigore «regalato», ma dominando la partita, il Werder Brema. Alla Sampdoria è bastato uno zero a zero (1-1 il risultato dell'andata) per sbarazzarsi della Dynamo Bucarest e conquistare la semifinale della Coppa delle Coppe. Nella sfida francida di Coppa Uefa il Napoli ha eliminato (3-0) la Juve dopo i «supplementari».

NELLO SPORT

Il leader sovietico illustra al Cc la nuova strategia in agricoltura
«Non c'è soluzione se non mutiamo rapporti di produzione e forme di proprietà»

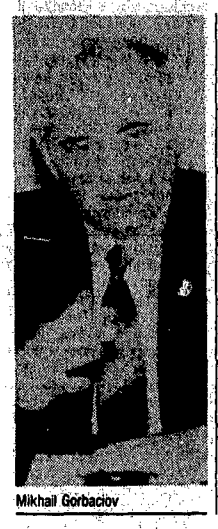
La rivoluzione verde di Gorbaciov

Gorbaciov (non Ligaciov) espone al Comitato centrale la nuova strategia agraria. «Non salveremo l'agricoltura sovietica senza mutare i rapporti di produzione e le forme della proprietà agricola socialista». L'accento è sull'affitto della terra ai contadini, in tutte le sue varianti. Ci vorrà un periodo transitorio tra le vecchie e le nuove forme di organizzazione e gestione. Abolito il «Comitato statale agro-industriale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Un crudo bilancio di una politica che è costata al paese immense risorse senza produrre risultati. L'insoddisfazione della gente cresce, occorre una svolta radicale. Gorbaciov ha pronunciato una requisitoria contro i metodi del passato, contro le violenze perpetrate a danno dei contadini, contro il «volontarismo» che ha preteso di dettare legge alle leggi dell'economia. E ha polemizzato con durezza estrema contro coloro che s'illudono ancora di poter risollevare l'agricoltura gettando nella voragine altri mezzi senza cambiare le strutture giuridiche e organizzative attuali. Il plenum ha eletto a scrutinio segreto (ma non potevano esserci sorprese) i cento deputati del Pcus. Per la prima volta la seduta del plenum va in onda alla tv.

A PAGINA 11



Mikhail Gorbaciov

«Più democrazia e libere elezioni» Ungheria in piazza

ARTURO BARIOLI

Tornano in Ungheria le celebrazioni del '48. E Budapest ha ricordato l'avvenimento con una festa che non è riuscita però a cementare l'unità nazionale. Alla manifestazione ufficiale del Fronte patriottico si è affiancata quella organizzata dall'opposizione e due cortei (circa duecentomila persone) hanno attraversato senza incidenti il centro della capitale. Ma il fossato tra il potere e il paese reale è stato meno profondo di quanto molti temevano. Davanti all'edificio della televisione l'opposizione ha dato lettura delle sue richieste tra cui elezioni libere e più democrazia. Un programma che non sembra lontano dalle linee che il ministro di stato Nyers aveva appena esposto con un appello a tutte le forze progressiste a lavorare insieme «per un socialismo democratico e nazionale».

A PAGINA 11

Caso Martelli Ghino di Tacco insulta Scalfari

Sul caso Martelli scende in campo Ghino di Tacco e inveisce contro quel «mascalzone grandissimo, incommensurabile, recidivo» (Scalfari?), probabile ispiratore della «campagna di diffamazione» contro Martelli e Psi per le vicende di Malindi. Da Canale 5 gli fa eco Giuliano Ferrara. Il Pri chiede la testa di La Volpe, direttore del Tg2, che aveva invitato alle dimissioni il direttore de «L'Espresso».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. La vicenda che ha avuto per protagonista Claudio Martelli non sembra affatto destinata a chiudersi. Se non altro, essa ha innescato un ennesimo scontro tra un pezzo del sistema informativo e una porzione di potere politico, dal quale trasuda – al di là del merito della vicenda – un antico livore verso il quarto potere. Per di più la bufera investe anche la Rai. La sortita di Alberto La Volpe, direttore del Tg2, in sintonia con l'editoriale apparso sull'organo del Psi, è stata variamente criticata; ma il Pri è andato oltre, sostenendo, sul suo giornale, che «La Volpe se ne deve andare e prima se ne va da quel posto che occupa immeritatamente meglio è». La Volpe replica che non spetta al Pri stabilire *pedigree* o avanzare simili richieste. Valentini accusa: «Si è comportato come un funzionario di partito».

A PAGINA 5

Rognoni su Cirillo «Quel riscatto non andava pagato»

VINCENZO VASILE

ROMA. «Quel riscatto non avrebbe dovuto esser pagato, la polizia avrebbe potuto trovare il covo dei sequestratori, oppure le Br avrebbero rilasciato spontaneamente l'ostaggio»: a parlare in questi termini, definendo il caso Cirillo una «vicenda molto brutta», è il ministro dell'Interno dell'epoca il dc Virginio Rognoni. In un libro-intervista l'attuale presidente della commissione Giustizia della Camera dei deputati polemizza senza molti veli con la «trattativa» intrapresa con Br e camorra. «Incontrai Cirillo ad una Festa dell'amicizia. Ma la sua presenza lì dove si teneva un dibattito sul terrorismo la sentii come impropria, una presenza non necessaria e neppure opportuna. Già al momento del rilascio erano circolate voci circa il pagamento di un riscatto. Due giorni prima le Br con un comunicato fatto rinvenire avevano detto di avere espropriato a Cirillo, alla sua famiglia, al suo partito una ingente somma di denaro». S'è fatto vivo anche l'ex-ostaggio: intervistato da «Famiglia Cristiana», Ciro Cirillo ha detto che la Dc accettò una condizione posta dalle Br nel corso delle trattative per le case ai terremotati. Poi una mezza smentita: «Sono stato frainteso». Un annuncio: «Se il processo prenderà una certa piega mi difenderò».

A PAGINA 9

Ustica: ora vogliamo i colpevoli

STEFANO RODOTÀ

La verità dei fatti è ormai indiscutibile. Il Dc 9 dell'Itavia, caduto ad Ustica, fu abbattuto da un missile. Ma questa è solo la conferma di qualcosa che tutti sapevano, una conclusione alla quale si poteva arrivare con i dati già disponibili prima che una parte del relitto fosse ripescata. È adesso che comincia la fase più difficile; quella che dovrebbe consentirci di dare una nazionalità a quel missile, e un nome e un volto a tutti quelli che per dieci anni si sono adoperati per far scomparire tracce e documenti, per depistare e ritardare le indagini.

Che cosa diranno, appena la perizia sarà ufficialmente nota, gli spocchiosi generali che arrivavano dovunque si discutesse del disastro di Ustica per sostenere che era impossibile farlo risalire ad un missile? Che cosa diranno i ministri che hanno coperto questi infedeli «servitori dello Stato», e addirittura si sono umiliati fino al punto di divenire i loro megafoni in Parlamento?

Il 30 settembre 1986 Giuliano Amato, allora sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, si presentò alla Camera per rispondere a molte interrogazioni sul disastro. Per arrivare a questa risposta c'era voluta una gran fatica. La tenacia dei familiari delle vittime, e la testardaggine dei loro avvocati, aveva impedito che il caso fosse insabbiato. E a loro si deve la spinta che venne a Bonifacio, Giolitti, Ingrao, Ossicini, Scoppola, Ferrarotti e me, che nel 1986 pensammo che solo un intervento del presidente della Repubblica potesse sbloccare la situazione. Un brano della lettera che Cossiga scrisse prontamente al presidente del Consiglio del tempo, Bettino Craxi, merita d'essere ricordato: «Ogni ritardo comporta il rinvio delle eventuali misure correttive che potrebbero rivelarsi indispensabili per la prevenzione di altri incidenti e quindi per la tutela della vita umana. Questo superiore interesse pubblico, spostandosi alla auspicabile trasparenza e incisività dell'azione governativa, deve prevalere su ogni eventuale remora, amministrativa o politica che sia».

Craxi risponde in modo sbadato, mandando a Cossiga un vecchio documento. La polemica esplode e, appena riapre la Camera, Amato si precipita a parlare a nome del governo, facendo finalmente qualche ammissione significativa, giustificando sospetti sul comportamento delle autorità militari, accettando nella sostanza la tesi dell'abbattimento ad opera di un missile. E conclude così: «Il recupero potrebbe permetterci di accertare, di là da ogni ragionevole dubbio, che s'è trattato dell'una cosa o dell'altra (bomba o missile). A quel punto, se a questo mondo ci sono reticenze sulla vicenda, saremo più forti per vincerle. Se qualcuno che sa tace, avremo più forza perché cessi di tacere».

Ora siamo proprio a quel punto. Ma sarà davvero possibile vincere le reticenze e i silenzi? In questi due anni e mezzo la situazione è peggiorata. Il ministro della Difesa, Valerio Zanone, è venuto nel novembre scorso in Parlamento a pronunciare una pura e semplice difesa dei militari, facendo molti passi indietro rispetto a quanto era stato detto da Amato. Abbiamo appena appreso che ai tanti documenti e testimoni scomparsi si è aggiunta la distruzione dei registri del centro radar di Licola. Una distruzione disposta dalle autorità militari nel 1984, con le indagini sempre in corso. Chi ha commesso questo ennesimo reato, chi vuole cancellare ogni elemento che può condurre alla verità?

Proprio partendo da quest'ultima vicenda, tuttavia, non dovrebbe essere difficile individuare i responsabili, e cominciare a tirare un filo che può condurre a quelli che presero la decisione di tacere e coprire: alle autorità militari, dunque, ma pure ai politici che condivisero o coprirono questa linea d'azione. Non è pensabile, infatti, una decisione tutta presa dai militari, della quale i politici rimasero all'oscuro. Basta ricordare che Rino Formica, a quel tempo ministro dei Trasporti, ha dichiarato di aver messo al corrente il ministro della Difesa Lagorio dei dubbi che, all'indomani dell'incidente, gli erano stati espressi dal presidente del Registro aeronautico, generale Rana, e che riguardavano proprio l'abbattimento ad opera di un missile.

Sul presidente del Consiglio pesa oggi una grandissima responsabilità. È nel cuore dello Stato, nei ministeri e negli alti comandi militari che dev'essere cercata l'altra verità su Ustica, quella più difficile e scottante. Il governo ha il dovere di fare la sua parte. E il Parlamento, invece di far da spettatore, ha nei risultati della perizia una ragione in più per costituire al più presto una commissione d'inchiesta sull'intera vicenda.

OGGI IN EDICOLA

BOLOGNA DIETRO LA LOGGIA "COPERTA"
INCHIESTA MEDICINA: DOTTORE NON MI FIDO
ELLEKAPPA TELENOVELA DAL KENYA
TIBET IL MIO INCONTRO COL DALAI LAMA

DA NON PERDERE

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Paura della libertà

PIERLUIGI ONORATO

Anche se non è ancora depositata la motivazione, sembra chiaro il dispositivo della pronuncia della Corte costituzionale in materia di insegnamento della religione cattolica. La Corte, con una sentenza interpretativa di rigetto, ha ritenuto la legittimità costituzionale dell'articolo 9 dell'Accordo concordatario del 1984 e dell'articolo 5 del Protocollo aggiuntivo purché non vengano interpretati nel senso di «consentire l'obbligatorietà della frequenza di insegnamenti alternativi per gli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento di religione cattolica». In altri termini, l'insegnamento della religione cattolica per non violare i principi costituzionali di libertà e non discriminazione religiosa deve essere *facoltativo* e non *opzionale*: chi se ne avvale, ne frequenta le lezioni; chi non se ne avvale non è obbligato a seguire attività alternative.

Chiarezza sembrava fatta dunque. Ma non erano passate neppure 24 ore dal comunicato di palazzo della Consulta, che subito iniziava la ridda delle proteste infondate, dei subdoli accapparramenti, e anche dei commenti favorevoli svolti con argomenti impropri e pericolosi.

Ha iniziato Galloni, sostenendo che la sentenza della Corte non contrasta con le sue circolari, perché queste prevedono per i non avvalentisi la scelta tra l'attività alternativa e lo studio individuale. Ma una volta ammesso o stabilito dalla Corte che il carattere non discriminatorio dell'insegnamento della religone cattolica è garantito solo dal fatto che i non avvalentisi non sono costretti a optare per una alternativa scolastica, come si fa a distinguere sensatamente tra alternativa collegiale e alternativa individuale?

Ha proseguito il sottosegretario Covatta e altri con lui, sottolineando che «la sentenza non può modificare le norme generali che riguardano la responsabilità dei dirigenti di istituto nei confronti dei minori»: come dire che i ragazzi non avvalentisi, se minorenni, non possono uscire di scuola perché sono sotto la responsabilità di insegnanti e presidi. Francamente non si capisce, o si capisce fin troppo, perché questa ossessione burocratica della responsabilità per la sorveglianza non è stata mai accampata quando si trattava di mandare a casa gli esonerati sotto il vecchio regime e viene invece accampata per i non avvalentisi nel regime attuale. Che differenza fa? E poi, in entrambi i casi si tratta di alunni e studenti che hanno terminato le *loro* lezioni: che responsabilità per sorveglienza può attribuirsi alle autorità scolastiche quando studenti e alunni minorenni lasciano la scuola al termine delle lezioni e i genitori esercenti la potestà ne sono perfettamente al corrente?

Infine è interventa la Cei, prima con un comunicato della presidenza, poi con una nota del suo Servizio informazione religiosa. In sintesi, la Cei; a) esprime riserve in considerazione della natura pattizia della normativa in questione; b) rivendica l'assoluta necessità dello studio alternativo, anche se è lo Stato o non la Chiesa a doverla soddisfare; c) lamenta che considerando l'ora di religone come ora aggiuntiva si rischia di marginalizzarla nel quadro normale delle lezioni. Ora sulla marginalità dell'insegnamento della religione cattolica, che anche il socialista Acquaviva insiste a voler scongiurare, bisogna intendersi. In realtà è proprio il passaggio dal regime concordatario del '29 (che prevedeva l'obbligatorietà dell'insegnamento della religione cattolica salvo dispensa) al regime concordatario dell'84 (che prevede la facoltatività) a *implicare la marginalità dell'ora di religione*. Le norme concordatarie dell'84 volevano sottrarre l'insegnamento a qualsiasi costrizione formale o materiale e restituirlo all'autentica libertà di scelta dell'interessato.

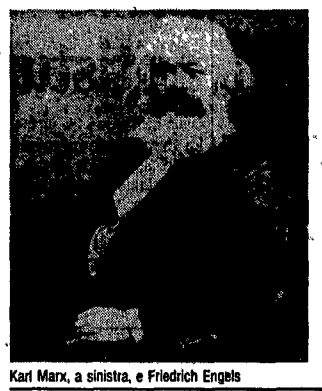
Posto che, dopo l'intervento della Corte, questa libertà esclude la necessità delle attività alternative, resta da vedere se queste attività siano invece previste da norme pattizie (il che le sottrarrebbe a possibilità di modifica o interpretazione unilaterale, sia pure autorevole come quella della Corte). Ma né l'Accordo, né il Protocollo aggiuntivo, né l'Intesa Falcucci-Poletti parlano, neppure per cenni indiretti o allusioni, di attività alternative. Di queste s'è iniziato a parlare con la mozione parlamentare Dc-Psi-Pri-Psdi del gennaio 1986 e poi nelle circolari ministeriali: cioè solo con atti unilaterali dello Stato italiano che l'interpretazione della Corte può delegittimare.

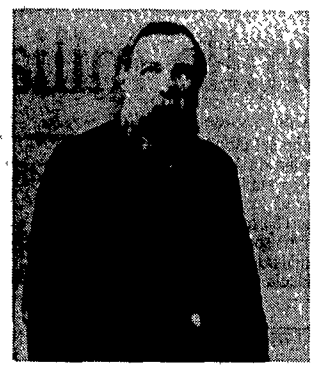
Analogo discorso va fatto per la collocazione oraria la quale non è affatto predeterminata né dall'Accordo, né dal Protocollo, né dall'Intesa. Il Protocollo si limita a rinviare all'Intesa l'organizzazione dell'insegnamento della religione cattolica anche «per la collocazione nel quadro degli orari delle lezioni»: il che non significa affatto «nel quadro dell'orario normale e curricolare» ma lascia aperta la possibilità di una collocazione nell'orario aggiuntivo. E l'Intesa si limita a stabilire che «la collocazione oraria di tali lezioni è effettuata dal capo d'istituto sulla base delle proposte del collegio dei docenti, secondo il normale criterio di equilibrata distribuzione delle diverse discipline nella giornata e nella settimana». Tutto qua.

Sbagliano pertanto coloro che, nella sinistra sindacale e politica, sostengono che la Corte ha delegittimato l'interpretazione che sul punto ha fornito l'Intesa. L'errore, in cui non è caduto il lucido comunicato della segreteria del Pci, è insieme giuridico e politico. L'Intesa deve essere modificata su altri punti, per esempio per l'insegnamento religioso nelle scuole materne e per lo statuto degli insegnanti di religione; perché investirla di istanze riformatrici anche dove non è necessario, rendendo così più difficili le trattative con la Cei?

«Tra i sistemi non c'è inconciliabilità» La revisione concettuale firmata sulla rivista teorica del Pcus da Shakhnazarov, uomo di Gorby

«Capitalismo e socialismo non sono più nemici»





Karl Marx, a sinistra, e Friedrich Engels

MOSCA. La cosa più stupefacente è la «revisione» teorica e concettuale con cui Shakhnazarov affronta le domande su capitalismo e socialismo. La sua risposta è netta, inequivocabile: non è vero, non è mai stato vero, che i due sistemi sono «inconciliabili», «ostili l'uno all'altro per la loro natura». Lo sono diventati per ragioni storiche, per un concreto concatenarsi – scrive l'autore – di eventi che hanno trasformato la lotta di classe tra proletariato e borghesia in lotta tra la Russia rivoluzionaria e le potenze imperialistiche controrivoluzionarie. «In tal modo, fin dall'inizio, un conflitto che, sul piano teorico, veniva pensato come uno scontro tra classi, si è trasformato in una lotta tra Stati».

Si è perduto così di vista, fin dall'inizio (quindi anche con Lenin) che le relazioni internazionali non sono composte da «relazioni tra sistemi sociali», ovvero da «conflitti tra gruppi sociali», bensì da «interazioni tra Stati nazionali sovrani». Questo inganno ottico – che pure ha precise origini storiche – ha finito per «semplificare all'estremo il quadro dello sviluppo sociale» del mondo. Si capisce che Shakhnazarov sta discutendo a distanza con la posizione tradizionale, ortodossa, ancora in vigore nelle menti dei più. Ma insiste nell'analisi. Se lo schema fosse così elementare, come spiegare allora la seconda guerra mondiale? In quel caso «la contraddizione tra la democrazia e la reazione totalitaria si rivelò di gran lunga più acuta che non quella tra capitalismo e socialismo». Perché non se ne trassero le dovute conclusioni? Perché «l'idea della contrapposizione era centrale nella interpretazione staliniana dei rapporti internazionali. E tutto ciò che non le corrispondeva veniva interpretato come una casualità, come un'anomalia temporanea».

Per decenni si è così continuato, da una parte e dall'altra della barricata, a studiare le forme per la conquista del predominio. Da un lato, pronosticando il crollo del socialismo, dall'altro cercando – invano – di scrivere sul calendario della storia la data dell'avvento della rivoluzione socialista mondiale. Così si è dimenticato Marx, che concepì la rivoluzione come «nascita naturale» e non come «violenza sulla storia». Così si è dimenticato che Marx, non a caso, descrisse la rivoluzione come «levatrice della storia» e non come la «madre della storia». Una società non può che nascere, essere aiutata a nascere, da quella che la precede. Lenin – dice Shakhnazarov – non dimenticò l'insegnamento di Marx, non dimenticò che una società dev'essere «obiettivamente preparata all'introduzione di principi socialisti». Non dimenticò mai neppure che la Russia era un paese arretrato. Ne era consapevole quando scrisse che il potere sovietico non poteva che attingere «alle forme più sviluppate del capitalismo», che in Russia, «avevano raggiunto vette non elevate nell'industria e avevano appena sfiorato l'agricoltura».

Questa necessità concreta, russa, di dover fare tutto partendo quasi da zero fu trasformata da Stalin – continua Shaknazarov – in una legge generale: la tesi «dogmatica» che la rivoluzione socialista «era radicalmente differente da tutte le rivoluzioni precedenti» e «doveva creare ex novo un'economia socialista». Ora è divenuto chiaro che il «modello di socialismo autoritario» che egli ha realizzato (con «il pratico totale soffocamento della società da parte dello Stato, con il sistema di gestione amministrativo e di comando, con la distribuzione centralizzata e, in sostanza, livellatrice dei prodotti del lavoro, con il controllo spirituale totale e le repressioni») non solo non ha affatto fornito alla rivoluzione quella «preparazione al socialismo» che aveva in mente Lenin, ma «ha creato (un regime) che in nessun modo costituiva un obiettivo della rivoluzione». La demolizione del modello di socialismo staliniano è totale, sia teoricamente, sia nei suoi risvolti di politica estera.

Non tutto ciò che veniva dalla società precedente doveva essere abbandonato. I «nei» della vecchia società, di cui parlava Marx, non erano soltanto «come poi ripetè all'infinito» eredità negative da respingere. Tra queste inevitabili «voglie» della società socialista c'erano «la produzione di merci, la persistenza del mercato, la distribuzione secondo il lavoro e, dunque, il mantenimento di una ineguaglianza di fatto, sebbene non più accompagnata dallo sfruttamento». C'era «la statalità, cioè, di conseguenza, il mantenimento del dominio politico, anche se della maggioranza sulla minoranza». Se Marx ed Engels non avessero avuto in mente questo, come avrebbe potuto Engels scrivere che «ci si può immaginare una vecchia società che si trasforma nella nuova in quei paesi dove la rappresentanza popolare concentra nelle sue mani tutto il potere, dove per via costituzionale si può fare tutto ciò che si vuole, basta avere dalla propria parte la maggioranza del popolo»?

Dunque il primo punto da chiarire è questo: il socialismo nasce dalla società che lo ha preceduto. E ne eredita due caratteristiche fondamentali: la produzione di merci e la esistenza dello Stato (anche se con altri contenuti). Ma conserva una «continuità» molto più vasta con tutto lo sviluppo precedente. Continuità che, «parlando il linguaggio dell'etica, dev'essere considerata un merito e non un difetto. Poiché il rifiuto dello sfruttamento, della violenza, dell'ingiustizia sociale, del conflitto tra nazioni, non ha nulla in comune con il rifiuto delle conquiste della civiltà, inclusa la cultura economica, politica, giuridica e morale».

Il secondo interrogativo sollevato da Shakhnazarov si può formulare così: le nostre idee sul capitalismo corrispondono alla realtà? La risposta è nettamente negativa. Negli ultimi decenni il capitalismo è cambiato in tutte le direzioni. È una società «dove il lavoro qualificato è altamente retribuito, dove esiste un sistema di sicurezza sociale, dove la gente può partecipare alla politica, accedere all'informazione». Si è adeguato ai tempi, come qualcuno dice? Bene, ma se la risposta fosse così semplice – continua Shakhnazarov – vorrebbe dire che «esso è capace di tali successi, dispone di potenzialità così illimitate, che quasi potrebbe pretendere all'eternità». In realtà – questa è la risposta – anche nel mondo capitalistico sono in atto formidabili e contraddittori processi di «socializzazione», ai quali non è stata estranea la presenza del socialismo nel mondo contemporaneo. L'interazione, l'interdipendenza, ci sono sempre state, anche se non sono state riconosciute e respinte per ragioni ideologiche. D'altro canto «l'esperienza dell'intero periodo succeduto all'ottobre, così come tutta la realtà contemporanea, conducono alla conclusione che la proprietà privata dev'essere superata economicamente». Cioè non con la forza o per decreto. «Ciò avverrà quando sarà stata trovata una variante ottimale di proprietà sociale che permetta di ottenere alti risultati con minori perdite e per la società e per la natura». Insomma questa variante ancora non c'è e non ci può essere se non maturano le condizioni economiche.

Si va dunque verso una «convergenza tra i due sistemi»? Shakhnazarov ritiene – invero con grande sommarietà, ed è questo il punto più debole dell'intero saggio – che non è questa la strada, anzi che la «convergenza è impossibile», perché, «avvicinandosi, essi perderebbero le proprie peculiarità originarie». Ciascuno si svilupperà come può. L'essenziale è «abbandonare l'idea fissa della lotta tra i sistemi sociali come asse dello sviluppo» e smetterla di catalogare successi e insuccessi di uno o dell'altro sistema come superiorità o inferiorità dell'uno rispetto all'altro. La revisione è completa. Non resta che trarne le conclusioni politiche anche sul piano dei rapporti tra le forze di sinistra.

«Il superamento della contrapposizione tra sistemi – scrive Shakhnazarov – ...eliminerebbe anche il terreno di contrasto tra le due correnti fondamentali del movimento operaio e creerebbe le premesse per una vasta interazione e, in prospettiva, per la riunificazione delle forze di sinistra». Come fare ciò? Innanzi tutto la «creazione di uno stato socialista di diritto elimina una delle principali discordanze tra le file dei sostenitori del socialismo». In secondo luogo è giunto il momento di «accogliere gli elementi positivi della socialdemocrazia», tra i quali il superiore «pragmatismo», insieme al riconoscimento dello stesso «fenomeno della socializzazione evolutiva». Il metodo concettuale comunista è caratterizzato dalla «prevalenza della consapevolezza, nella guida dei processi sociali, sulla spontaneità». In quanto tale esso «è superiore». Ma nel momento in cui si riconosce – e l'intero saggio di Shakhnazarov ne è la prova – che una nuova società non si può costruire in base ad un «progetto integrale predisposto in anticipo», svaniscono gli ostacoli teorici ad un incontro storico.

Ma è poi vero che i due sistemi sociali, capitalismo e socialismo, sono contrapposti? È «legittimo affermare l'antagonismo di due sistemi, uno dei quali nasce dalle profondità dell'altro, costituisce il prodotto della sua crescita?». Se lo domanda, sulle pagine della rivista teorica del Pcus («Kommunist», n. 3, febbraio) Gheorghij Shakhnazarov, uno degli aiutanti di campo del segretario generale del Pcus, incaricato specificamente di «curare» i paesi socialisti. L'autorevolissima presa di posizione, la sede in cui essa si manifesta, non lasciano dubbi sull'importanza dell'iniziativa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

Ferrovie corrotte! E infine venne l'angelo Schimberni

LUCIO LIBERTINI

L'articolo di Pirani apparso sulla Repubblica del 15 marzo, e che fa seguito ad altri scritti suoi e di Bocca, è veramente inaudito, per il totale capovolgimento della realtà che opera, e per il preconcetto anticomunista che lo percorre.

La sua tesi è lineare quanto infondata. Le ferrovie italiane, che andavano bene, in un clima di correttezza amministrativa, sono andate allo sfascio dopo il 1986, per la riforma voluta dai comunisti e dai sindacati, e per l'ammucchiata dei partiti, compreso il Pci, nella gestione. Ora Schimberni, autentico manager, sta rimettendo le cose a posto, ma per questo è criticato dalla sinistra e da altri settori politici.

La verità è il rovescio di questa tesi.

Il degrado delle ferrovie italiane è una storia di quarant'anni, durante i quali la potente lobby dell'automobile ha condannato all'emarginazione il traffico ferroviario. Nel 1985 le Fs portavano il 10% del traffico con un impianto decrepito; la corruzione il malgoverno infestavano la vecchia azienda, già ridotta ai minimi termini, come emerge chiaramente dal fatto che gli scandali – a partire da quello delle «lenzuola d'oro» – hanno le loro radici in anni lontani, anteriori al 1986.

Una convergenza di forze riformatrici ha tentato di capovolgere la tendenza. I risultati purtroppo sono stati solo assai parziali e distorti. Si è invertita la tendenza al calo del traffico, che è cresciuto in tre anni del 15% sia per i passeggeri che per merci; sono cresciuti del 25% gli introiti e si è ridotto il deficit proprio dell'Ente (di 1.000 miliardi); si sono accorciati gli orari su tutti gli assi commerciali; si sono avviati progetti importanti. Ma questa correzione è stata davvero inadeguata a raggiungere l'obiettivo del Piano generale dei trasporti, mentre sono continuati i metodi di malgoverno e la corruzione. La crisi delle Ferrovie è, dunque, non già il risultato della riforma, ma il prodotto di una politica di decenni, che la riforma, per i suoi limiti intrinseci, non è riuscita a correggere se non marginalmente.

La coerenza dei comunisti, poi, in questa battaglia per il risanamento e lo sviluppo delle ferrovie, è fuori discussione per chiunque consideri la realtà dei fatti. Il Pci ha sostenuto la riforma, ma ha criticato dall'inizio i limiti della legge che l'attuava; ha votato in Parlamento, per ragioni di metodo, contro la nomina di Ligato e ha criticato la composizione del consiglio di amministrazione; ha ripetutamente posto in Parlamento i problemi delle gestioni dell'Ente, in tutti i suoi aspetti; ha raccolto firme di ferrovieri e utenti per chiedere il rinnovo dell'intero vertice dell'ente e la modifica della legge.

Nello stesso consiglio di amministrazione dell'Ente vi furono ripetutamente espliciti dissensi e votazioni a maggioranza su questioni di fondo. Allorché un comunista, a torto o ha ragione, è stato coinvolto nella indagine sulle lenzuola d'oro, è stato sospeso dal partito in attesa di giudizio: come non ha fatto nessun altro partito. I comunisti sono i soli ad avere presentato in Parlamento una legge che trasforma l'Ente in una moderna impresa, superando ogni forma di deteriore lottizzazione.

Quando è stato nominato il commissario Schimberni abbiamo sostenuto le sue scelte gestionali volte a ridurre costi e sprechi. Ma dobbiamo respingere la sua linea strategica, diretta a dimezzare le Ferrovie e a imporre al paese un prezzo terribile. Questi sono i fatti. Ma perché questa falsificazione, questa campagna? Tutto ciò obbedisce ad una scelta precisa: colpire e paralizzare le ferrovie, impedire il loro rilancio, proteggere l'attacco del governo al trasporto pubblico, ghettizzare i comunisti perché sono la forza che maggiormente si batte per cambiare il sistema dei trasporti. Non stiamo, infatti, discutendo di noccioline, sono in gioco interessi giganteschi. E qui c'è l'origine degli attacchi, delle distorsioni della verità. E c'è la ragione di una nostra battaglia ferma e coraggiosa, della quale, si sia ben certi, non arretreremo di un passo.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione. 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis del trib. di Milano n 3599.

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131
Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, Milano.
Stabilim.: via Cino da Pistoia 10, Milano; via dei Pelasgi 5, Roma.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

La tolleranza oltre Voltaire

Non ho letto e non leggerò né i versi satanici né il pendolo. In casa mia non entra la pasta Barilla, siamo allergici a tutto ciò che è accompagnato da enfasi pubblicitaria, rumore dominante in questa società. Ma non posso fare a meno di rispondere a una lettera di Luigi Zaccaron da Marchirolo (Varese) che mi pone, riferendosi al caso Rushdie, una domanda «telegrafica» e perentoria: «La religione è o non è l'oppio dei popoli?».

Pensando alle masse fanatizzate dalla sentenza di Khomeini e all'ordine di uccidere dato ad ogni musulmano colta, verrebbe proprio da rispondere immediatamente sì: la religione è una droga che provoca il sonno della ragione in quanto toglie all'uomo, con la potenza fascinosa del sacro, la libertà di scegliere. È stato così anche per il milione di ragazzi iraniani morti per Allah e il suo ayatollah per l'«inutile strage» della guerra.

In Italia, riferimento attualissimo, una certa dose di oppio è sicuramente presente nei credenti sostenitori della piena libertà di quel 90% che ha chiesto di avvalersi dell'insegnamento cattolico laddove chiunque non abbia gli occhi annebbiati capisce che una parte, molti o pochi non importa, sono stati costretti da condizionamenti oggettivi.

E tuttavia un sì o un no assoluto mi sembra del tutto irrazionale. La realtà, la storia non conosce assolutezze se non presunte. La cultura dei comunisti italiani ha capito da decenni che la celebre definizione di Marx è relativa al suo tempo, quando il legame stretto fra troni e altari (cattolici e protestanti) funzionava certamente da oppio. In altre situazioni la religione può diventare, e di fatto diventa, spinta in avanti per il cambiamento *in avanti*, nel tempo, non soltanto *in alto*, per una resa dei conti nell'eternità Del resto, come hanno ricordato alcune lettere al giornale, Khomeini ha pur liberato il suo popolo dallo Scià e dal dominio americano. Dunque sono egualmente in errore tanto il credente per il quale la religione non è mai oppio e fa sempre bene, quanto il non credente per il quale agisce sempre come oppio e fa sempre male. Per tutti e due, utile e razionale consiglio il dubbio.

Ribadito questo punto essenziale, resta fermo anche il rifiuto della religione-oppio che si fa teocrazia, inquisizione, pretesa di condanna non solo morale ma penale, e addirittura capitale, per chi irride e offende credenze religiose. In Occidente non si accendono più roghi. Voltaire fece scuola ai cristiani perché capissero meglio il Vangelo. Sotto questo profilo lo steccato che ci separa da Khomeini appare non superabile.

Ma anche qui occorre un tuttavia In Italia, per esempio, ci sono ancora i reati di vilipendio della «religione di Stato» e di bestemmia Ebbi già occasione di dire qui quel che ne penso. Cosa si aspetta ad abrogarli? Che un libro in qualche modo offensivo delle credenze cattoliche trovi un giudice non disposto a tener conto degli Accordi del 1984 e deciso invece ad applicare quegli articoli formalmente tuttora vigenti? E sia poi la Corte costituzionale a rimediare l'inadempienza?

Piccolo promemoria contro possibili guai che potrebbero sorgere. Assai più importante, per altro, chiedersi cosa intendiamo per tolleranza Soltanto il diritto di esprimersi liberamente per chi la pensa diversamente da noi? Saremmo ancora a Voltaire E invece bisogna andare avanti Tolleranza in senso forte, lo ha rilevato Galimberti nell'intervista a *l'Unità* (5 marzo), significa disponibilità ad essere arricchiti dal diverso, ad ammettere che una parte di verità ci può essere anche in lui Questo è possibile anche nei confronti di Khomeini? La sua lettera a Gorbaciov è solo tracotanza fanatica, così da sbarazzarsene con fastidio e passarla sotto silenzio, come è avvenuto?

A me pare, intanto, che bisogna guardarsi noi da un'inconscia tracotanza eurocentrica: è una cultura «altra» con la quale siamo chiamati a confrontarci senza pregiudizio di superiorità della cultura «nostra». Altrimenti il confronto non è corretto. In quel documento vedo due richiami non trascurabili: una conoscenza seria dell'Islam («potrebbe sollevarla da problemi come l'Afghanistan e altri simili»); soprattutto l'ammonimento a «non avviarsi verso il cuore del capitalismo occidentale come unica strategia» per vincere le difficoltà economiche. Il Grande Satana è figura mitologica ma «la mancanza di valori spirituali» è diagnosi veritiera della società consumistica Non è sempre più difficile trovare una causa per cui compiere «una scelta di vita»? Era così per i vecchi comunisti, ma oggi?

Carlo Cardia ha rilevato (8 marzo) che la «secolarizzazione» – intesa come caduta delle concezioni globali, religiose o politiche, indifferenza, relativismo etico – interessa tutti, non solo i credenti. E ha avanzato l'ipotesi che a sinistra si sia attenuata la capacità percettiva di ciò che può concorrere a rovesciare la tendenza (cita documenti pontifici che contengono «anticorpi» contro l'individualismo per la solidarietà: non abbastanza valorizzati). Ora la fede religiosa secolarizzata, come aveva intuito Bonhoeffer, lascia da parte il «dio tappabuchi» – quello cui si ricorre per giustificare le nostre presunte impotenze – e chiama ad assumere la responsabilità della storia. Questo vuole il Dio della Bibbia che libera Israele dalla schiavitù del Faraone. Dipende dai credenti (e dalle chiese) fare di quel racconto il segno e il senso della loro presenza nel mondo. Manifestarsi, ed essere riconosciuti, meno distributori di oppio e più promotori di libertà.

Il ministro del Tesoro alla Camera spiega che questo capitolo di uscite è ormai arrivato a 105mila miliardi dagli 87mila dell'anno scorso

Corretto il fabbisogno per l'89: servono 134.500 miliardi «La politica fiscale paralizzata dalle continue polemiche»

Giuliano Amato

Amato: «Siamo strangolati dagli interessi sul debito»

Le cifre circolavano già da qualche giorno, ma ieri hanno ricevuto la veste ufficiale di una relazione al Parlamento: il ministro del Tesoro Amato ha confermato che il vero «cancro» che corrode la finanza pubblica non è la quantità delle spese correnti e per investimenti, ma il livello astronomico degli interessi pagati sul debito, che per l'89 sfioreranno i 105.000 miliardi. La causa è tutta politica.

ALBERTO LUISS

ROMA. A settembre il governo aveva previsto un «fabbisogno» per il 1989 di 117.350 miliardi, ieri il ministro del Tesoro è stato costretto a correggere vistosamente questa cifra in quella di 134.500 miliardi. C'è una differenza di 17.150 miliardi che è di poco inferiore all'aumento che registra per l'89, rispetto al consuntivo '88, la spesa per gli interessi che lo Stato paga per finanziare il suo debito: da 87.319 miliardi a 104.900. Giuliano Amato ha messo l'accento su questo fatto: rispetto alle previsioni di settembre la voce che ha dovuto aggiustare in modo più vistoso è proprio quella degli interessi, aumentata di circa 10mila miliardi. Se si osserva la tabella che alla pagina XII della relazione presentata ieri alla commissione Bilancio della Camera riassume l'andamento dei conti dello Stato dall'86 all'89 balza agli occhi un dato: il cosiddetto fabbisogno primario, cioè la differenza negativa tra incassi e pagamenti dello Stato al netto degli interessi continua a diminuire, sia in termini assoluti che in percentuale sul Prodotto interno lordo (Pil).

Questa cifra, che comprende le spese «correnti» (funzionamento dei servizi, pensioni ecc.) e quelle per gli investimenti, ma non quelle pagate per gli interessi sul debito, era di 34.826 miliardi nell'86 (3,9% sul Prodotto interno lordo), di 37.124 miliardi nell'87 (3,8 sul Pil), di 33.629 miliardi nell'88 (3,2 sul Pil) ed è prevista in 24.800 miliardi per l'89 (2,1 sul Pil). Anche il totale dei pagamenti dello Stato al netto degli interessi ha un trend positivo in rapporto al Prodotto: pur aumentando in cifra assoluta (da 328.529 miliardi nell'86 a 412.783 miliardi previsti per l'89) essa è diminuita in termini percentuali sul Pil dal 36,4 al 34,9 nello stesso periodo, anche per il contemporaneo aumento degli incassi (passati dal 32,5 al 32,8 sul Pil). La voce che invece aumenta vistosamente è quella relativa agli interessi: era diminuita in termini percentuali dall'8,1 dell'86 al 7,8 dell'87, ma poi è tornata a levitare fino all'8,9 previsto per l'89.

Amato ha enumerato altre voci del bilancio statale che hanno contribuito a far ritoccare all'insù le previsioni dell'89: si tratta della spesa di alcune regioni (la Sicilia, i debiti pregressi del fondo sanitario e dei trasporti), certe cifre per il personale (soprattutto militare), i trasferimenti agli enti locali. Ma ha ribadito che il problema vero è quello degli interessi. Il racconto che ha fatto ieri alla commissione Bilancio ha assunto tinte autobiografiche e il tono, più o meno consapevole, di un clamoroso atto d'accusa al governo al quale il ministro del Tesoro pure appartiene. Amato infatti ha ricordato il clima positivo che si era creato nell'autunno dell'anno scorso dopo l'approvazione della legge finanziaria «snella» e l'abolizione del voto segreto. C'era stato il successo delle aste di titoli di Stato a medio e lungo periodo, che consentono di dare respiro al finanziamento del debito e di prevedere un graduale abbassamento dei tassi di interesse. Poi il brusco mutamento di clima con l'inizio dell'anno, la rincorsa del mercato del risparmio sui titoli «a breve», l'esigenza di correre ai ripari. Il ministro del Tesoro ha richiamato naturalmente le difficoltà internazionali, la stretta monetaria generalizzata in Occidente causata dall'alto deficit Usa. Ma non ha nascosto il clima di confusione tutto politico creato da un governo quasi allo sbando: una politica fiscale – sono parole di Amato – che sembrava «paralizzarsi» per le polemiche dopo l'accordo sul fiscal drag, opinioni divergenti nel governo («anche la mia», ha ricordato il ministro), le «voci stravaganti» di un possibile «congelamento» dei Bot. Ecco perché si è resa indispensabile la «medicina amarissima» del rialzo di un punto del tasso ufficiale di sconto, una misura di cui Amato non si nasconde tutti gli effetti controproducenti, che deve essere «il più possibile transitoria» ma che era «obbligata» a quel punto.

Il ministro non ha esitato a raccontare «fuori verbale» – ma il circuito tv era aperto per i giornalisti – che nella riunione da lui tenuta qualche tempo fa coi rappresentanti del mondo bancario e intepretata (erroneamente secondo lui) come decisione di istituire una «cintura di sicurezza» intorno al finanziamento del debito, la vera preoccupazione degli operatori del mercato era: «Ma durerà il governo De Mita?» Giuliano Amato non ha spiegato se era una richiesta di stabilità o la speranza di un salutare cambio della guardia.

Pci: «Le cifre del Tesoro non convincono»

Le cifre di Amato hanno il merito di mettere definitivamente a nudo gli esiti perversi della «finanziarizzazione» del sistema a cui ha contribuito la gestione del debito pubblico, di svelarne anche le responsabilità tutte politiche del governo, ma non sono interamente affidabili. Il giudizio, minuzioso e documentato come al solito, è di Giorgio Macciotta, deputato comunista e uno dei pochi parlamentari abituati a maneggiare con sicurezza la ridda di cifre e labelle che compongono la contabilità dello Stato. Macciotta muove innanzitutto due critiche alla relazione di Amato: proprio quando si sottolinea giustamente il peso perverso della spesa per interessi, non si è in grado di produrre uno schema preciso sulle modalità che il governo pensa di perseguire nell'89 per coprire il disavanzo. Eppure per legge la relazione doveva contenere questa tabella, invece mancante. È anche impossibile una comparazione puntuale con le previsioni formulate nell'88: si ragiona solo sui consuntivi di quel periodo. È forse un lapsus: quelle previsioni erano talmente sballate che sono praticamente scomparse di scena. Ma una terza lacuna di non poco conto riguarda un'altra assenza: un quadro esauriente della situazione dei conti di tesoreria, l'unico in grado di fornire indicazioni non «cartacee» sulla reale condizione del bilancio statale e degli enti pubblici collegati. Il parlamentare comunista enumera puntigliosamente cifre relative alle pensioni, al personale, agli enti locali che denunciano una serie di spese «sommerse» di cui non si tiene debitamente conto.

Ma la critica diventa più incisiva e assume rilievo politico soprattutto per le nuove previsioni relative all'89. Secondo Macciotta c'è il rischio che alcune voci fondamentali siano errate certune per difetto, altre per eccesso. Per esempio, come al solito, c'è una sottostima delle entrate, nonostante le correzioni apportate. «Irpef e Iva – dice Macciotta – assicureranno sicuramente di più. Facendo anche uno sconto entreranno dai 5.000 ai 10.000 miliardi in più». Esistono poi voci opinabili come i 4.800 miliardi di entrate previste dal condono: una cifra rimasta immutata nonostante le profonde modifiche subite dal provvedimento dopo il dibattito in Parlamento. Altri numeri sono manifestamente sovrastimati: «L'idea che la spesa per investimenti possa aumentare di quasi il 20 per cento, come scrive Amato, è assolutamente infondata. Qui c'è un limite fisiologico della capacità dell'amministrazione di spendere». Ci sono poi automatismi contrattuali per il personale sottovalutati. Ma qual è l'esito finale di questa «controrelazione» impostata a caldo? «Secondo me – conclude Macciotta – i conti reali vedranno comunque entrate maggiori in modo più pronunciato. Il risultato sarà un bilancio un po' meno allarmistico di quello di Amato ma ancora più grave per composizione e qualità. Lo Stato spenderà meno per investimenti, più per una spesa corrente dequalificata e soprattutto per gli interessi sul debito. Tutto ciò dimostra che le misure congiunturali che stanno per propinarci non solo sono odiose e vessatorie, ma soprattutto sono inutili a riaddrizzare una politica di bilancio che ha bisogno non di qualche rattoppo ma di una vera inversione di marcia, basata su profonde riforme e su un ben diverso orientamento degli obiettivi di sviluppo. Non mi spiego poi quel tanto di allarmismo ingiustificato. Non è un altro segnale negativo ad un mercato già riottoso a finanziare il debito pubblico?»

Dubček ha chiesto il permesso di venire in Italia al Congresso Pci

Alexander Dubček ha accettato l'invito del Pci a partecipare ai lavori del XVIII Congresso. Secondo quanto riferisce l'Adnkronos, Dubček (nella foto) avrebbe presentato ieri richiesta per ottenere il permesso di viaggio dall'Ufficio passaporti di Bratislava, ed è ora in attesa della risposta. A Dubceck è stato restituito già da tempo il passaporto, ma questo documento – per la legge cecoslovacca – non è sufficiente per espatriare: c'è bisogno anche del permesso di viaggio.

Del Turco: «Sui tagli i pasticci di sempre»

«Ci si prepara a fare i pasticci di sempre, ed il governo appare quello che è sempre stato: un governo indeciso a tutto». Ottaviano Del Turco commenta così, per il Tg3, i tagli alla spesa pubblica nei settori della sanità, dei trasporti e della previdenza che il governo si accinge a varare. Quel che occorrerebbe, aggiunge, «è una seconda fase per l'equità fiscale». In ogni caso, se il governo deciderà davvero l'introduzione di nuovi ticket e piccole vessazioni nei confronti di malati e pensionati, «noi non ci staremo», dice Del Turco: «Sarebbe solo riprendersi con una mano quello che il governo era stato costretto a cedere con l'altra».

«Siamo in deficit: spegnere le luci negli uffici pubblici»

«Nel quadro delle iniziative dirette al contenimento della spesa, si pone l'esigenza di ridurre il consumo di energia elettrica nei pubblici uffici, perché è stato rilevato che frequentemente le luci rimarrebbero accese anche dopo l'uscita degli impiegati dal posto di lavoro». Così recita la circolare partita da Palazzo Chigi e fatta giungere agli uffici periferici ed agli enti pubblici. «Si richiama pertanto l'attenzione – conclude la circolare – sull'esigenza di assicurare costantemente lo spegnimento delle luci nelle ore in cui gli uffici non sono utilizzati dal personale. Sarà cura di ogni singola amministrazione di diramare al riguardo le istruzioni più opportune».

Stasera (Rai 2) l'incontro stampa con Occhetto

Il segretario del Pci, Achille Occhetto, sarà il protagonista dell'incontro stampa che la Rete 2 trasmetterà stasera alle ore 22,15. Ieri, intanto, il leader comunista ha inviato un telegramma di cordoglio alla famiglia di Francesco Paolo Bonifacio. «Da giurista impegnato nell'attività politica – ha scritto Occhetto – e più volte chiamato a compiti istituzionali di grande rilievo, Bonifacio ha sempre dimostrato vivissima sensibilità per i valori della democrazia e dello Stato di diritto e grande tolleranza per le ragioni degli altri. La sua morte è una perdita che impoverisce la cultura giuridica e la vita istituzionale del nostro paese».

Oggi la Dc commemora Moro ed elegge De Mita presidente

Amaldo Forlani guiderà oggi la delegazione dc che, a 11 anni dal sequestro di Aldo Moro, deporrà fiori in via Fani ed in via Caetani, dove il 9 maggio del 1978 le Brigate Rosse fecero ritrovare il corpo dello statista assassinato. Con una commemorazione di Moro, Forlani aprirà poi i lavori del nuovo Cosiglio nazionale dc che si riunisce per la prima volta stamane per eleggere la nuova Direzione ed il presidente del partito. A quest'ultima carica sarà chiamato Ciriaco De Mita. Già effettuata anche la ripartizione tra le varie correnti per i posti in Direzione.

L'Uds presenta la richiesta di costituzione di gruppo autonomo

I cinque deputati che hanno lasciato il Psdi per il movimento «Unità e democrazia socialista» (Romita, Ciocia, Massari, Cerutti e Manzolini) sono per ora inquadrati nel gruppo misto: ma oggi depositeranno presso la presidenza di Montecitorio la richiesta per la costituzione di gruppo autonomo. Sempre oggi la Direzione nazionale del movimento si riunirà per una analisi della situazione politica e per valutare le conclusioni del congresso Psdi. Secondo alcune voci, al movimento starebbe per aderire ache l'ex ministro socialdemocratico Emilio De Rose.

Sicilia, il 28 maggio alle urne in 375mila

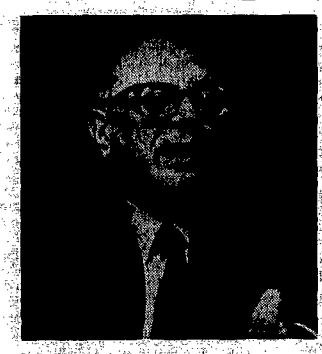
La giunta regionale siciliana ha fissato per il prossimo 28 maggio la consultazione elettorale amministrativa che interesserà 35 Comuni e porterà alle urne 375.852 elettori. Tra i centri più importanti, Bagheria (40mila elettori), Sciacca (36mila), Caltagirone (35mila) ed Avola (30mila). Il Comune più piccolo è quello di Bompensiere: appena 742 elettori.

GREGORIO PANE

De Mita incontra il «riottoso» Formica Restano i contrasti sulla previdenza

Palazzo Chigi continua sulla linea dell'ottimismo: il lavoro politico e tecnico sui «tagli» va avanti regolarmente; nulla disturba il manovratore. Anzi: se non passasse il «piano» sarebbe molto peggio per tutti. Nell'aria la minaccia della stretta monetaria che il governatore Ciampi – che ieri ha visto De Mita – dovrebbe decidere se fallisse il tentativo del presidente del Consiglio di varare la stretta di bilancio.

NADIA TARANTINI



Rino Formica

ROMA. Un po' di nervosismo trapela per le dichiarazioni infiammate di Pininfarina, presidente della Confindustria. La riscrittura del decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali – che andrà in Consiglio dei ministri domani –, con l'annuncio di un taglio dei trasferimenti alle imprese, ha irritato gli industriali. Perché mai?, si fa capire negli ambienti di palazzo Chigi: se si andrà invece ad una stretta monetaria per le imprese sarà molto peggio. Insomma De Mita, oltre che del pentapartito, sarebbe anche l'ultima speranza degli imprenditori. Rituale – dicono le fonti informate – l'incontro del presidente del Consiglio con il governatore della Banca d'Italia, Carlo Azeglio Ciampi. Scambio di vedute, nulla di nuovo: che il governatore sia preoccupato si sa, e che De Mita lo conforti promettendo una rapida ed ampia manovra di freno alla spesa pubblica, si sa anche.

Ieri il presidente del Consiglio si è trovato faccia a faccia con Rino Formica, l'osso più duro nella compagine di ministri che qualcuno ha voluto definire «riottosi». Anzi, il ministro del Lavoro più che riottoso è stato un oppositore esplicito del piano degli esperti per il suo settore, la previdenza. Ed ha reso pubblico, pochi giorni dopo, un dossier dei suoi esperti il cui senso, all'ingrosso, era: De Mita vuole uccidere la previdenza pubblica. All'uscita, Formica ha solo commentato sul fatto che anche sulla previdenza si sta lavorando, e che si arriverà ad una definizione. Ciò che non ha detto, è che l'incontro non ha sciolto nessuno dei nodi e delle contrapposizioni tra la sua riforma della previdenza e i tagli previsti da palazzo Chigi. «Ora lavorano gli esperti», è la parola d'ordine. E gli esperti dovranno trovare una mediazione tra la gradualità di Formica sull'età pensionabile (innalzamento da qui al 2.008) e l'improvviso salto previsto dagli esperti di palazzo Chigi. Soluzioni ancora più complicate per gli altri due pomi del contendere: De Mita vorrebbe togliere ai pensionati il meccanismo di rivalutazione che aggancia le pensioni ai salari, lasciando solo la scala mobile (per altro abbondantemente tagliata, più che per i lavoratori dipendenti) e Formica non è d'accordo; Formica ritiene prematuro abbandonare i lavoratori autonomi (le cui pensioni sono oggi bloccate al minimo indipendentemente dai contributi versati) ad un'ipotetica previdenza integrativa (sostitutiva).

Anche il ministro dei Trasporti Santuz, ieri, ha varcato il portone di palazzo Chigi: chissà perché, non si è incontrato con De Mita, ma solo con i tecnici. In questo, come in altri casi, l'interpretazione ufficiosa è ottimistica: non ci sono problemi, tra l'altro il «piano Schimberni» è molto simile a ciò che avevano previsto gli esperti. Si continua a discutere di sanità e di pubblico impiego: ed è proprio su quest'ultimo tema che si dovrebbe svolgere, prima di mercoledì 22, una verifica politica.

Un vertice di maggioranza, oppure solo incontri bilaterali del presidente del Consiglio, dopo che i segretari dei cinque partiti avranno ricevuto il famoso documento di De Mita. Conterrà – si fa sapere – una specie di relazione preliminare ai provvedimenti, che ne spieghi la filosofia. Forse non sarà pronto prima di lunedì prossimo. Intanto Giorgio La Malfa continua a dubitare («Sono ormai troppi mesi che il governo si riunisce, discute cifre, discute piani... continua ad esservi una sottovalutazione»), e dentro la Dc non tutti sono solidali come Forlani. Sembra che ieri Donat Cattin – che ha diffuso notizia di un buon successo delle sue proposte per i ticket ospedalieri – abbia incontrato Riccardo Misasi, esprimendogli la preoccupazione della perdita di un milione di voti a causa dei provvedimenti di De Mita.

Scontro sulla Tascap

La maggioranza annuncia: la tassa sarà definitiva Bocciata proposta pci

ROMA. Battaglia serrata ieri alla commissione Finanze del Senato sulla Tascap (o Iascap, il nome è ancora incerto), la nuova imposta sulle attività produttive che il governo intende introdurre, attraverso il decreto sulla finanza locale. L'hanno condotta i senatori comunisti, intervenendo massicciamente (hanno parlato Vetere, Garofalo, Brina, Tripodi, Cannata e Bertoldi), per contrastare il disegno del governo e, nel contempo, proporre soluzioni alternative, per il recupero dei miliardi, cui la tassa sarebbe finalizzata. «I comunisti – sostiene Vetere – hanno proposto una norma completamente sostitutiva al primo articolo del decreto, che permetterebbe di recuperare subito 3.500 miliardi e una futura entrata "a regime" di 1.500 miliardi annui». Si tratterebbe di riaprire i termini per l'autodenuncia degli immobili non accatastati, in attesa di un riordino globale sulle attività immobiliari, da realizzare nel 1990. Si consideri che, a detta del ministro Emilio Colombo, ci sono attualmente sei milioni di appartamenti non accatastati, tre milioni non registrati e 500mila immobili addirittura sconosciuti. Governo e maggioranza (tra cui Riccardo Triglia, presidente dell'Anci) non hanno accolto la modifica del Pci e hanno proposto un ordine del giorno, rifiutato dai comunisti, e affermato due cose abbastanza gravi: che sono d'accordo sul cosiddetto «condono immobiliare» che dovrebbe però essere aggiuntivo e non sostitutivo della Tascap e che quest'ultima non va considerata un'imposta *una tantum*, ma definitiva. I comunisti, a quel punto, hanno dichiarato che non sarebbero più entrati nel merito dei meccanismi della nuova tassa, ma avrebbero respinto in blocco l'articolo.

□ N.C.

Pesante atto d'accusa del presidente della Confindustria

Pininfarina contro il governo «È debole e ricattato dal sindacato»

«De Mita? Prima gli avrei dato sei meno, ma se riduce la fiscalizzazione degli oneri sociali si merita un bel quattro»: così Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, toglie la fiducia al governo. Non c'è un invito esplicito ad andarsene, ma poco ci manca: «Le promesse non sono state mantenute, i comportamenti sono risultati incoerenti, le misure si sono rivelate controproducenti».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Doveva essere un incontro con la stampa estera per parlare di Europa, si è trasformato in un durissimo atto di accusa contro il governo De Mita, «un esecutivo debole che si è fatto ricattare dalla minaccia di uno sciopero generale di 4 ore, attua solo una politica miope e profondamente sbagliata, vende il paese all'estero». E non è finita: «Il governo prende solo provvedimenti a carico delle imprese e dei cittadini ma non sa incidere su uscite e sprechi». A suscitare la dura reazione del presidente degli industriali facendolo recedere dal credito benevolo sinora accordato a De Mita è stato l'annuncio che domani il governo provvederà a tagliare di 1.500-2.000 miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali. «È ora di far capire alla gente – ha protestato Pininfarina – che la defiscalizzazione non è un regalo alle imprese, ma il riconoscimento che certi oneri gravano impropriamente sulle aziende come una spada di Damocle. De Mita si era impegnato a ridurre tali imposizioni in cambio dell'aumento dell'Iva. Ora fa il contrario. I politici non riescono ad elevarsi al di sopra di un modesto esame della realtà».

La requisitoria di Pininfarina non si ferma alla fiscalizzazione. «Il programma De Mita poggiava su tre cardini: trasformare il paese per avvicinarlo all'Europa, ridurre il deficit primario, sburocratizzare la pubblica amministrazione. Solo buone intenzioni, in realtà si è fatto ben poco: le uscite non sono state ridotte e gli sprechi non sono stati annullati. Anzi, siamo di fronte ad una politica che tende solo ad ingessare le imprese invece di aiutarle. Ma siamo al limite: non è impoverendo le aziende che si aiuta lo Stato. Mi chiedo cosa sarebbe successo al bilancio pubblico se in questi ultimi tre anni l'industria non avesse prosperato».

Se Pininfarina accredita alla buona riuscita delle imprese, «malgrado lo Stato», il buon andamento dell'economia italiana, non per questo rinuncia a lanciare l'allarme sui conti pubblici. «Se fossi Amato non starei tanto tranquillo. L'opinione pubblica è turbata. La gente non crede più nel governo e nei provvedimenti economici che prende. Il debito pubblico si fa sempre più grosso: dove troveremo tutti questi clienti per i titoli? Con i sempre più frequenti prestiti internazionali ci stiamo caricando di debiti con l'estero: stiamo vendendo il paese. E poi ci sono le improvvide dichiarazioni di certi ministri sul congelamento: la sfiducia potrebbe portarci alla bancarotta».

Per Pininfarina il problema dei conti pubblici impone una svolta: «La strada di aumentare il deficit ricorrendo ai titoli è vecchia e non praticabile alla lunga perché col mercato unico europeo la gente potrà scegliere se investire in Bot o nella Bundesbank». E allora è necessario ridurre il deficit «correggendo i meccanismi di spesa» in settori come previdenza, sanità, trasporti, pubblico impiego; eliminando gli sprechi («valgono circa il 10% della spesa pubblica»); dando maggior efficienza alla macchina pubblica; «migliorando i servizi prima ancora di aumentare le tariffe». Insomma, dice Pininfarina, «bisogna riprendere la strada giusta che è quella dei tagli». Un ulteriore «affidavit» concesso dalla Confindustria al governo prima della bocciatura definitiva? Può essere, ma Pininfarina dice di non vedere roseo per il futuro e di non credere alla forza di un governo in cui chi comanda «è paralizzato dai compagni di cordata». Come dire che anche dall'osservatorio Confindustria De Mita appare bollito.

La legge passa al Senato

Camera, sì al referendum per dare poteri al Parlamento europero

ROMA. Ormai manca solo l'ultima lettura a palazzo Madama perché la legge che indice un referendum per attribuire poteri costituenti al Parlamento europeo diventi operativa. È dunque perché i cittadini italiani possano pronunciarsi a giugno, contemporaneamente all'elezione del nuovo Parlamento di Strasburgo, anche sul quesito referendario. Ieri l'assemblea di Montecitorio ha approvato all'unanimità, con il prescritto quorum dei due terzi, il provvedimento nella sua seconda lettura (trattandosi di una legge costituzionale ciascun ramo del Parlamento deve approvare lo stesso testo per due volte e la seconda appunto con il quorum qualificato dei due terzi degli aventi diritto). La palla adesso torna al Senato perché metta la parola definitiva sul complesso iter parlamentare e consenta ai cittadini italiani di pronunciarsi sul quesito referendario. Il comunista Gianni Ferrara ha commentato favorevolmente il voto dell'assemblea. «È un grande successo della democrazia italiana – ha detto – e dei comunisti che hanno visto approvare all'unanimità la legge che essi avevano fortemente voluto e che del resto porta la loro firma». C'è ora la concreta possibilità – una volta che palazzo Madama avrà posto l'ultimo «timbro» ufficiale – di dotare l'organismo europeo di strumenti di governo reali e di sottrarre così i processi economico sociali alla ragnatela paralizzante (e dunque funzionale ai gruppi economici oggi dominanti) dei summit dei ministri degli esteri o dei ministri economici.

Vale la pena di ricordare che anche nella precedente lettura l'aula di Montecitorio votò unanimemente, contro il parere del ministro Maccanico che voleva evitare la concomitanza voto europeo-referendum.

Identikit dei Congressi

GENOVA

Al congresso della federazione di Genova hanno preso parte 553 delegati su 688 di cui 161 su 164 donne in rappresentanza di 28.741 iscritti. Il congresso ha approvato a larga maggioranza (i no sono stati 14 e le astensioni 28) una mozione politica della federazione genovese centrata sui problemi della città e del porto. È stata poi approvata la mozione politica congressuale nazionale con 19 astensioni e nessun voto contrario. Nessuna altra mozione era stata presentata al congresso genovese. La mozione nazionale sul partito è stata approvata con 7 astensioni e nessun voto contrario. Il congresso ha approvato a larga maggioranza una mozione in cui si chiede il superamento del Concordato, una mozione della Fgci contro la punibilità dei tossicomani (279 a favore, 48 contrari e 84 astenuti) respingendo una mozione che prevedeva invece la loro punibilità. All'unanimità è stata anche approvata una mozione contro la mostra delle armi prevista per maggio a Genova. Sono stati eletti 19 delegati di cui 7 donne al congresso nazionale. Il voto è stato segreto. Sono stati anche eletti 5 esterni in rappresentanza degli elettori. Sono stati eletti, sempre a scrutinio segreto, anche i 110 componenti il comitato federale di cui 37 donne. Nel dibattito hanno preso la parola 52 delegati. Ai congressi di sezione hanno partecipato una percentuale pari al 13% degli iscritti. Il congresso è stato concluso da Giorgio Napolitano.

TORINO

Al congresso della federazione di Torino hanno partecipato 817 delegati, di cui 220 donne, in rappresentanza di 29.268 iscritti (7.852 donne). Il documento congressuale è stato approvato con 523 voti a favore (i delegati presenti erano 614), pari all'85 per cento. 1 voti contrari sono stati 41, 50 gli astenuti. Il documento Cossutta è stato respinto con 535 no, 56 favorevoli (l'8,8 per cento) e 39 astenuti. Nei congressi di sezione il documento del Cc era stato approvato dal 94,5 per cento dei partecipanti; al documento Cossutta era andato il 3,3 per cento. Nel precedente congresso di federazione l'emendamento Cossutta più votato aveva ottenuto il 9 per cento dei consensi. Il congresso ha esaminato 111 emendamenti (106 approvati, 3 respinti, 2 ritirati) e 114 ordini del giorno e mozioni (2 ritirati). Tra l'altro, i delegati hanno approvato all'unanimità una mozione per il superamento del Concordato, una per il superamento del centralismo democratico. Al congresso nazionale andranno – eletti con voto palese – 20 delegati, di cui 7 donne. E 9 delegati «esterni», senza diritto di voto. Il nuovo comitato federale (eletto con voto segreto) è composto di 160 membri, di cui 50 donne, e al primo posto con 517 preferenze è stato eletto Luciano Violante, seguito da Ardito con 507. Gli eletti nella commissione di controllo sono 34, di cui 15 donne. Nel dibattito hanno preso la parola 64 delegati. Ai congressi di sezione hanno partecipato il 20,17 per cento degli iscritti. Il congresso di federazione è stato concluso da Claudio Petruccioli. Con un voto contrario, Giorgio Ardito è stato confermato segretario della federazione dal nuovo Cf. Gennaro Calligaro è stato invece eletto dalla presidenza della Cfc e Marisa Tourni a quella della Cf.

COSENZA

Al congresso della federazione di Cosenza hanno partecipato 293 delegati di cui 51 donne su 307 delegati, di cui 52 donne, eletti in 165 congressi di sezione in rappresentanza di 11.736 iscritti. Il documento congressuale del Cc è stato approvato con 171 voti a favore (pari al 92%), 11 contrari (5,9%) e 2 astenuti (1,2%). Il documento presentato da Cossutta è stato respinto con 13 voti a favore (7%), 165 contrari (89,8%) e 6 astenuti (3,2%). Nei congressi di sezione il documento congressuale del Cc era stato approvato con il 98% dei voti e in 163 sezioni su 165. Il documento di Cossutta aveva ottenuto circa il 2% di voti. Il congresso ha esaminato 4 raccomandazioni, 30 odg, 13 mozioni e 12 emendamenti. In particolare sono stati approvati mozioni per nuove regole democratiche all'interno del Pci, per un salario minimo garantito, contro gli F-16, per la tutela delle minoranze linguistiche e il ruolo dell'università e raccomandazioni per la questione meridionale e morale e per l'abrogazione del Concordato.

Sono stati eletti 10 delegati, di cui 2 donne al congresso nazionale e come delegati esterni l'on. Stefano Rodotà, presidente del gruppo dei deputati della Sinistra indipendente e Giovannella Greco, ricercatrice universitaria. Il nuovo Cf, rinnovato per il 40 per cento, è composto da 134 membri (con un'età media di 38 anni) e di 35 donne. Nel Cf è stata eletta anche Gonzales Susana dell'emigrazione uruguyana. Nei congressi sezionali inoltre hanno preso parte il 70% degli iscritti e circa 2.000 esterni. In 68 congressi è intervenuto il Psi, in 47 la Dc, in 12 Psdi e Pli e in 2 il Pri. Nel dibattito provinciale hanno preso la parola 27 delegati e tre esterni, nonché l'on. Giacomo Mancini e i rappresentanti di Dc, Pri e di associazioni sociali e culturali. Segretario provinciale è stato riconfermato all'unanimità Gennaro Zumparo. Le conclusioni sono state fatte da Luigi Berlinguer.

CROTONE

Al congresso della federazione di Crotone hanno partecipato 196 delegati, di cui 25 donne, in rappresentanza di 7.723 iscritti, di cui 951 donne. Il documento congressuale è stato approvato con 184 voti a favore (94,48%), 7 contrari e 3 astenuti. Il documento presentato al Cc da Cossutta è stato respinto con 6 voti a favore (3,29%), 182 contrari e 6 astenuti. Nei congressi di sezione il documento congressuale era stato approvato con il 98,15%, l'1,25% di contrari e lo 0,25% di astenuti. Il documento Cossutta aveva ottenuto l'1,3% di voti favorevoli ed era stato approvato in 1 sezione su 41. Il congresso ha esaminato e approvato tre emendamenti, ordini del giorno e mozioni. Il primo riguarda l'installazione degli F-16 e gli altri due la Fgci. Sono stati eletti a voto palese 5 delegati, di cui 2 donne, al congresso nazionale e due esterni (una donna e il presidente del comitato del no agli F-16). Sono stati eletti 82 membri, di cui 19 donne del nuovo comitato federale e 25 (di cui 6 donne) della commissione di controllo. Nel dibattito hanno preso la parola 61 delegati: ai congressi di sezione ha partecipato una percentuale di iscritti pari al 43,24%, mentre ci sono stati 304 interventi. A segretario è stato riconfermato Paolo Rubino, il congresso di federazione è stato concluso da Giuseppe Vacca.

ROMA

Al congresso della federazione di Roma hanno partecipato 867 delegati (il 25% circa erano donne), in rappresentanza di 29.867 iscritti (di cui 9.217 donne). Il documento congressuale è stato approvato con 589 voti a favore, 30 contrari e 21 astenuti. Il documento Cossutta è stato invece respinto con 26 voti favorevoli, 586 contrari e 28 astenuti. Era stato presentato in 25 sezioni su 180 circa e aveva ottenuto 108 sì, 524 no e 106 astensioni. La percentuale complessiva di partecipazione ai congressi di sezione è stata del 30% circa. Il congresso di federazione (sono intervenuti 99 delegati) ha discusso numerosi emendamenti e ordini del giorno. Un emendamento che chiedeva il «superamento del regime concordatario» è stato approvato con 196 sì, 193 no e 43 astenuti. Approvati a larga maggioranza un emendamento sulla nonviolenza e uno sulla questione giovanile. Respinto invece un emendamento che chiedeva il «superamento del centralismo democratico». Sono stati eletti 20 delegati (7 donne) al congresso nazionale e 10 «esterni» (tra cui Andrea Barbato, Stefano Rodotà, Carol Beebe Tarantelli, Mariella Gramaglia, Raniero La Valle e Antonio Cederna) Del nuovo comitato federale fanno parte 135 membri (43 donne), della commissione federale di controllo 34 membri (12 donne). Tutte le votazioni sono avvenute a voto palese. Goffredo Bettini è stato rieletto all'unanimità segretario della federazione. Il congresso è stato concluso da Alfredo Reichlin.

POTENZA

Al congresso di federazione di Potenza hanno preso parte 248 delegati (su 269 eletti, di cui 143 in rappresentanza degli 8 556 iscritti e 126 nominati sulla base dell'effettiva partecipazione). Le donne presenti erano 52 (su 60 elette) pari al 22% dei delegati effettivi. Il congresso è stato preceduto da 98 congressi di sezione e 4 assemblee verticali per una presenza complessiva di 4.253 iscritti partecipanti, pari al 49,71% degli iscritti. Le donne presenti sono state 546 pari al 39,91% delle iscritte.

Hanno preso la parola 647 presenti, di cui 78 donne (12% degli interventi). I presenti al voto sono stati 3.936. Il documento politico nazionale ha ottenuto 3.905 voti pari al 99,21%; 20 astensioni pari allo 0,5%. Il documento Cossutta ha ottenuto 11 voti (0,28%). Al congresso provinciale sono stati inoltre delegati 4 indipendenti, di cui 3 donne; la Fgci aveva 12 delegati di cui 5 compagne. Al congresso provinciale hanno preso la parola 46 partecipanti su 84 iscritti a parlare. Otto le compagne intervenute. Al congresso di federazione il documento Cossutta non è stato presentato; il documento politico del Comitato centrale è stato approvato con 110 voti favorevoli e 2 astensioni sui 112 delegati presenti al voto. Quello sul partito con 101 voti favorevoli, 3 contrari e 5 astensioni. La risoluzione congressuale è stata approvata con 99 voti favorevoli, 4 contrari e 10 astenuti.

Il congresso ha esaminato 12 emendamenti; di essi ne ha respinto 1 volto a non lavorare per determinare cambiamenti nella linea del Psi; ne ha rinviati 2 al congresso nazionale che riguardavano modifiche allo Statuto ed ha approvato gli altri: tra essi uno riguardava la salvaguardia della laicità dello Stato, un altro il diritto di cittadinanza più ampio alle chiese diverse da quella cattolica; un emendamento aggiuntivo che impegna il partito a perseguire l'obiettivo del superamento del Concordato; gli emendamenti Fgci sul partito e sulla questione giovanile; inoltre quello per l'abolizione del centralismo democratico (91 voti favorevoli, 32 contrari e 6 astenuti). Approvate anche le mozioni Fgci su tossicodipendenze, leva, razzismo e sapere; respinta invece quella sul reddito minimo garantito.

Approvata una mozione sulla 194 che senza mettere in discussione l'obiezione garantita dalla legge richiedeva un'organizzazione dei servizi mirante a rimuovere gli ostacoli nella applicazione della legge. Diversi gli ordini del giorno approvati: riconoscimento dello Stato palestinese e del suo legittimo governo da parte dell'Italia; non liberalizzazione delle chiamate nominative; divieto di fumo durante le riunioni; possibilità di aspettativa per gli amministratori; vicenda Senise. Fra i delegati al congresso nazionale un «esterno», il preside della facoltà di Scienze dell'Università di Potenza e 2 donne. Michele Di Tolla è stato eletto segretario provinciale. Il congresso è stato chiuso da Mario Santostasi.

CATANIA

Il congresso della federazione catanese del Pci si è concluso dopo quattro giorni di dibattito nel corso dei quali si sono susseguiti, tra delegati iscritti, esterni ed invitati, 75 interventi. In rappresentanza dei 7.539 iscritti, hanno ritirato la delega 369 compagni, tra i quali 86 donne, eletti nei 79 congressi delle sezioni territoriali e nelle strutture verticali di recente formazione (sanità, cooperazione, trasporti, lavoro, giustizia, informazione, centri per i disoccupati e per la difesa dei diritti). I documenti del comitato centrale sono stati approvati con 144 voti favorevoli (l'86,7%), due contrari (l'1,2%), 20 astenuti (il 12,1%). Il documento Cossutta è stato respinto: hanno votato a favore due compagni (l'1,9%) contro 93 (l'87, 8%), si sono astenuti 11 compagni (il 10,3%). Nei congressi sezionali e delle strutture verticali i documenti politici del comitato centrale sono stati approvati ad ampissima maggioranza. Il documento Cossutta è stato approvato da una sola assemblea congressuale e, complessivamente, nei 79 congressi, è stato votato da 19 compagni Ai congressi sezionali ha partecipato il 48% degli iscritti. Il congresso provinciale del Pci ha approvato 16 emendamenti ai documenti del comitato centrale. Alcuni dei quali riguardano, in particolare, il Mezzogiorno, le politiche giovanili, la lotta alla mafia. Sulla lotta alla mafia è stato approvato anche un ordine del giorno con il quale si fanno proprie le recenti conclusioni della convenzione promossa contro la mafia e i poteri criminali esi deve, tra l'altro, l'applicazione anche a Catania della riforma dell'albo dei costruttori, con la quale si prevede la sospensione dall'albo per imprenditori e titolari di società con pendenze penali.

Nell'ordine del giorno si chiede, anche, l'adozione di regole nuove per la trasparenze delle pratiche amministrative e della gestione degli appalti. Dal congresso dei comunisti catanesi sono stati approvati altri 15 ordini del giorno che riguardano, tra l'altro, il ruolo dei comunisti nella giunta comunale di Catania, il salario minimo garantito, l'informazione, la violenza sessuale. I nuovi organismi dirigenti, votati a scrutinio palese, risultano composti da 96 membri, il comitato federale, e da 29 membri, la commissione federale di controllo. Le donne elette nei due organismi sono 31 (24,8%). Sono stati eletti cinque delegati al congresso nazionale, tra i quali una donna. Vasco Giannotti è stato rieletto, all'unanimità, segretario della federazione. La commissione federale di controllo ha eletto, all'unanimità, come proprio presidente, il compagno Giuseppe Quaceci. Il dibattito congressuale è stato concluso da Lucio Magri.

NAPOLI

Al congresso della federazione di Napoli hanno partecipato 577 delegati di cui 107 donne in rappresentanza di 39.830 iscritti di cui 7.930 donne. Il documento congressuale è stato approvato con 347 voti a favore percentuale 97%, 9 contrari e 7 astenuti. Il documento presentato al Comitato centrale da Cossutta è stato bocciato con 9 voti a favore, 3,50%, 7 astenuti e 240 contrari. Nei congressi di sezione il documento congressuale era stato approvato con la seguente percentuale di voti: 97%. Il documento Cossutta aveva la seguente percentuale: 3%. Nel precedente congresso di federazione all'emendamento Cossutta che aveva ricevuto il più alto consenso aveva ottenuto una percentuale di voti a favore pari al 4%. Il congresso ha esaminato 27 ordini del giorno e mozioni, ne sono stati approvati 27. Il congresso ha approvato una mozione che sottolinea l'esigenza della ricerca di una prospettiva di superamento del regime concordatario, una sulla riforma del partito ed il superamento del centralismo democratico una sulle riforme istituzionali e alcune sul Mezzogiorno, sull'ambiente, sul territorio, e sulle riforme istituzionali. Sono stati eletti 27 delegati di cui 8 donne al congresso nazionale e 11 esterni senza diritto di voto di cui 2 donne. Sono stati eletti 185 membri del Comitato federale di cui 46 donne e 45 compagni nella Commissione federale di controllo di cui 4 donne. Nel congresso hanno preso la parola 82 delegati di cui 34 donne. Le votazioni per l'elezione degli organismi e dei delegati si sono svolte a scrutinio palese. Nei congressi di sezione ha partecipato una percentuale di iscritti pari al 21%. Il congresso di federazione è stato concluso da Aldo Tortorella.

È morto Emilio Sarzi Amadè

Ci fece conoscere Cina e Vietnam

È improvvisamente scomparso martedì notte a Milano, all'età di 63 anni, Emilio Sarzi Amadè, giornalista dell'«Unità» dal 1949. Inviato ed esperto di politica estera, ha legato la sua esperienza professionale soprattutto alla Cina e al Sud-est asiatico, cui ha dedicato anche diversi libri. Sulla sua esperienza partigiana ha lasciato il bel romanzo «Polenta e sassi».

ENRICA COLLOTTI PISCHEL

È sempre inaccettabile la morte di un amico, di un compagno. Ancora di più quando interrompe un lungo dialogo, importante per la ricerca di una verità che valga a rispondere agli interrogativi profondi di noi comunisti.

Emilio fu un ottimo conoscitore della Cina, che osservò nei cinque anni più importanti e più drammatici del periodo maoista, dal 1957 al 1962, gli anni del «grande balzo», della nascita delle Comuni, poi del contrasto con l'Urss. Emilio sapeva sulla Cina molte più cose di parecchi sinologi italiani, sapeva leggere nella vita quotidiana dei cinesi il loro legame con il passato, la loro naturale coesione, ma anche la presenza di tante differenze, di tante contraddizioni. Ed era «dalla parte dei cinesi», dalla parte del Partito comunista cinese, anche di Mao – se così si vuol mettere il problema – ma soltanto perché riteneva che il Partito comunista cinese e Mao potessero costituire una forza efficace per trasformare in realizzazione concreta le aspirazioni del popolo cinese alla vita, all'indipendenza, alla dignità. Perché Emilio non era un fabbricatore di miti e di culti ma piuttosto un attore compartecipe dello sforzo degli uomini per ricavarsi il loro spazio su questa terra e farlo nella pienezza della dignità e dell'indipendenza. Solo per la dignità e l'indipendenza Emilio aveva un vero culto: nato probabilmente in un giorno dell'autunno 1943 quando aveva preso da Mantova la via delle montagne bellunesi come partigiano. Di quella sua esperienza aveva dato una descrizione splendida in un libro, *Polenta e sassi*, che è degno di rimanere testo fondamentale per spiegare ai giovani qual è stato il motivo di fondo – morale ma anche di classe – della resistenza nelle campagne e nelle montagne italiane.

Emilio Sarzi Amadè, nel 1971, durante un viaggio in Vietnam

Il Vietnam di Ho Chi Minh, della resistenza indomabile del Sud, della quotidiana volontà del Nord di non cedere ai bombardamenti americani era stato il luogo eletto nel quale Emilio aveva trovato una lotta da osservare, da descrivere e da far condividere. Già prima che il sostegno al Vietnam divenisse una scelta prioritaria per i comunisti di tutto il mondo, anche del nostro partito, prima che la politica americana nel Vietnam apparisse a tutti come un'insostenibile lacerazione dell'ipotesi di «coesistenza pacifica», Emilio aveva fatto molto per spiegare, illustrare, ciò che succedeva nel Vietnam, controbattere tesi troppo facili, mobilitare forze sopite: un lavoro anonimo di sere spese in circoli culturali, sezioni di partito ma anche sale parrocchiali in quell'aggregazione generica di forze che avrebbero fatto il '68. E poi, recatosi nel Vietnam per *l'Unità*, diede il più grande contributo a dare a quella lotta una dimensione universale. Non a caso fu sua e girò il mondo – ma certo non a scopo di lucro personale – la più bella, la più nota fotografia di Ho Chi Minh, la più lontana dalla fissità di un'immagine ufficiale, il risultato di un felice attimo di identificazione morale con l'uomo che aveva indicato al popolo vietnamita la via della lotta per la dignità e la libertà.

Per questo il Vietnam fu anche la più dolorosa, la più insanabile ferita di Emilio. Ricordo il suo ritorno da una visita in Vietnam nel 1978, quando si delineavano l'appiattimento sulla linea dell'Urss di Breznev, lo scontro sul problema cambogiano, e soprattutto l'allontanamento di un regime risultato vittorioso dopo tante lotte, dai meccanismi di partecipazione popolare e dal concreto impegno per la risoluzione dei problemi quotidiani della gente. È un ricordo triste e amaro: «È un disastro – mi disse – né democrazia, né libertà e neppure indipendenza reale: la vittoria sarà tradita».

Ma vorrei dire anche degli ultimi anni in cui Emilio si era impegnato, con la dedizione di sempre, nelle lotte contro la droga e la speculazione, per la partecipazione e la creazione di istituzioni civili nella Zona 15 di Milano. E lo fece bene, in modo perfettamente consono ai problemi concreti che in Italia si pongono oggi a un comunista, a un comunista bravo, che ha anche conosciuto le ferite e le delusioni della lotta E così voglio ricordarlo. Emilio Sarzi Amadè era un comunista, un democratico, un uomo libero. E molto moderno.

La direzione e le redazioni de *l'Unità* si uniscono al dolore dei familiari per la improvvisa scomparsa di

EMILIO SARZI AMADÈ

indimenticabile compagno di lavoro per tanti anni dal 1949 Emilio era nato a Montanara di Curtatone (Mantova) il 12 novembre 1925. Si era iscritto al Partito nel luglio del 1943, e come partigiano aveva operato nel Bellunese con il nome di battaglia «Franco». Rientrato a Mantova subito dopo la Liberazione di Belluno, nel maggio del 1945, aveva iniziato l'attività giornalistica come redattore de «Il Progresso» settimanale della Federazione comunista. Nel 1949 era passato alla redazione milanese de *l'Unità*. In pochi anni si affermava come giornalista di politica estera; prima come caposervizio, poi, nell'aprile del 1957 veniva inviato a Pechino in qualità di corrispondente. Rientrava a Milano nel 1961. Nel 1970 faceva una lunga esperienza in Vietnam e successivamente veniva incaricato di servizi giornalistici in varie zone del Sud-est asiatico, in Israele e nel Corno d'Africa. Dal lavoro giornalistico aveva preso spunto per alcune più approfondite ricerche che sono diventate libri come «Rapporto dal Vietnam» e «Le due vie dell'economia cinese», «Il Vietnam e il dopo guerra difficile», «L'Indocina rimeditata». Nel 1977 ha pubblicato un romanzo ispirato alla sua esperienza di partigiano nel Bellunese, «Polenta e sassi». Negli ultimi anni era ritornato allo studio storico della Resistenza, mentre a Milano esercitava appieno il suo impegno politico come capogruppo del Pci nel Consiglio di zona 15. Di Emilio non dimenticheremo l'energia, la passione e l'intelligenza che ha dedicato al giornale, la sua capacità di unire l'intensità e la tenacia dell'impegno con la simpatia che trasmetteva a quanti collaboravano con lui. Alla moglie Antonietta e al figlio Luca l'abbraccio fraterno di tutti i compagni e gli amici de *l'Unità*.

Milano, 16 marzo 1989

Dopo decenni di lavoro in comune all'*Unità* di Milano

EMILIO SARZI AMADÈ

ci ha lasciati. I compagni Olga Arcangioli, Sergio Banali, Arturo Barioli, Paola Boccardo, Quinto Bonazzola, Romano Bonifacci, Sauro Borelli, Renata Bottarelli, Romolo Caccavalle, Franca Canuti, Giacomo Caviglione, Giuseppe Coglitore, Sante Della Putta, Flavio Dolcetti, Ennio Elena, Bruno Ennotti, Augusto Fasola, Gian Carlo Ferretti, Romolo Galimberti, Ino Iselli, Walter Mantelli, Bianca Mazzoni, Tina Merlin, Rodolfo Pagnini, Aldo Palumbo, Ibio Paolucci, Augusto Pancaldi, Mario Passi, Valeria Paston, Orazio Pizzigoni, Alfredo Pozzi, Gino Sala, Adolfo Scalpelli, Fernando Strambaci, Rubens Tedeschi sono accanto alla moglie Antonietta e al figlio Luca.

Milano, 16 marzo 1989

Il presidente e il consiglio di amministrazione dell'Unità Spa partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

Roma, 16 marzo 1989

Il gruppo consiliare comunista del consiglio di Zona 15 partecipa al grande dolore della compagna Antonietta e del figlio Luca per la perdita del caro compagno

EMILIO

In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 16 marzo 1989

Luisa, Gualtiero, Elide sono vicini a Antonietta e Luca per l'improvvisa scomparsa del caro

EMILIO

Milano, 16 marzo 1989

I compagni della sezione «Bruno Clapis» costernati per l'improvvisa scomparsa del caro

EMILIO SARZI AMADÈ

partecipano al dolore della famiglia.

Milano, 16 marzo 1989

Il consigliere Giuseppe D'Angelo e Democrazia Proletaria della Zona 15, con la sezione «Rosa Luxemburg» esprimono ai Pci e ai familiari dolorosamente colpiti dalla scomparsa del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

le più fraterne condoglianze. Ricordano di lui le capacità e qualità apprezzate durante la permanenza al consiglio di Zona 15.

Milano, 16 marzo 1989

Attilio, Elda e Fabio Zanchi ricordano con affetto l'amico

EMILIO SARZI AMADÈ

compagno di lotte in terra mantovana. Esprimono fraterne condoglianze alla moglie Antonia e al figlio.

Milano, 16 marzo 1989

I compagni della sezione «Lenin» addolorati per l'improvvisa scomparsa del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

esprimono le più sentite condoglianze ai familiari

Milano, 16 marzo 1989

Il coordinamento donne Zona 15 è vicino a Antonietta per l'improvvisa morte del compagno e amico

EMILIO SARZI AMADÈ

Milano, 16 marzo 1989

Il direttivo e i compagni della sezione «A. Lani» sconvolti per l'improvvisa scomparsa del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

abbracciano fraternamente i suoi cari.

Milano, 16 marzo 1989

In questo triste momento i compagni della Rest Ital sono vicini ad Antonietta e Luca per la scomparsa del caro

EMILIO

Milano, 16 marzo 1984

Profondamente addolorati per la morte del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

i comunisti della sezione «Li Causi-Unità» si stringono con grande affetto alla moglie Antonietta e al figlio Luca.

Milano, 16 marzo 1989

Sergio Scalpelli e i compagni della Casa della cultura piangono la scomparsa di

EMILIO SARZI AMADÈ

carissimo amico e instancabile animatore di iniziative sui problemi del nostro tempo.

Milano, 16 marzo 1989

La sezione «Paghini» partecipa al gravissimo lutto che ha colpito i familiari del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

improvvisamente scomparso, ricordandone la sua lucidità, insegnamento, impegno e professionalità.

Milano, 16 marzo 1989

I compagni e le compagne dell'ufficio cittadino e del comitato cittadino sono vicini ai familiari e esprimono le più sentite condoglianze per l'immatura scomparsa del compagno

EMILIO SARZI AMADÈ

Milano, 16 marzo 1989

Il comitato di Zona 15 del Pci partecipa all'immenso dolore di Antonietta e di Luca per la scomparsa di

EMILIO SARZI AMADÈ

partigiano combattente, giornalista inviato dell'*Unità* nella Repubblica Popolare Cinese e nel Vietnam, già capogruppo del Pci nel consiglio di Zona 15, ideatore della pagina dell'*Unità* della Zona 15. I comunisti della Zona 15 ricordano il suo infaticabile impegno per gli ideali del socialismo e la passione civile e democratica che ha caratterizzato il suo impegno nelle istituzioni. Sottoscrivono per il suo giornale.

Milano, 16 marzo 1989

Luisa Acerbi e Enrico Batà sono affettuosamente vicini ad Antonietta per la scomparsa di

EMILIO SARZI AMADÈ

Milano, 16 marzo 1989

A dieci anni dalla scomparsa dell'adorato nipote

STEFANO

dopo lunga e dolorosa malattia sopportata con grande dignità ha cessato di vivere

LUIGIA ARNABOLDI
ved. Frigerio

di anni 92. Piangono la sua scomparsa Angelo, Anna, Mirta con Arturo, Loredano con Mariuccia, Dorian con Daniela, Manuela e Cristian, Mariuccia, Pinuccia, Wilma. Ringraziano il dottor Pace per la sua dolcezza. Un particolare ringraziamento alla geriatra dottoressa Serena Dal Zocchio che ha curato la mamma con affetto filiale. I funerali avranno luogo oggi alle ore 15 partendo dall'abitazione in via Pittien 2. Niente fiori ma sottoscrivere per la ricerca sul cancro. Partecipano al lutto la Sezione Gnudi-Ortica, Piero, Gianna, Marina, Fernanda, Cinzia, Tilde, le famiglie Tommasi-Maddaluno Sottoscrivono per *l'Unità* 100.000 lire.

Milano, 16 marzo 1989

Il Gruppo consiliare del Pci al Consiglio di zona 12 partecipa con affetto al dolore dei compagni Anna e Angelo per la perdita della loro mamma

LUIGIA ARNABOLDI
ved. Frigerio

Milano, 16 marzo 1989

I comunisti della sezione Campegi di Lambrate sono vicini ad Anna e Angelo per la morte della loro mamma

LUIGIA ARNABOLDI
ved. Frigerio

Milano, 16 marzo 1989

Lo Spi Cgil zona Lambrate unitamente ai compagni della Lega Ortica esprimono il più profondo cordoglio per la morte di

LUIGIA ARNABOLDI
ved. Frigerio

Alla famiglia le più sentite condoglianze.

Milano, 16 marzo 1989

Piero e Gianna Piccaluga e famiglia tutta partecipano commossi al grande dolore di Angelo, Anna, Mirta e Loredano per la grave perdita della mamma

LUIGIA ARNABOLDI

Milano, 16 marzo 1989

Il Consiglio di amministrazione della Coop Antonietta partecipa con affetto al lutto di Anna Frigerio per la morte della mamma

LUIGIA ARNABOLDI

affezionata e cara socia della cooperativa

Milano, 16 marzo 1989

Le compagne del Centro Donnalavorodonna sono affettuosamente vicine ad Anna e condividono il suo dolore per la scomparsa della mamma

LUIGIA ARNABOLDI

Milano, 16 marzo 1989

Le compagne dell'Udi di Milano addolorate per la morte della mamma di Anna

LUIGIA ARNABOLDI

partecipano con affetto al suo dolore

Milano, 16 marzo 1989

La famiglia De Tommasi è vicina ad Angelo e Anna in questo triste momento per la perdita della

MAMMA

Milano, 16 marzo 1989

Il Presidente Francesco Leimi e tutti i partigiani della sezione ANPI di San Giovanni Valdarno si associano all'immenso dolore della famiglia del compagno Alfonso Bartolini direttore del nostro giornale "Patria" per l'immatura morte del figlio

Dott. FULVIO BARTOLINI

un ragazzo che aveva l'intelligenza e il cuore grande come una casa.

S. Giovanni Valdarno, 16 marzo 1989

Enzo Santarelli e Bruna Cobbi partecipano al dolore del padre e dei familiari del

Dott. FULVIO BARTOLINI

e ne ricordano la grande bontà e umanità.

Roma, 16 marzo 1989

Mario Mammucari, Lina Callegari, Libera Venturini, Anna Venturini con Cristina e Michele, i compagni Sergio Marturano e Vella Secchi, Giuliana e Giovanna Marturano, Elena Vitiello Baldazzi, Maria Caponi, Maria Zevi, Rosella Di Pechiantonio, Gianna Bulli ricordano con immutato affetto a tre anni dalla sua improvvisa scomparsa la

Prof. GIUSEPPINA CALLEGARI MAMMUCARI (Pina)

confinata politica antifascista comunista, partigiana combattente decorata con la croce di guerra, segretaria del comando Piazza di Torino, capitano, dirigente dei gruppi difesa della donna e dell'Udi, costruttrice del sindacato scuola CGIL, formatrice di coscienze, educatrice. Sottoscrivono per il suo giornale l'Unità.

Roma, 16 marzo 1989

Nel sesto anniversario della scomparsa del compagno

GINO MANGIAVACCHI

la moglie Anna, i figli Andrea e Alessandro lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Sottoscrivono 150.000 lire per l'Unità.

Roma, 16 marzo 1989

Le compagne dell'apparato tecnico delle strutture regionali comprensoriali della Cgil, addolorate per la scomparsa prematura della compagna

GRAZIELLA MANFRON

la ricorderanno per sempre con molto affetto.

Torino, 16 marzo 1989

GRAZIELLA

ci hai lasciati con un sorriso triste in solitario silenzio quasi per non disturbarci. Rimane il vuoto, rimane il rimorso per non averti dato, nella fretta, la testimonianza tangibile della nostra stima, del nostro affetto, del nostro volerti bene. Consentici, Graziella Manfron, di ricavarne una lezione di vita per tutti noi; consentici di firmarci così: le tue amiche, i tuoi amici della Cgil di Torino. Grazie.

Torino, 16 marzo 1989

Le compagne e i compagni del patronato Inca-Cgil annuncia con dolore la prematura scomparsa della compagna

GRAZIELLA MANFRON

e porge le più sentite condoglianze alla famiglia. Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 16 marzo 1989

Le compagne e i compagni dell'Inca-Cgil regionale Piemonte partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa della compagna

GRAZIELLA MANFRON

Sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 16 marzo 1989

I compagni e le compagne della Cgil regionale Piemonte partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa della compagna

GRAZIELLA MANFRON

e porgono sentite condoglianze. In sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Torino 16, marzo 1989

Le compagne e i compagni della Camera del lavoro di Torino hanno appreso con infinito dolore della inaccettabile morte di

GRAZIELLA MANFRON

Per ricordarla sottoscrivono per l'Unità.

Torino, 16 marzo 1989

Compagni e compagne della Spi regionale piemontese profondamente commossi per l'immatura scomparsa della compagna

GRAZIELLA MANFRON

ne ricordano l'impegno sindacale e politico rivolto alla tutela dei diritti dei lavoratori e in particolare dei pensionati. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*

Torino, 16 marzo 1989

16/3/1982 16/3/1989

A sette anni dalla scomparsa del compagno

GIOVANNI CASALUCCI

la moglie, i figli, le nuore e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono Sottoscrivono per *l'Unità*

Trezzano s. N., 16 marzo 1989

La sezione postelegrafonici romana esprime il proprio cordoglio al compagno Trevale Roberto per l'improvvisa scomparsa del

PADRE

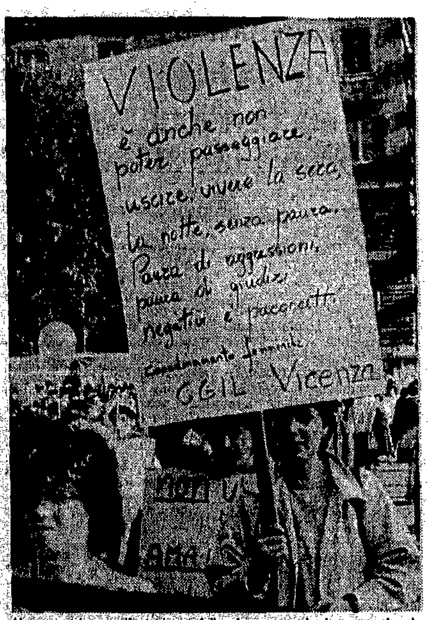
Roma, 16 marzo 1989

Nella ricorrenza del dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI BERTONE

la moglie, le figlie e i generi lo ricordano caramente e sottoscrivono in sua memoria per *l'Unità*

Savona, 16 marzo 1989



Una recente manifestazione delle donne per la legge contro la violenza sessuale

Un cammino tormentato lungo 12 anni

In Parlamento il cammino per arrivare a una legge organica contro la violenza sessuale è cominciato nel 1977: prima proposta presentata quella del Pci, firmata Angela Bottari. Ma l'esigenza di riformare il codice Rocco, e soprattutto di portare alla luce la violenza sommersa, è nata fuori, nella società, ed è cresciuta per iniziativa delle donne a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Da quegli anni la violenza sessuale comincia, anche, a «fare notizia» sui giornali. 1975: l'episodio che diventa emblema del massacro del Circeo, compiuto da tre ragazzi «insospettabili». Nel febbraio dell'anno dopo sul periodico femminista «Effe» ecco la testimonianza di due donne che hanno subito uno stupro. Mentre nel marzo '76 a Bruxelles si tiene la prima sessione del «Tribunale internazionale per i delitti contro le donne», in Italia i processi per stupro cominciano ad essere «frequentati» come luoghi di denuncia: fanno scalpore quello che ha come vittima-protagonista la ragazza romana Claudia Caputi, quello di Fiorella, a Latina, filmato per la Rai da un collettivo di autrici. A novembre '76 a Roma ecco la manifestazione sotto l'insegna «Riprendiamoci la notte». Sono gli esempi più vistosi della cultura che cresce intorno alla questione stupro. Frutto della quale è la legge d'iniziativa popolare: il primo nucleo nel '78 viene steso dal Movimento di liberazione della donna, dopo l'adesione dell'Udi viene presentata in Cassazione e inizia il dibattito, mentre si raccolgono firme. Il 29 marzo dell'80 ne vengono depositate 300.000. «Di qua» dal Parlamento un momento di riflessione significativo è anche il convegno promosso dal Pci su «Violenza sessuale e diritto alla difesa», nell'81: nacque dall'episodio dei due iscritti, avvocati, che, contestatissimi, accettarono di difendere degli stupratori. Dall'81 di stupro inizia a discutere pure il Parlamento. Giacciono ormai otto disegni di legge, oltre quello d'iniziativa popolare che concerne nche la violenza fisica in famiglia. In commissione Giustizia Angela Bottari è relatrice del testo unificato. 20 gennaio '83: s'arriva in aula alla Camera, nel frattempo i comunisti si sono «convertiti» dalla posizione a favore della querela di parte sostenuta con il mondo cattolico e il femminismo milanese, a quella, sostenuta da Mld, femminismo romano, Udi, Psi, a favore della procedibilità d'ufficio. La legge in aula cade subito: il dc Casini vince con un emendamento che restituisce allo stupro la qualità di reato contro la morale, ottiene i voti della Dc, dell'Msi, del Psdi e una «provvidenziale» assenza dei socialisti dall'aula. La relatrice Bottari si dimette. 50.000 donne manifestano in piazza. Maggio '84, nuova legislatura: la legge di nuovo in aula, col voto favorevole di Pci, Dp, Sinistra indipendente e l'astensione di tutti gli altri gruppi. Il testo che uscirà dall'aula, il 18 ottobre, ristabilisce la violenza presunta per i minori, sancisce il «doppio regime» ed esclude le associazioni dai processi. Finisce la legislatura. Al Senato, con la decima, si ricomincia daccapo: la novità è lo schieramento di donne trasversale ai partiti (c'è pure la firma della dc Maria Fida Moro) che ha sottoscritto il testo che, in sostanza, arriverà nell'aula di palazzo Madama. A giugno '88 ecco il testo licenziato dall'aula del Senato: prevede il «doppio regime» e per i minori la libertà di rapporti purché non ci sia differenza d'età superiore ai quattro anni fra i due partner. Il resto è cronaca di questi mesi e questi giorni.

Montecitorio approva il testo A favore Pci, Sin. indipendente, Psi e Pri. Contro Pr, Psdi, Pli e Msi. Astenuti Dc, Verdi e Dp

Livia Turco: «Il risultato dovuto alla coerenza delle comuniste. Una grande vittoria delle donne» La Dc: «Cercheremo di cambiarla»

Legge antistupro primo sì Ora la battaglia in Senato

206 sì, 90 no, 205 astenuti: dopo il voto favorevole del Senato, la legge sulla violenza sessuale ha ottenuto anche quello della Camera. È la prima volta, dopo 11 anni, che supera il vaglio di due rami del Parlamento. Il testo deve comunque tornare a palazzo Madama. Vittoria, sui punti-chiave, delle comuniste, strappata a un'aula contagiata dall'epidemia dell'incertezza.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Alle 19.30, a votazione indetta dalla presidente Iotti, sul tabellone elettronico appaiono i risultati che dicono «sì» alla legge. Si è votato a scrutinio segreto ma, in questo capitolo finale, senza thrilling: l'astensione dichiarata di democristiani, verdi, demoproletari, ha spazzato via le potenziali micce di franchi tiratori, che in queste settimane avevano riservato spettacolari colpi di scena. Quel «sì» fa storia: di rado è avvenuto che, su un tema di tanta rilevanza come la difesa della libertà sessuale, l'opposizione sia riuscita a imporsi sul partito di maggioranza. Certo, è difficile ignorare che questa «proposta di legge 957», promossa da uno schieramento di parlamentari donne trasversale a molti partiti, passi con un consenso che, aritmeticamente, è inferiore alla somma degli astenuti e dei contrari. Nelle dichiarazioni di voto torna e ritorna la minaccia: «Il prossimo round sarà al Senato». Ma è pure un fatto che, dopo 11 anni, quasi nessuno (Dc in testa) ha voglia di sentirsi affibbiare l'etichetta di affossatore della legge. Romana Bianchi annuncia il «sì» dei comunisti: «Noi votiamo un testo ricco di una nuova cultura, ma segnato dalle difficoltà reali che emergono quando, al centro di un dibattito, ci sono valori a lungo negati: la libertà sessuale, l'autonomia e la responsabilità di ognuno e di ognuna», spiega.

«Le deputate e i deputati comunisti hanno dato un contributo decisivo per ottenere una buona legge contro la violenza sessuale perché da quell'affermazione iniziale, reato contro la persona, derivassero scelte coerenti e forti: unificazione dei reati, perseguibilità d'ufficio, tutela dei minori e riconoscimento della loro libertà sessuale». A votare a favore della legge, con il Pci, sono la Sinistra indipendente (Natalia Ginzburg accenna all'«idea delittuosa dei rapporti fra uomo e donna che ha trionfato per troppo tempo nelle aule dei tribunali»), gli ex-socialdemocratici, confluiti nell'Uds, il Pri, il Psi.

E qui, eccoci già nello schieramento degli incerti. Il repubblicano De Carolis infatti giudica questa «una legge manifesto», cui va data approvazione però per «il suo significato, perché la Camera non può rilasciare un'altra dichiarazione di incapacità». Per il capogruppo socialista, Capria, «sarebbe un errore minimizzare le conquiste fatte, per le donne, ma anche per la democrazia»; aggiungere che il suo gruppo è sostenitore della procedibilità d'ufficio «perché è retorico pensare che emancipazione sia aver diritto di denunciare o no la lesione di un bene come la propria libera sessualità». E alla Dc dice: «Tornare al doppio regime per le violenze avvenute fuori o dentro la coppia coniugale, in termini di procedibilità, non ci sembra un compromesso. Solo un'intesa fra culture diverse». Aggiunge che gli altri punti ancora controversi, per il Psi, sono «la pornografia, l'articolo sui minori, la partecipazione delle associazioni ai processi».

È la mano che Martinazzoli s'aspettava. Che aveva preteso. Il capogruppo democristiano usa parole che rendono chiaro quanto sia difficile per la Dc ingoiare questa sconfitta: «Non votiamo contro, per senso di responsabilità. Ma chi si dichiara vincitore sappia che così allunga la storia infinita di questa legge» commenta. «Forse anche le mosche che conquistano un pezzo di carta moschicida credono d'aver conquistato qualcosa» lancia poi, rivolto ai banchi comunisti. Per la Dc questa legge è «scadente», è «enfatica», ma Martinazzoli non si «perde d'animo», perché «la storia non si chiude qui». Prossimo capitolo, anche per lui, al Senato, obiettivo in primis il ripristino del «doppio regime». Diversamente motivate le astensioni di demoproletari e verdi: i primi perché non condividono l'inasprimento delle pene i secondi (esclusa Gloria Grosso che vota a favore) perché al loro cavallo di battaglia della querela di parte non rinunciano. Un prevedibile «no» dai missini, dai liberali dai socialdemocratici.

Palazzo Madama avrà da giudicare sulle innovazioni introdotte da Montecitorio: procedibilità d'ufficio generalizzata, estensione del diritto alla libera affettività dei minori, esclusione delle associazioni dai processi, gli articoli nuovi sull'omissione di soccorso e sull'utilizzo dei minori nei porno-spettacoli. Ciò che è stato convalidato ormai dai due rami del Parlamento però non è da poco: catalogazione del reato, unificazione delle fattispecie di violenza, nuova cultura del processo, reati finora non previsti dal codice come la violenza di gruppo. E Livia Turco, appunto, esprime la sua soddisfazione per gli esiti del dibattito, «dovuti – afferma – alla cristallina coerenza con cui le donne comuniste si sono battute, alla rappresentanza autorevole della forza femminile».

Ma prende atto che questa vinta è solo una «manche». Ai socialisti infatti manda subito a dire: «Chi parla di nuovi possibili punti di equilibrio sbaglia. Quello a cui tendete adesso, il doppio regime, significherebbe stravolgere questa legge in un suo punto qualificante».

Il bilancio dell'Unità

L'emergenza è alle spalle Ora l'obiettivo è: conti in pari entro il '90

ROMA. Alla vigilia del XVIII Congresso del Pci, anche *l'Unità* presenta il suo nuovo corso editoriale: l'obiettivo è realizzare il pareggio economico entro il 1990. Il giornale del Pci, dopo la scelta di autonomia dal partito e il rinnovamento grafico dell'aprile 1987, è oggi «grazie ad un faticoso impegno, fuori dall'emergenza», dice il direttore, Massimo D'Alema. «L'*Unità*, il più grande giornale a sinistra, vuole essere un «quotidiano d'informazione che non si confonde con gli altri», ma anche «uno strumento indispensabile» per il nuovo Pci e perciò «dal congresso – dice sempre D'Alema – deve venire il segno di un impegno più serio del partito per sviluppare il giornale». È in questo quadro che sono state sviluppate le iniziative editoriali e finanziarie illustrate ieri in una conferenza stampa dal presidente dell'editoriale Armando Sarti. Punto d'arrivo delle iniziative dovrebbe essere il pareggio annuale dell'*Unità* raggiungibile con un incremento del 10% delle vendite giornaliere e degli abbonamenti (20mila copie in più). Con un aumento delle vendite di 30mila copie *l'Unità* sarebbe in attivo. Negli ultimi tre anni l'editoriale ha ottenuto un miglioramento, nei risultati economici, di 15 miliardi. «L'*Unità* – ha detto Sarti – è diventata sempre più impresa, agendo con criteri produttivi di efficacia, efficienza ed economicità, ma non perdendo il suo carattere di collettivo politico. Anche in questi tre anni decisivi sono stati i contributi dei nostri lettori e l'instancabile opera dei nostri diffusori, nonché l'azione della cooperativa soci, che conta oggi oltre 25mila aderenti». Attualmente *l'Unità* vende in edicola 120/130mila copie nei giorni feriali e 330mila la domenica, con introiti pubblicitari che nell'88 hanno superato i 21 miliardi, «una quota che tuttavia, precisa Sarti – vede il mercato sottostimare ancora il nostro giornale». Decisive per la ripresa economica dell'*Unità* sono state una serie di iniziative editoriali che hanno permesso al giornale di aumentare le copie vendute «senza bisogno di bingo o lotterie». Così dei 15 volumi distribuiti sono state vendute 7 milioni di copie. Centomila copie in più a numero sono venute poi con il lancio di «Salvagente», l'enciclopedia settimanale dei diritti dei cittadini, mentre il lunedì la diffusione aumenta tra le 18 e le 20mila copie grazie a «Cuore» il supplemento satirico che ha preso il posto di «Tango». Sul piano più strettamente finanziario, con la creazione della società Fipi, la finanziaria del gruppo Unità, con 17 miliardi di patrimonio immobiliare, 5 di capitale sociale e 40 di titoli pubblici si è avuto un riassetto che prevede sviluppi non soltanto in campo editoriale, ma anche in quello della radiofonia, del turismo, immobiliare, pubblicitario e di servizi. Tra gli obiettivi più ravvicinati Sarti ha citato il rilancio di *Rinascita*, il cui numero zero sarà presentato nel corso del XVIII Congresso.

Dopo il suo intervento a favore dell'esponente socialista

Il Pri: «La Volpe vada via dal Tg2» Sul caso Martelli bufera alla Rai

Alberto La Volpe, direttore del Tg2, dal video assolve Martelli e condanna i giornalisti. Il direttore de *L'Espresso*, Valentini, replica: «Si è comportato da funzionario di partito». Scendono in campo Ghino di Tacco e Giuliano Ferrara, alla caccia dei «mascalzoni» che avrebbero ordito la campagna di diffamazione. Da Malindi e via del Corso la bufera si sposta su viale Mazzini.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Giovanni Valentini, direttore de *L'Espresso*, replica ad Alberto La Volpe, direttore del Tg2, che l'altra sera, di fatto, lo ha invitato a dimettersi: «Non mi meraviglio di quel che ha fatto, noto che nel caso egli s'è comportato da funzionario di partito. Io, direttore dell'*Espresso*, difendo il lavoro di cronisti e colleghi impegnati nel loro lavoro e della cui correttezza e onestà non dubito. La mia fortuna è che *L'Espresso* risponde ai lettori e che io rispondo al mio editore, al contrario del direttore del Tg2, che risponde al suo partito». Si difende La Volpe: «Le polemiche scoppiano quando ci si occupa della carta stampata. Se c'è l'undicesimo comandamento per cui non ci si deve occupare della carta stampata per non peccare, che ce lo facciano sapere...». La Volpe ha ritenuto che il caso Martelli sia chiuso, sembrandogli risolutiva una nota del governo keniota su quel che è accaduto all'aeroporto di Malindi; assolve, dunque, l'esponente del Psi e vorrebbe che i giornalisti responsabili di «una violenta aggressione» facessero quel che essi vorrebbero fosse fatto dai politici che sbagliano: dimettersi. Valentini chiede ad Agnes e a La Volpe rettifiche (La Volpe si è riservato di decidere) a notizie inesatte date del Tg2. La polemica tra i due direttori è, però, solo un assaggio. La sortita di La Volpe – a seconda dei casi – ha suscitato sorpresa, sconcerto, ripulsa; capita a ridosso di una seduta del consiglio Rai e di una riunione (si terrà oggi) dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza: inevitabile che la bufera investa anche viale Mazzini. Ma un attacco durissimo della *Voce repubblicana* a La Volpe; l'invettiva di un Ghino di Tacco insolente quanto mai; le bordate di rincalzo sparate da Giuliano Ferrara da Canale 5 arroventano la giornata.

È la *Voce* a scendere in campo per prima. «A nostro avviso il dottor La Volpe se ne deve andare e prima se ne va da quel posto che occupa immeritatamente meglio è». Con tale viatico ha inizio il consiglio d'amministrazione della Rai. Bernardi, consigliere comunista, apre la discussione: «Trovo singolare e sorprendente la sintonia tra il commento di La Volpe e quello apparso sul giornale del Psi. Il direttore del Tg2 è sempre molto prudente nel trattare le vicende politiche, poteva fare altrettanto in questa circostanza risparmiandosi un uso partigiano di una testata del servizio pubblico». Giovanni Ferrara, repubblicano, è duro almeno quanto la *Voce*, se non di più: Tg1 e Tg3 sono spesso di parte, il Tg2 è sempre di partito. Agnes si riserva di dare un giudizio; Manca difende La Volpe; il dc Follini giudica «ingiusta e ingenerosa» la richiesta di dimissioni di La Volpe.

Tocca, infine, a Ghino di Tacco, con un corsivo che fa il verso a un quesito posto da *Repubblica*: «Chi sono i mascalzoni?». Per Ghino-Craxi i mascalzoni sono quelli «che hanno probabilmente agito sotto l'ispirazione e l'incoraggiamento di un unico mascalzone grandissimo, incommensurabile e recidivo». Se l'allusione di Ghino è indubitabilmente rivolta a Scalfari, più tardi Giuliano Ferrara, da Canale 5, indica coloro che potrebbero costituire la pattuglia dei mascalzoni che ha contornato il mascalzone più grosso. Nell'ordine, potrebbero essere: i fabbricanti di prove false in Kenia; i cronisti de *L'Espresso* che hanno utilizzato i falsi; il direttore Valentini che ha organizzato la diffamazione e la raccolta di immondizie in quel di Malindi; tutti i moralisti che si sono esercitati nella vicenda, come Miriam Mafai e Giampaolo Pansa; infine, i censori che hanno criticato «quel poveretto di La Volpe (Ferrara, è noto, non stravede per lui) che una volta tanto ha compiuto un atto di coraggio».

L'intervento di La Volpe è severamente criticato da alcuni parlamentari: il comunista Chicco Testa, i radicali Aglietta e Negri; interrogazioni sono presentate da repubblicani e verdi. Si resta con una constatazione e un interrogativo: 1) al di là del merito, anche questo scontro tra informazione e un pezzo di potere politico rivela, da parte di quest'ultimo, un consolidato livore contro il giornalismo che, a rischio di sbagliare, non si accontenta di cantare nel coro; per non dire delle anomale parti recitate da La Volpe e da Ferrara; 2) dalla parte di viale Mazzini spira un venticello: che qualcuno stia accarezzando l'idea di sfruttare l'incidente per una distruttiva guerra: una guerra per azzerare e decapitare tutta la struttura dirigente della Rai.

Presentato a Roma il libro

Natta: «Io presidente del Comitato centrale? Vedremo...»

ROMA. «Io presidente del Comitato centrale del Pci? L'ho letto sui giornali... Presidente lo sono già stato: della commissione centrale di controllo e del gruppo parlamentare. Mi sembra che basti. Comunque vedremo, io sono un tipo obbediente». Sorridendo, Alessandro Natta ha risposto così alle domande dei giornalisti sull'eventuale nuovo incarico che gli verrebbe conferito dal congresso del Pci. Lo scambio di battute si è svolto nella sede della stampa estera a Roma, dove l'ex segretario del Pci ieri sera ha presentato il suo libro «I tre tempi del presente», davanti ad un folto pubblico, fra cui il Rettore della pontificia Università Lateranense, mons. Piero Rossano, il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il presidente della commissione Antimafia, Gerardo Chiaromonte e gli editori del libro, i padri paolini.

Ai giornalisti Natta ha anche anticipato che il suo discorso in programma prima della relazione di Occhetto al congresso dell'Eur sarà particolarmente breve: «Mi limiterò in pratica ad aprire i lavori». E poi – gli è stato chiesto – interverrà nel dibattito? «Non so, non credo», è stata la risposta di Natta.

Infine, sempre rispondendo alle domande dei giornalisti, un riferimento alla questione del Concordato, divenuta di particolare attualità, dopo la recente sentenza della Corte costituzionale sull'ora di religione, e l'approvazione di emendamenti favorevoli al superamento dell'accordo Stato-Chiesa da parte di 16 congressi provinciali del Pci. «Forzature nella lettura del Concordato – ha detto Natta – non potevano non suscitare irritazione e disagio, proprio perché la novità più rilevante era il superamento della religione di Stato. Le forzature – ha aggiunto – sono avvenute con l'intesa e ora tocca allo Stato dire cosa fare a chi non opta per l'ora di religione. Mi sembra che la sentenza della Corte costituzionale rappresenti un atto importante, ma in realtà il testo del Concordato era chiaro, bastava leggerlo bene».

Il patto federativo rinviato a dopo le elezioni

Pri e Pli accordo fatto Ma Pannella è accontentato a metà

Messo da parte il documentone, Pri e Pli varano oggi un accordo in versione ridotta che individua nella prossima consultazione europea la prima tappa verso il patto federativo. Basterà a Pannella per accettare la candidatura? Mentre tarda l'intesa tra radicali, verdi e Dp per la lista «arcobaleno», La Malfa e Altissimo provano a conquistare «quote di rappresentanza politica ed elettorale più ampie».

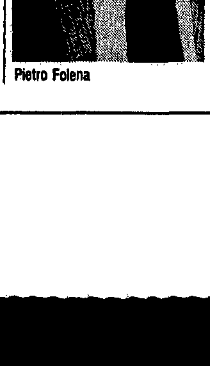
ROMA. Non è il patto federativo ma non è nemmeno un semplice cartello elettorale. Non è un'intesa in chiave antisocialista ma non rinuncia a dare forma a un'autonoma area laica. Giorgio La Malfa e Renato Altissimo hanno ieri definito un accordo tra Pri e Pli in cui l'ambizione del «quarto polo» si stempera nella realistica presa d'atto delle resistenze interne ai due partiti e delle difficoltà dei rapporti con il Psi. Il testo che oggi sarà sottoposto all'approvazione degli organismi direttivi dei due partiti (per poi essere presentato ufficialmente alla stampa) dà più che altro il via libera a un processo piuttosto che sanzionare una operazione politica già definita.

Dopo il fallimento dell'ultima alleanza elettorale tra i due partiti, si è scelto di rischiare ancora ma non più di tanto, non – cioè – fino al punto da dar vita a quella federazione laica sponsorizzata da Marco Pannella che pare (a giudicare da un sondaggio interno) abbia spaventato il 60% del tradizionale elettorato del Pri e del Pli. E però sia La Malfa sia Altissimo insistono perché Pannella accetti di candidarsi nella lista comune per le prossime elezioni europee: «Se non siamo al patto federativo – gli hanno fatto sapere i due segretari – è stato compiuto un passo utile e importante in tale direzione». Ma i termini dell'offerta di candidatura al leader radicale sono circospetti. È stato precisato che le liste «saranno aperte a quei rappresentanti di forze politiche, dell'economia e della cultura che si riconoscono in una piattaforma europea e federativa». Una formulazione tesa a tranquillizzare l'elettorato tradizionale, a cui Pannella sarebbe presentato più come europeista che come radicale, ma senza per questo alienarsi quella particolare fetta di consensi pannelliani. Non è nemmeno a caso, infatti, che Pli e Pri stanno avendo contatti proprio con quei personaggi europei – un nome per tutti: Salman Rushdie – caldeggiati proprio da Pannella.

Le sollecitazioni verso Pannella, comunque, sono accompagnate dalla rassicurazione rivolta al Psi che l'intesa «non ha valenza contro alcuno». Del resto, La Malfa e Altissimo scommettono esplicitamente sul polo laico per una aggregazione più consistente al centro degli equilibri politici del paese destinata prima o poi a trovarsi in sintonia con il Psi. Ma proprio un tale ruolo contrasta con l'aspirazione del Psi a sfruttare fino in fondo la propria rendita di posizione. Il che rende più che mai instabile la tregua di questi giorni.

Con 69 voti a favore, 4 contrari e 24 astenuti

Pietro Folena, ex Fgci, eletto ieri sera segretario del Pci siciliano


Pietro Folena

Con 69 voti a favore, 4 contrari e 24 astenuti il Comitato regionale del Pci siciliano ha eletto in nottata segretario Pietro Folena. La nomina dell'ex segretario nazionale della Fgci, proposta dai vertici nazionali, è stata contrastata e qualcuno ha anche prospettato una candidatura alternativa. Rientrata questa ipotesi, il regionale ha deciso di votare a scrutinio palese.

PALERMO. Pietro Folena, 31 anni, ex segretario nazionale della Fgci, guiderà il Pci siciliano in questo delicato momento politico. Folena prenderà il posto, come segretario regionale, di Luigi Colajanni che assumerà un incarico a livello nazionale. Per ratificare la nomina dell'ex segretario dei giovani comunisti, si è riunito ieri nel tardo pomeriggio, il comitato regionale del partito. Dopo un lungo dibattito, in nottata, il voto: 69 a favore della elezione di Folena, 4 contrari e 24 astenuti.

Sulla candidatura di Folena, proposta dai vertici nazionali del Pci, si è registrato un serrato e, per certi aspetti, anche aspro dibattito interno. La polemica, destinata comunque a rientrare, è stata innescata da Luigi Boggio, ex deputato e componente del comitato regionale che, con una lettera inviata da un quotidiano siciliano, ha contestato la candidatura di Folena «perché è piovuta da Roma». «Forse nel Pci siciliano – si è chiesto Boggio – non ci sono intelligenze e capacità in grado di guidarlo?, perché mortificare le energie locali». Sulla stessa lunghezza d'onda di Boggio si sono mossi altri esponenti del partito che hanno espresso qualche riserva sulla nomina di Folena. Era anche emersa la possibilità di votare a scrutinio segreto per eleggere il nuovo segretario, come era accaduto nei giorni scorsi per i membri del Comitato federale. La proposta però non è stata accettata e quindi si è proceduto alle votazioni a scrutinio palese. Rientrata anche l'ipotesi di una candidatura alternativa a quella dell'ex segretario nazionale della Fgci. Era stato fatto il nome dell'eurodeputato Pancrazio De Pasquale, ma la maggioranza del partito si è schierata dalla parte di Folena confermando il gradimento espresso nei mesi scorsi al termine di una sorta di sondaggio interno effettuato dal responsabile organizzativo Piero Fassino.

Ieri mattina si è riunito il direttivo regionale per pronunciarsi sulla nomina del nuovo segretario. Folena ha ottenuto diciannove voti a favore, uno contrario (quello di De Pasquale) e cinque astenuti. In nottata il voto del comitato regionale, ha confermato il giudizio. Intanto, al vertice provinciale palermitano del partito, è stato riconfermato Michele Figurelli con voto quasi unanime. Su novanta votanti, infatti, soltanto uno ha espresso parere contrario, mentre gli astenuti sono stati otto. Figurelli si avvia, dunque, a guidare il Pci palermitano per il quarto anno consecutivo essendo stato eletto segretario provinciale per la prima volta nel 1986.

Scuola

Elezioni Cnpi Al 10% Cobas e Gilda

ROMA. A due terzi dallo spoglio dei voti per il rinnovo del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione, il cosiddetto parlamentino della scuola, viene fuori che gli effetti del «movimento» che ha infiammato le piazze nella scorsa stagione sono anche qui visibili. Il 10% delle preferenze espresse da 483.604 votanti (pari al 65%) è per Cobas e Gilda: in particolare 7% per i primi e 3% per le seconde. I Cobas conquistano un rappresentante per le elementari, uno per le medie e uno per le superiori; le Gilda, invece, solo per l'ordine di scuola superiore.

Contraltare è il risultato di Cgil, Cisl e Fnsim che, in lista comune, complessivamente perdono l'1,9% dei voti: -4,9% nelle superiori, -2,3% nelle medie, con un avanzamento nelle elementari. Lo Snals, assorbendo l'Aniat, aumenta nella media, ma perde nelle superiori e nelle elementari: il trend è alla fine positivo per lo 0,6%.

La Uil, assieme al Cidi, perde l'1% circa, la quota maggiore di questa flessione è concentrata nella scuola superiore con il 3,2%.

Tra i direttivi lo Snals perde un rappresentante a favore della Cgil e Andis e due a favore, probabilmente, della lista dell'Associazione nazionale presidi.

Il 92% dei voti validi fin qui scrutinati si è concentrato su 7 liste, il restante 8% su 10 liste.

Nonostante i dati siano parziali (ma è chiaro ugualmente il calo sensibile dei votanti) si può dire che complessivamente la configurazione del Cnpi passa dal vecchio asse imperniato sullo Snals-Uciim – la lista cattolica che perde il 6,3% dei consensi, solo in parte assorbiti dal Siam Cisl – ad un consiglio in cui metà della categoria è rappresentata dallo schieramento sindacale confederale. Le ripercussioni non saranno senza significato. Il Cnpi, come è noto, esprime il suo parere non solo sui provvedimenti disciplinari per il personale della scuola, ma anche sull'indirizzo generale del ministero e sulle proposte di legge del ministro.

«Dovremo fare un'analisi precisa e senza veli del risultato nelle sue componenti – dichiara Dario Missaglia, segretario della Cgil scuola – consapevoli che non potrà essere indolore per la politica del nostro sindacato».

Presentato a Camera e Senato il disegno di legge del Pci Insieme al servizio militare uno civile aperto alle ragazze

I comunisti chiedono inoltre l'aumento della paga ai soldati La discussione potrebbe iniziare entro 30 giorni a palazzo Madama

«Dimezzare la leva: sei mesi»

Servizio militare di sei mesi; servizio civile di pari durata, aperto anche a un contingente femminile; possibilità di prolungare la ferma a dodici mesi, con incentivi economici; aumento immediato della «paga del soldato» fino a diecimila lire giornaliere. Ecco i punti principali del disegno di legge che il Pci ha presentato alla Camera e al Senato. Sono stati illustrati ieri alla stampa presso la direzione comunista.

ROMA La annunciò Achille Occhetto, nell'autunno scorso, durante il suo intervento al congresso nazionale della Fgci; ora la proposta di dimezzare il servizio di leva è formalizzata in un disegno di legge presentato sia al Senato sia alla Camera, e che potrebbe essere discusso a Palazzo Madama entro un mese. Ugo Pecchioli, presidente del gruppo comunista al Senato, ha illustrato i cardini di quella che si configura come una vera e propria riforma dell'organizzazione militare italiana, in sintonia con una fase storica in cui – ha detto – «si va affermando la preminenza della cooperazione internazionale e del negoziato sul riarmo e sul conflitto». Le «misure di fiducia» in atto fra Est ed Ovest, le trattative per ridurre anche gli armamenti convenzionali, l' interdipendenza della sicurezza degli Stati, spingono infatti verso una «difesa sufficiente», cioè verso strutture militari intrinsecamente incapaci di condurre un'aggressione. E da questa considerazione prende le mosse la proposta del Pci.

«I due punti fondamentali – ha spiegato Pecchioli – sono la riduzione del servizio di leva a sei mesi e l'istituzione di un servizio civile, nel solco di una sentenza della Corte costituzionale (febbraio 1985, ndr) che rielaborò e ampliò il concetto di difesa della patria, superando l'orizzonte strettamente militare e estendendolo alla tutela dei beni della nazione e della sicurezza dei cittadini». All'articolo due, il disegno di legge del Pci stabilisce dunque che «la durata della ferma ordinaria di leva è fissata in sei mesi, per i militari di truppa». E all'articolo 9 prevede che il governo emani uno o più regolamenti per disciplinare l'ordinamento del servizio civile, che in tempo di pace svolge attività di protezione civile, di difesa ambientale, di salvaguardia dei beni culturali e di intervento nei confronti dell'emarginazione sociale. Un servizio civile parificato a tutti gli effetti all'adempimento degli obblighi militari, e che ha la medesima durata della leva. È prevista la facoltà, anche per le ragazze, di parteciparvi, attraverso l'introduzione, in via sperimentale, di contingenti minimi, concepiti come una riserva di posti a loro favore.

«Il servizio militare – ha ricordato Pecchioli – è il primo momento in cui il cittadino italiano incontra lo stato, e così come la leva è strutturata oggi è un incontro amaro», le cui conseguenze sono ben note: spreco di risorse umane, mancanza di ruolo per il giovane soldato, episodi tragici e un degrado che trova espressione in fenomeni come la diffusione della droga nelle caserme. Il dimezzamento della ferma è uno degli strumenti per andare oltre il disagio; «al fabbisogno della Difesa – è la conclusione – si potrà ovviare potenziando la componente di lunga ferma, con opportuni incentivi».

Renato Zanghen, presidente del gruppo comunista alla Camera, ha ribadito che il provvedimento presentato dai comunisti «non è uno *sconto* ai giovani, ma una moderna riforma, incardinata su una nuova concezione della difesa.» Zangheri ha sottolineato l'importanza del metodo di lavoro seguito per formulare il testo della legge: rapporto stretto fra gruppi parlamentari e Fgci, decine e decine di assemblee con giovani e soldati di leva. «Un metodo – ha detto – che sarà utile anche in futuro, per questo ed altri temi».

Gianni Cuperlo, segretario della Fgci, ha osservato che la proposta del Pci accoglie l' esigenza di risposte immediate da parte di 250mila giovani soldati, «oggi cittadini di serie B», e quella di «ricostruire un principio di solidarietà, che pure era intrinseco alla coscrizione obbligatoria, che in questi anni s'è logorato e si è perso». Il disegno di legge prevede anche immediati miglioramenti nell'organizzazione del servizio di leva: la «paga del soldato» passerebbe a 10mila lire al giorno dalle attuali 4.160; le licenze consentite non potranno essere in alcun caso condizionate dalle sanzioni disciplinari di corpo; una accurata scheda sanitaria accompagnerà l'intero *percorso* del giovane durante il servizio militare.

«La nostra proposta – ha ricordato infine il responsabile per le Forze armate, Aldo D'Alessio, presente alla conferenza stampa insieme ai capigruppo comunisti delle commissioni Difesa di Camera e Senato, Antonino Mannino e Aldo Giacchè – ha ricevuto accoglienze positive. Gli stessi organi militari, pur nella diversità di vedute, concordano sul fatto che il servizio, così com'è organizzato oggi, attraversa una crisi profonda, e che è necessario passare da un modello di difesa a prontezza operativa massima, come quello italiano, ad uno su mobilitazione». □ *V. R.*

Quanto dura la leva nei paesi europei

Belgio	10	mesi
Danimarca	9	mesi
Francia	12	mesi
Germania O.	15	mesi
Gran Bretagna	volontario	
Grecia	24	mesi
Irlanda	–	
Italia	12	mesi
Norvegia	12	mesi
Olanda	14	mesi
Portogallo	16	mesi
Spagna	24	mesi
Turchia	20	mesi

Paga giornaliera in lire

	1988
Italia	4.160
Belgio	4.375
Danimarca	48.202
Germania Fed.	7.000
Grecia	166
Olanda	17.600
Norvegia	9.000
Portogallo	634

In Germania è prevista una gratifica di lire 250.000 a Natale e di 825.000 al congedo.
In Norvegia è prevista una indennità di rischio variabile da 3.000 a 14.000 lire.

La Camera: «Subito le cinture»

Cinture d'obbligo in aprile. Scatta, con molto anticipo sulla data prevista dalla legge 111 (il 26 ottobre 1989) l'operazione sicurezza per migliaia di automobilisti. Lo ha deciso ieri la commissione Trasporti della Camera in sede legislativa. Poi toccherà al Senato. Con l'obbligo delle cinture sulle nostre strade si prevede che in un anno ci saranno 700-800 morti e 4.000 feriti gravi in meno.

MARIA ALICE PRESTI

ROMA. Obbligo anticipato per le cinture di sicurezza. Con ogni probabilità l'operazione scatterà dal prossimo 26 aprile, anziché il 26 ottobre. Lo avevano preannunciato i ministri ai Lavori pubblici, Ferri, ed ai Trasporti, Santuz, e ieri la commissione della Camera (in sede legislativa) ha approvato il disegno di legge che modifica la precedente normativa. La prossima «tappa» del provvedimento, in Senato, dovrebbe essere rapida – sempre secondo le dichiarazioni dei ministri. «Il presidente della commissione – dichiara Santuz – ci ha garantito una corsia preferenziale».

Anche Ferri è decisamente ottimista: «Penso proprio che ce la faremo ad arrivare al via ufficiale per il 26 di aprile – afferma – vorrei sottolineare che questo anticipo è un segnale importante per la sicurezza dei cittadini. Vuol dire che ci si avvia verso un programma più articolato. Spero che passi tutto il pacchetto sicurezza. Ho notato con soddisfazione che già molti automobilisti indossano le cinture anche in città. È segno che la gente ha capito che si tratta di una misura di civiltà che tutela tutti».

Le novità del disegno di legge non si limitano all'anticipo dell'obbligo dell'uso delle cinture per le automobili immatricolate dal primo gennaio 1978. Sono esentate le donne in stato di gravidanza, ma debbono dimostrarlo con relativo certificato medico. Faranno a meno delle cinture anche i bassi e gli altissimi. Chi ha una statura inferiore ad un metro e cinquanta e chi supera un metro e novanta, infatti, corre seri rischi: i piccoli, in caso di incidente, «scivolano fuori» dalle cinture e i basketisti vengono letteralmente strozzati. I taxisti, contrariamente a prime indiscrezioni sul testo, avranno gli stessi obblighi degli altri automobilisti. Esenti, invece, coloro che svolgono servizi di polizia e d'emergenza.

Le trasgressioni saranno punite con multe «attenuate» rispetto alla legge precedente: tra le 60mila e le 100mila lire, che vengono ridotte della metà se la violazione avviene in città.

«Passano» le cinture e si riapre la polemica sui limiti di velocità. Il socialista Testa, presidente della commissione Trasporti della Camera, invita Ferri a cambiare prima di Pasqua le regole dei limiti. «Bisogna dare esecuzione alla risoluzione del Parlamento – afferma – attendiamo modifiche ai limiti di velocità per cilindrata. Basta con le interpretazioni dilatorie». E Ferri, reduce da un incontro col commissario ai trasporti della Cee – che ha annunciato che l'Europa comunitaria «sceglie i 120» – ribatte: «Secondo me la risoluzione deve essere valutata in sede di Consiglio dei ministri. Non appena sarà stata esaminata si affronterà la questione».

Per Silvano Ridi, comunista, membro della commissione Trasporti, la «leggina» approvata è un fatto positivo, ma il governo resta in ritardo sull'intera «emergenza sicurezza». «Non si tratta infatti – afferma – solo di limiti di velocità e di cinture. Occorrono misure ben più radicali e complesse: dalla diversa ripartizione del traffico alla sua decongestione, alla riforma del codice della strada». Intanto il Codacons (un'organizzazione per la difesa dei consumatori) porta i dati di un sondaggio eseguito in 4 giorni su 7mila auto: il 48% degli autisti del Nord, il 36% di quelli del Centro ed il 16% di quelli del Sud indossava già le cinture. L'83% dichiara che le userà se saranno obbligatorie. E l'88% ritiene assurdo averle a bordo e non essere obbligato ad usarle. Domani il Consiglio di Stato si pronuncerà sulla sentenza del Tar del Lazio.

Congresso invalidi civili

«Provate a vivere con una pensione di 250mila lire al mese»

EUGENIO MANCA

ROMA. Una prima, dura risposta al piano di tagli preparato dal governo e all'inesausto tentativo di smantellare progressivamente lo Stato sociale viene dalla più grande organizzazione dei disabili esistenti in Italia: l'Associazione mutilati e invalidi (350mila iscritti, un milione di aderenti, una storia trentennale alle spalle), il cui VII congresso nazionale è in corso da ieri a Roma, al Palazzo dei congressi dell'Eur, presenti 600 delegati.

In una severa relazione il presidente Alvidio Lambrilli ha fatto sue le parole adoperate da Gabriele De Rosa su «Civiltà Cattolica»: «Ecco che il governo, non potendo colpire gli interessi forti, colpisce i deboli. Avviene così che a pagare i guasti di una spesa pubblica disastrata, non siano le categorie forti che eludono impunemente il fisco oppure hanno tanto potere da imporsi allo stesso governo, ma le categorie più deboli come i pensionati e i disabili...».

Casualità? No davvero se, come ha denunciato ancora Lambrilli, contro le fasce meno protette della nostra società (3 milioni di persone affette da menomazioni permanenti congeniti o acquisite) sembra agire in forme antiche e nuove una congiura di inadempienze politiche, inefficienze burocratiche, pregiudizi culturali: una gragnuola di colpi che rende ancor più difficile, spesso disperata, la quotidiana esistenza di chi è già duramente provato. Ci sono volute «marce del dolore» e *sit-in* davanti alle Camere per strappare provvidenze e conquiste che una legislazione moderna dovrebbe invece considerare pacifiche, ma «talvolta si ha la sensazione di costruire un castello sulla sabbia, nonostante la nostra ostinazione da scarabeo».

Quel potere politico che oggi opera i tagli è lo stesso che ieri – fabbricando «falsi invalidi» e voti ven – ha causato lo scatenarsi di una campagna qualunquista e diffamatoria ai danni di una categoria che coi falsari non vuole avere nulla a che fare. Si colpiscano duramente promotori e beneficiari del malcostume –, ha detto il congresso – ma non si dimentichi che ogni anno in Italia 30.000 persone nascono con malformazioni congenite; che 25.000 incidenti stradali hanno esiti invalidanti; che pesanti sono i danni degli agenti ambientali, degli incidenti domestici; eccetera. Non un «colossale imbroglio» dunque (la magistratura ha rilevato dopo l'86 aree di abuso inferiori al 3%) ma un cinico gioco politico i cui responsabili hanno nome, cognome e tessera di partito.

Ma come risponde lo Stato alla vera invalidità? Con una pensione di 250.000 lire al mese per chi è colpito da invalidità tra il 74 e il 100%, e con una indennità di accompagnamento di 539.000 lire per chi è privo di qualunque autonomia. Al di sotto dovrebbe invece esserci possibilità di lavoro – «diritto», per dir meglio –, considerato come preferibile alternativa ad una condizione assistita. Succede invece ciò che il congresso denuncia con grande forza: che né l'assistenza né il lavoro vengono garantiti. Una pensione di 250.000 lire al mese («un'ingiuria»: «Provate voi a vivere con 250.000 lire al mese») spinge direttamente alla mendicità chi non ha altra protezione; mentre «il lavoro finora è stato per lo più concepito come strumento di imposizione per le aziende, più in generale, come fonte di clientelismo».

Impegnatissimi altrove a «tagliare», i ministri non hanno pertanto potuto ascoltare la rivendicazione che, come minimo vitale, la pensione di un invalido sia portata a 850.000 lire mensili (è sperabile che De Mita non la indichi come causa scatenante di inflazione); che sia effettivamente garantito il diritto al lavoro («un posto di lavoro in più è una pensione in meno») attraverso la riforma del collocamento e una adeguata tutela nelle aziende; che la scuola assolva al suo decisivo compito di socializzazione e di qualificazione effettiva; che scompaiano – nelle case ma anche nei luoghi pubblici e nelle città – le cento «barriere» che tendono a emarginare e mortificare quel grande patrimonio di capacità, di intelligenza, di creatività che il disabile porta con sé.

È inaccettabile – ha rilevato il congresso – che in una società ove la tecnologia e la scienza paiono facilitare enormemente le possibilità di lavoro, di movimento, di comunicazione fra gli uomini, gli spazi dei disabili tendano invece a ridursi inchiodando i portatori di handicap ad una livida marginalità. E giustamente si è osservato che se la città è degradata, per un disabile essa lo è ancora di più «O si è atleti o si è esclusi».

Un larghissimo arco di forze promuoverà la raccolta delle firme

Parte il referendum sulla caccia mentre si lavora per una nuova legge

Conferenza stampa quasi festosa ieri a Roma, per la presentazione del referendum sulla caccia. I firmatari dell'iniziativa coprono un arco vastissimo: dalle associazioni ambientaliste (Wwf, Lipu, Lega ambiente, Italia nostra, Lav, Kronos 1991, Amici della Terra) al Pci, Psi, Dp, Liste verdi, ai movimenti giovanili socialisti, comunisti e liberale, all'Arci.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA Il volo di due taccole s'intrecciava in piazza Montecitorio mentre Giovanni Berlinguer e Fulco Pratesi giungevano ecologicamente all'appuntamento in bicicletta. Poco prima avevano avanzato ufficialmente in Cassazione la richiesta di referendum sulla caccia. A dirigere l'incontro è stato chiamato Francesco Maria Mezzatesta, il coraggioso presidente della Lipu, anche lui uno dei firmatari. Lo schieramento referendario è davvero largo e composito. Lo avverte anche il documento ufficiale nella sua premessa avvertendo che «diverse tra loro per ispirazioni politiche e culturali, per esperienze, motivazioni e finalità associative, le organizzazioni che propongono il referendum sulla caccia non nascondono che i loro orientamenti di fondo, anche in tema di attività venatorie e di tutela della fauna selvatica, restano differenziati quanto alle prospettive in cui può essere inserita l'iniziativa assunta in comune».

È stato Giovanni Berlinguer ad illustrare la posizione del Pci. «La nostra adesione a questo referendum (e a quello sui pesticidi) – ha detto il responsabile della sezione Ambiente – è il segno di una evoluzione dell'opinione pubblica e delle nostre posizioni. Abbiamo presentato contemporaneamente una proposta di legge sia al Senato sia alla Camera. E ce ne sono altre: quella di Rino Serri, presidente dell'Arci al Senato, quella del ministro Ruffolo che ci auguriamo diventi quella del governo». E ha aggiunto: «Tra i proponenti ci sono diverse valutazioni morali sul tema della caccia. C'è però una consapevolezza comune: l'uomo ha oggi una responsabilità verso tutti i viventi, in quanto essi soffrono e pensano e sono perciò titolari di diritti, e perchè la vita stessa degli uomini dipende dall'equilibrio della natura. C'è quindi una base eticoscientifica nuova per affrontare il problema».

Di Donato, per il Psi, Stanziani per i radicali, Bassanini per la Sinistra indipendente, Gloria Grosso per i Verdi hanno confermato che l'obiettivo principale della proposta di referendum resta quello di promuovere comunque una legge di riforma del settore, a dieci anni di distanza dall'emanazione delle direttive Cee rimaste inapplicate. «È il referendum – ha detto Di Donato – ci è sembrato l'unico sistema per sollecitare il Parlamento e per ottenere il superamento delle attuali condizioni».

L'Arci, come abbiamo detto, è tra i firmatari della proposta. Dice Rino Serri, presidente dell'associazione. Nei confronti della caccia l'Arci «non è per una posizione abolizionistica», ma si pone «tra i promotori del referendum per costringere comunque governo e Parlamento ad emanare una nuova legge». Sulla linea del referendum per giungere ad una nuova legge – ha spiegato Serri – l'Arci « si propone, contro ogni esasperazione, come un momento di dialogo e di impegno riformatore aperto alle forze ambientaliste e alle forze più avanzate del mondo agricolo e dello stesso mondo venatorio».

Non rifiutando il dialogo, all'incontro di ieri ha preso la parola il segretario dell'Arci caccia, Luciano Moretti che, pur dichiarando «di non poter aderire al referendum», ha auspicato che finisca «la commedia degli inganni» e si concretizzino le preannunciate iniziative legislative del governo e dei partiti per arrivare ad una radicale riforma». L'Arci caccia – ha aggiunto Moretti – ritiene la proposta di moratoria, avanzata dal Psi, «non solo inutile, ma anche dannosa perchè si muove nella logica di un ulteriore rinvio di quanto non fatto fino ad oggi».

È giunta infine una lettera di adesione del segretario del Pli, Altissimo il quale si dichiara d'accordo su uno dei due quesiti, quello che chiede l'abrogazione dell'articolo 842 sul diritto di accesso dei cacciatori nei fondi privati, ma dice di non condividere, invece, il proposito di abrogare completamente la caccia.

Quanto a tempi tecnici dell'operazione si partirà a metà aprile con la raccolta delle firme. Poi ci sarà da attendere il parere di costituzionalità dei quesiti. Già due volte infatti questo è stato negativo. Ma stavolta sono stati interpellati eminenti costituzionalisti e si è tenuto conto delle osservazioni precedenti. La selvaggina, per ora, ringrazia.

DAL 18 AL 22 MARZO
IL CONGRESSO DEL PCI
IN DIRETTA

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI

Frequenze in Mhz: TORINO 104; GENOVA 88 55/94.250, LA SPEZIA 97 500/105 200, MILANO 91; NOVARA 91.350; COMO 87 600/87.750/96.700; LECCO 87.900, PADOVA 107.750; ROVIGO 96 850, REGGIO EMILIA 96 200/97.00; IMOLA 107, MODENA 94.500; BOLOGNA 87 500/94 500, PARMA 92; PISA-LUCCA-LIVORNO-EMPOLI 105 800; AREZZO 99.800; SIENA 106 300, GROSSETO 104.800; FIRENZE 96 600/105.700, MASSA CARRARA 102.550; PERUGIA 100.700/98.900/93.700; TERNI 107.600; ANCONA 105 200; ASCOLI 95 250/95 600, MACERATA 105 500; PESARO 91.100; ROMA 94 900/97/105 550; PESCARA-CHIETI 106.300; VASTO 96 500; NAPOLI 88; SALERNO 103 500/102 850, FOGGIA 94 600, LECCE 105.300, BARI 87 600; FERRARA 105.700; LATINA 105.550; FROSINONE 105.550; VITERBO 96 800/97 050; PAVIA-PIACENZA-CREMONA 90 950; PISTOIA 105 800; RIETI 102.200, IMPERIA 88.200; TRENTO 103.00; ROVERETO 103 250, TERAMO 106 300, BIELLA 106 600, L'AQUILA 99.400, ALESSANDRIA 90.950; VARESE 87 800

Nave dei veleni alla Spezia

La Regione Veneto vuole scaricare i rifiuti in un'area archeologica

PIERLUIGI GHIGGINI

LA SPEZIA. Ora tira aria di scandalo intorno alla vicenda dei rifiuti tossici della «Jolly Rosso». Scandalo politico perché, ventiquattr'ore dopo aver individuato l'area di stoccaggio nel cuore di un parco archeologico, la Regione veneta ha innestato la marcia indietro lasciando il problema ancora senza soluzione. E scandalo affaristico, perché sono emerse connessioni poco chiare tra l'individuazione del sito e il colossale giro d'interessi messo in moto dallo smaltimento delle 2.300 tonnellate di solventi infiammabili imbarcati sulla nave ferma da quasi due mesi nel porto della Spezia.

Dopo l'ennesima alzata di scudi degli amministratori spezzini e un perentorio telegramma del ministro Ruffolo, l'altro ieri la giunta regionale del Veneto annunciava di aver finalmente individuato l'area di stoccaggio: una vecchia stalla in comune di Quarto d'Altino, provincia di Venezia. Il trasferimento dei rifiuti sarebbe avvenuto nel giro di quindici giorni, nell'attesa i fusti guasti e maggiormente esposti al rischio di esplosioni, in tutto seicento pezzi, sarebbero stati immediatamente inviati ad un inceneritore di Porto Marghera.

Ma il castello costruito dal presidente Bernini, commissario «ad acta» minacciato di destituzione da Ruffolo, è miseramente crollato in poche ore. Ieri a Quarto d'Altino la popolazione è scesa in piazza, manifestando sotto il municipio e provocando un blocco stradale. Bernini, naturalmente, non ha emesso alcun decreto lasciando intendere che non esistono le «condizioni politiche» per formalizzare la decisione. E la protesta della gente ha messo in luce l'estrema debolezza della soluzione prospettata, con alcuni risvolti tutt'altro che edificanti.

«La zona di Altino è sottoposta a vincolo archeologico e ambientale – ha spiegato l'assessore comunale all'Urbanistica, Gianni Bianchini –. Siamo infatti ai margini della laguna veneziana, su terre bonificate di origine paludosa. A 150 metri dalla vaccheria è in corso una importante campagna di scavi archeologici. E pare che proprio sotto il vecchio edificio indicato per lo stoccaggio si trovi il foro della città romana».

Per quale ragione, allora, la giunta regionale ha dichiarato che Altino era l'unica soluzione possibile in Veneto? «Non so che dire, la scelta non è stata motivata in alcun modo – aggiunge Bianchini –. Noi possiamo solo rilevare che il proprietario della vaccheria, Zacchelle, ha precisi interessi nella Ecoveneta, una delle società in corsa per assumere l'appalto dello smaltimento dei rifiuti della "Jolly Rosso". Non più tardi di martedì i rappresentanti della Ecoveneta hanno partecipato ad un incontro con l'assessore regionale all'Ambiente Cimenti». Una circostanza, questa, che la dice lunga sul gioco d'interessi che fa da sfondo alla maldestra scelta del sito di Quarto d'Altino.

Intanto gli enti locali spezzini sono tornati alla carica, accusando Bernini di «responsabilità per omissione», chiedendone la rimozione dall'incarico di commissario, e invocando l'intervento risolutore del ministero della Protezione civile.

Napoli

Blitz dei carabinieri al «Pascale»

NAPOLI. Un'inchiesta è stata avviata dalla magistratura napoletana sugli sprechi e sulle disfunzioni della sanità. Un primo rapporto lo hanno redatto i carabinieri sull'istituto per lo studio e la cura dei tumori della fondazione «Pascale». Una struttura con 376 posti letto e circa 700 dipendenti. L'indagine aperta dalla Procura della Repubblica è stata affidata al sostituto Nicola Miraglia Del Giudice. Finora non ci sono imputati né comunicazioni giudiziarie. Nel mirino dei carabinieri ci sono anche altre strutture ospedaliere. I capitoli del primo rapporto sul «Pascale» riguardano la presenza sul posto di lavoro dei medici e dei paramedici (un medico per 400 ammalati dalle 8 alle 20), la deficienza della pianta organica, che da anni non viene integrata con regolari concorsi, l'abbandono di una struttura day-hospital, realizzata 5 anni fa per la cura dei tumori, la inutilizzazione di fondi destinati alla ricerca, la mancanza di un registro dei tumori al fine di censire la tipologia e quello del ricorso a centri privati per la Tac.

V. Colombo

Niente autorizzazione a procedere

ROMA. La maggioranza ha ieri, al Senato, fatto ancora una volta quadrato intorno all'ex ministro Vittorino Colombo, negando l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti richiesta dalla Procura di Milano per le vicende venute alla luce per le rivelazioni del costruttore De Mico e, nella fattispecie, per corruzione e violazione della legge sul finanziamenti ai partiti. A maggioranza, la commissione per le autorizzazioni aveva già espresso questo parere, rifacendosi alle tesi sostenute dall'inquirente nello scagionare il parlamentare dc. Il comunista Giovanni Correnti e Pier Luigi Onorato della Sinistra indipendente hanno però fatto rilevare che il caso all'attenzione di palazzo Madama è diverso da quello valutato dall'inquirente. Quello si riferiva a reati che sarebbero stati compiuti nel periodo in cui Colombo era ministro delle Poste, tra il marzo 1979 e l'aprile 1980, mentre quelli ora contestatigli fanno riferimento al periodo intercorso tra l'aprile 1980 e il dicembre 1984.

Non ancora depositata ufficialmente la perizia che confermerà l'ipotesi seguita da tempo

Il lavoro degli esperti si conclude tra pochi giorni Zanone insiste: innocente la nostra aeronautica

Ustica, prima verità 8 anni per dire: «Missile»

La perizia sulla strage di Ustica non è stata ancora consegnata. Il giudice istruttore che conduce l'inchiesta, Vittorio Bucarelli, lamenta la «diffusione di notizie allo stato non accreditate», e minaccia chi viola il segreto istruttorio. Ma il documento sarà disponibile fra pochi giorni, e i dettagli rivelati ieri dalla stampa confermano un mosaico già noto: fu un missile ad abbattere il Dc9 dell'Itavia.

VITTORIO RAGONE

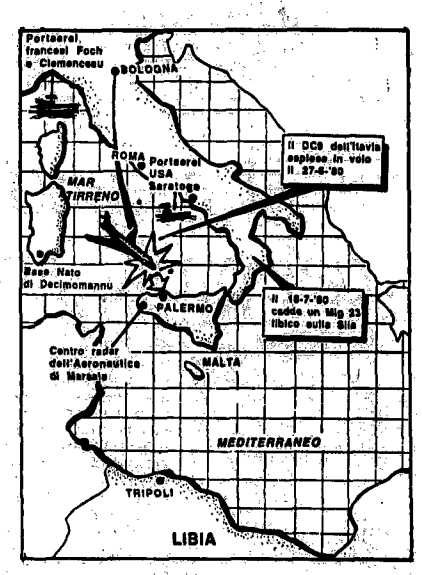
ROMA. La perizia sulla strage di Ustica non è ancora nelle mani del giudice istruttore Vittorio Bucarelli, che conduce l'inchiesta sul Dc9 abbattuto nel cielo del Tirreno da un missile aria-aria il 27 giugno di nove anni fa. Il tam tam delle indiscrezioni nei giorni scorsi dava per certo che ieri la commissione tecnica coordinata dall'ingegnere Massimo Blasi avrebbe fatto il suo ultimo pellegrinaggio a Roma, per consegnare al magistrato il frutto di un lavoro durato più di quattro anni. E gran parte degli organi di informazione ha considerato già compiuto un atto che bisognerà invece ancora attendere per qualche giorno. Ieri i periti erano a Napoli, per un ultimo sopralluogo nell'hangar militare di Capodichino, dove sono custoditi i resti dell'aereo ripescati nel 1987 dalla fossa del Tirreno, in prossimità di Ustica. Li hanno accompagnati alcuni ufficiali dell'aeronautica, giunti nel capoluogo campano alcuni giorni fa. Poi i quattro ingegneri che fanno parte della commissione (Blasi, Lecce, Imbimbo e Migliaccio) si sono asserragliati nello studio del professor Blasi per completare la parte della perizia che loro compete, la più impegnativa. Centinaia di pagine della perizia sono ora affidate ad un personal computer, pronto a stampare le copie del documento che tutti aspettano. Altre centinaia di pagine (consulenze allegate, test eseguiti fra l'85 e l'88) sono già nei cassetti del giudice istruttore. Non si è ancora tenuta - ha confermato il professor Carlo Romano, l'esperto in medicina legale del gruppo - la seduta conclusiva al termine della quale la relazione sarà siglata da tutti i periti.

Il giudice istruttore ieri ha gradito pochissimo l'ennesima fuga di notizie in quest'inchiesta che si è trascinata davvero troppo a lungo. Bucarelli, assediato in mattinata dai giornalisti che aspettavano l'ora X, era assai seccato, e naturalmente ha smentito che sia già stato depositato «l'elaborato tecnico relativo alle indagini sul disastro di Ustica». Quando avverrà - ha aggiunto - le parti interessate saranno informate con le modalità di rito. La precisazione - ha aggiunto puntigliosamente - si rende necessaria «per evitare la diffusione di notizie inattendibili e allo stato non accreditate». Il riferimento ai particolari della perizia anticipati ieri da alcuni organi d'informazione è evidente, e minaccioso: «Sto valutando l'ipotesi di investire la Procura della Repubblica di Roma in relazione alla fuga di notizie coperte da segreto istruttorio e alla propalazione di esse», ha concluso il giudice istruttore, ripiombando nel suo mutismo ormai proverbiale.

Ma è proprio questo accenno al segreto istruttorio la conferma che il nesplodere del caso-Ustica non è dovuto oggi a semplici «ricostruzioni» giornalistiche, bensì al lavoro degli esperti napoletani. A fatti noti da tempo si mescolano sulla stampa alcune parziali novità: una è certamente la notizia della distruzione, avvenuta nel 1984, del registro del radar militare di Licola su cui erano segnate le tracce rilevate la sera della tragedia: un'altra novità sono i dettagli della «simulazione» dell'abbattimento effettuata nel 1986 dal giudice e dai periti a bordo di un aereo concesso dall'Alitalia, con l'ausilio di un Macchi e di un F104 dell'aeronautica, simulazione che fornì risultati del tutto congruenti con le analisi delle tracce di Ciampino, l'unico radar immune, la sera del 27 giugno 1980, dalla singolare *cecità* che rende oggi inutilizzabili i tracciati degli impianti militari di Marsala e di Licola.

Nel novero delle reazioni assolutamente datate va compresa invece la reazione del ministro Zanone, sentito ieri sera da Biagi a «Linea diretta»: «I dati che ho raccolto nel corso dell'estate e dell'autunno - ha detto - dimostrano che l'incidente di Ustica non è stato provocato dalle forze armate italiane. Sugli aspetti internazionali c'è una commissione d'indagine nominata dal presidente del Consiglio e dal ministero della Difesa. Non abbiamo taciuto né coperto con il segreto nessun dato di cui la Difesa disponga. Appena la perizia sarà ufficialmente disponibile, si procederà a tutti gli accertamenti di nostra competenza». Lo stesso ritornello d'un portavoce Nato: «La sera del 27 giugno 1980 non erano in corso esercitazioni nella zona del disastro».

L'inchiesta vera comincia adesso: chi ha mentito, chi ha *coperto*, chi ha ingannato l'opinione pubblica per nove anni? Ieri uno dei legali di parte civile, l'avvocato Romeo Ferrucci, ha annunciato denunce ad personam, cominciando da due operatori del radar di Licola le cui dichiarazioni si contraddicono (i marescialli Lucio Albini e Gennaro Samataro).



Ecco chi comandava quella sera

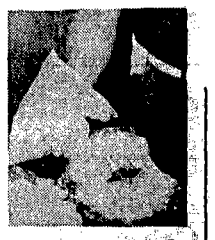
La «partita» si giocò tutta nell'arco di una notte. Dopo l'abbattimento del Dc9 Itavia, chi sapeva la verità operò perché non venisse mai fuori. Si spiegano così le calcolate reticenze, i buchi radar, le prove monche che hanno accompagnato l'inchiesta sulla tragedia. In questi anni il «palazzo» si è limitato a registrare le informazioni fornite da militari e servizi segreti.

ROMA. All'epoca dei fatti capo del governo era Francesco Cossiga. È stato proprio Cossiga, poi diventato presidente della Repubblica, a sollecitare nuovi chiarimenti sulla vicenda del Dc9 nell'estate dell'86: Craxi, allora presidente del Consiglio, per risposta gli inviò un documento un po' datato e dopo una furibonda polemica inviò Amato a parlare in Parlamento. Amato disse per la prima volta ciò che ormai si andava delineando come fatto incontrovertibile: anche il governo era convinto che l'aereo fosse stato abbattuto da un missile e che la verità era in alcuni «cassetti» che ostinatamente non si volevano aprire.

Ma di missile, per la verità, si parlò subito. Anche se non ufficialmente. E fu proprio Rino Formica, socialista, titolare del ministero dei Trasporti all'epoca dei fatti, a rispondere a interrogazioni parlamentari, ad avviare la commissione tecnico-amministrativa e ad accennare alla possibilità missile. «Si tratto – ha precisato – di una deduzione logica». In un'intervista all'*Espresso* di qualche mese fa ha raccontato però particolari inquietanti. Poche ore dopo l'incidente – ha detto – telefonai al generale Rana, massimo responsabile per la sicurezza degli aerei civili. Mi diede un'informazione precisa: disse che al Dc9 Itavia esploso in volo a 60 miglia a nord di Ustica si era avvicinato un oggetto volante non identificato e che subito dopo l'aereo di linea era stato colpito da un missile». La certezza del generale Rana derivava evidentemente da fonti precise degli ambienti militari.

Chi avrebbe dovuto sapere subito tutto e in modo esauriente era l'allora ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio. Proprio nei mesi scorsi ha raccontato: «Mi ricordo che allora fu Formica il primo a dirmi che c'era da mettere nel conto anche un missile. Mi disse questo senza aggiungere altro». In un'altra intervista a un quotidiano romano nel novembre scorso ha affermato: «...Io so che la Difesa e le Forze Armate hanno fatto indagini meticolose sulla storia di tutti i nostri mezzi militari. Un inventario ragionato: da noi, in casa nostra, non manca nulla, l'informazione è completa...». Quanto alla P2 – afferma Lagorio sicuro – non inquinò l'Aeronautica. Ha mai avuto Lagorio sospetti su quanto veniva riferito da autorità militari? «Gli Stati maggiori interpellati pressantemente su ogni particolare, hanno sempre fornito una risposta documentata». Lagorio considera sconvolgente l'ipotesi che i capi militari di paesi alleati possano essere capaci di tenere segreto dentro le proprie file un fatto enorme come l'abbattimento di un aereo civile.

E veniamo ai militari. All'epoca dei fatti capo di stato maggiore della Difesa era il generale Francesco Cavalera. Ma l'uomo chiave era il generale Lamberto Bartolucci, ora in pensione, fino a due anni fa capo di stato maggiore. Bartolucci afferma, ma i fatti sembrano davvero smentirlo, che «fin dall'epoca dell'incidente l'Aeronautica mise a disposizione tutte le informazioni e le registrazioni radar richieste dal giudice». Bartolucci dimentica i buchi radar, le risposte negative date alla procura romana. Bartolucci continua a non ritenere provata la tesi del missile. Quanto al Sismi, il servizio segreto militare, all'epoca dei fatti il direttore era Giuseppe Santovito, piduista. Una qualifica che dice tutto. Non è un caso che un dirigente del servizio che si occupò del caso abbia potuto in una esilarante intervista al *Corriere della Sera* di qualche mese fa affermare candidamente: «Ipotesi del missile? Nessuno, allora, ci disse niente, non ne sapevamo proprio nulla, sennò...».



Prostitute spacciatrici Una cinquantina di arresti

Una banda di spacciatori con ramificazioni in Emilia-Romagna, Sicilia, Calabria, Veneto e Toscana è stata sgominata dai carabinieri di Bologna che hanno arrestato 43 dei 53 personaggi colpiti dagli ordini di cattura del giudice istruttore bolognese Grassi su richiesta del sostituto Libero Mancuso. L'operazione coordinata a livello nazionale è scattata il 10 marzo ed è terminata domenica scorsa, dopo quattro mesi di pazienti indagini condotte dal nucleo del cc di Bologna. All'origine della vicenda l'omicidio di una prostituta, Pasquina Zaccaria, avvenuto nel capoluogo emiliano nell'ottobre dell'88, che ha permesso di fare luce su un vasto e polverizzato mercato di stupefacenti capeggiato da pregiudicati siciliani e calabresi in odore di mafia e 'ndrangheta. Costoro usavano una dozzina di prostitute per spacciare eroina nel corso dei prezzolati convegni amorosi.

Per la Sicilia appello dei sindacati a Cossiga

I sindacati palermitani hanno rivolto un appello al presidente della Repubblica affinché «istituzioni e uomini dello Stato, a Roma come a Palermo, esprimano la loro solidarietà verso questa città compiendo sino in fondo il loro dovere». L'appello a Francesco Cossiga è sottoscritto dai segretari provinciali della Cgil, Italo Tripi, della Cisl, Raffaele Bonanni, e della Uil, Carmelo Barbagallo. I dirigenti sindacali muovono da un'analisi della situazione economica e sociale di Palermo sulla quale pesa il potere mafioso e che si connota, in particolare, con i problemi dell'occupazione. I sindacalisti sostengono che «Palermo ha bisogno di una attenzione e di nuove solidarietà».

Ragazza violentata nel portone di casa

Una dodicenne è stata violentata lunedì mattina nel portone della casa dove abita, in una zona centrale di Torino. Il gravissimo episodio, coperto dal più stretto riserbo della polizia e della procura dei minorenni impegnate nelle indagini, è noto fin dall'altro ieri, ma soltanto ieri sono emersi alcuni particolari. A violentare la ragazzina, infatti, sarebbe stato uno studente di 15 anni, che la polizia ha già identificato e che è stato fermato.

4000 addetti per la giustizia Voto finale della Camera

La Camera ha approvato definitivamente il decreto legge che amplia con quattromila nuove unità la dotazione organica del personale dell'amministrazione giudiziaria. Il provvedimento era stato varato per rispondere, almeno in parte, alle sollecitazioni dell'Associazione nazionale dei magistrati, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il potenziamento degli organici prevede per gli assistenti giudiziari 1.500 unità 500, delle quali saranno «pescate» ricorrendo alla procedura della mobilità. Per le altre 2.500 unità saranno effettuate vere e proprie assunzioni; saranno 2.500 dattilografi per i quali, dedotta la percentuale riservata alle categorie protette, si seguirà una particolare procedura di «merito», che il Senato ha modificato rispetto al testo originale del decreto legge.

L'Ansa ha ripreso le trasmissioni

L'Ansa riprende le normali trasmissioni. Il direttore responsabile Sergio Lepri ha infatti deciso di tornare ad apporre la sua firma a tutti i notiziari, giudicando rimossi i motivi che lo avevano indotto a ritirarla la sera dell'8 marzo scorso. Di conseguenza la direzione generale dell'Ansa ha disposto l'immediata ripresa dell'attività produttiva dell'azienda, dopo quindici giorni.

Bicamerale Respinta la relazione di maggioranza

La commissione bicamerale per il Mezzogiorno ha respinto ieri la relazione della maggioranza a conclusione dell'indagine sugli enti promozionali. Assieme al Pci, alla Sinistra indipendente e al Msi, ha espresso voto contrario anche il Psdi. Polemicamente assenti i rappresentanti del Pri e del Psdi. Molti i vuoti nello stesso gruppo dc. «A questo si è giunti – ha dichiarato Andrea Geremicca, responsabile del gruppo comunista nella bicamerale – per il rifiuto del relatore, il dc Soddu, a raccogliere nel documento conclusivo quanto è emerso in tutte le fasi dell'indagine: le pesantissime responsabilità del governo per l'inefficienza degli enti promozionali, e la necessità di muoversi speditamente sulla via del superamento dell'intervento e della strumentazione straordinaria nel Mezzogiorno».

GIUSEPPE VITTORI

Ignorarono una segnalazione del Sismi sul rischio di attentati

«Strage annunciata» a Fiumicino Indiziati 3 funzionari del Viminale

Non fecero niente per evitare una «strage annunciata». Tre funzionari del ministero dell'Interno, addetti alla prevenzione e sicurezza, hanno ricevuto la comunicazione giudiziaria nella quale si ipotizza il reato di strage colposa e danneggiamento. Il Sismi li aveva messi in guardia sull'imminenza di un attentato. Ma il 27 dicembre 1985 l'aeroporto di Fiumicino fu preso alla sprovvista e morirono 13 persone.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I servizi segreti del Sismi avevano ricevuto l'informazione da «fonte attendibile». Della possibilità di un attentato in Italia era a conoscenza anche la Twa, la compagnia di volo americana. La notizia riservata era questa: «Ci sono dei terroristi di provenienza libica in movimento verso la Spagna e l'Italia per compiere attentati negli aeroporti in occasione delle festività natalizie». Insomma un'informazione molto precisa che non servì però a evitare che il 27 dicembre del 1985 davanti agli uffici di Fiumicino della El Al e della Twa si scatenasse una guerra. Bombe a mano, mitra, pistole: 13 morti e decine di feriti.

Dopo la conclusione anche in appello del processo ai tre palestinesi responsabili della strage (due ergastoli: per il mandante Abu Nidal e per il suo braccio destro Rashid Al Hamied e condanna a 30 anni per Kaled Ibrahim Mahamud), proprio su quello che non è stato fatto per evitare la strage è stata avviata una seconda inchiesta che ora sta seguendo il sostituto procuratore Maria Rosaria Cordova.

Per prima cosa è stato interrogato a lungo l'ammiraglio Fulvio Martini, capo del Sismi. I servizi segreti avevano informato il ministero dell'Interno, precisamente i funzionari dell'ufficio prevenzione e sicurezza. E per loro il magistrato ha emesso tre comunicazioni giudiziarie nelle quali si ipotizzano reati molto gravi: strage colposa e danneggiamento, «per non avere adottato adeguate misure di sicurezza».

Che cosa fecero i responsabili del ministero sapendo in anticipo dell'attentato? Veramente poco. Il giorno della strage i terroristi, armati fino ai denti, entrarono a Fiumicino dall'ingresso principale. Nessuno li controllò, eppure lo stato d'allerta doveva essere assoluto in quei «giorni caldi». I palestinesi fecero in tempo ad avvicinarsi al bancone della El Al e della Twa. All'erta erano invece i servizi di sicurezza israeliani. Erano armati e pronti alla battaglia. E fu una strage. I controlli all'ingresso furono rinforzati, paradossalmente, il 28 dicembre, a massacro compiuto.

L'inchiesta del sostituto procuratore Maria Cordova (l'ha ereditata da Domenico Sica) verte anche su un altro elemento denunciato durante il primo processo dagli avvocati di parte civile: di chi furono vittime le «vittime»? Durante la sparatoria, sembra che oltre ai terroristi abbiano sparato centinaia di proiettili gli uomini dei servizi di sicurezza della El Al. Un solo agente italiano, di quelli in pattuglia, intervenne. Sparò sedici colpi che andarono a vuoto.

Adesso i parenti delle vittime vogliono avere spiegazioni più convincenti su quella guerra scatenata nell'aeroporto. Sulla violenta risposta a fuoco degli israeliani in mezzo a decine di passeggeri. Su questo punto già i giudici della Corte d'assise cercarono, inutilmente, di interrogare i tre agenti del Mossad che parteciparono alla furibonda sparatoria. Il giorno dopo la strage fecero però perdere le loro tracce.

Lavoravano alla costruzione di un cavalcavia

Morti asfissiati in un pozzo tre operai edili a Bologna

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

BOLOGNA. Tre operai impegnati nell'allargamento di un ponte che scavalca la tangenziale di Bologna sono morti asfissiati dentro l'armatura in acciaio predisposta per una colata di cemento armato. Venivano tutti e tre dalla provincia di Teramo ed erano alle dipendenze della «Sacer spa», una ditta di Alba Adriatica che lavora per conto della «Grandi Lavori». Si tratta di Emidio Venanzi, 43 anni, Francesco Poliandri, 28 anni, e Luigi Di Giancamillo, 22 anni. Facevano i pendolari: arrivavano il lunedì mattina in un albergo di Anzola Emilia, poco distante dal cantiere sulla statale, e ripartivano il venerdì sera. Ieri avevano quasi finito di lavorare. I vigili del fuoco e i volontari di «Bologna Soccorso», dopo averli estratti dal budello, hanno cercato di rianimarli, ma le esalazioni (che secondo i primi accertamenti sono di orgine naturale) li avevano già uccisi.

La ricostruzione dei fatti è ancora incerta, ma sembra che tutto sia cominciato verso le 17, dopo che in un buco profondo 25 metri era stata calata con una gru un'armatura in acciaio. Luigi Di Giancamillo, il più giovane del gruppo, ha scavalcato il «camiciato» metallico che incorniciava l'orlo del budello per sganciare l'armatura dal verricello, e si è subito sentito male. I tre erano soli e hanno subito chiesto aiuto agli automobilisti di passaggio oltre i blocchi di «new jersey» che delimitavano il cantiere. È stato uno di loro, avvertito da Poliandri, a chiamare i vigili del fuoco. Nel frattempo Venanzi si era già calato nel tentativo di salvare il collega, ma stordito dalle esalazioni era caduto anche lui. Poliandri, addetto alla gru, era l'unico rimasto fuori dal buco: ha chiamato Venanzi, non udendo risposta è sceso anche lui nell'armatura metallica, diventata ormai una trappola.

Il primo referto stilato dai medici parla di asfissia, ma per conoscere con precisione le cause della morte bisognerà attendere i risultati dell'autopsia. Sul posto è arrivato anche un funzionario dell'ispettorato del lavoro: «Ora stiamo cercando di capire che attrezzature avevano», dice, «domani faremo accertamenti per capire se queste attrezzature erano sufficienti». Nell'abitacolo della gru e nelle vicinanze del buco non sono state trovate maschere antigas o autorespiratori. Di autorespiratori si sono però serviti i vigili del fuoco che hanno estratto i cadaveri dal buco: «L'aria lì dentro era irrespirabile, non si poteva entrare senza autoprotettori», spiega uno di loro.

Di Giancamillo è stato l'ultimo a essere estratto: il suo cadavere era a quindici metri di profondità, quelli di Poliandri e Venanzi a circa due. «Li abbiamo intubati per rianimarli», spiega Umberto Faccioli, medico di Bologna Soccorso, «purtroppo non c'è stato nulla da fare». In serata sul posto è arrivato il sostituto procuratore Massimiliano Serpi. Sul caso verrà aperta un'inchiesta giudiziaria.

Tutti a piedi all'ombra delle due torri
Entro giugno niente più traffico privato
in un'area di quattro chilometri quadrati
Sarà la più grande «zona blu» d'Europa

Dal referendum dell'84 al piano dell'88
Corsie preferenziali, parcheggi, filobus
e un'ampia zona destinata ai soli pedoni
«Tra un anno sapremo se la sfida è vinta»

Bologna si riprende il centro

L'anno di partenza è il 1984 con il referendum sul traffico che ha fatto registrare un inequivocabile 70% di sì alla chiusura del centro storico alle auto. Poi i primi divieti e le prime fasce orarie e l'avvio di uno studio complesso, affidato al tedesco Winkler, definitivamente tradotto, nel novembre scorso, in organico piano traffico la cui applicazione, graduale, terminerà nel prossimo giugno.

ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA «Nelle città, trasformate spesso in enormi parcheggi, occorre che l'uomo si riprenda parte dello spazio a cui ha rinunciato o di cui è stato defraudato Serve un nuovo rapporto fra uso del mezzo pubblico e di quello privato, fra strade e piazze al servizio di tutti e altre riservate o solo al trasporto pubblico, o solo ai pedoni e alle biciclette». Le parole del sindaco Renzo Imbeni spiegano, nel breve spazio di qualche riga quello che, unanimente, è definito «lo spartiacque culturale e urbanistico di Bologna che cambia verso il duemila»

Settantasei chilometri di strade, quattro chilometri quadrati di superficie, una città nella città nella quale vivono e lavorano centocinquantamila persone, il centro storico bolognese, progressivamente, sta diventando la più estesa area d'Europa a traffico limitato, più o meno il doppio della «zona blu» fiorentina e della milanese cerchia dei Navigli. Per gradi, attraverso tre «tranche» di provvedimenti che si concluderanno a giugno quando la «zona blu» vietata al traffico privato preserverà tutta la città storica sino ai viali di circonvallazione E, attorno, tanto sarà cambiato la circolazione nella prima periferia, riorganizzata nei quartieri-chiave; una nuova rete di trasporto pubblico che dal prossimo anno utilizzerà nuovamente i filobus; grandi parcheggi scambiatori ai margini della città dove lasciare l'auto custodita e prendere il bus per il centro, posti-auto attrezzati per bandire la sosta selvaggia in prossimità del «cuore» cittadino; isole extravergini per pedoni, ovvero pezzi importanti e preziosi di Bologna solo per chi va a piedi

Un'alta operazione di ingegneria amministrativa, una svolta culturale e sociale Bologna la scelta l'ha fatta nel 1984, quando il 70% dei cittadini disse sì al referendum consultivo sulla chiusura del centro storico alle auto private. Le elezioni, le vicende politiche in Comune, un lungo dibattito che si è concluso solamente il 18 novembre scorso con l'approvazione del piano, hanno allungato i tempi Ma, mentre le metropoli soffocate dal «grande ingorgo» discutevano di targhe alterne per Natale e in Parlamento si litigava sui limiti di velocità, Bologna metteva in campo un piano organico, definitivo, dopo esser intervenuta già in precedenza, attraverso fasce orarie e divieti, per frenare la circolazione sconsiderata nelle zone storiche che rischiavano la morte per smog

«Pensiamo alla salute della città e dei cittadini ridurre l'inquinamento, aumentare la mobilità, favorire le relazioni interpersonali e sociali, le attività lavorative, commerciali, artigiane», sottolinea Imbeni

«Un anno di tempo», chiede l'assessore al traffico, il comunista Claudio Sassi, prima di esprimere un parere definitivo «Soltanto alla fine dell'89 sapremo se Bologna ha vinto la sua sfida»

C'è una grande «T» che si dipana proprio ai piedi delle Due Torri. via Rizzoli-Ugo Bassi-Indipendenza, simbolo e tradizione di Bologna, ed è proprio da qui che il 16 gennaio scorso il piano del traffico è partito Passi lenti, o meglio graduali perchè possano essere assimilati, ma ben distesi. L'auto privata è stata dichiarata fuori-legge, i veicoli operativi e per il carico-scarico merci fatti accomodare nelle stradine laterali. Passano solo i mezzi del trasporto pubblico, i taxi, i veicoli di pronto intervento E da subito è cambiata l aria di lunedì il panorama non è molto dissimile da quello del week-end, quando decine di migliaia di bolognesi invadono a piedi la «T», a loro riservata. E presto l'area pedonalizzata si allargherà. via Indipendenza tutti i giorni, toccando un altro tratto della cultura e della bellezza bolognese, via Archiginnasio. Il reticolo di strade «doc» per pedoni lieviterà quindi a raggiungere un'estensione di 60 000 mq.

Sono tre i perni attorno ai quali ruota la rivoluzione del traffico «zona blu», trasporto pubblico, parcheggi Le fasce orarie di oggi, divieto d'accesso al centro per le quattro ruote, si dilatano anch'esse per gradi in primavera la limitazione della circolazione e della sosta dalle 7 alle 20 arriverà sino alla cerchia delle mura medioevali del Mille, mentre le altre fasce orarie saranno applicate dalle 7 alle 11 e dalle 14 30 alle 18 La «zona blu» si completerà a giugno, quando toccherà l'intero complesso del centro storico di Bologna sino ai viali, eccetto alcuni «spezzoni» in prossimità della stazione ferroviaria e delle porte cittadine.

Più competitivo, ovvero veloce e confortevole, con passaggi frequenti e senza file di decine di minuti quando si incontrano i semafori. la rete dei bus si riorganizza dalla A alla Z, risparmiando le zone protette nel pieno centro cittadino e utilizzando «corsie privilegiate» nelle radiali che portano verso piazza Maggiore Nei quartieri della prima periferia si sta completando la «riconversione» di strade e percorsi, così da lasciare libere per il trasporto pubblico le grandi direttrici in linea retta.

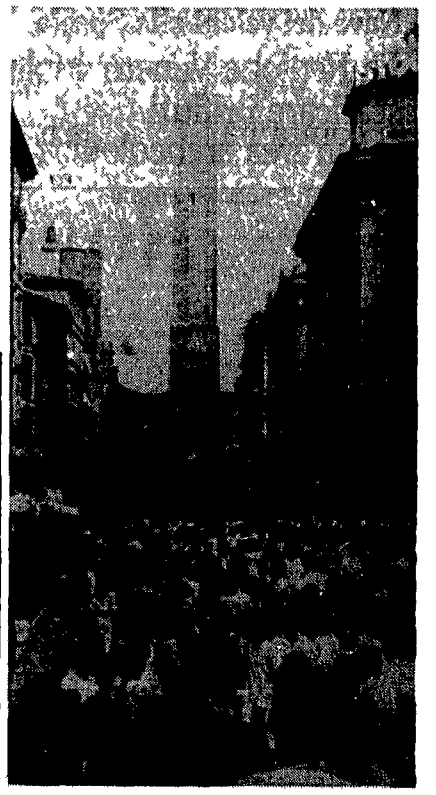
Il contenzioso politico, non era difficile prevederlo, s'è acceso sui parcheggi Bologna scopre diverse carte. I parcheggi scambiatori, grandi contenitori periferici di auto da diverse centinaia di posti vicini ai poli più frequentati di traffico, la Fiera e gli ospedali, si lascia la vettura, custodita e ad un «prezzo politico», e con un unico ticket si sale sul bus. Mezzo migliaio di posti-auto con parchimetro sono stati progressivamente attrezzati nelle strade di «confine» del centro storico Favoriscono la sosta a rotazione e impediscono l'occupazione impropria di pezzi di sede stradale Chi abita e lavora nel cuore cittadino può usufruire di diversi parcheggi già esistenti e utilizzerà entro un tempo ragionevole di quattromila posti-auto sotterranei in via di costruzione.

Non mancano i «comitati» di cittadini, di quartiere. Sono diversi chi chiede la chiusura di altre strade, chi invece contesta alcuni provvedimenti e minaccia la presentazione di una lista civica alle elezioni amministrative del '90.

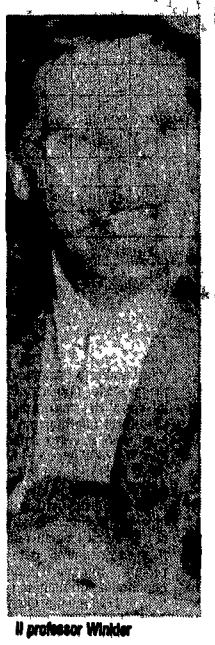
«Gli ultimi provvedimenti – spiega l'assessore Sassi – coincideranno con l'inizio dell'estate. Chiusura dalle 7 alle 20 in giugno e ogni rotella dell'ingranaggio dovrà essere sperimentata e funzionale, pena il caos. L'obiettivo è cambiare abitudini e mentalità dei tanti che misurano il proprio grado di libertà dalla possibilità di andare in macchina sin dentro l'ufficio o davanti al negozio. La circolazione in centro sarà garantita all'80% dal mezzo pubblico e solamente per il 20% dai veicoli privati».

In bus e a piedi per Bologna, dunque, con largo spazio alle biciclette in auto solo chi è autorizzato (e i controlli per rinnovare i permessi sono assai rigorosi) o chi occasionalmente propno non può farne a meno (ma rispettando regole e divieti ben precisi). Aspettando che il governo faccia la sua parte. Bologna attende con ansia particolare due finanziamenti. per i dodici chilometri della «metropolitana leggera» (è la prima città ad aver portato il progetto in consiglio comunale) e per il completamento dell'asse sud-ovest di grande viabilità.

Strade riservate ai pedoni nella grande «T» che abbraccia piazza Maggiore e le due torri



E' il mezzo pubblico il segreto del professore «di Germania»



Il professor Winkler

BOLOGNA. È il Kenzo Tange degli anni Ottanta, dicono di lui a Bologna. Nato a Campo Tures, dirimpetto a Bolzano, Bernhard Winkler, preside e professore alla facoltà di architettura e urbanistica della «Technische Universität» di Monaco, è diventato ormai bolognese d'adozione Della «turrita» conosce strade e vicoli medioevali, grandi arterie della periferia e canali d'accesso per ogni meta. Ha girato Bologna in lungo e in largo a piedi, in bus e in taxi, toccandone tutti i poli da quel 30 ottobre 1987, quando l'amministrazione comunale decise di affidargli l'incarico per il piano del traffico.

«Un compito impegnativo e affascinante· proteggere la sostanza, il cuore di un centro storico tra i più preziosi d'Europa portando il traffico privato fuori dalle mure che derivano i confini della città dell'anno Mille», dice il professore durante una delle frequenti puntate in città. Papà del piano, a braccetto con l'assessore al traffico Claudio Sassi, guarda il procedere, giorno dopo giorno, delle sue regole e sulle carte ridisegna incroci e circolazione Già, perchè il suo compito non si è ancora esaurito. L'estate porterà la messa a regime della prima parte del piano, ma dovrà mettere anche la parola fine sull'elaborato che riguarda la riorganizzazione della seconda «anima» della città, la periferia.

«Solo allora, quando tutti i provvedimenti saranno sincronizzati e operativi – spiega Winkler – il puzzle sarà completo: meno macchine per strada, un trasporto pubblico competitivo, i nodi sui viali di circonvallazione più fluidi, le grandi calamite di traffico ai confini della città dotate delle infrastrutture necessarie»

È tutto così semplice, professore? «La premessa fondamentale è giusta. la volontà di chi amministra la città e degli abitanti di cercare una soluzione definitiva al problema del traffico, la coerenza nei comportamenti e nelle decisioni perchè si vada avanti e i programmi non vengano perennemente rinviati o confinati ad ammuffire in qualche cassetto»

Winkler non è digiuno dello scontro politico nella stessa maggioranza che governa la città. I comunisti per il rispetto dei tempi fissati originariamente, socialisti e repubblicani a diluire, chiedendo sempre nuove «garanzie». C'è persino chi ha parlato di modifiche dell'essenza originaria del piano, di un suo stravolgimento dalla discussione in Comune. «Sia chiaro· si sono allungati i tempi di applicazione, ma i contenuti sono rimasti identici La gradualità, le fasi, sono necessarie Per chi deve gestire le misure anzitutto non si tratta solamente di invertire un senso di marcia, ma di organizzare, predisporre, educare E lo stesso ragionamento vale per chi deve assimilare, capire, accettare I cittadini hanno bisogno di tempo per imparare ed apprezzare il nuovo sistema di circolazione».

Chiaro, leggibile, efficace, omogeneo un ingranaggio perfetto l'orologio-Winkler del piano del traffico, con una rotella cardine, il trasporto pubblico «L'autobus e il filobus sono il segreto della riuscita del piano È importante che la città sviluppi una svolta culturale il mezzo pubblico ha la dignità per raggiungere le aree più importanti di Bologna, quelle a maggior pregio artistico e architettonico Le corsie preferenziali nella prima periferia garantiranno maggior scorrevolezza verso il centro, più competitività al bus. E, nel cuore storico di Bologna, non vedo perchè la gente non dovrebbe servirsi ad esempio del filobus. niente inquinamento, rumore zero, rapidità ed efficacia. Con un corollario fondamentale all'ombra delle Due Torri si dovrà circolare rigorosamente a passo ridotto, massimo trenta chilometri l'ora per garantire la salute del pedone, di chi va in bicicletta, del patrimonio monumentale della città»

Dopo aver messo mano alla viabilità di Bolzano e Bologna, Winkler ha ricevuto ora il grido d'allarme di Venezia, per riorganizzare il flusso di traffico attorno a Mestre E, proprio a Bologna, l'assessore romano al traffico gli ha chiesto ufficialmente la disponibilità per porre freno al caotico ingorgo della capitale «Chiarezza di obiettivi e determinazione politica» questo ha preliminarmente chiesto il professore di Monaco Accetterà la sfida? □ A.AL.

Dalla tangenziale al metrò: un quarto di secolo contro la congestione urbana

Il giorno in cui terminò il supplizio

Winkler non costruisce a Bologna la sua cattedrale nel deserto. Il 13 marzo scorso il Comune di Bologna ha licenziato il suo nuovo Piano regolatore, l'unico degli anni Ottanta in una città medio-grande. Sotto le chiome del Prg sono germinati il piano traffico, il riordino radicale delle linee di trasporto pubblico, il progetto per la metropolitana. Nel giro di dieci anni, è l'ambizione, spostarsi a Bologna sarà tutta un'altra cosa. Mobilità non più come servizio, ma come prima funzione di una qualità migliore del vivere. E in abiti nuovi torna una scelta storica: il decentramento. Un quarto di secolo contro la congestione.

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA L'incubo terminò il 12 luglio del 1967 alle ore 19 precise Le bianchine e le seicento multiple degli italiani del benessere, dirette agli ombrelloni di una Romagna senz'alghe, calcarono per la prima volta l'asfalto della tangenziale nord, otto corsie per ventisei chilometri, togliendo l'assedio al centro storico di Bologna «Finisce il supplizio», titolò l'Unità. Ci volevano anche tre ore, prima, per la traversata, e i viali da cui le mura erano scomparse un secolo prima ne ottenevano, d'estate, una cortina tutta nuova di lamiera verniciata Da una domenica all altra scomparve

«Mi ricordo, fu un giorno di vera festa». Giuseppe Campos Venuti, autore del successivo Prg, era stato assessore comunista all'urbanistica fino all'anno prima «In un certo senso però fu il simbolo di un periodo, di un modo di pensare al traffico e alla città, tutto misurato sul mezzo di trasporto individuale» Errori di previsione, nella Bologna anni Sessanta? «Errori, ma certo, come ne fecero tutti, in tutte le città Nel programma del Pci per le elezioni del '64 c'era la proposta della metropolitana Ma rimase una proposta» Se il sindaco Dozza aveva avuto nel '55 la splendida intuizione di vincolare una striscia di 110 metri a nord della città, dove poi sorse appunto la tangenziale, nessuno in quegli anni pensò a lasciare al centro dei nuovi stradoni radiali otto metri di spartitraffico che potessero, un bel giorno, ospitare una tramvia leggera.

Nel '67 c'era un'auto ogni cinque bolognesi. Oggi, una ogni due Quattromila per chilometro quadrato Se uscissero tutte assieme dai garage satererebbero giusti giusti i 630 chilometri di strade della rete urbana. Ci voleva ben altro che i 190 chilometri di asfalto in più costruiti negli ultimi trent'anni Ci voleva il metrò «Era la condizione necessaria per proseguire le pedonalizzazioni nel centro storico, che difatti si arrestarono» È critico lo sguardo retrospettivo dell'urbanista Eppure Bologna deve alle scelte di quegli anni se oggi non si strangola di traffico Niente targhe pari/dispari, niente stramberie, a Bologna «Che vuoi – Campos fa un gesto vago – non butterei la croce su Roma o Milano, in punto di morte ci si aggrappa a tutto E se non cambia la dissennata politica nazionale sui trasporti, che in barba a quanto si dice punta ancora tutto sull auto, in punto di morte ci saranno tutte le città Anche Bologna. Che, è vero, ha fatto grandi scelte negli ultimi trent'anni Soprattutto una. ha iniziato a decentrare le calamite di traffico, ha esportato funzioni dal centro L'errore di quegli anni è stato ragionare non sulla *mobilità* ma solo sulla *viabilità*»

Tra viabilità e mobilità c'è di mezzo il metrò Bologna vuole il suo Il progetto Sisplan-Tecnoprogetti per il primo stralcio è già pronto, mancano solo i soldi, e non è lacuna da poco E poi costruire una metropolitana in una città già formata e disegnata anche nelle sue periferie, una città che col Prg approvato pochi mesi fa è già entrata, per usare una fortunata definizione di Campos, nella «terza generazione dell'urbanistica», quella delle città che non si espandono più ma si riorganizzano, è un'impresa se non una sfida Il traffico a Bologna sarebbe già solo per questo un problema urbanistico e non una semplice questione di servizi pubblici, anche se non fosse avvenuta, fra il Prg del '70 e quello dell'88, una vera rivoluzione nel concetto di «mobilità» è finito il tempo in cui bastava localizzare edifici e funzioni con un colpo di retino colorato sulle mappe, e poi delegare all azienda trasporti il compito di farci arrivare la gente

È in questo che il decentramento anni '90 sarà sotto le Due Torri assai diverso da quello anni '60, quando si costruiva la Fiera in periferia, sui campi, dal nulla. Bologna non metterà più mattoni oltre le sue nuove «mura verdi», le fasce boscate lungo Reno e Savena, la collina. Tocca «ricucire», approfittare degli spazi indefiniti o male utilizzati della città che esiste già E questa volta la progettazione urbana terrà conto in partenza e non più a posteriori dell'esigenza di spostarsi bene, in fretta, senza caos Il metrò, correndo su quello che esattamente un secolo fa, con il primo piano regolatore del 1889, avrebbe dovuto essere il nuovo confine urbanizzato, collegherà fra loro i nuovi grandi «pesi» strategici polo scientifico e tecnologico, nuove sedi universitarie, mercato alimentare, uffici finanziari dello Stato

L'operazione decongestione del centro storico gioca qui le sue carte La situazione oggi è di squilibrio assoluto La *densità insediativa*, un indicatore rozzo ma efficace che si ottiene sommando chi abita e chi lavora in una certa zona, è nel centro storico doppia rispetto alla periferia «storica» (quella nata negli anni Trenta) e quadrupla rispetto alla periferia recente L'asmatico respiro del pendolarismo automobilistico ne è il riflesso visibile Per giunta, la relativa mancanza di caos sulle strade bolognesi rischia di innescare un paradossale «tanto meglio, tanto peggio» una ricerca Censis di due anni fa stabilì che l'87% dei bolognesi era «soddisfatto» dell uso dell'auto, contro il 65% dei milanesi e il 50% dei romani

Basterà decentrare le grandi strutture? È il dubbio dell'assessore all urbanistica, Manuela Verardi «Il terziario sparso, quello degli uffici professionali, dei piccoli servizi, integrato alla residenza, produce traffico non meno delle grandi concentrazioni di uffici ed è enormemente più difficile, se non impossibile, da decentrare» A complicare le cose ci sono i fenomeni in controtendenza, di accentramento Fisiologici: istituti e servizi culturali che tendono a rimanere nei «contenitori storici» del centro (o a tornarci come farà la Galleria civica d'arte moderna, insoddisfatta della collocazione alla Fiera) O patologici l'assalto selvaggio delle banche allo sportello di prestigio nella città storica.

Non si può certo pensare a un'urbanistica del decentramento coercitivo «Il segreto sta nel governare, ma senza eccessi, i processi di sostituzione», dice l'assessore «Il segreto sta nella trasformazione della periferia in città», dice Campos Venuti Così un sistema di mobilità efficiente, ingrediente essenziale di una nuova qualità della vita nelle parti meno «nobili» dell'insieme urbano, quanto e forse più del verde e della buona architettura, diventa motore oltre che strumento della decongestione. Il cerchio si chiude

Bologna ha fatto qui la sua scelta per almeno un ventennio Non è naturalmente una coincidenza che il 1989, anno dell'entrata in vigore del nuovo piano regolatore, sia anche l'anno del piano Winkler, l'anno dei parcheggi sotterranei, l'anno della riorganizzazione completa del trasporto pubblico. Dice il sindaco Renzo Imbeni «Il traffico è solo una fra le grandi contraddizioni della nostra civiltà urbana Assieme all inquinamento, ai rifiuti, alle povertà, alla violenza in ogni città questi problemi formano una miscela diversa e complessa, per questo falliscono le soluzioni parziali e le formule uguali ovunque»

Ripensare la città, i suoi servizi, la sua forma, attraverso il suo bisogno di spostare le persone ha richiesto qualche scelta drastica. Messe nel conto proteste, petizioni e comitati, ricorsi al Tar Finirà tutto con qualche mediazione? «Abbiamo chiesto molto per dare molto», risponde Campos Venuti, che ha firmato assieme ad altri urbanisti la nuova rete Atc «È bene che i bolognesi lo sappiano Il vero pericolo sarebbe cedere a battagliette di basso profilo, a sconti e concessioni, finendo per chiedere poco ai cittadini, e quindi per dare poco».

L'assessore al traffico Claudio Sassi in una delle vie del centro proibite alle auto

S. Patrignano
Fgci scrive ai giovani in comunità

ROMA «Abbiamo paura perché pensiamo che Natalia e Gabriele, come tutti gli altri ragazzi morti in questi anni, saranno presto dimenticati» È un passo della lettera dei giovani comunisti inviata ai ragazzi ospiti della comunità terapeutica di S Patrignano, dopo il duplice suicidio dei giorni scorsi Nella lettera si legge, fra l'altro «Siamo allarmati perché troppi giovani, nella nostra dura realtà, scelgono si morire Spesso si tratta di giovanissimi davanti al vuoto di futuro, di valori, di comunicabilità, quel gesto diventa un messaggio, un duro monito per tutti noi» «Siamo chiamati tutti ad un rinnovato impegno Natalia e Gabriele ci dicono che dobbiamo fare di più, essere più presenti, saper capire, aiutare, ascoltare» La lettera si conclude con un invito ai ragazzi di S Patrignano «Proviamo a tracciare un percorso che possa realmente avvicinarci, che possa permettere un confronto franco ed onesto, noi ne sentiamo tanto il bisogno, senza paura delle polemiche ma con tanta sincerità».

Intanto, commissioni Giustizia e Sanità del Senato hanno concluso ieri la discussione generale sul disegno di legge del governo e sulle sette proposte di iniziativa parlamentare sulla droga Oggi replicheranno tre ministri Vassalli, Gava e Russo Jervolino È molto probabile che successivamente si proceda alla costituzione di un comitato ristretto, che potrebbe già iniziare domani ad affrontare, nel merito, i testi «al fine di approdare ad un documento unitario La cosa non appare facile Uno dei relatori, il socialista Giorgio Casoli, ancora ieri, al termine della seduta, rilevava che «la discussione ha evidenziato posizioni difficilmente conciliabili» Con tutta evidenza, si riferisce a quella parte del disegno di legge governativo che prevede la punibilità dei tossicodipendenti Casoli non esclude che la legge passi con il solo voto della maggioranza, che – secondo i comunisti – rappresenterebbe una cattiva soluzione, considerando che si tratta di far fronte ad un problema talmente drammatico che necessiterebbe dell impegno unitario di tutte le forze politiche Casoli, per fare in fretta, chiede che gli emendamenti siano solo di carattere «tecnico» al fine di renderla, dice, «concretamente applicabile» Non pensiamo che i senatori vogliono farsi ingabbiare nelle maglie dell'impianto di legge governativo, senza la possibilità di indicare soluzioni che ritengono migliori. Le commissioni dovranno pure decidere sulla proposta dei comunisti (ribadita ieri da Gianna Schelotto e Nereo Battello) di stralciare ed approvare subito le norme per la lotta contro il narcotraffico e quelle sui servizi e la prevenzione, rimandando ad una successiva riflessione tutta quella concernente le pene per i tossicodipendenti e i problemi sulla cosiddetta «modica quantità» o «quantità giornaliera» come alcuni vorrebbero definirla

□ N C

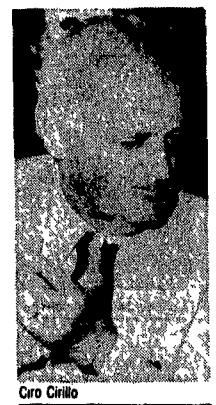
Libro-intervista dell'ex ministro
«Quel riscatto non doveva essere pagato, avremmo potuto trovare la prigione dei sequestratori»

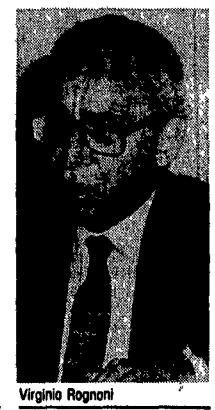
Dichiarazioni dell'ex assessore
«Furono accolte richieste dei br sulle case per i terremotati» Poi smentisce: «M'hanno frainteso»

Rognoni: Cirillo, un brutto caso

«Tutta la vicenda è, però, molto brutta, c'è il fatto obiettivo che un riscatto è stato pagato quando già due morti e un terzo ferito l'avevano tristemente segnata» A parlare in questi termini del caso Cirillo è il ministro dell'Interno dell'epoca, il dc Virginio Rognoni. In un libro-intervista ricorda «Incontrai Cirillo ad una "Festa dell'amicizia", la sua presenza mi sembrò non necessaria e neppure opportuna»

VINCENZO VASILE


Ciro Cirillo


Virginio Rognoni

ROMA. Dall'interno della Dc, una voce autorevole si leva per criticare senza molti veli le «trattative» sull affare Cirillo L'on Virginio Rognoni presidente della commissione giustizia della Camera dei deputati, era all epoca del sequestro, ministro dell'Interno È proprio le vicende degli anni di piombo sono il tema di una «intervista sul terrorismo» di Giuseppe De Carli che Laterza manda in questi giorni in libreria Ricorda Rognoni «Eravamo impegnati su fronti diversi Il sequestro di Cirillo non era il solo, c'erano gli altri di Sandrucci Taliercio e di Roberto Peci L'uno si sovrappone all altro, ( ) La nostra posizione è sempre la stessa La linea del governo è di assoluto rifiuto per ogni tipo di trattativa Vado in Parlamento due volte la prima dopo il sequestro, la seconda quando viene accertato che un riscatto è stato pagato ( ) Tutta la vicenda è però molto brutta – aggiunge Rognoni – c'è il fatto obiettivo che un riscatto è stato pagato quando già due morti e un terzo ferito l'avevano tristemente segnata»

L'exministro si difende «Il ministro dell Interno ha la responsabilità oggettiva degli atti della sua amministrazione e quindi delle operazioni di polizia ma non le può conoscere tutte nei diversi tragitti che esse percorrono Non deve sorprendere, perciò, che sia venuto a conoscenza delle visite al carcere di Ascoli molto più tardi Che poi non potessi sapere di attività 'deviate' dei Servizi è comprensibile, proprio perché svolte fuori dal controllo politico Tutta la vicenda è stata più volte discussa in Parlamento e verosimilmente lo sarà ancora C'è in corso un processo ed è bene attenderne l esito»

Ancora «Era al corrente che il pidiuista generale Santovito e i servizi si erano messi in contatto con ambienti della camorra e con Cutolo stesso?» «L'indicazione che era uscita già dalla prima riunione del Comitato nazionale dell ordine e della sicurezza pubblica era precisa e non poteva essere fonte di equivoco ( ) Dire che bisognava portare le ricerche per avere informazioni anche negli ambienti della camorra non significava, perdio!, entrare in collusione con la camorra» Per Rognoni «il comportamento tenuto per Moro doveva valere anche nel caso Cirillo Avevamo alle spalle l'uccisione dei due uomini al momento del sequestro e ogni debolezza avrebbe avuto un prezzo altissimo per il proseguimento della lotta al terrorismo» Ma le cose sono andate in altro modo « certo a Napoli si sono verificati i due casi di sequestro per terrorismo che si sono conclusi con il pagamento di un riscatto e la liberazione dell ostaggio il caso Cirillo e quello di Guido De Martino»

Infine una postilla sui rapporti personali di Rognoni con Cirillo che la dice lunga, molto più delle precedenti dichiarazioni dell'ex ministro sulla dinamica degli avvenimenti «Ha avuto modo di incontrare personalmente Cirillo?» viene chiesto a Rognoni «Qualche tempo dopo il suo rilascio alla festa dell'amicizia del mio partito a Trento, in settembre» «È venuto da lei per presentarsi?» «No, mi fu presentato Era consigliere regionale della Dc, ma la sua presenza lì dove si teneva un dibattito sul terrorismo la sentii come impropria, una presenza non necessaria e neppure opportuna Già al momento del rilascio del presidente Campano erano circolate voci circa il pagamento di un riscatto Due giorni prima le Br con un comunicato fatto rinvenire avevano detto di avere espropriato a Cirillo alla sua famiglia, al suo partito», un ingente somma di denaro Io sono sempre stato convinto che avremmo trovato il covo delle Br o che le Br, strette dalle indagini sarebbero state costrette a rilasciare l ostaggio Il sequestro aveva già comportato il prezzo elevatissimo della morte della scorta La stessa colonna br aveva agito così nel caso D'Urso, rilasciato con alle spalle, però, il colpo mortale al generale Galvaligi»

Se per Rognoni la trattativa non doveva essere intrapresa ed il riscatto, dunque, non doveva essere pagato, continua a pensarla in maniera diametralmente opposta lo stesso Cirillo L'ex presidente della giunta regionale in un'intervista a «Famiglia cristiana» fa capire che la Dc tra l'altro accolse la richiesta delle Br di «accelerare certe procedure locali che riguardavano il rientro degli sfollati della zona domiziana verso il centro di Napoli» C è stata, poi, la puntuale retromarcia «Sono stato frainteso» Sono due pagine di intervista, in una foto Cirillo è ritratto davanti ad un registratore Dice «Se il processo dovesse prendere una certa piega mi difenderò» Tra le dimenticanze della Procura, infatti, c'è pure la richiesta di citare lui come teste,

300mila firme per far votare gli immigrati

ROMA Trecentomila firme per il riconoscimento dei diritti civili e politici ai cittadini immigrati e stranieri, a cominciare da quello di voto nelle elezioni amministrative La campagna a sostegno della proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare è stata presentata ieri in una conferenza stampa a Montecitorio dal Comitato promotore, cui aderiscono fra gli altri Pci, Fgci Verdi radicali, Sinistra indipendente Dp, Acli, Arci, Associazione per la pace, Lega per l Ambiente, giovani socialisti e numerose associazioni impegnate nelle battaglie per i diritti degli immigrati Il testo sarà depositato presso la cancelleria della Corte d appello nella prima settimana di aprile, dopodiché inizierà la raccolta di firme in tutta Italia

Dalle proposte di legge, già presentate in Parlamento dal Pci dalla Sinistra indipendente e dai radicali, la nuova iniziativa si differenzia più nello spirito che nei contenuti, praticamente identici «Quella che vogliamo sviluppare – ha detto Pietro Barrera, dell'Associazione per la pace – è innanzitutto una grande campagna politica e culturale nella società Del resto non proponiamo un semplice aggiustamento delle norme costituzionali, ma un vero e proprio cambiamento di identità della nostra democrazia» In altre parole, come ha detto il vicepresidente dei deputati comunisti, Luciano Violante, «si tratta di passare da una società multietnica ad una democrazia multietnica abbattendo nel nostro ordinamento le antiche discriminazioni tra cittadini e non cittadini»

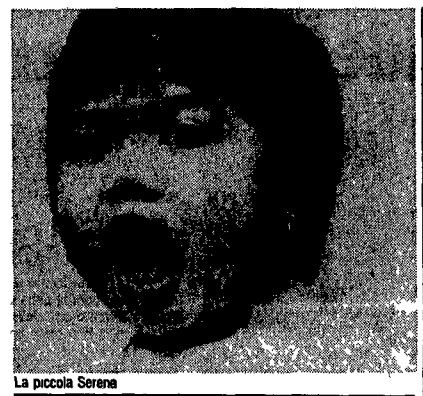
La proposta di legge iniziativa popolare consta di sette norme in tutto, che modificando in parte gli articoli 17, 48 49 e 50 della Costituzione, riconoscono anche per gli stranieri e gli apolidi il diritto di riunione e di associazione, nonché i diritti elettorali attivi e passivi, in occasione del voto amministrativo, per coloro che risiedono in Italia da almeno tre anni «Un contributo – così si è espresso Touti Consul, rappresentante della comunità senegalese – per favorire un salto di qualità della democrazia in Italia e in Europa» Un contributo – ha aggiunto Renata Ingrao, della Lega per l ambiente, all'affermazione della pari dignità tra tutti coloro che vivono e lavorano in una stessa comunità» L'obiettivo è di raccogliere, in calce alla legge 300mila firme Anche per suscitare attorno alla questione più generale delle condizioni degli immigrati la più ampia mobilitazione possibile «Da qualche tempo – ha denunciato infatti il presidente dell Arci, Rino Serri – è in atto un'espulsione strisciante degli stranieri extracomunitari, che lo stesso ministro Gava e il sottosegretario agli Interni Postal, da noi interpellati, non hanno avuto difficoltà ad ammettere» «Mi chiedo – ha concluso il vicepresidente delle Acli, Aldo De Matteo – cosa succederà una volta scaduti i termini della legge, per tutti gli immigrati, che per un motivo o per l'altro, non risulteranno regolarizzati»

□ P B

La bimba forse lascia oggi i genitori «adottivi»
Quarta sentenza per Serena Affidata ad un'altra famiglia

Alle strette ormai il difficile «caso» di Serena Oruz, la bimba filippina di tre anni adottata illegalmente da una coppia di Racconigi (Cuneo). La sezione per i minorenni della Corte d'appello di Torino ha infatti disposto che la piccola deve essere affidata al più presto ad un'altra famiglia Ci hanno preso di contropiede, speravamo di avere più tempo, dicono al comitato di solidarietà con amarezza

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO


La piccola Serena

TORINO Con una lunga sentenza – la quarta sullo stesso caso – firmata dal presidente della sezione per i minorenni della corte d appello di Torino, Rodolfo Venditti, la legge ha espresso una decisione definitiva sulla tormentata vicenda Serena dovrà essere affidata alle cure e agli affetti di un'altra famiglia, possibilmente, e almeno si spera, sempre domiciliata a Racconigi Nei prossimi giorni la piccola pare che verrà provvisoriamente affidata ad una comunità alloggio della provincia di Torino, in attesa di una più adeguata sistemazione in un altro ambito familiare Questo non certo facile «passaggio» è stato studiato e concordato ieri da una *équipe* di assistenti sociali e psicologi dell Usl 61 di Savigliano e i giudici del Tribunale minorile di Torino che successivamente si sono incontrati con i coniugi Giubergia «genitori adottivi» della bimba, per cercare di rendere il meno traumatico possibile il tanto paventato evento Com'è facilmente intuibile in casa Giubergia vi è ansia, tensione e dolore Molta amarezza anche in paese e soprattutto tra i componenti di quel vasto «Comitato di solidarietà» costituito nei giorni scorsi in «difesa» di Serena «Ci hanno preso di contropiede – si lamentano al Comitato – speravamo di aver più tempo a disposizione per riuscire ad evitare la dolorosità e i rischi di questa drammatica soluzione Purtroppo però il tribunale ha respinto immediatamente il ricorso contro la sentenza presentata dall avvocato Bianca Guidetti Serra Inoltre – dicono sempre al Comitato – non è stata neppure presa in considerazione la dichiarazione del neuropsichiatra di Verona Vittorino Andreoli, che dopo aver visto i due bimbi (Serena e Nasario, il fratellino adottivo) e trascorso del tempo con la famiglia Giubergia, aveva espresso parere nettamente contrario al provvedimento del tribunale» Nei giorni scorsi il Comitato aveva inviato al presidente della Repubblica (tramite il parlamentare del Pci Sergio Soave), una vasta documentazione sul «caso» con le circa 18mila firme raccolte non soltanto a Racconigi, a favore di una «soluzione umana» della vicenda A quanto pare però le ragioni della legge stanno prevalendo e la piccola filippina dovrà lasciare papà e mamma Giubergia e il suo fratellino di quattro anni, anch'egli filippino, adottato con regolare procedura dalla stessa coppia racconigese, per ritrovare sicurezza e affetti in un'altra famiglia

Dal canto loro i giudici del tribunale torinese invitano a «sdrammatizzare» la vicenda, ritenendo che nonostante i molti mesi ormai trascorsi (più di un anno), tra sentenze varie, il «caso» potrà trovare una soluzione adeguata, a condizione, però che non vi siano inutili irrigidimenti e soprattutto che i Giubergia «collaborino» al difficile trasferimento, stabilendo, in seguito, un buon rapporto con la nuova famiglia di Serena, consentendo così ai due bimbi, Serena e Nasario, di poter stare ancora insieme, anche se non sotto lo stesso tetto, Sarà opportuno però, dicono ancora i giudici, che ciò venga attuato al più presto, per non perdere altro tempo prezioso, soprattutto per quanto riguarda i delicati equilibri affettivi dei due bambini in questione Per questa sera il «Comitato di solidarietà» ha indetto una conferenza stampa presso il Comune di Racconigi, non certo per fare «il punto» su una situazione, che molti in paese continuano a ritenere «aperta» Aperta alla speranza, s'intende

Firenze: inchiesta sulla 194
S'indaga sulla giornalista che finse di essere incinta e chiese alla Usl d'abortire

FIRENZE. Aborto, quota quattro Tanti quanti sono i magistrati che indagano sull'applicazione della legge 194 a Firenze Ai sostituti procuratori Gabriele Chelazzi e Paolo Canessa e al pretore Domenico Franco si è aggiunto ora il pretore Antonio Crivelli Mentre Chelazzi titolare dell inchiesta aperta in seguito alla denuncia dell onorevole Casini di un aborto terapeutico gemellare al Sant'Antonino di Fiesole, ha chiuso la sua istruttoria, altre inchieste prendono il via

Quella aperta da Crivelli ha portato il nucleo antisofisticazioni dei carabinieri direttamente in un consultorio cittadino A differenza degli altri magistrati, che indagano su denuncia del leader del Movimento per la vita, Crivelli ha avviato l indagine su esposto del presidente dell'Usl 10/D di Firenze, Paolo Miglionni Poche righe inviate in procura poco meno di un mese fa per segnalare l iniziativa del quotidiano fiorentino «La Nazione» Una giornalista, Letizia Cini, si finse incinta e finse di voler abortire a Careggi (Usl 10/D) Ai medici del consultorio dell Usl 10/E (dove sono andati i carabinieri) mostrò un test positivo di gravidanza (realizzato con le urine di un'amica veramente incinta) e dichiarò di aver avuto l ultima mestruazione il 29 novembre Il medico del consultorio le diagnosticò una gravidanza di otto settimane e le rilasciò un certificato d'aborto con prassi d'urgenza Da qui è partito l'esposto e la relativa inchiesta Obiettivo appurare se, nella realizzazione del servizio giornalistico, siano state commesse eventuali infrazioni alla legge

Il resto è cronaca di un presunto «scoop» del quotidiano di Monti, salutato con entusiasmo dal partito liberale e da Maurizio Costanzo

Amianto
Domani assemblea a Napoli

ROMA I 120 lavoratori delle Officine di manutenzione delle ferrovie dei Campi Flegrei a Napoli, dove si provvede anche alle riparazioni delle vetture delle metropolitane hanno deciso ieri di riunirsi in assemblea permanente e di sospendere ogni operazione fino a quando non saranno fatti i rilievi ambientali L'azione svolta in accordo con la Filt Cgil è un naturale seguito dell azione di difesa della salute e dell ambiente iniziata dai lavoratori di Santa Maria la Bruna di Torre del Greco coinvolti nell opera di «scoibentazione» dall amianto delle carrozze ferroviarie Novità nella lotta all'amianto che vedrà venerdì 17 una grande assemblea nazionale proprio a Sanata Maria la Bruna con la partecipazione di delegazioni da tutta Italia giungono anche da Verona ieri è stata chiusa la zona A (quella a maggior rischio) La decisione è stata presa dal consiglio dei delegati e l Ente ferrovie l'ha accettata Sempre ieri cento lavoratori di Santa Maria la Bruna hanno consegnato, a Roma a tutti i gruppi parlamentari un documento unitario in cui si chiede la messa al bando dell operazione di «scoibentazione» delle carrozze imbottite d amianto

Conclusa l'istruttoria
I misteri del caso Moro Andreotti sarà ascoltato

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Mezze verità sviste indagini depistate «buchi neri», ombre sul ruolo della P2 È la storia del processo dei misteri il «Moro quater» la quarta istruttoria messa in piedi nel palazzo di giustizia romano per chiarire i dubbi sulla strage di via Fani e sui 55 giorni di prigionia dello statista democristiano ucciso Nei giorni scorsi il «Moro quater» è arrivato alle battute finali il giudice Rosario Priore ha mandato gli atti al pubblico ministero Franco Ionta che ha riformulato le imputazioni chiedendo due chiarimenti istruttori Anzitutto che sia finalmente interrogato il ministro agli Esteri Andreotti che ha rivelato in una intervista di aver saputo durante il sequestro Moro che era in corso una trattativa tra Br e la Santa sede, poi che sia interrogato un colonnello dei servizi segreti sulla «scomparsa» di una fotocopiatrice nella tipografia Br di via Foà

Il commando di via Fani Quanti erano quella mattina del 16 marzo di undici anni fa? Oltre a Morucci Bonisoli Balzerani, Fiore Seghetti, Gallinari e Moretti i giudici hanno avuto la conferma che a sparare c erano anche Alvaro Loiacono e Alessio Casimirri Il primo è stato preso in Svizzera il secondo è andato da diversi anni in Nicaragua Sono gli stessi due brigatisti accusati nel novembre 1983 durante la sua arringa da uno degli avvocati di parte civile Fausto Tarsitano

La prigione La svolta nell inchiesta risale all estate scorsa quando a dieci anni di distanza è stata identificata una donna che la mattina del 9 maggio vide uscire da un garage di via Montalcini una Renault 4 rossa La stessa trovata poche ore dopo in via Caetani con il cadavere dello statista I magistrati intrecciando le ammissioni di Morucci e le dichiarazioni della «testimone» dimenticata per 10 anni hanno dedotto che Moro è stato tenuto prigioniero soltanto in via Montalcini Quel covo fu individuato nell 80 in quel periodo come emerge dai documenti la sgangherata macchina inquirente riuscì ad arrivare in via Montalcini poche settimane dopo ma non successe nulla

P2 e affini Nessun coinvolgimento penale Non ha valore giuridico il lungo elenco di inquirenti che guidarono (o depistarono) le indagini ed erano iscritti alla loggia P2 Gelli è stato ascoltato dal consigliere istruttore Cudillo ed ha smentito di aver mai fatto parte del «comitato di crisi» né di aver mai saputo niente di documenti fatti sparire durante l irruzione nel covo milanese di via Montenevoso C è da aggiungere che molti testimoni eccellenti che indagarono o depistarono sono morti Per esempio Mino Pecorelli

Foto e filmati Si tratta di «strane scomparse» sulle quali le parti civili hanno chiesto indagini suppletive Le diapositive di un fotoamatore pochi attimi dopo la strage di via Fani sono scomparse Perché ritraevano personaggi della 'ndrangheta sul luogo del massacro? Perché quelle foto sparirono? «Per mera negligenza del magistrato» ha concluso evasivamente l inchiesta del ministro di Grazia e giustizia nell 87 E i filmati? Non esisterebbero Su questo è stato interrogato Flaminio Piccoli che ha detto di aver letto dell esistenza dei filmati dalle dichiarazioni di Roberto Buzzatti E Buzzatti? «Durante il sequestro D Urso ho sentito Moretti dire che ai tempi dell operazione Moro avevano anche la televisione a circuito interno»

Intanto il pm critica la stampa
La difesa: «Insurrezione Br? Si pronuncino i partiti»

MARCO BRANDO

ROMA Negli ultimi venti anni c è stato o non c'è stato il pericolo concreto di un insurrezione e di una guerra civile? A rispondere a questa domanda ecco frotte di presidenti del Consiglio, manipoli di ministri della Difesa e degli Interni battaglioni di capi della Polizia e di comandanti dell Arma dei carabinieri È per finire una parata di segretari dei partiti italiani dalla Dc al Psi dal Pci al Psi, dal Psdi al Pri e al Pr All appello potrebbero essere chiamati come testimoni tutti coloro che hanno ricoperto queste cariche dal 1969 ad oggi Una simile richiesta è stata fatta ieri mattina da Paolo Sodani difensore di sei – Renato Arreni, Eugenio Ghignoni Francesco Lo Bianco, Alessandro Pera Francesco Piccioni e Bruno Seghetti – dei 254 imputati nel maxiprocesso contro le Br

Le ragioni di questa pretesa? L avvocato sostiene che dalla stessa ordinanza di rinvio a giudizio si desume che «diventa determinante verificare il contesto storico» in cui si sono determinate le condotte che hanno portato alle imputazioni Secondo il legale la stessa «commissione parlamentare d inchiesta sul terrorismo e sulle stragi», istituita nel maggio scorso e presieduta dal senatore Gualtieri non ha fatto «menzione ad una possibilità concreta di un pericolo insurrezionale» provocato dalle Br Piuttosto è apparso che tale pericolo sarebbe «determinato da altre forze ed in alcuni casi coperto da settori di apparati dello Stato» Viene così chiesto alla Corte di acquisire anche gli atti relativi alle sedute della commissione parlamentare

Ed ecco la stilettata alla magistratura «Non è possibile verificare l idoneità delle condotte poste in essere da un osservatorio quello giudiziario, che non ha gli strumenti e la competenza istituzionale per accertare fatti che esulano dalle sue attribuzioni» Un concetto espresso in termini ancor più espliciti da Prospero Gallinari e Anna Laura Braghetti i quali assieme ad alcuni degli imputati difesi da Sodani hanno firmato un documento in cui si dice che il processo «per i contenuti politici e giuridici rappresenta un precedente di criminalizzazione generalizzata e preventiva per tutte le insorgenze sociali» «C è – scrivono – il tentativo di mettere una definitiva pietra sopra i comportamenti dello Stato dei suoi apparati delle forze di governo in quel periodo di far dimenticare le stragi e la sfacciata copertura offerta ai loro autori e in questo, le responsabilità dirette della Dc in primo luogo»

Gallinari e compagni ritentano dunque la strada di un loro confronto politico con le istituzioni Invece il pm Nitto Palma – che ieri assieme all avvocato dello Stato, ha sostenuto l infondatezza delle numerose eccezioni sollevate dai difensori – ha difeso a spada tratta l «eccepibilità» del processo e l'esigenza che «senza ideologismi», i giudici siano messi in grado di dare «un giudizio tecnico rispetto a un fenomeno la cui soluzione incredibilmente, è stata lasciata solo all autorità giudiziaria» Una frecciata, neppure troppo velata, al potere politico Tuttavia un aspetto dell'intervento del pm, durato due ore e mezzo, ha generato qualche perplessità per oltre 50 minuti ha accusato la stampa di eccessive ingerenze «ideologiche» «Mi chiedo se questo clima possa favorire la serenità del giudizio – ha detto – in Gran Bretagna si configurerebbe il reato di oltraggio alla corte» E ha parlato di «indebite interferenze», polemizzando a distanza anche con il suo ex collega Neppi Modona di «effetti distorsivi» dell informazione Una lezione di stile ai giornalisti che forse il pm proprio per il ruolo svolto avrebbe potuto evitarsi Il processo è rinviato al 30 marzo

□ NEL PCI

Direzione nazionale Fgci. È convocata per domani 17 marzo, alle ore 9, presso la Direzione Pci la riunione del Comitato direttivo nazionale della Fgci con il seguente odg 1) Le politiche organizzative della Fgci, 2) L Unione studenti 3) Varie
I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalle sedute di oggi, giovedì 16, e seguenti
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta odierna
Sezione scienza, ricerca e innovazione. Domani, ore 17,30 riunione su «Le scienze, le tecniche e la trasformazione qualitativa dell economia» (Vittorio Parola, Lionello Cosentino)
Eletto il nuovo segretario della federazione di Perugia. Il Comitato federale e la commissione federale di controllo della federazione di Perugia si sono riuniti per eleggere il nuovo segretario della federazione, presenti il segretario regionale Francesco Ghirelli e Sandro Morelli della Commissione nazionale di organizzazione È stato eletto con voto palese (122 favorevoli, 1 contrario 4 astenuti) Walter Ceccarini fino ad ora responsabile per i problemi economici e del lavoro nella segreteria del Comitato regionale La proposta era stata avanzata da Ghirelli, a nome della commissione designata dal Cf e dalla Cfc che, nei giorni scorsi, aveva consultato tutte le compagne ed i compagni degli organismi dirigenti federali, ed i segretari delle sezioni Remigio Palini segretario uscente aveva chiesto da tempo di potere essere sostituito dopo sette ani di guida della federazione

PRETURA UNIFICATA DI TORINO
SEZIONE ESECUZIONE PENALE
N 144/89 R E S N 102314/88 R G

Il pretore di Torino, in data 3-11-88 ha pronunciato la seguente sentenza contro **Saladino Giuseppe** nato il 5-8-62 a Paceco, residente in Trapani, via Augugliaro 5, imputato del reato di cui all'articolo 116 Rdl 21-12-33, n. 1736 per avere in Torino il 7-12-87 e in Grugliasco il 3-12-87 e 15-12-87 emesso su Comit assegni bancari di L. 350 000, 1.000 000, 11.154 951 senza che al predetto istituto trattario fossero depositati i fondi corrispondenti. (Omissis). Condanna il suddetto alla pena di L. 500.000 di multa, oltre le spese di procedimento; ordina la pubblicazione della sentenza, per estratto, sul giornale l'Unità. Vieta all'imputato l'emissione di assegni bancari e postali per la durata di anni 1
Per estratto conforme all'originale
Torino, 2 marzo 1989
IL DIRETTORE DI SEZIONE C. Bardi

Tregua nei bombardamenti ma si spara a Suk el Gharb e lungo la «linea verde» Porto e aeroporto chiusi

Duro scambio di accuse fra Aoun e i siriani Il Libano è più che mai spaccato in due parti

Dopo il diluvio di fuoco la paura paralizza Beirut

Tregua di fatto ieri a Beirut nei bombardamenti di artiglieria sui due settori della città, dove nelle 24 ore precedenti c'erano stati almeno 43 morti e 130 feriti; ma si è continuato a combattere intorno al caposaldo di Suk el Gharb e a intermittenza anche lungo la «linea verde». La vita della città è rimasta completamente paralizzata. Tra il governo cristiano di Aoun e i siriani durissimo scambio di accuse

GIANCARLO LANNUTTI

Scuole, negozi ed uffici chiusi all'est come all'ovest, l'aeroporto e il porto bloccati, la popolazione tappata in casa o rintanata negli scantinati, mentre dalle colline intorno a Suk el Gharb e dalla «linea verde» fra i due settori della città si sentivano echeggiare a intermittenza il crepitio delle armi automatiche e il tonfo sordo dei colpi di mortaio. Così Beirut ha vissuto la giornata di ieri, dopo il diluvio di fuoco di lunedì e martedì che ha fatto strage fra la popolazione civile. Le ultime cifre ufficiali parlano di almeno 43 morti e 130 feriti, ma secondo altre fonti le vittime sono molte di più, nel solo settore occidentale (musulmano) ce ne sarebbero state una cinquantina. Ieri qualcuno si è arrischiato ad uscire per rifornirsi di viveri, ma l'aspetto complessivo dei due settori era quello di una città fantasma un volto non certo insolito per la sventurata capitale libanese che comunque ha subito in questo giorni il bombardamento più massiccio dal 1985.

Nella tragedia del Libano ci sono nomi ed eventi che si ripresentano costantemente da 15 anni dando ogni volta l'impressione di assistere ad un copione già recitato in precedenza. Si torna a combattere a Suk el Gharb questo fantomatico «mercato dell'Occidente» (così si legge il suo nome) che costituisce per la milizia drusa di Walid Jumblatt la «chiave di volta» per calare dalle alture dello Chouf su Baabda, sul palazzo presidenziale e quindi su Beirut-est. Tenendo Suk el Gharb, con l'appoggio dei cannoni della Sesta Flotta Usa, l'esercito salvò nel settembre 1983 e poi nel febbraio 1984 la poltrona presidenziale di Amin Gemayel, oggi riaprendo le ostilità a Suk el Gharb il generale Michel Aoun capo del monco governo «cristiano» dell'est, annuncia l'inizio della «guerra di liberazione contro le forze di occupazione siriane», ma per cacciare i siriani combatte le milizie drusa e sciita e fa bersagliare dalla sua artiglieria i quartieri popolari di Beirut-ovest.

È difficile capire che cosa abbia spinto il generale Aoun a scendere così scopertamente in campo per un obiettivo così scopertamente irraggiungibile come quello della cacciata delle truppe siriane dal Libano. La vittoria riportata a febbraio sui suoi correligionari (ed ora di nuovo alleati) delle «Forze libanesi» di Samir Geagea gli ha dato certamente un controllo su Beirut-est e sul Libano cristiano ben maggiore di quello mai esercitato da Amin Gemayel durante tutti i sei anni della sua presidenza, ma non gli ha dato certo la forza di fare la guerra da solo contro tutti, e avrebbe dovuto ben sapere che il blocco dei porti controllati dalle milizie – che ne ricavano fondi e armamenti ma anche prestigio politico – sarebbe stato un vero e proprio casus belli che lo avrebbe messo in rotta di aperta collisione con il governo «musulmano» di Selim el Hoss e con tutti i protagonisti dell'«altro Libano» (e in prospettiva può riaprire i problemi anche con le «Forze libanesi»).

Oltretutto i drusi di Jumblatt e gli sciiti di «Amal» hanno nei porti di Damour, Jieh e Tiro la garanzia di un certo margine di autonomia nei confronti di Damasco, mentre la perdita di quegli scali li porterebbe a dipendere nuovamente in modo totale, in particolare per i rifornimenti militari, dall'alleato-protettore siriano. Se dunque lo scopo di Aoun era davvero quello di ridimensionare il ruolo di Damasco in Libano, il mezzo scelto sembra favorire proprio il risultato opposto. Senza contare che prendersela con la Siria e tacere (come gli rinfaccia prontamente Damasco) sul fatto che Israele continua a fare il bello e il cattivo tempo nel sud Libano, e ad occupare la «fascia di sicurezza» lungo il confine, vuol dire inasprire lo scontro non solo con i musulmani, ma con tutto l'arco delle forze patriottiche e progressiste libanesi e vanificare anche gli appelli che lo stesso Aoun ha rivolto alla «commissione per il Libano» della Lega Araba. A farne drammaticamente le spese è intanto, come sempre, la popolazione civile, soprattutto a Beirut.

L'effetto dei bombardamenti su Beirut

Budapest attacca Ceausescu

«S'incrina la nave del conducator e si apre la via dell'alternativa»

BUDAPEST. «Un incrinatura nella nave presidenziale» così il giornale del governo ungherese «Magyar Hirlap» definisce la sfida che i sei dirigenti del partito comunista romeno hanno lanciato a Ceausescu indirizzandogli pubblicamente una lettera che mette sotto accusa la sua politica, e lo stato di degradazione a cui essa ha condotto il paese. I sei, sostiene il quotidiano ungherese, potrebero costituire il nucleo attorno al quale costituire un'opposizione interna al partito comunista romeno, che si ponga come alternativa alla gestione autoritaria di Ceausescu.

Non è la prima volta che sui giornali ungheresi appaiono attacchi al regime romeno. I rapporti fra i due paesi si sono profondamente incrinati a causa dei problemi della minoranza etnica ungherese che vive in Romania. Le condizioni riservate dal regime di Bucarest alla minoranza magiara hanno provocato indignazione e manifestazioni di protesta in Ungheria, soprattutto dopo la formulazione del piano di distruzione di migliaia di antichi villaggi, molti dei quali a maggioranza ungherese, per sradicarne le tradizioni nazionali. Budapest è stata in prima fila nella denuncia della violazione dei diritti umani in Romania.

Non è dunque un caso se oggi si guarda con favore a quella che potrebbe diventare una possibile alternativa al regime oppressivo di Ceausescu. Il «Magyar Hirlap» sottolinea il fatto che per la prima volta in quarant'anni un gruppo di personalità autorevoli attaccano dall'interno del partito il «conducator». La lettera dei sei non dice nulla che già non si sapesse, commenta il giornale ungherese ma il fatto che si chieda, pur rispettando la terminologia classica del partito in modo da farsi capire dai dirigenti intermedi e dai militanti, l'applicazione dei diritti umani e una politica economica che faccia uscire il paese dalla carestia e dalla fame rappresenta, appunto, «una incrinatura apertasi nella nave del presidente che può insidiare il conducator e quelli che navigano con lui».

In altre parole l'invito rivolto dai sei a Ceausescu per «un dialogo costruttivo», purché rinunci alle deportazioni delle popolazioni dei villaggi e ponga fine all'esportazione dei generi alimentari, può rappresentare un'apertura nei confronti di chi, pur occupando posti dirigenti nel regime, non condivide in tutto le aberrazioni della politica del «conducator». L'offerta di dialogo potrebbe interessare dunque gli esponenti più moderati del partito, dell'esercito e della polizia, ed aprire un'alternativa ai vertici del potere.

Bloccata dopo alcuni giorni l'offensiva dei ribelli, traditi dalla fretta e dalle loro divisioni
L'esercito di Najibullah tiene l'abitato e una metà dell'aeroporto

A Jalalabad adesso è guerra di logoramento

La battaglia per la città di Jalalabad è entrata in una fase statica, i ribelli hanno conquistato alcune postazioni esterne e una parte dell'aeroporto, ma la guarnigione governativa resiste e mantiene il controllo dell'abitato, da cinque giorni gli attaccanti non avanzano più praticamente di un metro. Le organizzazioni di guerriglia sono state tradite dalla fretta di ottenere un successo e dalle loro divisioni.

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

PESHAWAR. «Jalalabad non è un problema. Quando decideremo di attaccare, prenderla sarà questione di uno o due giorni». Previsioni del tutto fallaci quelle che mi fece tre settimane fa un comandante della guerriglia accompagnando le parole con un gesto di sufficienza. Altri capi dei mujahedin in quei giorni promettevano ai giornalisti di condurli a vedere dal vivo la capitolazione. Venite, venite – dicevano – vi portiamo fin sul posto il giorno stesso, non l'indomani.

Non ritrovo più l'euforia assai poco profetica di quei giorni tornando a Peshawar quando l'offensiva lanciata dai mujahedin contro Jalalabad entra ormai nel suo decimo giorno. L'esercito di Najibullah ha dovuto cedere alcune importanti postazioni militari esterne all'abitato e occupa ora il grande aeroporto in un curioso condominio con il nemico (la parte est ai ribelli il resto al governativi) ma la città tiene. Da cinque giorni i guerriglieri non avanzano più praticamente di un metro. Non era così all'inizio. Allora le avanzate irruente, i corpo a corpo, le ritirate precipitose alteravano continuamente la mappa geo-militare del distretto di Jalalabad, come uno strato di pongo cui ogni giocatore imprimeva una forma sempre diversa ad ogni nuovo e più poderoso colpo. Si è tornati ora ad una guerra di posizione. Lo scambio di colpi d'artiglieria è intensissimo. Ogni giorno si sparano migliaia di proiettili. Entrambi i contendenti hanno abbondanza di armi e munizioni. I raid dell'aviazione di Kabul sono frequenti. Mig 27, Sukhoi e altri velivoli guidati con grande perizia da piloti addestrati in Urss sganciano tonnellate di bombe sulle postazioni ribelli. Per evitare (e non sempre ci riescono) di finire nella traiettoria della contraerea e dei missili Stinger passano ad altissima quota oppure in volo radente. Nessuno ha dati precisi sulle vittime. Solo tra i guerriglieri si parla di almeno 500 morti e feriti.

Mujahedin mentre mettono a punto un mortaio con numerose bocche di fuoco

I mujahedin tengono le colline a nord, il villaggio fortificato di Samarkhel e mezzo aeroporto a est, le postazioni di Chaparkhar a sud. Hanno guadagnato terreno rispetto alla situazione anteriore ma la conquista della città resta ancora impresa proibitiva. La resistenza credeva forse che i kabulisti si squagliassero al primo attacco in massa, speravano magari nel sostegno attivo della popolazione. È invece il grosso delle truppe regolari non ha disertato, la gente ha cercato salvezza nella fuga. Sono decine di migliaia (17mila la cifra ufficiale) i profughi affluiti nei campi allestiti in territorio pakistano, che ora davvero rigurgitano di folla. Tanto che Islamabad ha chiesto una riunione urgente di tutte le associazioni internazionali di assistenza. Bisogna far fronte al «più cospicuo» esodo mai verificatosi da molto tempo in qua.

Forse i mujahedin si sono fatti tradire dalla fretta. La fretta di impossessarsi di una città importante e installarvi il governo provvisorio. «Entro un mese avremo una sede in territorio afgano» era stato promesso il 23 febbraio, quando la Shura finalmente varò il Consiglio dei ministri della resistenza. E allora qualcuno ha voluto bruciare le tappe. Magari incoraggiato dalle autorità militari pakistane che hanno interesse sia politicamente sia economicamente a risolvere in fretta la questione afgana. Ormai è chiaro che l'offensiva su Jalalabad è stata condotta in maniera assurdamente disordinata. «Una parte dei mujahedin si è buttata nella mischia combattendo accanitamente per quattro giorni fino alla conquista di Shamarkhel» afferma un osservatore afgano legato alla resistenza. «Ma ciò che sconcerta è che durante tutto quel tempo gli altri sulle colline restavano a guardare». Il nostro informatore non fa nomi, ma grazie ad altre fonti siamo in grado di ricostruire la dinamica della battaglia. Alle prime ore del mattino del 6 marzo centinaia di partigiani del gruppo filo monarchico capeggiato da Pir Gailani si buttano all'attacco. In campo aperto lungo la strada che dalla frontiera pakistana porta a Jalalabad. Una mossa temeraria, che li espone al rischio di una carneficina. Ma l'effetto sorpresa funziona. Shamarkhel viene assalita e conquistata in tre ore. Centinaia di regolari cadono prigionieri. Superato lo smarrimento i nemico contrattacca e ingaggia intorno a Shamarkhel furibondi scontri che durano cinque giorni con alterne vicende. Sulle alture a nord gli uomini dei partiti fondamentalisti di Khales e di Hekmatyar, che (soprattutto il primo) nella zona di Jalalabad sono i più numerosi e più forti, non muovono un dito. Interverranno solo quando Shamarkhel è oramai definitivamente conquistata. Perchè? Non volevano partecipare a un'azione decisa a loro insaputa e nel cui successo non credevano? Oppure aspettavano e speravano che il nemico decimasse le file di un «alleato» scomodo? Qualunque sia la risposta la morale è una sola, la solita. Neanche il rischio del massacro e dell'auto distruzione riesce a togliere ai mujahedin afgani il vizio, atavico in questo mondo fieramente primitivo e tribale, di indulgere alle rivalità di fazione, apparentemente incuranti del pericolo di consegnarsi sconfitti in mano al nemico comune. Ora un minimo di unità d'azione pare essere tornata tra i diversi gruppi guerriglieri intorno a Jalalabad, ma il disastro è stato sfiorato. E Najib avrebbe avuto ancor più ragione allora di proclamare quello che con qualche enfasi ripete da giorni «A Jalalabad abbiamo vinto noi».

A Gaza

Tre fedayin attaccano dall'Egitto

GAZA. Tre guerriglieri palestinesi infiltratisi dal territorio egiziano hanno attaccato a colpi di bombe a mano il campo militare di Rafah, nella striscia di Gaza, uno di quelli dove sono stazionati i reparti di occupazione impegnati nella repressione della «intifada». I soldati hanno risposto al fuoco, ferendo due guerriglieri che sono stati catturati: si tratta di due giovani di 16 e 17 anni. Un terzo palestinese è sfuggito alla cattura. Le autorità militari israeliane hanno chiesto agli egiziani al di là del confine della striscia, di collaborare alle ricerche. Il «commando» risulta appartenere alla «Jihad islamica»; l'attacco ha coinciso con la restituzione all'Egitto, da parte di Israele, avvenuta alle 12 di ieri, della enclave di Taba nel sud del Sinai.

L'attacco è per le autorità israeliane un campanello di allarme, e lo ha chiaramente ammesso il ministro della Difesa Rabin cercando di addossarne la responsabilità ad Arafat e all'Olp. È la terza volta, dall'inizio dell'anno scorso, che unità palestinesi si infiltrano dal confine egiziano, nelle due precedenti occasioni, al di qua della frontiera del Negev, si ebbero nove morti, sei palestinesi e tre israeliani. Nello stesso periodo, 47 guerriglieri sono stati uccisi in tentativi di infiltrazione dal sud Libano.

Territori

Una nuova «colonia» israeliana

GERUSALEMME. Un nuovo insediamento israeliano è stato fondato ieri in Cisgiordania dai coloni oltranzisti, in risposta alla restituzione all'Egitto della enclave di Taba sulla costa meridionale del Sinai. La nuova colonia dovrebbe essere la prima di una serie di otto da realizzare nel corso dell'anno, in base al programma del governo Shamir, essa rappresenta comunque una aperta sfida ai palestinesi della «intifada». L'insediamento è stato creato a nord-ovest di Ramallah, vale a dire in una delle zone più «calde» della sollevazione. Tutto si è svolto in un clima di accesso nazionalismo. «È una buona cosa – ha dichiarato alla radio Uri Ariel, uno dei dirigenti del movimento dei coloni – che si inizi a costruire un nuovo insediamento nella Terra di Israele nel giorno in cui stanno ritirando la bandiera israeliana da Taba». L'ammainabandiera e lo sgombero da Taba, con l'arretramento dei cippi di confine sono stati trasmessi in diretta dalla radio israeliana, che alle 12 in punto ha annunciato «Da questo momento Taba è egiziana». Poche ore prima erano stati resi noti i risultati del secondo turno delle elezioni amministrative su 19 centri con maggioranza ebraica: il Likud (il partito di Shamir) se ne è aggiudicati 11, confermando il successo già ottenuto nel primo turno del 28 febbraio. Degli 8 comuni arabi in ballottaggio, uno è andato agli integralisti islamici.

Chiusa la campagna elettorale, tre giorni di silenzio prima del voto di domenica
Attacchi e azioni di sabotaggio della guerriglia contro i bus pubblici e i pali dell'elettricità

Salvador al buio, il Fronte contro le elezioni

ALESSANDRA RICCIO

SAN SALVADOR. Si è chiusa la campagna elettorale più breve della storia del Salvador. Da oggi non sono più ammessi comizi né manifestazioni, né cortei. Tacerà anche la televisione e l'ossessivo martellare degli spot di Arena il ricco partito di ultradestra che ha praticamente occupato la grande maggioranza degli spazi. Con una frequenza di circa un annuncio ogni cinque minuti su tutti i canali televisivi e radiofonici, il partito del candidato Fredy Cristiani ha mitragliato letteralmente l'udito e la vista dei salvadoregni, seguito a breve distanza dal Pcd, il partito della Democrazia cristiana che, pur senza riuscire a mantenere lo stesso ritmo, ha investito molto denaro in questa campagna. Assai più discreta, la Convergencia democratica presieduta da Guillermo Ungo, l'unico partito di sinistra presente nello schieramento elettorale ha fatto il possibile per far sentire la sua presenza. A Ungo è toccato di chiudere la campagna nella tradizionale plaza Civica, la popolare piazza della cattedrale, luogo scelto dalle sinistre e dalla parte più progressista del paese per le manifestazioni.

Il fatto che Convergencia democratica abbia deciso di partecipare alle elezioni ed inciti il popolo ad andare alle urne pur nelle difficoltà grandi che il boicottaggio annunciato dal Fmln provocherà ha suscitato alcune perplessità, ma Ungo ha spiegato che considera la presenza del suo partito nella competizione elettorale un irrinunciabile diritto ed una difesa dello spazio politico conquistato solo nel novembre del 1987 ed a costo di grandi battaglie e sacrifici. Secondo Ungo il suo partito può raccogliere molti degli scontenti di cinque anni di potere democristiano. Quasi sicuramente comunque si andrà ad un secondo turno di elezioni previsto dal meccanismo elettorale di questo paese. Convergencia, che in ogni momento ribadisce l'occasione perduta da Democrazia cristiana e Arena nel loro rifiuto di negoziare con il Fmln ritiene che la chiamata ad un secondo turno elettorale consentirebbe il riaprirsi immediato del dialogo con il fronte guerrigliero. Intanto però l'indicazione di Ungo di andare a votare va in direzione contraria all'orientamento dato dalla guerriglia di annullare la scheda o di non presentarsi alle urne.

La giornata di martedì è stata caratterizzata da due manifestazioni in appoggio alla proposta del Fronte: la prima, nella mattinata convocata dal «Movimiento Pan Tierra Trabajo e Libertad» e l'altra convocata dal «Comité permanente para el debate nacional» che aggrega circa sessanta fra movimenti associazioni ed istituzioni fra cui l'Università statale, quella dei gesuiti, la commissione per i diritti umani, la Chiesa luterana, vari sindacati. L'ufficio di tutela legale dell'Arcivescovado, l'Associazione nazionale degli insegnanti, eccetera. Questa manifestazione civica chiedeva il ritiro dei candidati sostenendo che «le elezioni in guerra sono per la guerra».

Il Comité permanente sollecita con forza la riapertura del dialogo ed appoggia pienamente la proposta di pace del Fmln. Ma il paese va assumendo sempre più l'aspetto di un paese in stato di guerra. I quartieri alti sono pattugliati costantemente da squadre di militari in tuta mimetica. I quartieri marginali, le baraccopoli sono pattugliate permanentemente ed i posti di blocco in città sono continui. Nel tentativo di raggiungere Chalatenango a circa settanta chilometri dalla capitale, abbiamo dovuto superare una decina di blocchi militari, ma a dieci chilometri dal capoluogo siamo stati invitati a tornare indietro. L'esercito non è in grado di garantire la nostra incolumità oltre il ponte Colima.

A Santa Ana, la seconda città del paese, l'aria sonnacchiosa della piazza domenicale era vigilata dai soliti camion di soldati e dal volo costante degli elicotteri. Perfino le spiagge nere del lago Coatepeque, luogo di villeggiatura di ricchi «cafetaleros» erano sorvegliate dall'esercito. In città ha fatto il suo ingresso la famigerata Guardia nacional specializzata in repressione. Ma tutto ciò non riesce ad impedire che ogni giorno saltino pali dell'elettricità. La città è senza luce per circa quattordici ore al giorno e la situazione peggiora. Due distributori di benzina sono stati incendiati ieri nella capitale mentre la sede elettorale di Santa Tecla è stata messa fuori uso da una bomba e vari autobus del trasporto pubblico sono stati distrutti.

Sono le prime avvisaglie del boicottaggio al trasporto decretato dal Fmln a partire dalla mezzanotte di oggi 16 e tutto fa prevedere che si tratti di un boicottaggio duro. Il presidente dell'Associazione degli autotrasportatori che è un servizio privato ha dichiarato che i lavoratori del settore saranno liberi di andare o no al lavoro secondo la propria volontà non siamo in grado ha spiegato di garantire la loro incolumità. La tensione a San Salvador è palpabile e tuttavia la vita continua a fervere nelle strade popolose o nei ristoranti bene.

L'esercito da parte sua è disposto e preparato alla difesa quarantacinquemila dei suoi uomini, specialmente addestrati sono pronti a prevenire gli attacchi. L'esercito salvadoregno riceve notevolissime sovvenzioni che sono uno dei tanti punti controversi della vita del paese. Qui si dice che in Salvador entra circa un dollaro per abitante ogni tre giorni. E tuttavia questo è un paese di miseria cronica dove negli ultimi due mesi sta morendo un bambino al giorno di morbillo e dove non c'è scuola, non c'è trasporto pubblico non ci sono case per i lavoratori. La guerra, poi ha reso la crisi gravissima e irreversibile. La gente è stanca e disperata e vuole pace. Si annunciano però giorni di guerra.

Diritti degli emigranti

Il Parlamento europeo dà il via libera al voto nelle comunali

STRASBURGO. L'avvenimento è importante non soltanto per i progressi che esso farà compiere all'Unione europea in merito all'identità civica di tutti i suoi cittadini, migranti e no, ma anche – per quel che ci riguarda da un punto di vista nazionale – per quelle centinaia di migliaia di connazionali che vivono e lavorano in Francia o in Germania, nel Lussemburgo o in Belgio in Olanda o in un qualsiasi altro paese della Comunità approvando infatti il rapporto Vetter sul diritto al voto municipale degli europei di origine diversa da quella dello stato di residenza il Parlamento europeo ha riconosciuto a tutti gli immigranti della Comunità entro i confini della Cee una identità civica che – dopo l'approvazione del Consiglio – permetterà loro di partecipare almeno alla vita del comune di residenza con diritti uguali a quelli dei «locali».

I comunisti italiani, come avevamo già rilevato nei giorni scorsi, approvando il rapporto Vetter hanno proposto, in un intervento dell'onorevole Mannaro, che il Parlamento europeo compia un passo ulteriore e più coraggioso riconoscendo lo stesso diritto di voto municipale anche agli immigrati provenienti da paesi extra comunitari e residenti da un certo numero di anni in uno Stato della Comunità.

Con un altra iniziativa il gruppo comunista italiano ha poi chiesto alla Commissione esecutiva e al Consiglio dei ministri di mettere a punto una politica comune per «equiparare lo status sociale, civile politico e culturale degli immigrati provenienti da paesi extra comunitari a quello dei cittadini comunitari».

L'affitto della terra ai contadini è uno dei cardini della riforma
Verrà eliminato il superministero che sovrintendeva all'agricoltura

Gorbaciov denuncia gli errori e i guasti della collettivizzazione forzata
25 lettere «critiche» attaccano Ligaciov
3 missive contro il segretario del Pcus

Nelle campagne Urss cambierà tutto

Gorbaciov disegna un nuovo volto dell'agricoltura sovietica. Al plenum del Cc del Pcus non cancella i kolkos e i sovkos ma riconosce la necessità di «diversificare i rapporti di produzione socialista». L'affitto della terra ai contadini è «una delle principali vie» della ristrutturazione. Dure critiche al passato e crudo panorama sulla situazione attuale. Eletti i cento deputati per il «Congresso».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

Mikhail Gorbaciov

MOSCA. Gorbaciov sanziona la scontata rielezione a deputato annunciando la sua «rivoluzione» nelle campagne dove subiranno profonde modifiche i «rapporti socialisti di produzione», dove i contadini potranno prendere in affitto la terra e da dove dovrebbero giungere ai consumatori prodotti di qualità e in maggiore quantità. Il segretario del Pcus ha parlato al «plenum» del Comitato centrale al quale erano presenti molti invitati giunti da ogni parte del paese (dirigenti di partito, presidenti dei consigli dei ministri e dei Soviet delle Repubbliche, comandanti dei distretti militari, capi dei kolkos e dei sovkos e accademici). Una sessione insolita, che ha affrontato, nella mattinata di ieri, la scadenza elettorale con l'approvazione, a scrutinio segreto, della lista dei cento nomi per i cento posti di deputato. Tutti eletti (ma non si conoscono le percentuali dei suffragi raggiunti da ciascuno) a cominciare da Gorbaciov sino, come dice la *Tass*, «agli altri leader del Partito, attivisti, lavoratori, contadini e intellettuali». Secondo quanto ha affermato un dispaccio della Tass, nel corso della riunione del Comitato centrale dedicata ai problemi dell'economia, il presidente della commissione elettorale, Valentin Koptyugi ha presentato il bilancio delle lettere di critica, a carico del leader candidati. Il più criticato (con 25 lettere) è stato proprio Yegor Ligaciov, segretario del Comitato centrale e membro del politburo. Al dirigente, ha riferito lo stesso Koptyug, vengono contestate «una serie di idee espresse nel corso della 19. conferenza nazionale del politburo, la scorsa estate». Pare che le critiche abbiano centrato soprattutto la denuncia ligacioviana relativa alla «completa distorsione della verità» intervenuta con il nuovo corso. Sotto tiro anche Gorbaciov: tre lettere gli hanno rimproverato la lunga militanza in un parco dirigenziale responsabile dei guasti che la perestroika oggi intende rimediare. Nove lettere d'accusa sono state indirizzate a Zaikov, capo del partito moscovita; due a Yakovev Alexander, membro del politburo e capo della sezione internazionale. Diverse lettere contestano Slinkov e Nikonov, altre ancora, invece, Vadim Medvedev, membro del politburo e responsabile della ideologia.

Poi, nel primo pomeriggio, il plenum ha affrontato l'argomento più atteso. Tanto atteso che ieri sera, sconvolgendo tutti i programmi televisivi, la seduta è andata in onda quasi per intero. E, novità assoluta, le telecamere per la prima volta hanno rilanciato in tutte le case l'immagine della grande sala in cui si è riunito il Comitato centrale.

Sebbene nei giorni scorsi circolassero le più disparate indiscrezioni, Gorbaciov non ha deluso. Ha voluto tenere il rapporto sulla radicale svolta da imprimere all'agricoltura, ha annunciato «drastici cambiamenti nelle campagne», senza i quali non vi potrà essere alcun «progresso economico e sociale del paese». Le novità sono rilevanti: diversificazione dei rapporti di produzione con un occhio di riguardo all'affitto, la flessibilità dei prezzi all'ingrosso a partire dal gennaio del prossimo anno, il blocco dei prezzi al minuto per altri due-tre anni, l'abolizione dell'elefantiaco superministero del «Gosagroprom» che dall'85 sovrintendeva all'intero comparto agro-industriale. Gran parte della relazione è stata dedicata al tema dell'affitto, per marcare volutamente una drastica svolta. Ci vorrà un «periodo transitorio» tra gli attuali rapporti di produzione e quelli riformati. In esso si conserveranno in parte le vecchie strutture produttive e di gestione. L'affitto verrà applicato con molte varianti, non c'è una unica ricetta. Ma è stata ratificata una rottura con l'idea tradizionale, che ha dominato per quarant'anni, secondo cui risollevare l'agricoltura significava spendere ingenti somme per i fertilizzanti, i macchinari e così via. Dopo una pausa, Gorbaciov ha detto: «Sia chiaro che, proseguendo su questa via, non guariremo la nostra agricoltura».

Il segretario del Pcus ha evocato i tempi bui, «quando il paese era guidato da Stalin e dai suoi consociati» le cui peggiori manifestazioni erano i «metodi di potere», i «passi forzati verso la collettivizzazione di massa» e «l'interferenza volontaristica nei processi di produzione, scambio e distribuzione». Gorbaciov ha detto: «Grosse deviazioni dalla politica agraria di Lenin e il disprezzo delle leggi economiche hanno provocato grandi perdite sociali, economiche e morali». E, adesso, per «ridare un'altra efficienza al settore agricolo» c'è bisogno di un «rinnovamento rivoluzionario di tutta la società, di democratizzazione e di nuovi criteri di direzione economica». I contadini hanno bisogno di «certezze», di «indipendenza e imprenditorialità», di una solida base legislativa mentre, in generale – ecco una delle novità – devono essere assicurate forme diverse di gestione nelle campagne: dai colhkoz e sovhkoz alle aziende per il materiale industriale, dalle imprese familiari a quelle di costruzione non direttamente agricole.

L'obiettivo principale della riforma è di risollevare lo stato complessivo dell'agricoltura e di garantire entro un anno, con il prossimo raccolto, un primo miglioramento degli approvvigionamenti alimentari, soprattutto di grano, carne, frutta, verdure, zucchero e olio vegetale. «Non possiamo continuare ad acquistare all'estero», ha esclamato. E ha anche rivelato che 884 miliardi di rubli di investimento di capitale sono stati dati all'agricoltura tra il 1961 e il 1988 senza, tuttavia, che «il paese ne ricevesse un adeguato profitto». Al contrario, la «produzione è diventata più cara» e il profitto «è sceso ad un basso livello».

Il quadro offerto da Gorbaciov è stato, a volte, drammatico: «Non vorrei spaventarvi – ha detto – ma da certe realtà la gente fugge. Gli abitanti vanno via dai villaggi, non resistono perché per procurarsi soltanto l'indispensabile devono fare anche centinaia di chilometri». Gorbaciov ha annunciato una legge per risollevare le realtà rurali, per cancellare situazioni croniche di abbandono. «Abbiamo perduto – ha affermato Gorbaciov – ventidue milioni di ettari coltivati e più di dieci milioni di prati. Nello stesso tempo abbiamo investito somme enormi su terre che non hanno dato reddito».

Il programma di riforma prevede un ritocco dei prezzi, ma non subito. Si tratta di un campo delicato che va percorso con i tempi giusti. Ma non si attenderà molto invece, a decretare la fine del «Gosagroprom», il gigantesco «complesso agroindustriale» che quattro anni fa, proprio con l'avvento di Gorbaciov, si pensava fosse in grado di affrontare l'immensità dei problemi legati alla produzione agricola. È stato un fallimento. Gorbaciov lo chiude creando al centro un «comitato per i rifornimenti alimentari». D'ora in poi in questo campo avranno pieno poteri le Repubbliche, in omaggio alla nuova politica di decentramento finanziario.

Ante Markovic presenta il nuovo governo jugoslavo

Mettendo un folto gruppo di tecnocrati a fianco dei politici e restringendo il numero dei ministeri da 29 a 19 il nuovo primo ministro jugoslavo Ante Markovic (nella foto) presenta oggi al Parlamento federale il governo che tenterà di affrontare l'emergenza economica e i conflitti interetnici che hanno portato il paese sull'orlo del collasso. Croato, convinto sostenitore dell'introduzione nel paese di un'economia di mercato, Markovic è chiamato a raccogliere la pesante eredità di Branko Mikulic, che il 30 dicembre scorso si dimise dall'incarico dichiarandosi vinto di fronte alle difficoltà. Due soli i ministri confermati: Budimir Loncar, che manterrà il dicastero degli esteri e il generale Kadijevic alla Difesa.

Ma nel Kosovo aumenta la tensione

Prosegue il braccio di ferro fra le autorità jugoslave e i duemila minatori di origine albanese del Kosovo, che sfidando la precettazione continuano a rifiutarsi di scendere nei pozzi: gli albanesi protestano contro gli emendamenti costituzionali proposti dalla Serbia, che ridurrebbero l'autonomia della regione e chiedono la scarcerazione dei loro rappresentanti incarcerati. A Stari Trg, Kisnica e Goles, le tre principali miniere del Kosovo, i lavoratori hanno occupato gli impianti. Migliaia di studenti hanno disertato ieri le scuole mentre si parla di uno sciopero generale che starebbe per essere proclamato a Urosevac, a sostegno della lotta dei minatori.

Uva al cianuro: niente pericolo in Europa, dice la Cee

Gli europei possono mangiare tranquillamente ogni tipo di frutta: il problema dell'uva al cianuro proveniente dal Cile non riguarda l'Europa. A tranquillizzare l'opinione pubblica è la commissione Cee che sin dalle prime notizie di stampa americane e canadesi ha fatto scattare il «telefono rosso», cioè il sistema di allerta destinato, a Bruxelles, a raccogliere tutte le informazioni necessarie. Dall'inchiesta effettuata nei vari paesi dell'Europa non è risultato nessun caso di uva adulterata. Intanto un gruppo che si autodenomina «Movimento ultranazionalista israeliano» ha rivendicato ieri a Santiago la responsabilità per l'avvelenamento della partita di uva esportata negli Usa.

Nicaragua, amnistia per duemila somozisti

L'assemblea nazionale del Nicaragua ha approvato l'amnistia nei confronti di 1933 esponenti della guardia nazionale somozista, molti dei quali erano in carcere dal 1979, data della rivoluzione sandinista. Il provvedimento era stato annunciato un mese fa dal presidente Daniel Ortega (nella foto). I detenuti saranno liberati domenica nel corso di una cerimonia al penitenziario di Tipitapa alla quale interverrà il segretario generale dell'organizzazione degli Stati americani Joao Baena Soares e forse il cardinale Miguel Obando Y Bravo

Fu Reagan ad approvare il piano per l'Honduras

Ronald Reagan approvò personalmente nel febbraio 1985 l'accordo segreto che portò in Honduras decine di milioni di dollari in aiuti militari in cambio del sostegno ai contras del Nicaragua. Una questione talmente delicata, ha ammesso l'allora consigliere per la sicurezza nazionale Robert McFarlane, che l'accordo fu discusso verbalmente con il presidente honduregno e mai redatto o appuntato su un qualsivoglia foglio di carta. Da allora in Honduras presero ad arrivare munizioni, fucili ed armi automatiche, ha raccontato ieri McFarlane, testimone di lusso al processo che vede sul banco degli imputati il colonnello Oliver North

Gara tra bus in Messico 27 morti

In Messico, una gara di velocità tra gli autisti di due autobus è costata la vita a 27 persone, mentre altri 309 passeggeri sono rimasti feriti in modo grave. I due mezzi erano in servizio sulla linea Città del Messico-Tlaxacala. Ad un certo momento, nell'ennesimo sorpasso, uno con otto tonnellate di terra e l'altro è uscito di strada. I due autisti responsabili dello scontro sono tra i 27 morti. L'incidente è avvenuto a circa 22 chilometri dalla capitale messicana di prima mattina ed i due mezzi trasportavano soprattutto lavoratori pendolari.

VIRGINIA LORI

Indiscrezioni danno per certa la clamorosa svolta

Gli accademici ci ripensano Sakharov sarà il loro candidato?

Sakharov sarà deputato? Trovato un marchingegno per farlo rientrare in lizza. Si sfalda la coalizione dei «baroni» conservatori dell'Accademia delle Scienze. Isolati e criticati da tutti, anche dal partito, potrebbero cedere un grappolo di seggi ai candidati proposti da almeno 70 istituti. Molti dichiarano che cancelleranno tutti i 23 nomi della lista già approvata.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Andrei Sakharov tornerà in lizza per un seggio nel nuovo «congresso» sovietico? Secondo buone e qualificate informazioni in nostro possesso, la riunione allargata del presidium dell'accademia delle scienze – che dovrebbe riunirsi martedì prossimo – potrebbe concludersi con una clamorosa sorpresa. Sakharov, come abbiamo già riferito, è stato escluso dalla rosa dei candidati dell'Accademia delle Scienze con una votazione che ha suscitato un'ondata di proteste in tutti gli istituti, non solo nei 55 che avevano avanzato la candidatura dell'illustre fisico. Secondo il meccanismo della legge non vi sono più chances per far tornare in gara né Sakharov, né l'ex direttore dell'istituto di ricerche cosmiche, Roald Sagdeev, né numerosi altri scienziati che erano stati ampiamente sostenuti dalla base, cioè dai collettivi dei ricercatori. Ma è stato trovato il «marchingegno». Basterebbe che l'assemblea finale che deve votare sui 23 nomi rimasti in lizza (per i direttori d'istituto che si sono reciprocamente appoggiati e fatti votare) decidesse a maggioranza di cancellare «tutti» i nomi sulla scheda. Ne risulterebbe, come minimo, che almeno 7-10 nomi di candidati non otterrebbero il quorum del 50 per cento più uno dei votanti. Il che costringerebbe l'Accademia delle Scienze (come prescrive la legge) a rifare l'intera procedura per riempire i posti vacanti, visto che nessun altro organismo può eleggere quei deputati e visto che il congresso non può riunirsi senza essere stato completato in tutti i suoi ranghi.

Le aspre critiche che i mass media hanno rivolto al presidium dell'Accademia, le pressioni politiche del partito, lo stato di vera e propria crisi di fiducia in cui si trova la direzione dell'Accademia, hanno convinto molti «grandi elettori» che mantenere duro sulla votazione precedente provocherebbe una reazione di rigetto in tutto il mondo scientifico sovietico. In queste settimane si sono svolte accese riunioni in tutti gli istituti. Dappertutto è passata la proposta di cui sopra (già avanzata dai 440 delegati dei collettivi di scienziati che voteranno nel presidium allargato). Ma, a quanto pare, l'idea ha fatto strada anche tra molti dei 907 accademici che dispongono della maggioranza schiacciante. Certo non entusiasti, ma sottoposti a una formidabile e multilaterale pressione politica. Se così fosse, Sakharov potrebbe dunque essere ripresentato e, nelle nuove condizioni, eletto deputato. A quanto pare il partito ha avvertito la gravità della delusione nell'opinione pubblica e sta cercando di porvi rimedio in extremis.

Un'altra sorpresa, dunque, di questa inedita campagna elettorale in cui, come in ogni paese che si rispetti, non sono mancati i colpi bassi. Come quello che denunciava ieri «Moskovskie Novosti» ai danni del candidato Boris Eltsin. Risulta – il giornale cita precise testimonianze di comunisti indignati – che in numerosi comitati di partito della capitale sia stato distribuito agli iscritti un libello contro Eltsin, in undici pagine, calunnioso e... anonimo. Chi l'ha scritto non si saprà mai. Ma si sa però che l'organizzazione del partito di Mosca sta facendo una campagna elettorale contro Eltsin. E, per giunta, senza che in nessuna sede sia stata presa formalmente la decisione che Eltsin (tra l'altro ancora membro del comitato centrale del partito) è un «avversario da battere». Il giornale, che denuncia il fatto, mette ironicamente in guardia i responsabili politici di mosca (il cui primo segretario è il membro del politburò Lev Zaikov): «state attenti a non ottenere un effetto contrario». Ma l'avvertimento non è piaciuto a qualcuno. Martedì notte il direttore di «Moskovskie Novosti», Egor Jakovlev, ha dovuto sostenere un duro braccio di ferro con un tentativo censorio che voleva bloccare l'uscita del giornale. L'ha spuntata lui e ieri mattina la rivista è arrivata agli abbonati.

A Bonn è polemica, Kohl nei guai

I militari della Rfg: «Non fidiamoci di Mosca»

La politica di Gorbaciov è solo una «finta» per indebolire l'Occidente: non si può rinunciare, perciò, a nessun tipo di arma, comprese quelle chimiche. Questa tesi, sostenuta in un documento riservato del capo di Stato maggiore, ha scatenato polemiche e proteste in Germania federale. Nel tentativo di contenere la valanga di critiche, il ministero della Difesa è scivolato su un infortunio clamoroso.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Proprio nel momento delle difficoltà più acute per il governo di Bonn e per la Cdu, all'indomani della batosta elettorale di Francoforte e dello sbandamento che ne è seguito, un nuovo scandalo investe la compagine di Khol, con conseguenze imprevedibili. Il settimanale «Stern» ha rivelato l'esistenza di una «direttiva interna» destinata agli ufficiali superiori della Bundeswehr, in cui l'ispettore generale (capo di Stato maggiore) ammiraglio Dieter Wellershoff sostiene la necessità di rafforzare il potenziale militare occidentale e, tra l'altro, di mantenere le armi chimiche, nonché di «colmare la lacuna» creata dal ritiro degli euromissili. Ciò – spiega Wellershoff – perché della volontà distensiva di Gorbaciov non ci si deve fidare: il nuovo corso di Mosca sarebbe solo una fase, «che deve essere utilizzata per indebolire l'avversario», di una politica sovietica che è sempre la stessa dal 1917 e mira a «sottomettere il mondo al comunismo».

La «direttiva» della massima autorità militare tedesca, resa pubblica dallo «Stern» aveva già suscitato un vespaio di polemiche martedì. Non solo l'opposizione socialdemocratica, ma anche i liberali della Fdp l'avevano giudicata grave nel tono e nelle indicazioni. Karsten Voigt (Spd) aveva chiesto un'immediata presa di distanza da parte del governo, mentre i dirigenti liberali avevano sottolineato come tanto l'analisi della politica estera sovietica quanto le indicazioni in fatto di armi (soprattutto chimiche, delle quali Bonn chiede l'abolizione) siano «in assoluto contrasto» con la linea ufficiale del governo.

Ma il peggio è arrivato ieri. Nel tentativo di placare le polemiche ed evitare un nuovo motivo di crisi con la Fdp, un portavoce del ministero della Difesa ha accusato lo «Stern» di aver truccato le carte, rendendo pubblico un documento «vecchio» e comunque non ispirato direttamente dal governo. Non lo avesse mai fatto: la rivista è stata in grado di dimostrare che il ministero della Difesa ha ufficialmente raccomandato la diffusione della direttiva, elaborata nel dicembre '88, il primo marzo scorso, cioè solo pochi giorni fa, qualificandola come «centrale mezzo d'informazione interna sulla politica della sicurezza e la strategia militare», da utilizzare «per le argomentazioni degli alti funzionari e dei militari che svolgono funzioni di contatto con l'opinione pubblica».

Per il ministro della Difesa Rupert Scholz (Cdu), già bersaglio di feroci polemiche, potrebbe essere il colpo definitivo. Per la coalizione di Bonn la prova dell'esistenza di diversità davvero inconciliabili tra la linea del ministro degli Esteri Genscher e quella delle componenti cristiano-democratiche. Ma, nella situazione delicatissima in cui si trova, chi rischia di farne le spese è soprattutto il cancelliere Khol.

Cortei in 32 città
Manifestazioni in Grecia delle sinistre contro il governo di Papandreu

ATENE. Le manifestazioni sono state imponenti in tutte le 32 città del paese. La «Coalizione di forze di sinistra e progressiste» ha portato in piazza ieri, in tutta la Grecia, decine di migliaia di persone per chiedere le dimissioni del governo di Andreas Papandreu, il risanamento della classe politica e la riforma del sistema elettorale. Le manifestazioni erano state promosse da una coalizione formata dal «Kke», il partito comunista greco, assieme alla sinistra «eurocomunista» e ad alcuni esponenti del partito socialista al governo, il Pasok, che hanno recentemente lasciato la formazione politica di Papandreu. Nel corso della manifestazione di Atene il segretario generale del Kke, Harilaos Florakis, ha accusato il governo socialista di essere direttamente responsabile degli scandali economici e politici che hanno recentemente scosso la Grecia. A Salonicco, di fronte a cinquantamila persone, il leader della «Sinistra greca», Leonida Kyrkos, ha lanciato un appello per la riforma elettorale che istituisca un sistema elettorale semplice al posto di quello maggioritario oggi in funzione. Il governo greco dovrebbe presentare oggi in Parlamento un progetto di legge elettorale che andrebbe proprio in questa direzione, secondo quanto hanno fatto sapere alcuni portavoce del governo stesso. Lunedì scorso, una mozione di censura presentata dal partito di opposizione di destra «Nuova democrazia» era stata bocciata in Parlamento. La mozione riguardava lo scandalo del Banco di Creta, che ha portato alle dimissioni cinque membri del governo.

Per la ricorrenza due imponenti manifestazioni a Budapest

L'Ungheria divisa celebra il '48 tra feste ufficiali e d'opposizione

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Le idi di marzo ungheresi, le celebrazioni della rivoluzione e della lotta di liberazione nazionale del 1848 tornate dopo quarant'anni ad essere festa nazionale sono state ieri un'orgia di magiarità, di bandiere e, di coccarde tricolori, di stemmi con la doppia croce di Santo Stefano, di inni e canzoni risorgimentali, di solenni giuramenti per la libertà, l'indipendenza, l'unità nazionale. Le parole dell'inno di Petöfi (giuriamo: Libertà o morte, non saremo mai più schiavi e mai più porteremo catene) sono risuonate in tutte le strade e le piazze del paese e nella capitale sul lungo percorso che come una via crucis segna le stazioni della passione ungherese, il giardino del museo nazionale, la statua di Petöfi e quella di Kossuth davanti al Parlamento, piazza Batthyanyi, la statua del generale polacco Bem. Una passione che noi occidentali facciamo fatica a comprendere, che ci appare ammantata di demagogia e di retorica perché ci sono estranee la storia e le sofferenze lontane e recenti di questo popolo.

Due sono state le grandi manifestazioni nella capitale. L'unità della nazione che la festa avrebbe dovuto cementare ha sofferto ancora di una spaccatura. Ma il fossato tra il potere e il paese reale, tra la festa ufficiale e quella dell'opposizione, tra il passato e il futuro è stato meno profondo di quanto molti temevano. Su di esso sono stati gettati ieri alcuni ponti. Alla manifestazione ufficiale, organizzata nel Giardino del museo dal Fronte patriottico popolare, hanno partecipato non solo il Posu e la federazione dei giovani comunisti ma anche il partito socialdemocratico, e il partito dei piccoli proprietari. Accanto alle corone delle organizzazioni comuniste, alla lapide dei caduti per la libertà, si sono allineate quelle dei socialdemocratici, dei piccoli proprietari, della Chiesa cattolica, del Consiglio delle chiese, del Consiglio dei sindacati, dell'Associazione Petöfi, dell'Università umanistica. In molte località della provincia, piccole e grandi, le manifestazioni si sono svolte in modo unitario e nella stessa capitale c'è stata una trasfusione di partecipanti dall'una all'altra manifestazione e l'assenza totale di incidenti ed attriti. Se il Posu è soddisfatto per essere riuscito ad evitare l'isolamento e per una partecipazione imponente (forse 100mila persone) l'opposizione e i movimenti alternativi (31 organizzazioni) si dicono contenti della loro capacità di mobilitazione (anche per loro forse un 100mila persone) di essere riusciti ad imporre questa festa in sostituzione di quella del 7 novembre, di aver saputo assicurare un ordine perfetto ed avere evitato ogni provocazione. Davanti all'edificio della televisione (che era considerato il punto più delicato e pericoloso del corteo) l'opposizione ha dato lettura senza il minimo disturbo dei suoi dodici punti programmatici. Ha rivendicato elezioni libere e democratiche, verità storica sul '56 e riabilitazione per Nagy e Maleter, libertà di parola e di stampa e una televisione al servizio degli utenti, libertà di sciopero, indipendenza e neutralità per l'Ungheria, blocco dei progetti di grandi investimenti, ritiro delle truppe sovietiche, scioglimento della milizia popolare. Un programma che a parte qualche particolarità e qualche accento non sembra lontano dalle linee che il ministro di Stato Nyers aveva appena esposto nel suo discorso nei giardini del museo. Nyers aveva detto che «solo una democrazia rappresentativa basata su libere elezioni è oggi rispondente all'interesse nazionale» aveva sottolineato il bisogno di indipendenza con un richiamo ai tempi oscuri tra il '48 e il '56 «quando la politica ungherese era diretta da Mosca» e al periodo brezneviano «quando in tutta l'Europa dell'Est le riforme erano paralizzate» aveva esortato «a prepararsi per un lungo cammino sulla strada delle riforme nella politica, nell'economia e nella cultura». E aveva fatto appello a tutte le forze progressiste a lavorare assieme per superare la crisi e «per un socialismo democratico e nazionale».

Diplomatico Usa espulso
Addetto militare a Mosca accusato di spionaggio «Era in una zona proibita»

MOSCA. L'addetto militare dell'ambasciata Usa a Mosca, il tenente colonnello Daniel Francis Van Gundy, è stato espulso ieri dall'Urss. L'accusa è di spionaggio. Il militare dovrà lasciare il paese entro 24 ore. Il provvedimento arriva solo sei giorni dopo l'espulsione dagli Stati Uniti di Yuri Pakhtusov, responsabile militare dell'ambasciata sovietica a Washington, ed è una chiara reazione dell'Urss alla decisione americana.

Il portavoce del ministero degli Esteri, Gennadi Gherasimov, ha accusato Van Gundy «di aver tentato di «entrare in una zona proibita, di essersi deliberatamente allontanato dal percorso consentito dalle autorità, di aver fotografato di nascosto siti militari e di aver compiuto altre flagranti violazioni delle norme diplomatiche». L'ambasciata americana a Mosca ha subito respinto seccamente le accuse: «Sono completamente gratuite, ingiuste e completamente prive di qualsiasi fondamento – ha detto un portavoce – sono accuse non certo conformi al clima positivo che caratterizza i rapporti tra Usa e Unione Sovietica». Insomma gli americani interpretano la decisione come una semplice ritorsione per l'espulsione di Pakhtusov che, secondo l'Fbi, aveva tentato di corrompere un funzionario di una grande società informatica. Voleva ottenere informazioni sui sistemi usati dalle autorità americane per proteggere i propri sistemi computerizzati. Il ministero degli Esteri dell'Urss parlò allora di «deliberata provocazione». E ora il portavoce Gherasimov replica alle proteste Usa: «Non siamo stati certo noi ad avviare questo processo».

Il diritto al reddito deve essere legato al dovere del lavoro

MICHELE MAGNO

L'on Formica ha proposto nei giorni scorsi di istituire per i giovani disoccupati meridionali un assegno sociale, per agevolare la ricerca di un lavoro e, comunque, esperienze di formazione professionale gestite congiuntamente da enti pubblici, sindacati e associazioni imprenditoriali È un'ipotesi che si muove nella logica del salario minimo garantito come asse di una riforma dello Stato assistenziale italiano In questo senso mi sembra che presenti degli aspetti suggestivi e degni d'attenzione Ma *solo* in questo senso, ovvero se è rivolto prioritariamente a rifondare il sistema di sostegno dei redditi vigenti nel nostro paese, per sottrarlo dalla sfera della discrezionalità e dell'arbitrio e per ricondurlo nella sfera dei diritti certi ed esigibili Mi riferisco, infatti, a un sistema che impedisce strutturalmente ogni seria politica di mobilità del lavoro, e che spiega anche l'estensione impressionante dell'economia sommersa nell'ultimo decennio Da un lato, siamo tra le poche nazioni industrializzate prive di una legislazione sul salario minimo Dall'altro, la difesa del reddito in assenza di lavoro si articola in modalità gravemente squilibrate Basti pensare alla disparità tra sussidio di disoccupazione e cassa integrazione, e anche alla variegata entità e durata di quest'ultima Da ultimo, va ricordata l'assoluta insufficienza dei livelli della pensione sociale e, in genere, delle pensioni cosiddette «integrate al minimo»

Si impone dunque un riequilibrio Ciò tuttavia, non significa pareggiare il reddito garantito in tutte le situazioni di attività e inattività, ma correggere le attuali disuguaglianze, del tutto ingiustificate Correzione che postula scelte delicate, per definire non solo la soglia minima di protezione, ma anche le condizioni alle quali assicurarla

La definizione di tale soglia costituisce una scelta politica Essa non può essere fissata in termini assoluti, bensì con riferimento al livello medio di vita che c'oggi in Italia È indubbio, poi, che un disegno redistributivo contro la disuguaglianza deve poggiare su una più vasta manovra nel campo dell'occupazione, dell'istruzione, della politica abitativa, della disponibilità e delle condizioni di accesso ai servizi, nonché su una articolata trama di interventi a livello locale. Ma, nel contempo, non si può relegare in secondo piano il sempre più urgente riassetto delle molteplici prestazioni monetarie erogate a livello nazionale. Riassetto che deve riguardare chi non lavora più, chi cerca lavoro e chi lo ha temporaneamente perduto Sul versante delle politiche del lavoro, del resto, l'idea di una rete di sicurezza sociale e di un «minimo vitale» garantito universalmente può offrire quel quadro di reciproche garanzie e convenienze – ai lavoratori e al sistema delle imprese – in grado di promuovere una contrattata politica di flessibilità del lavoro.

Un reddito garantito incondizionatamente, allora? Lo escluderei recisamente, per ragioni teorico-culturali e per ragioni politico sociali Sul piano teorico e culturale, un reddito di cittadinanza tendenzialmente universale e sganciato dal lavoro non convince perché, come direbbe André Gorz, presuppone che la società mi versi una somma senza chiedermi niente, e quindi senza conferirmi diritti su di lei Ciò che mi accorda oggi, me lo può togliere domani Il diritto al reddito deve essere legato al dovere al lavoro non tanto per ragioni etiche, ma per salvaguardare l'unità dialettica – insuperabile – dei diritti e dei doveri Il mio diritto è il dovere altrui nei miei confronti In una concezione di sinistra non si tratta perciò di garantire un reddito indipendentemente da qualsivoglia lavoro Si tratta di garantire sia il reddito sia la quantità di lavoro sociale che ne è il corrispettivo Anche per questo mi pare feconda l'idea di non rinunciare a una diretta assunzione di responsabilità da parte dello Stato nell'assicurare un *lavoro minimo* (e dunque un salario minimo) nelle zone di alta emergenza occupazionale

Sul piano politico e sociale, il reddito di cittadinanza o è aggiuntivo o si sostituisce alle odierne prestazioni assistenziali La prima ipotesi è palesemente assurda, per i problemi di compatibilità finanziaria che porrebbe La seconda è più realistica, ma paradossalmente potrebbe incentivare, a differenza di quanto comunemente si sostiene, il lavoro precario o nero Per quale motivo, infatti, il giovane disoccupato dovrebbe rinunciare alla possibilità di percepire un «doppio salario» in alcuni periodi dell'anno?

Sono queste alcune domande che meriterebbero una risposta chiara dell'on Formica, per sviluppare un confronto su un tema che richiede l'impegno unitario di tutte le forze della sinistra italiana

Bisogna realizzare le strutture finalmente dedicate ad assistere «barboni» e malati mentali abbandonati a se stessi e che oggi troviamo nelle stazioni...

Recuperare, non emarginare

Signor direttore, mi è capitato spesso, girando le stazioni di Bolzano come di Verona, di Brescia come di Milano e di altre città italiane, di osservare con grande angoscia gli individui che, sporchi e stracciati, strascicanti i piedi, vivono e muoiono in questi luoghi È una cosa che fa parte della scena normale della vita per il comune cittadino il quale, frettoloso, incontra quelle facce senza vederle, ma è una cosa inaccettabile invece per una società che si dice «civile» ed «evoluta» Evoluta dove? I malati di mente che troviamo nelle stazioni sono un indice della nostra incività e il risultato dell'incapacità e della crudeltà di certi «medici»!

Io ritengo che la legge 180 non si proponesse di risolvere il problema dei «matti» semplicemente buttandoli su di una strada Piuttosto il suo proposito era quello di porre fine alle obbrobriose atrocità che venivano commesse all'interno degli ospedali da molti psichiatri

Alla 180, che si prefiggeva di dare un taglio a sistemi come le docce di acqua fredda, le scariche elettriche date ai pazienti psichiatrici, le botte e i letti di contenzione cui erano sottoposti, costretti a dormire sopra i propri escrementi, dovevano seguire delle strutture che effettivamente operassero per l'assistenza e il recupero dei «malati di mente»

I «malati mentali», i barboni che frequentano le stazioni, come quelli che vanno girovagando per le strade delle grandi città, importunando i passanti, spaccando i vetri e commettendo qualche furterello per «campare», rappresentano il reale prodotto dei trattamenti psichiatrici convenzionali elettroshock, psicofarmaci, shock indotti farmacologicamente Rappresentano l'inefficacia e l'incompetenza, l'inutilità e il carattere distruttivo di «terapie» degne dei campi di concentramento nazisti, spacciate per «unica soluzione» e «rimedio senza alternativa» Bugie del tutto smentite dai risultati di altri psichiatri, che pretenscono operare sul paziente con la comunicazione, con il lavoro di gruppo tra pazienti, con il far loro realizzare nuove attività creative che li portino a una maggiore comprensione di se stessi e della vita.

Di certo è necessario realizzare delle strutture che finalmente si dedichino ad assistere barboni e malati mentali. Ma l'attività di queste strutture deve essere rivolta al recupero e al reinserimento sociale di questi individui, non alla loro ghettizzazione ed emarginazione dalla società, come avveniva nei vecchi manicomi

I miliardi che ogni anno vengono «investiti» in questo settore, con la partecipazione di ogni cittadino, devono dare dei guadagni e cioè persone risanate, non delle larve umane perennemente a carico della società.

Walter Cornelli. Del Comitato dei cittadini per i diritti dell'uomo Milano

rone che circonda questo caso, si sia ancora una volta rivolto come un boomerang contro la verità della cosa. Un cordiale saluto

Giovanni Minoli, Roma

È vero, la conversazione che ho avuto con Minoli sabato scorso è stata molto rapida, forse troppo, visto che non mi ha espresso solidarietà a Martelli, ma si è limitato a rispondere alla mia domanda se si trovasse o no la mattina del 5 gennaio all'aeroporto di Malindi Della sua risposta ho riferito nel mio articolo uscito domenica Lunedì Minoli ci ha inviato questa lettera, diffondendola subito dopo tramite l'agenzia Adnkronos e quindi trasformandola in una dichiarazione Evidentemente doveva servire non solo a esprimere la sua comprensibile solidarietà a Martelli, ma anche a smentire altre notizie uscite nel frattempo su altri giornali Cito «La Stampa» di Torino che domenica, riportando una dichiarazione di Martelli, indicava Minoli come uno dei possibili testimoni presenti all'aeroporto di Malindi

□ *CINZIA ROMANO*

l'Inquisizione, ma dovette cedere terreno via via nel corso dei secoli successivi e comportarsi in maniera diversa rispetto al Medio Evo. Tuttavia è bene non dimenticare mai che nella storia nulla è garantito e ogni conquista non è mai definitiva. Il fanatismo religioso sta sempre lì, nascosto e sonnecchiante, ma pronto a svegliarsi, e se non ci fossero i contropoteri, potremmo trovarci in pieno Medio Evo.

Il comportamento più tollerante della Chiesa è dovuto all'esistenza di questi contropoteri

Nell'Islam il processo storico non ha seguito lo stesso percorso, non c'è stato l'illuminismo, perché non vi è stata una borghesia progressista portatrice dei valori di libertà.

Armando Borrelli, Napoli

Più piccola è la zona, più diretto il controllo

Spett direttore, da dopo la guerra, inflazione, tasse e imposte continuano ad aumentare E da anni i giornali scrivono di uomini politici presi con le mani nel sacco che restano impuniti Aste truccate, paesi fantasma, superstrade non necessarie, cattedrali nel deserto, fabbriche che non hanno mai lavorato, opere fatte con i sudati soldi di tutti

L'attuale amministrazione è troppo poco efficace.

L'articolo 5 della Costituzione dice «*La Repubblica riconosce e promuove le autonomie locali e il più ampio decentramento amministrativo*» Più piccola è la zona amministrata, più diretto dovrebbe essere il controllo Le province di Trento, Bolzano, Aosta ne sono la prova. Forse la soluzione di tanti problemi è l'autonomia delle province.

Siamo una democrazia. Perché gli italiani non riescono a far amministrare meglio il sudato frutto del loro lavoro?

Gianfranco Spagnolo, Bassano del Grappa (Vicenza)

Vi è una terza categoria, che pure studia e contribuisce

Gentile direttore, ho letto con grande interesse l'articolo del prof. Giorgio Morpurgo pubblicato sull'*Unità* del 18 febbraio Ritengo, infatti, che due concetti di fondamentale importanza siano stati finalmente espressi con chiarezza ed efficacia. 1) l'assurdità della politica governativa sui finanziamenti alla ricerca biologica, 2) il ruolo irrinunciabile (e spesso non sufficientemente apprezzato dai «media») svolto dalla ricerca di base nell'ambito del progresso scientifico

Inoltre sono stata particolarmente lieta di constatare che una voce autorevole abbia pubblicamente espresso un parere critico riguardo al «megaprogetto Genoma Umano» finora strumentalmente presentato all'opinione pubblica come la chiave di volta che immancabilmente porterebbe alla soluzione di problemi quali il cancro, le malattie ereditarie ecc.

La mia posizione rispetto a questi argomenti è sostanzialmente in accordo con quanto espresso dal prof Morpurgo, ritengo, però, che la realtà della ricerca biologica italiana sia stata descritta in termini troppo drastici Il rischio, a mio avviso, è che l'opinione pubblica venga indotta a ritenere che i biologi italiani rientrino esclusivamente nell'una o nell'altra di due categorie quelli che si adeguano e «imbrogliano» (sia pure in senso buono) e quelli che, non adeguandosi, di fatto rinunciano a fare ricerca Va, secondo me, precisato che quanto meno esistono anche ricercatori che, limitando a priori le proprie ambizioni, riescono, sia pure con notevole sacrificio, a portare avanti un lavoro serio dando alla conoscenza scientifica contributi riconosciuti a livello internazionale

dott. Maria Rita Micheli, Ricercatrice dell'Università di Perugia

Lo schermo e le promesse per convincere i ragazzi

Signor direttore, per allargare la sua clientela che gli apporta un fiume di denaro, lo spacciatore di droga si serve di «comparucci» tossicomani senza più una lira in famiglia, disperati, ai quali lo spacciatore regala 3-4 dosi quando gli procurano un nuovo cliente E così la caccia ai nuovi adepti è inarrestabile e ossessiva e dura 24 ore su 24

Questi ultimi anelli della catena sono dei campioni della persuasione, raccontano un sacco di frottole ai «pivelli» finché li fanno abboccare Spesso per convincere soggetti resistenti il «comparuccio» lavora in team con una «comparuccia» femmina, che a volte crudelmente schernisce il «pivello» perché ha paura di bucarsi, a volte, conciliante, gli promette voluttuose prestazioni sessuali «quando il pivello sarà diventato uno di loro» e non esita a dargliene un saggio

Questo è il meccanismo che cresce in proporzione geometrica e sta portando l'Italia tra le nazioni con maggior numero di tossicodipendenti

La soluzione rapida, decisiva è una sola. far cadere a zero il costo di una dose E come?

La dose terapeutica di mantenimento, pura, asettica, ben dosata, a mezzo di siringhe rigorosamente sterili, deve somministrarla una apposita équipe Il costo della somministrazione di una dose terapeutica, compresa la siringa sterile, non supererà il costo di un pacchetto di sigarette Da quel giorno non ci saranno più morti per overdose, non ci saranno più contagi di Aids e, immediatamente, il numero degli scippi, il numero dei furti negli appartamenti, il numero delle aggressioni a mano armata diminuirà del 90%

Quando i grossi spacciatori chiuderanno bottega, perché non ci sarà più mercato per l'eroina, anche i «comparucci», procacciatori ossessivi di nuovi clienti, lasceranno in pace i nostri ragazzi sia perché anche per essi ci sarà la dose terapeutica giornaliera, sia perché i rifornimenti a monte saranno cessati Da quel giorno in Italia il numero degli adepti dell'eroina comincerà a diminuire

dott. Mario Riccardi, Roma

Minoli non era con Martelli all'aeroporto di Malindi

Egregio direttore, le scrivo per esprimere lo stupore provato nel leggere l'articolo di Cinzia Romano apparso domenica scorsa sull'*Unità*. Articolo che prova ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, come è facile distorcere e forzare dichiarazioni rilasciate alla stampa con spirito di collaborazione e di verità.

I fatti Sabato scorso ero in studio per registrare la puntata di «Mixer» In regia, come sempre quando si registra, c'era molto trambusto Malgrado questo, l'addetta stampa di «Mixer» mi ha informato che Cinzia Romano cercava con grande insistenza di parlarmi, io malgrado i tempi stretti della registrazione, ho parlato rapidamente con la collega Romano e, tra molte persone, tecnici e collaboratori, ho confermato che non ero all'aeroporto di Malindi quando l'onorevole Martelli è intervenuto in un incidente tra la polizia e dei turisti italiani, ho aggiunto la mia solidarietà per Martelli, frutto oltre che della stima che ho per lui, anche della convinzione che si tratta di un'evidente montatura nei suoi confronti

Non posso aver detto invece «durante il mio soggiorno non ho mai sentito parlare di questa storia del fermo» semplicemente perché non è vero Infatti molti tra coloro che erano a Malindi in quei giorni ne avevano sentito parlare e si sentivano molte versioni del fatto a conferma del gran polverone che c'è stato fin dall'inizio su questo caso Io per esempio non avevo sentito parlare di spinelli ma di tutt'altro Ciò che invece fin d'ora mi addolora è che l'aver tentato di agevolare, pur in condizioni di grande precarietà e di confusione il lavoro di una collega, che scrive per un giornale, immagino dovrebbe essere in prima fila nel fare chiarezza sull'enorme polve-

ELLEKAPPA

«Visto che esiste un esercito di insegnanti precari...»

Cara *Unità*, vorrei sollevare un problema che tocca molte famiglie italiane quello delle vacanze estive, invernali, infrasettimanali degli asili nido e delle scuole materne, dove il 90% di coloro che portano i bambini sono famiglie di lavoratori Quando esse si trovano in quei momenti, nascono molte difficoltà.

Visto che esiste un esercito di insegnanti precari, non dovrebbe essere impossibile fare in modo di non mettere in crisi tante famiglie che, dovendo lavorare, non sanno dove lasciare i loro figli

Mauro Ciullini, Firenze

«Nell'Islam non vi è stata una borghesia illuminista»

Caro direttore, scrivo a proposito del caso Rushdie, condannato a morte da Komeini Il problema va oltre il caso particolare e riguarda un certo risorgente fanatismo religioso in Oriente come in Occidente, contenuto nel codice genetico delle religioni in quanto tali

Tutti ricordano le dimostrazioni più o meno fanatiche che si fecero nel «civilissimo» e «tollerante» Occidente quando venne proiettato il film di Scorsese «*L'ultima tentazione di Gesù*», i suicidi collettivi della Guyana provocati dai fondamentalisti americani, o anche le dimostrazioni contro l'insegnamento del darwinismo nelle scuole americane E le dimostrazioni contro l'aborto dove le mettiamo? Gli episodi di fanatismo in Occidente sono numerosissimi

Solo che nei Paesi occidentali la borghesia, nella sua fase progressiva, si fece portatrice di valori di libertà e tolleranza che oggi costituiscono il fondamento della nostra civiltà.

Al primo sorgere di questi valori la Chiesa si difese con

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

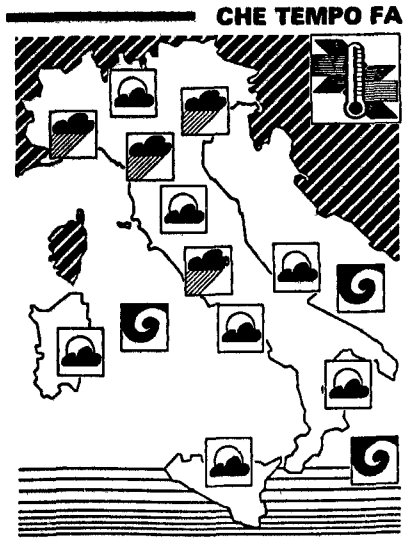
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

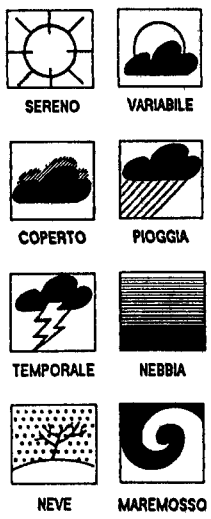
Dario Russo, Salerno; Un gruppo di dipendenti pubblici, Genova, Francesco Panizza, Milano; Giovanna Marchesi, Maria Coccia e Aldo F., Roma, Giovanni Bertagna e Enrico Bandiera, Berzano S Pietro, Ottavio Piacentini, Corsico, Cesare Maria Testa, Camerino, Roberto Trapani, Asciano, Sergio Varo, Riccione; Florindo Paccagnella, Torino; Marco Tondelli, Novellara; Alvaro Pagani, Massa Lombarda; Giulio Martini, Roma; Franco Venturi, Albenga.

Gli impiegati amministrativi del deposito locomotive di Verona, Antonio Balbi, Rapallo («*Ho un cancro e non trovano un posto in ospedale per me E intanto Donat Cattin vuole ridurre i posti letto!*»), Giovanni Alfieri, San Giano («*Un costume di dialogo positivo tra uomini e donne, è sicuramente tra gli obiettivi più difficili che ha davanti a sé l'umanità Può essere conseguito soltanto attraverso la partecipazione di entrambi alla vita sociale*». – Ci sono pervenute alcune lettere che abbiamo ritenuto di fare avere ai Gruppi parlamentari del Pci Ringraziamo: Coordinamento Studenti universitari di Catania (tentativo di privatizzare l'Università di Catania), Bruno Zamponi di Pistoia (restituzione somme versate per Irpef); Vincenzo Lombardo di Roma (evasione fiscale); Maurizia Vittone e altre precarie del Coordinamento di Torino (criticano la legge 426 dell'ottobre 1988). – Sulla questione della caccia, con lettere pro o contro, ci hanno scritto Gigi Peretti di Roma, Antonio Mariotti, presidente del club cacciatori «Le Torri» di S Sisto; Il Comitato chiesinese comunista per la difesa della caccia di Chiesina U

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisi Le lettere non firmate o siglate o con firma illeggibile o che recano la sola indicazione «un gruppo di » non vengono pubblicate. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti

CHE TEMPO FA





IL TEMPO IN ITALIA: la vasta e profonda depressione dell'Europa centro-settentrionale tende sempre più ad affermarsi anche sul bacino del Mediterraneo e sull'Italia, convogliandovi perturbazioni atlantiche che attraversano le nostre regioni da nord-ovest verso sud-est Per i prossimi giorni si profila un tipo di tempo che dovrebbe essere decisamente orientato verso le precipitazioni Infatti la estensione della depressione verso il Mediterraneo determina una discesa di aria fredda di origine continentale verso la penisola iberica e verso l'Africa nord-occidentale, questa discesa attiverà a sua volta un convogliamento di aria calda ed umida dal Mediterraneo occidentale verso l'Italia con la conseguente formazione di centro depressionari localizzati sul Mediterraneo centrale

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali aumento della nuvolosità e successive precipitazioni in estensione da nord verso il centro Per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite

VENTI: moderati provenienti da sud ovest

MARI: mossi i bacini nord-occidentali, leggermente mossi gli altri mari

DOMANI: temporaneo miglioramento sulle regioni settentrionali cielo nuvoloso con precipitazioni sparse sulle regioni centrali e successivamente su quelle meridionali Tendenza a miglioramento nel pomeriggio ad iniziare dalle regioni centrali

SABATO E DOMENICA: in attesa del peggioramento più deciso, delle condizioni atmosferiche si avrà il passaggio di veloci perturbazioni che interesseranno la nostra penisola da nord-ovest verso sud-est con annuvolamenti irregolari ora accentuati, ora associati a precipitazioni, ora alternati a schiarite

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	8	13	L Aquila	5	3
Verona	3	15	Roma Urbe	6	19
Trieste	6	11	Roma Fiumicino	7	15
Venezia	4	13	Campobasso	4	13
Milano	6	15	Bari	9	14
Torino	7	13	Napoli	8	17
Cuneo	5	8	Potenza	6	13
Genova	11	15	S Maria Leuca	12	15
Bologna	2	16	Reggio Calabria	8	18
Firenze	2	16	Messina	13	7
Pisa	2	16	Palermo	11	16
Ancona	5	12	Catania	8	19
Perugia	5	14	Alghero	5	17
Pescara	10	14	Cagliari	8	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	8	9	Londra	9	11
Atene	7	15	Madrid	4	23
Berlino	5	11	Mosca	0	7
Bruxelles	4	14	New York	2	12
Copenaghen	4	8	Parigi	6	12
Ginevra	1	11	Stoccolma	1	4
Helsinki	1	4	Varsavia	3	9
Lisbona	10	18	Vienna	2	12

ItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Programmi

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18 30

Ore 7 Rassegna stampa con Alberto Ferrigolo del Manifesto; 8 30 Ustica fu un missile Parla Andrea Purgatori, 9 30 Ustica chi deve pagare Parla Stefano Rodotà, 10 Concordato sì o no? Intervengono Giorgio Ardito e Mauro Zani, 11 Se un tg chiede le dimissioni In studio Giovanni Valentini, direttore dell'Espresso 11 30 Il congresso lo faremo così Parla Piero Fassino 15 Brutto raccolto per Ligaciov, Corrispondenza da Mosca 16 Alessandro Natta I tre tempi del presente, 17 Che cosa dicono le tesi del Pci (4ª puntata replica)

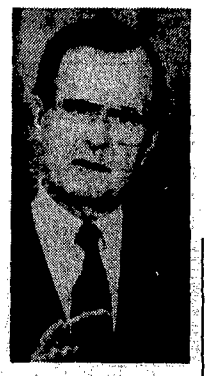
FREQUENZE IN MHz: Torino 104 Genova 88 55/94.250, La Spezia 97 500/105 200 Milano 91 Novara 91 350 Como 87 700/87 750/98.700 Lecco 87 900 Padova 107 750 Rovigo 96 850, Reggio Emilia 96 200/97 000 Imola 103 350/107, Modena 94 500 Bologna 87 500/94 500 Parma 92 Pisa, Lucca, Livorno, Empoli 105 800 Arezzo 99 800, Siena, Grosseto 107 600 Firenze 96 800/105.700 Massa Carrara 102 550 Perugia 100 700/98 900/93 700 Terni 107 800 Ancona 105 200; Ascoli 102 200/98 600 Macerata 105 500/102 200 Pesaro 91 100 Roma 94 900/ 97/105 550 Rieti (Ta) 95 800 Pescara Teramo, Chieti 106 300 L Aquila 99 400 Vasto 96 650; Napoli 88 Salerno 103 500/102 850 Foggia 94 600; Lecce 105 300 Bari 87 600 Ferrara 105 700 Latina 105 550 Frosinone 105 550; Viterbo 96 800/97 050 Pavia Piacenza, Cremona 90 950 Pistoia 105 800 Rieti 102 200, Imperia 88 200; Trento 103 00 Rovereto 103 250, Biella 106 800

TELEFONI 06/6791412 - 06/6798539

Borsa
+1,03% Indice Mib 985 (-1,5% dal 2-1-89)

Lira
Flessione generale nello Sme Il marco 733,96 lire

Dollaro
In recupero sui mercati europei In Italia 1.369,22 lire



ECONOMIA & LAVORO

Banche Iri
Fracanzani richiama Prodi

MILANO. Sull'onda della polemica intorno al destino delle banche Iri (s'era parlato di progetti di privatizzazione della Comit e del Credito Italiano), dopo la smentita di Prodi ecco ora l'intervento del ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, un intervento che va nel senso di richiamare l'Iri all'autorità e al controllo governativo.

Il ministro ha sentito la necessità d'inviare a Prodi una direttiva sulle politiche che l'istituto dovrà attuare nel settore delle partecipazioni bancarie. Anzitutto chiede di sapere dall'Iri come intende investire le risorse ricavate dalla vendita del Santo Spirito, e suggerisce una politica complessiva di razionalizzazione dell'intero settore, con particolare attenzione alle tre banche d'interesse nazionale, Credito Italiano, Comit e Banco di Roma.

In sostanza Fracanzani auspica che da parte dell'Iri venga valutata la possibilità della formazione, tra le sue banche, d'un solo gruppo polifunzionale «compiutamente attrezzato e adeguato alle esigenze poste dall'odierna realtà e dalle indicazioni della Banca d'Italia». Dunque chiede all'Iri un forte controllo delle tre Bin anche sulle strategie di prospettiva, il che non esclude comunque, secondo Fracanzani, che ciascuna di esse persegua collaborazioni in ambito nazionale e internazionale.

Una risposta alle dichiarazioni di Prodi che, pur confermando la proprietà pubblica, aveva chiesto mano libera su collaborazioni e rapporti esterni.

Sempre a proposito di banche, il presidente del San Paolo di Torino, Gianni Zandano, ha confermato le voci sull'accordo tra San paolo e Crediop. Se l'ipotesi andrà in porto, ha detto Zandano, si arriverà a una situazione di controllo paritetico sul Crediop tra la sua banca e l'attuale azionista di maggioranza, la Cassa depositi e prestiti. A sua volta il presidente della Bnl Nesi ha dichiarato che le risorse ricavate da Ina e Inps, azionisti di Crediop, potrebbero essere utilizzate per la ricapitalizzazione della Bnl.

Oggi il voto al Senato
Scontro fino all'ultimo fra Amato e Battaglia Carli (Dc) si oppone

Un lungo braccio di ferro
Su banca e industria deciderà Bankitalia Passerà anche alla Camera?

Sì all'antitrust (ma non è finita)

Oggi il Senato approva la legge antitrust. Fino all'ultimo c'è stato conflitto fra i ministri Amato e Battaglia su chi doveva autorizzare la partecipazione delle industrie nelle banche. Su banca-industria il dc Guido Carli si è opposto. L'offensiva nei confronti di questa legge moderna certo non è finita. La Confindustria è schierata contro. Il confronto riprenderà alla Camera e non sono da escludere sorprese.

WALTER DONDI

ROMA. Il lungo braccio di ferro è giunto ad una prima conclusione. Oggi il Senato voterà la legge antitrust che contiene, tra l'altro, la disciplina delle partecipazioni di imprese industriali nelle banche. Ma fino alla fine non sono mancati colpi di scena. Ieri mattina il ministro Battaglia ha portato in commissione Industria un «emendamento all'emendamento» su banca-industria che l'altro ieri il governo aveva presentato in Senato. Il ministro del Tesoro Giuliano Amato aveva insistito perché fosse il suo dicastero a concedere l'autorizzazione alla partecipazione delle imprese non creditizie nelle banche; il suo collega dell'Industria voleva dare questo potere alla Banca d'Italia. La controversia, pare dopo un intervento del presidente del Consiglio De Mita, si è risolta a favore di Battaglia. Così, ieri mattina è stato di nuovo modificato il testo della legge affidando a Bankitalia la concessione dell'autorizzazione (era questa peraltro la proposta contenuta nell'emendamento presentato nei giorni scorsi da Pci e Sinistra indipendente). La normativa prevede dunque che le imprese debbano richiedere alla Banca d'Italia l'autorizzazione per acquisire il 10% di una impresa bancaria e in ogni caso non possono avere più del 20%.

In ogni caso, al di là delle ultime schermaglie, l'approvazione della legge antitrust rappresenta un risultato importante della battaglia condotta dal Pci e dalle altre forze di sinistra per dare all'Italia una moderna legislazione in materia di tutela della concorrenza e del mercato e che allinea così il nostro agli altri paesi industrializzati. Certo, si tratta di un primo passo in quanto le forti resistenze che si sono manifestate nel corso di questi anni, si riproporranno sicuramente nelle prossime settimane quando la legge approderà alla Camera dei deputati. Emblematico il fuoco di sbarramento che la Confindustria, per bocca del suo presidente, ha alzato anche ieri contro le norme antitrust, in particolare per ciò che riguarda la presenza delle industrie nelle banche di cui ha rivendicato il diritto ad averne il controllo.

Un posizione, questa degli imprenditori, di cui si è fatto spesso interprete in Parlamento il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia che si è sempre mostrato molto freddo nei confronti della legge. Ancor più freddo Battaglia si è dimostrato di fronte all'inserimento nella legge di una normativa sulla separatezza banca-industria; anzi, ha intensamente lavorato per osteggiarla. E ieri si è aggiunto un altro episodio che la dice lunga sulla battaglia che i grandi gruppi industriali e finanziari hanno ingaggiato contro questo provvedimento. Il senatore democristiano Guido Carli, già governatore della Banca d'Italia e poi presidente della Confindustria, si è dissociato dal suo gruppo e ha votato contro l'emendamento su banca-industria presentato dal governo. «Si tratta di un cedimento al Pci e alla Sinistra indipendente», ha motivato Carli. «Credevo – ha aggiunto polemico Carli – che il compito delle autorità creditizie fosse la tutela della stabilità bancaria e, soprattutto in tempi come questi, per la stabilità della moneta». Secondo Carli una disciplina dei gruppi bancari inseriti in conglomerate con imprese non finanziarie richiede una «vigilanza efficace e non improvvisata» che non può essere inserita nell'antitrust. In linea di principio Carli ha ragione hanno sempre sostenuto anche Pci e Sinistra indipendente. Tuttavia, ha fatto notare il comunista Lorenzo Gianotti egli «dovrebbe dire perché il Parlamento non ha affrontato l'argomento, anche se alla Camera pende da tempo un disegno di legge del Pci». E tutto ciò mentre sono in atto grandi manovre per assoggettare importanti gruppi bancari al controllo delle maggiori imprese private.

Il testo definitivo che disciplina la separatezza banca-industria è stato modificato tenendo conto di molte delle osservazioni e delle proposte avanzate dal Pci e dalla Sinistra indipendente. In particolare il sen. Guido Rossi ha insistito sulla questione dei conflitti di interesse tra imprese bancarie e imprese partecipanti che hanno natura diversa, anche a causa dell'assenza di una normativa sui gruppi. Su questo punto il governo ha accettato le proposte di modifiche fatte dalla sinistra. Oggi pomeriggio la legge antitrust verrà votata dal Senato che però non può apportare ulteriori modifiche. Secondo il ministro Battaglia l'approvazione alla Camera potrebbe avvenire prima dell'estate.

Guido Rossi

Adolfo Battaglia

Primo, difendere concorrenza e consumatore

ROMA. La lunga controversia che ha accompagnato la definizione e poi l'approvazione, avvenuta ieri con il solo voto contrario del sen. Guido Carli, dell'emendamento relativo alla separatezza banca-industria rischia di far passare in secondo piano l'importanza che riveste l'introduzione nella legislazione italiana di una normativa antitrust che avvicina il nostro agli altri paesi europei e dell'Occidente industrializzato. O, per dirla con il titolo della legge, di norme per la tutela della concorrenza, del mercato e dei consumatori. Infatti, come ha più volte sottolineato il senatore Guido Rossi (che per primo ha presentato un progetto di legge su questa materia costringendo il governo a definire una propria proposta), si tratta di una legge che ha una natura «liberale» che si propone prima di tutto di tutelare le imprese, impedendo che i processi di concentrazione imprenditoriale, industriale e finanziaria, possano soffocare il mercato.

I primi articoli della legge indicano il divieto per le imprese di stabilire intese che abbiano come obbiettivo quello di «impedire, restringere o falsare» la concorrenza attraverso il meccanismo dei prezzi o della divisione dei mercati. Vietato è anche lo «sfruttamento abusivo da parte di una o più imprese di una posizione dominante all'interno del mercato nazionale o di una sua parte». Per impedire che questo si verifichi la legge indica dei limiti alle concentrazioni di imprese, che si realizzano attraverso fusioni o incorporazioni che possono quindi limitare la libera concorrenza.

Sono previste delle deroghe a questi principi qualora si ritenga che intese e concentrazioni «diano luogo a miglioramenti nelle condizioni di offerta sul mercato» o per assicurare concorrenzialità alle imprese italiane a livello internazionale. Le deroghe al divieto di intese e concentrazioni sono concesse dall'Alta autorità garante della concorrenza e del mercato (organismo appositamente istituito e composta da cinque personalità di provata indipendenza, nominate dal Consiglio dei ministri su designazione dei presidenti di Camera e Senato) sulla base di una direttiva del governo sentito il Cipe. Per quanto riguarda le «conglomerate» (cioè le intese e le concentrazioni che riguardano settori diversi, industria e assicurazioni, industria ed editoria, banche ecc.) decidono i rispettivi organi di vigilanza (Isvap, garante dell'editoria, Banca d'Italia) dopo parere dell'Alta autorità.

C'è poi una normativa che interessa le imprese estere che vogliono acquisire imprese italiane. Le società internazionali possono operare in Italia con le stesse procedure dei rispettivi paesi. È fatto salvo il diritto di rivalsa nei confronti dei paesi che applicano discriminazioni verso le imprese italiane: in questo caso il governo può intervenire e vietare l'operazione di acquisizione. □ *W.D.*

Ancora in calo il deficit del commercio statunitense

In gennaio il deficit commerciale statunitense è stato pari a 9,49 miliardi di dollari con un calo del 13,65% rispetto ai 10,99 miliardi di dicembre; lo ha reso noto ieri il dipartimento al Commercio Usa. In particolare, le importazioni hanno registrato una diminuzione del 6,9% scendendo a 37,29 miliardi di dollari. Anche le esportazioni hanno segnato un calo del 4,3% collocandosi a 26,80 miliardi di dollari.

Torna in attivo la bilancia Usa rispetto all'Europa

I risultati della bilancia commerciale americana di gennaio hanno anche segnato una svolta: per la prima volta dal settembre 1983 i conti sono tornati, sia pur di poco, in attivo rispetto ai paesi dell'Europa occidentale. Il surplus è stato di 46,5 milioni di dollari rispetto ad un passivo precedente di 1,21 miliardi di dollari. È sceso anche il passivo nei confronti del Giappone (3,533 miliardi di dollari rispetto ai 5,07 miliardi di dicembre). È invece aumentato il passivo nei confronti dei paesi in via di sviluppo: 4,32 miliardi di dollari contro i 3,24 miliardi del mese precedente.

Il dollaro «legge» i dati e vola Interviene la Fed

Il dato positivo sull'andamento della bilancia commerciale italiana ha impresso una spinta all'insù al dollaro che, rese note le cifre, ha cominciato a salire a livelli superiori a quelli registrati in Europa. La Federal Reserve è dovuta intervenire ben due volte vendendo sul mercato aperto dollari contro marchi per arrestare la salita della divisa statunitense. Gli interventi sono avvenuti quando il dollaro era scambiato rispettivamente a 1,8680 e a 1,8720 marchi.

Piano Brady: Bush approva Baker poco convinto

Il presidente Bush ha approvato formalmente il piano presentato dal segretario al Tesoro Nicolas Brady per risolvere il problema del debito estero dei paesi del Terzo Mondo. Ma alcune riserve sono state sollevate dal segretario di Stato Baker, autore del precedente, fallito, piano. Baker ha sottolineato come le proposte di Brady porteranno a «forti perdite» per le banche commerciali.

Cresce a gennaio l'inflazione nell'Ocse

L'inflazione nei paesi dell'Occidente industrializzato è salita in gennaio ad un tasso mensile dello 0,5% rispetto allo 0,2% di dicembre. In particolare, una forte impennata si è registrata in Germania (+1,1% rispetto allo 0,2% di dicembre), in Italia (0,8% rispetto allo 0,3%), negli Stati Uniti (0,5% contro lo 0,2%). Metà dell'inflazione tedesca e italiana di gennaio, rileva l'Ocse, deriva dall'aumento delle imposte indirette. In Giappone, invece, i prezzi al consumo sono scesi dello 0,3%. Il tasso di inflazione sui 12 mesi è salito invece al 4,7% nell'area Ocse. A gennaio era il 4,4%. Tra i principali paesi industrializzati il primato negativo dell'inflazione spetta all'Inghilterra con il 7,5%. Segue l'Italia con il 5,7%. Il record positivo spetta al Giappone appena lo 0,9%.

FRANCO BRIZZO

Intervento di Barucci (Abi)
Adesso i banchieri sdrammatizzano «Non siamo preoccupati»

ROMA. I banchieri sdrammatizzano «Non siamo preoccupati» dicono - per il finanziamento del debito pubblico». Appena qualche giorno fa la rivista ufficiale dell'Abi aveva lanciato l'allarme per l'«oscuramento della fiducia nello Stato debitore»; ieri mattina invece Piero Barucci, presidente dell'Associazione bancaria italiana, si è presentato ai giornalisti al termine della riunione del Comitato esecutivo per dire che è «unanime convinzione» del Gotha dei banchieri italiani che «i gravi problemi del disavanzo pubblico possono essere risolti con strumenti ordinari, nel rispetto della tutela dei risparmiatori e senza compromettere lo sviluppo del Paese e la credibilità internazionale dell'Italia». Come dire, non è neppure il caso di parlare di «consolidamento» del debito (come pure aveva fatto il ministro Donat-Cattin) e neppure di reintrodurre il «vincolo di portafoglio» sulle banche, obbligandole ad acquistare una certa quota di titoli di Stato. Barucci ha anche smentito che nei giorni scorsi la Banca d'Italia sia intervenuta per imporre una sorta di «cintura di salvataggio» per garantire il collocamento delle emissioni del Tesoro. Ieri sera, però, il ministro Amato ha criticato severamente il comportamento delle banche pubbliche, accusandole di avere praticamente snobbato l'asta dei titoli di metà mese. Ieri è andata meglio (le emissioni sono state sottoscritte all'80%). Quello che si può senz'altro dire è che da questa situazione le banche non hanno che da guadagnare. Dopo l'aumento del tasso di sconto al 13,50% sono scattati immediatamente i rincari dei tassi attivi (cioè quelli che si pagano sui prestiti). A fare le spese dell'alto costo del credito sono soprattutto le imprese minori, «anche per responsabilità delle istituzioni creditizie», ha ammesso candidamente un altro importante banchiere, il presidente dell'Ibi Giampiero Cantoni, durante un convegno della Cna. Sostanzialmente fermi sono invece rimasti i tassi passivi (cioè sui depositi dei risparmiatori). Su questa questione Barucci fa orecchie da mercante. «Abbiamo aumentato i rendimenti dei certificati di deposito a breve» afferma Barucci, che però non dice che si tratta di aumenti inferiori all'1%. «Per il resto - aggiunge il presidente dell'Abi - se lo vedano i clienti con le rispettive banche».

In ogni caso non ci sono ancora dati sufficienti per capire quali sono gli effetti sul mercato dell'aumento del tasso di sconto. Per Barucci ci saranno senz'altro; intanto a febbraio gli impieghi sono continuati ad aumentare al ritmo del 20% e oltre mentre i depositi sono cresciuti di appena il 7%. «Difficile fare previsioni sull'inflazione - ha detto il presidente Abi - perché sui mercati agiscono sia le misure monetarie restrittive che un aumento delle materie prime e del petrolio». Insomma, attesa. W.D.

Acquistati titoli del Tesoro per 1970 miliardi su 2500
Btp sottoscritti all'80% Poi l'aiuto di Bankitalia

L'asta dei Btp ieri non ha confermato i peggiori timori. Gli operatori hanno sottoscritto l'80% dei Btp triennali 12,50% proposti dal Tesoro (1.970 miliardi su 2.500). La Banca d'Italia è intervenuta acquistando il resto. Il prezzo di aggiudicazione 97,75% è risultato pari a quello base con un rendimento annuo lordo del 13,39% (12,11% netto). Intanto a Milano il nostro cronista ha sondato gli umori dei borsini.

DARIO VENEGONI

MILANO. Mezza mattina, piazza Cordusio a Milano. Sullo slargo, a pochi passi da piazza del Duomo, danno le facciate del Credito Italiano e del Banco di Napoli. Poco più in là, in piazza della Scala, c'è la sede centrale della Comit. Dall'altra parte, forse a cento metri, la Borsa, con la vecchia sede in disarmo – l'altro giorno hanno buttato via anche gli storici banchetti di legno degli agenti di cambio – fronteggiata dal cubo prefabbricato di Ligresti dove si svolgono da un anno le contrattazioni.

Davanti a uno schermo televisivo posto nella vetrina di una banca la solita piccola folla dei signori che si fermano a dare un occhio alle quotazioni della Borsa. Guardano lo scorrere delle cifre come se assistessero a una corsa di cavalli: «La va!» si sente esclamare, quasi si trattasse di una puledra purosangue lanciata in dirittura d'arrivo. Il soggetto è invece la Borsa, ieri in ripresa dopo giorni di depressione.

Inutile chiedere dei Cct. Ti guardano con un un po' di compatimento, povero illuso che ti fidi dello Stato. Il popolo degli schermi compra magari anche i Bot, ma ama solo la Borsa. E quando la Borsa è in ripresa non ce n'è più per nessuno. Guarda lì, le l'avevo detto!, gridano al comparire della quotazione di chiusura di un nuovo titolo.

Dentro, nell'ufficio Borsa, non si trova maggiore soddisfazione. Nessuno che sia lì per i Cct. Tutti hanno in mente il loro «giardinetto» di titoli di Borsa; compro questo, vendo quello, convinti di avere questa volta la scelta giusta in tasca.

Un giro tra gli operatori non fa che confermare. Alla Banca Cesare Ponti, una banchetta di piazza del Duomo, molto attiva sul mercato borsistico, a fine mattinata ancora nessuno aveva prenotato un Cct. E le prenotazioni per l'asta del Btp di oggi? C'è molto scetticismo, è la lapidaria risposta. Sono andati meglio i Bot nei giorni scorsi. Dopo la sparata di Donat Cattin sulla possibilità di consolidare il debito pubblico, la gente non si fida e si butta solo sui titoli a scadenza breve. È forse in questa ottica che sembrano incontrare relativamente maggior favore i Btp (a tasso fisso, triennali, rendimento netto 12,11%) rispetto ai Cct (quinquennali, a cedola semestrale, rendimento della prima cedola su base annua 12,30%).

«Anche a noi – dice Benito Covolan, responsabile del servizio titoli della Cariplo – risulta che l'offerta dei Btp abbia incontrato tra i nostri clienti una accoglienza assai tiepida. E per i Cct sembra che sia più fredda ancora. Se questa tendenza sarà confermata, però, mi sembra un errore. Perché va bene privilegiare il titolo a più breve scadenza, ma non c'è dubbio che in una situazione come l'attuale il tasso variabile copre meglio il rischio di un tasso fisso».

Il calcolo degli operatori ruota tutto attorno a questo punto. Si commenta in vario modo un intervento della Banca d'Italia, che ha cercato di rassicurare il mercato.

«Non è in discussione la buona volontà della Banca d'Italia – dice ancora Covolan –. Il prezzo del petrolio sale, qualcosa Bush dovrà pur fare per raddrizzare il debito. E anche in Italia, non si vedono all'orizzonte scelte coerenti. Ergo, è probabile che i tassi non siano ancora arrivati al punto massimo. E se i tassi possono salire, è giustificata la tendenza del mercato verso scadenze brevi, brevissime».

Al vertice della Comit non fanno analisi granché differenti. La previsione circa l'asta odierna dei Btp è che il mercato non assorbirà per intero il quantitativo di 2.500 miliardi offerti, fermandosi un po' al di sopra dei 2.000. Ed è già un discreto risultato, aggiungono, visto il clima degli ultimi tempi. Così stando le cose, si dà per scontato che il prezzo di aggiudicazione del Btp, nel corso dell'asta, non si discosterà da quello base: 97,75%.

Sembrano lontani anni luce, invece che pochi mesi, i tempi in cui i Btp venivano presi d'assalto, tanto da indurre il Tesoro a realizzare un riparto tra i sottoscrittori pari solo al 7%. Sono vicende della fine dell'88 e sembrano di un'altra era. La ripresa dell'inflazione ha sconvolto quel clima: gli operatori si attendono di più dalle prossime emissioni, e i loro clienti in genere anche.

Le allarmistiche dichiarazioni di Donat Cattin sul progetto di congelare il debito hanno fatto il resto. Ieri mattina sul conto del ministro in piazza Cordusio se ne sentivano delle belle e senza neppure bisogno di stimolare commenti. È la credibilità dei titoli di Stato è scesa al punto che in confronto persino la Borsa, che certo negli ultimi tempi non ha distribuito soverchie soddisfazioni, sembrava al popolo dei video finanziari un invidiabile paradiso.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1987-1994 A TASSO VARIABILE

3ª emissione di nominali L. 500 miliardi (ABI 16440)

La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 — fissata nella misura del **6,40%** al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal **1° aprile 1989** in ragione di **L. 280.000 nette** per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1989 ed esigibile dal 1° ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del **6,50% lordo.**

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE

di nominali L. 500 miliardi (ABI 17066)

La seconda semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1988/31 marzo 1989 — fissata nella misura del **6,15%** al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% — verrà messa in pagamento dal **1° aprile 1989** in ragione di **L. 269.063 nette** per ogni titolo da nominali L. 5.000.000, contro presentazione della cedola n. 2.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1989 ed esigibile dal 1° ottobre 1989, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del **6,25% lordo.**

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA

BANCO DI SANTO SPIRITO

Artigiancassa
La Cna protesta per i tagli

ROMA. Il governo ed i vertici dell'Artigiancassa devono spiegare al paese perché vogliono impedire la creazione di 25mila nuovi posti di lavoro: questa l'accusa che i vertici della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) hanno sollevato oggi nel corso del convegno su artigianato e credito svoltosi ieri presso la sede dell'Abi. L'accusa rivolta al governo si fonda sul fatto che le risorse finanziarie dell'Artigiancassa sono state drasticamente tagliate dalla legge finanziaria '89. La scure di Amato ha ridotto le dotazioni previste per la cassa che eroga il credito alle imprese artigiane a 240 miliardi per il periodo '89-'91. Il drastico ridimensionamento delle risorse finanziarie disponibili si farà sentire immediatamente sul numero di addetti del settore che potrebbe subire una contrazione del 50 per cento della nuova occupazione per un totale vicino appunto alle 25mila unità.

I parlamentari declassano il piano 3 a semplice «documento di studio»
Gelo (e dubbi) per Schimberni

Meno ferrovieri, meno ferrovia, più tariffe: ridotta in slogan è questa l'amara ricetta di Mario Schimberni, commissario alle Fs. L'ha snocciolata in Senato davanti alla commissione Trasporti, dove dovrà tornare il 29 marzo. Nelle stesse ore il ministro dei Trasporti, Giorgio Santuz, annunciava ad un convegno Cisl un piano Fs «di difficile digestione. Saranno dieci anni di cura dimagrante», ma «non di privatizzazione».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Contemporanei impegni d'aula – come si dice in gergo parlamentare – e la conseguente interruzione della seduta della commissione Trasporti di palazzo Madama, hanno evitato a Mario Schimberni l'onere, davvero pesante, di dover replicare ai commissari (anche della maggioranza) che da un'ora sgranavano il rosario delle critiche e delle obiezioni a quel piano in tre ipotesi che prima aveva illustrato.

In 28 cartelle il commissario straordinario ha tentato di disegnare il volto delle ferrovie italiane da qui al 2000. I parlamentari non hanno neppure preso in considerazione le prime due ipotesi (le più radicali, fino al sostanziale smantellamento) ed hanno declassificato il progetto a «documenti di studio», suscitando malumori e fastidiose reazioni degli uomini di Schimberni presenti nella sala stampa del Senato, dove l'audizione era trasmessa in diretta per circuito tv. La terza ipotesi si riassume in 48mila 500 miliardi di investimenti nel prossimo decennio. La prima riduce gli investimenti a 29mila miliardi. Il fabbisogno previsto dal piano delle ferrovie è calcolato in 100mila miliardi di investimenti. Con l'alternativa più ottimista il taglio è di oltre il 50 per cento.

Lucio Libertini (Pci) – il primo a replicare in commissione – ha fatto un po' di calcoli per tradurre il piano di Schimberni. I risultati: nel '99 le ferrovie trasporterebbero il 12 per cento dell'intero volume di traffico (9 per cento passeggeri, 14 per cento di merci). Fra dieci anni l'Italia resterebbe al palo, cioè al punto in cui è oggi. Un arretramento se si considerano i trend positivi di aumento del traffico. Le ferrovie resterebbero marginali. Dall'azienda uscirebbero 60mila dipendenti. Per l'alta velocità piani dimezzati: sopravviverebbe la Firenze-Milano, ma non la Torino-Venezia. Addio alle trasversali. Addio agli interventi nelle aree metropolitane. Poco per il Sud.

Perplessità, preoccupazioni, dissensi, anche amarezza: sono state queste le prime reazioni dei commissari che hanno potuto prendere la parola prima dell'interruzione della seduta: Lucio Libertini, Maurizio Lotti e Franco Giustinelli per il Pci; Guido Pollice per Dp; Francesco Patriarca per la Dc; Gianfranco Mariotti e Vittorio Marniga per il Psi. Intanto, oggi l'aula sarà impegnata nella discussione della mozione del Pci sulle ferrovie. Nella stessa giornata di ieri le associazioni dei consumatori e la Lega ambiente si sono pronunciate contro la politica dei tagli nelle ferrovie.

Il nuovo appuntamento con Schimberni è fissato per la fine del mese, prima che il Consiglio dei ministri si occupi di quel piano delle ferrovie che ieri il ministro Santuz ha di nuovo annunciato parlando anche di «diete dimagranti» e di piatti «indigesti». Ma se si giungesse davvero al drastico ridimensionamento della rete ferroviaria i benefici per le casse dello Stato sarebbero reali? Libertini nutre dubbi e li esprime a voce alta: gli oneri saranno scaricati su altri capitoli del bilancio dello Stato: la cassa integrazione, le sovvenzioni alle autolinee private, trasferimenti di risorse alle autostrade.

Per ora c'è questo manager reduce dalle battaglie alla Montedison. È un commissario con mandato scaduto, quindi, come si disce, in *prorogatio*. Non è stato mandato a casa, ma non gli è stato rinnovato il mandato, né (tanto meno) ha ricevuto gli onori di presidente delle Fs. In commissione qualcuno gli ha fatto notare questa curiosa (e illegittima) collocazione e Schimberni non ha potuto fare altro che allargare le braccia. Il suo futuro segnerà un'aspra contesa nella maggioranza e all'interno dei partiti di governo. Nominato da un De Mita oggi non più segretario della Dc, la posizione di Schimberni appare precaria. Con le sue ipotesi sulle ferrovie si mette contro intere zone del paese, con le sue scelte sui vertici dell'ente provoca ribellioni nella Dc e malumori in quei settori del Psi che non amano Gianni De Michelis, vicepresidente del Consiglio.

Invalidi del lavoro
Oggi protesta a Roma contro gli impegni non mantenuti dal governo

ROMA. Sono quasi un milione e mezzo gli invalidi del lavoro in Italia, che per l'invalidità permanente provocata dall'infortunio subito percepiscono una rendita vitalizia dall'Inail. In Italia avvengono un milione di infortuni l'anno, di cui circa 1.500 mortali e 40mila con postumi di invalidità permanente. E le vittime di questa situazione hanno deciso di scendere in piazza con una grande manifestazione contro il governo a Roma, dove oggi sfileranno a migliaia con tutti i simboli del loro stato, carrozzelle comprese.

L'iniziativa giunge a tre anni da quella, imponente, del 25 novembre 1985, quando i rappresentanti del governo assicurarono una serie di impegni nessuno dei quali si è tradotto in atti legislativi, afferma Gottardo Amoruso presidente della loro associazione, l'Anmil (circa 400mila mutilati e invalidi del lavoro). Anzi, la situazione è peggiorata. Appena un anno dopo la Finanziaria rendeva da annuale a biennale la rivalutazione della rendita: «uno scippo» dice Amoruso. Di che si tratta? Dell'assegno Inail, che fino al 1982 veniva ogni tre anni adeguato agli aumenti del costo della vita; quindi gli invalidi conquistarono la rivalutazione annuale fino al 1986, e adesso reclamano che si ritorni a quella situazione, avendo perso con il cambio da 300mila lire al milione e mezzo annui: ci hanno rimesso di più proprio quelli che stanno al di sopra dell'80% di invalidità, i grandi invalidi, un vero e proprio scandalo.

BORSA DI MILANO
Banche in gran forma

MILANO. Ultima seduta del ciclo di marzo in rialzo e con scambi a livelli notevolmente più elevati. L'esistenza di un certo *scoperto* bisognoso di ricoperture, l'adesione incisiva delle banche e il venir meno di alcune preoccupazioni politiche hanno permesso a gran parte dei titoli e alla quota di mettere a segno buoni recuperi. La seduta dedicata ai riporti non ha avuto un andamento univoco: a un avvio vivace è subentrato una fase di realizzi che hanno eroso il rialzo iniziale che dall'1,4% delle 11 è finito all'1,03% della chiusura. I rialzi più notevoli lo si devono, come si diceva, ai bancari e in particolare alle tre «bin»; le Comit aumentano del 2,39%, le Credit del 2,06% e le Banco Roma fanno un balzo del 6,53%! Segnano invece il passo le Bna che hanno chiuso su basi invariate. Per quanto riguarda i *riporti*, i tassi hanno subito i prevedibili rialzi, passando dal 13,75 dei minimi al 14,50% dei massimi contro i precedenti 13,25 e 13,75 del mese di febbraio. Fra i bancari ancora da annoverare le Manusardi che anche ieri hanno chiuso con un rialzo del 4,9%. Per quanto riguarda i titoli guida in buon rialzo risultano le Fiat con l'1,3%, le Montedison con l'1% mentre più deboli appaiono le Olivetti con un incremento appena dello 0,11% e una flessione delle Cir dello 0,46%. La Borsa ripeterà l'*exploit* anche oggi con l'inizio del mese borsistico di aprile. □ *R.G.*

AZIONI

Titolo	Chius.	Var. %
ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	8.900	-0.01
B. FERRARESI	26.910	-2.15
ERIDANIA	5.645	1.35
ERIDANIA R NC	3.066	0.03
ZIGNAGO	6.750	0.75
ASSICURATIVE		
ABEILLE	106.000	0.57
ALLEANZA	36.400	1.65
ALLEANZA RI	36.300	0.86
ASSITALIA	15.100	0.33
AUSONIA	2.152	-0.09
FATA ASS	15.654	0.56
FIRS	1.761	0.57
FIRS RISP	780	0.13
GENERALI	40.750	0.62
ITALIA 1000	11.240	0.90
FONDIARIA	73.000	0.01
PREVIDENTE	23.600	1.73
LATINA	17.335	0.00
LATINA R NC	6.410	0.16
LLOYD ADRIA	17.200	1.18
LLOYD R NC	9.100	0.00
MILANO	22.715	0.96
MILANO R NC	11.930	-1.67
RAS	39.600	0.13
RAS RI	16.470	-0.18
SAI	19.300	0.00
SAI RI	9.051	0.84
SUBALP ASS	28.300	0.00
TORO	18.610	0.82
TORO PR	12.350	0.41
TORO R NC	9.490	-0.13
UNIPOL PR	17.310	5.00
VITTORIA AS	18.568	1.17
BANCARIE		
B AGR MI	14.100	0.75
CATT VE RI	3.225	0.47
CATT VENETO	5.550	0.91
COMIT R NC	3.780	2.17
COMIT	4.075	2.39
B. MANUSARDI	1.365	4.92
B MERCANTILE	10.690	1.34
BNA PR	4.490	2.30
BNA R NC	2.558	0.71
BNA	13.200	0.00
BNL R NC	12.900	1.85
B. TOSCANA	4.750	1.17
B. CHIAVARI	5.250	0.40
BCO ROMA	10.900	6.53
BCO LARIANO	4.210	1.45
BCO NAPOLI	18.205	0.03
B SARDEGNA	11.200	2.75
CR VARESINO	4.390	2.09
CR VAR R	2.499	-0.44
CREDITO IT	1.936	2.06
CRED IT NC	1.665	1.34
CREDIT COMM	3.550	2.81
CREDITO FON	5.190	-0.19
CREDITO LOM	3.599	1.72
INTERBAN PR	28.950	-0.33
MEDIOBANCA	20.260	0.45
NBA R NC	1.690	1.32
NBA	3.270	1.87
CARTARIE EDITORIALI		
DE MEDICI	1.757	2.45
BURGO	13.069	-0.08
BURGO PR	10.650	1.35
BURGO RI	13.100	1.00
CART. ASCOLI	6.780	-0.86
FABBRI PR	2.505	2.66
L'ESPRESSO	24.190	-0.04
MONDADORI	22.510	0.49
MONDADORI PR	13.310	-0.75
MONDAD. R. NC	8.770	1.39
POLIGRAFICI	4.090	-0.24
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	4.770	0.21
CE BARLETTA	8.081	0.00
CEM MERONE R NC	3.170	0.63
CEM MERONE	4.610	-0.22
CEM SARDEGNA	8.034	-0.02
CEM SICILIANE	7.930	0.38
CEMENTIR	3.461	2.10
ITALCEMENTI	114.900	1.68
ITALCEMENTI R NC	44.290	1.83
UNICEM	22.750	-0.44
UNICEM R NC	11.000	0.55
CHIMICHE IDROCARBURI		
AUSCHEM	2.080	0.24
AUSCHEM R N	1.890	1.56
BOERO	6.885	5.08
CAFFARO	1.176	0.51
CAFFARO R	1.197	-0.25
CALP	3.050	1.16
ENICHEM AUG	1.660	0.61
FAB MI COND	2.130	0.95
FIDENZA VET	7.700	0.13
ITALGAS	2.148	0.00
MANULI R NC	2.390	0.00
MANULI CAVI	3.985	0.69
MARANGONI	7.220	0.98
MIRA LANZA	41.500	0.00
MONTEDISON	1.971	1.03
MONTEDISON R NC	1.140	2.15
MONTEFIBRE	1.391	-1.42
MONTEFIBRE R NC	1.005	-12.30
PERLIER	1.151	1.23
PIERREL	1.911	-1.90
PIERREL R NC	1.128	0.27
PIRELLI SPA	3.137	1.23
PIRELLI R NC	1.720	0.88
PIRELLI R	3.060	-0.65
RECORDATI	10.270	0.98
RECORD R NC	5.001	0.42
SAFFA	8.901	0.46
SAFFA R NC	5.631	0.91
SAFFA R	8.900	0.91
SAIAG	3.637	0.28
SAIAG R	1.914	0.95
SIOSSIGENO	34.780	-0.03
SIO R NC	26.800	1.09
SNIA BPD	2.572	2.10
SNIA R NC	1.315	0.77
SNIA R	2.550	0.75
SNIA FIBRE	1.380	0.82
SNIA TECNOP	6.095	0.91
SORIN BIO	9.410	1.16
VETR ITAL	5.550	0.00
COMMERCIO		
RINASCENTE	4.670	1.09
RINASCEN PR	2.900	1.36
RINASCEN R NC	3.001	1.01
STANDA	27.000	0.04
STANDA R NC	8.650	0.58
COMUNICAZIONI		
ALITALIA A	2.130	-0.93
ALITALIA PR	1.249	-0.87
ALITALIA R NC	1.230	-0.81
AUSILIARE	9.710	-0.91
AUTOSTR PR	1.245	0.40
AUTO TO-MI	14.000	0.07
ITALCABLE	11.000	0.82
ITALCAB R P	9.190	2.17
SIP	2.790	4.46
SIP R NC	2.445	2.09
SIRTI	9.078	0.40
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2.312	2.71
ANSALDO	5.060	0.20
GEWISS	14.900	7.97
SAES GETTER	6.990	1.90
SELM	2.124	0.52
SELM R	1.940	2.00
SONDEL	1.045	0.48
FINANZIARIE		
ACQ MARC R AP87	451	7.64
ACQ MARCIA	632	0.80
ACQ MARC R	499	10.40
AME R NC	4.450	-0.22
AME FINANZ	9.505	2.54
AVIR FINANZ	7.605	-0.56
BASTOGI	385,25	1.74
BON SIELE	42.620	0.52
BON SIELE R NC	11.910	-0.84
BREDA	4.870	1.88
BREDA WAR	280	0.00
BRIOSCHI	1.160	2.65
BUTON	2.561	1.23
CAMFIN	2.730	1.15
CANT MET IT	4.755	-0.73
CIR R NC	2.295	0.66
CIR R	5.260	0.29
CIR	5.360	-0.46
COFIDE R NC	1.911	-0.98
COFIDE	5.800	-0.51
COMAU FINAN	2.801	1.49
EDITORIALE	2.350	1.19
EUROMOBILIARE	8.105	-0.06
EUROMOB R	1.946	-1.52
FERRUZZI AG	1.971	1.39
FERR AGR R	2.233	-0.67
FERR AGR R NC	1.194	0.25
FERRUZZI FI	2.975	0.68
FER FI R NC	1.556	2.37
FERR WAR	986	1.02
FIDIS	6.430	0.63
FIMPAR	675	0.67
FIMPAR SPA	1.800	2.27
CENTRO NORD	17.850	2.59
FIN POZZI	1.430	1.06
FIN POZZI R	1.255	0.40
FINARTE	4.310	2.38
FINREX	1.505	-7.10
FINREX R NC	800	1.14
FISCAMB R NC	1.960	1.82
FISCAMB	7.160	0.77
FORNARA	2.535	0.92
GAIC	30.500	0.00
GEMINA	1.710	1.00
GEMINA R	1.660	2.31
GEROLIMICH	90,25	0.84
GEROLIM R NC	88,25	-0.28
GIM	9.200	0.00
GIM R NC	2.795	0.00
IFI PR	17.690	1.14
IFIL FRAZ	4.150	0.48
IFIL R FRAZ	2.340	1.69
ISEFI	1.599	0.25
ITALMOBILIA	141.000	0.68
ITALM R NC	58.500	-0.88
KERNEL R NC	1.850	0.00
KERNEL ITAL	626	0.00
MITTEL	3.697	-0.03
PART R NC	1.785	0.90
PARTEC. SPA	4.815	0.73
PIRELLI E C	7.660	2.82
PIRELLI E C R NC	3.335	1.68
RAGGIO SOLE	4.745	0.00
RAG SOLE R NC	2.912	0.24
RIVA FIN	10.200	2.51
SAES R NC	1.127	2.45
SAES	1.900	0.00
SCHIAPPARELLI	935	1.74
SERFI	—	—
SETEMER	20.450	2.25
SIFA	2.620	1.95
SIFA R NC	1.605	0.00
SISA	2.535	3.98
SME	3.720	-0.56
SMI METALLI	1.465	2.46
SMI RI PO	1.275	0.55
SO PA F	3.520	2.38
SO PA F RI	1.678	0.97
SOGEFI	4.430	0.43
STET	3.370	2.43
STET R NC	2.898	2.05
TERME ACQUI	2.335	2.19
TER ACQUI R	795	0.00
TRENNO	2.661	0.03
TRIPCOVICH	7.220	3.14
TRIPCOVICH R NC	3.150	0.00
UNIONE MAN	3.000	-1.64
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	14.150	0.57
AEDES R	8.300	0.80
ATTIV IMMOB	4.091	1.49
CALCESTRUZ	15.600	4.00
COGEFAR	8.029	-0.32
COGEFAR R	2.700	0.19
DEL FAVERO	5.010	2.24
GRASSETTO	12.705	0.91
IMM METANOP	1.274	1.92
RISANAM R P	13.500	0.07
RISANAMENTO	28.400	-0.70
VIANINI	4.099	2.68
VIANINI IND	1.352	3.21
VIANINI LAV	3.735	5.66
VIANINI R	3.390	6.53
MECCANICHE AUTOMOBIL.		
AERITALIA	2.920	0.00
DANIELI	9.038	0.00
DANIELI R NC	3.785	-0.13
DATA CONSYST	11.000	1.01
FAEMA	2.665	0.19
FIAR	10.790	1.28
FIAT	9.140	1.32
FIAT PR	5.730	1.87
FIAT R NC	5.874	1.63
FOCHI	2.658	0.04
FRANCO TOSI	22.660	2.55
GILARDINI	12.910	0.66
GILARD R NC	10.240	0.10
IND. SECCO	1.600	3.23
MAGNETI R P	2.770	-0.86
MAGNETI MAR	2.740	1.71
MERLONI	3.930	1.44
NECCHI	2.980	1.02
NECCHI R NC	3.620	0.56
N PIGNONE	4.800	0.31
OLIVETTI	8.900	0.11
OLIVETTI PR	5.275	1.44
OLIVETTI R NC	4.465	0.45
PININFARINA R	9.230	-0.75
PININFARINA	9.250	1.65
REJNA	13.500	0.75
REJNA R	22.510	0.00
RODRIGUEZ	9.400	-1.05
SAFILO R	7.000	1.60
SAFILO	6.900	-1.15
SAIPEM	2.630	0.00
SAIPEM R	2.580	2.99
SASIB	4.450	0.00
SASIB PR	4.395	0.00
SASIB R NC	2.628	0.77
TECNOST	2.542	1.27
TEKNECOMP	1.250	0.00
TEKNEC R RI	1.060	1.89
VALEO SPA	7.400	0.68
W AERITALIA	460.000	1.07
NECCHI RI W	430	0.00
SAIPEM WAR	698	1.90
WESTINGHOUSE	33.700	0.00
WORTHINGTON	1.705	0.89
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	327	-0.61
EUR METALLI	1.201	1.44
FALCK	6.910	0.51
FALCK R	6.600	1.65
MAFFEI	5.670	0.53
MAGONA	11.110	1.00
TESSILI		
BENETTON	10.699	2.89
CANTONI R	5.770	0.87
CANTONI	4.999	-0.42
CUCIRINI	—	—
ELIOLONA	3.350	0.00
FISAC	4.345	0.35
FISAC R NC	4.800	5.11
LINIFICIO	—	—
LINIF R NC	—	—
ROTONDI	21.900	-0.90
MARZOTTO	6.650	1.86
MARZOTTO R NC	6.000	2.04
MARZOTTO R	6.910	0.00
OLCESE	3.308	2.10
SIM	3.970	-2.10
STEFANEL	6.630	0.14
ZUCCHI	7.850	0.71
DIVERSE		
DE FERRARI	7.190	0.28
DE FERRARI R NC	2.988	7.11
CIGAHOTELS	4.319	-0.14
CIGA R NC	1.732	0.41
CON ACQ TOR	8.210	1.48
JOLLY HOTEL	13.250	6.00
JOLLY HOTEL R	12.700	1.52
PACCHETTI	494	4.88

CONVERTIBILI

Titolo	Cont.	Term.
AME FIN. 91 CV 6,5%	101,20	101,25
ATTIV. IMM-95 CV 7,5%	153,00	152,00
BIND-DE MED 90 CV 12%	108,40	103,00
BREDA FIN 87/92 W 7%	112,15	112,15
CENTROB BINDA-91 10%	105,80	106,10
CIR-85/92CV 10%	102,80	102,75
CIR-86/92CV 9%	93,65	93,95
EFIB-86 IFITALIA CV	99,10	—
EFIB-86 P.VALT CV 7%	97,40	97,35
EFIB FERFIN CV 10,5%	105,45	—
EFIB-SAIPEM CV 10,5%	98,90	98,90
EFIB-W NECCHI 7%	95,70	96,40
EFIM-BREDA CV 12%	—	—
ERIDANIA-85 CV 10,75%	132,90	133,25
EUROMOBIL-86 CV 10%	93,25	91,60
FERFIN 86/93 CV 7%	84,60	84,70
FERRUZZI A F 92 CV 7%	88,60	88,25
FERRUZZI AF EX SI 7%	83,60	83,40
FMC-86/91 CV 8%	93,00	93,45
FOCHI FIL-92 CV 8%	100,00	100,90
GEMINA-85/90 CV 9%	—	—
GEROLIMICH-81 CV 13%	103,80	106,00
GILARDINI-91 CV 13,5%	—	—
GIM-85/91 CV 9,75%	123,25	125,50
GIM-86/93 CV 6,5%	90,50	90,60
IMI-CIR 85/91 IND	—	—
IMI-UNICEM 84 14%	107,60	—
INIZ META-86-93 CV 7%	—	—
IRI SIFA-86/91 7%	90,50	91,10
IRI-AERIT W 86/93 9%	133,60	134,80
IRI-ALIT W 84/90 IND	107,50	—
IRI-B ROMA 87 W 6,75%	98,50	98,60
IRI-B ROMA W 92 7%	95,00	94,95
IRI-CREDIT 91 CV 7%	95,20	95,80
IRI-S. SPIRITO 83 IND	—	—
IRI-SIFA-86/91 7%	—	—
IRI-STET 86/91 CV 7%	100,05	100,10
IRI-STET W 84/89 IND	187,00	—
IRI-STET W 84/91 IND	187,50	—
IRI-STET W 85/90 9%	—	—
IRI-STET W 85/90 10%	—	—
KERNEL IT-93 CV 7,5%	—	—
MAGN MAR 91 CV 13,5%	—	—
MAGN MAR 95 CV 6%	97,40	97,30
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	90,30	90,00
MEDIOB-BUIT RISP 10%	—	—
MEDIOB-BUITONI CV 8%	—	—
MEDIOB-CIR ORD CV 8%	323,00	332,00
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	84,70	84,60
MEDIOB-CIR RIS 7%	85,40	85,60
MEDIOB-CIR RISP 10%	139,80	139,50
MEDIOB-FTOSI 97 CV 7%	87,60	87,80
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	164,75	165,30
MEDIOB-ITALG 95 CV 6%	90,60	90,50
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	137,25	132,00
MEDIOB-LINIF RISP 7%	92,70	92,65
MEDIOB-MARZOTTO CV 7%	140,50	142,50
MEDIOB-METAN 93 CV 7%	90,70	90,65
MEDIOB-PIR 96 CV 6,5%	94,80	94,90
MEDIOB-SABAUD RIS 7%	—	—
MEDIOB-SAIPEM 5%	82,70	82,20
MEDIOB-SICIL 95 W 5%	90,15	90,25
MEDIOB-SIP 91CV 8%	103,20	102,80
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	82,80	82,55
MEDIOB-SNIA TEC CV 7%	108,80	108,90
MEDIOB-UNICEM CV 7%	90,85	91,10
MEDIOB-VETR CV 7,5%	116,30	116,50
MERLONI 87/91 CV 7%	97,50	97,10
MONTED SELM-FF 10%	97,85	97,95
OLCESE-86/94 CV 7%	88,00	87,90
OLIVETTI-94W 6,375%	77,75	77,70
OPERE NBA-87/93 CV 6%	88,15	88,60
OSSIGENO-81/91 CV 13%	412,00	412,50
PERUGINA-86/92 CV 9%	—	—
PIRELLI SPA-CV 9,75%	147,50	147,25
PIRELLI-81/91 CV 13%	—	—
PIRELLI-85 CV 9,75%	117,00	118,00
RINASCENTE-86 CV 8,5%	100,15	100,20
SAFFA-87/97 CV 6,5%	112,60	112,70
SELM-86/93 CV 7%	88,95	89,00
SILOS	—	—
SMI MET-85 CV 10,25%	109,20	108,60
SNIA BPD-85/93 CV 10%	134,90	136,10
SASIB-85/89 CV 12%	—	—
SO PA F-86/91 CV 9%	—	—
SO PA F-86/92 CV 7%	—	—
STSIP2	—	—
TRIPCOVICH-89 CV 14%	—	—
ZUCCHI 86/93 CV 9%	105,50	105,60

TERZO MERCATO
(PREZZI INFORMATIVI)

BAVARIA	1.660/1.700
FERROMETALLI	—/—
BCO S. SPIRITO	1.566/1.615
CARNICA	9.600/—
PRI.MA	—/—
S.A.I.	7.500/—
ESPRESSO 1.1-88	—/—
BCA LOMBARDA OD.CC.	—/—
FATA	—/—
PIRELLI 1/7	—/—
BPM LEASING	—/—
NORDITALIA ORD.	1.460/1.490
NORDITALIA PRIV.	870/905
BCA POP. SONDRIO	65.000/—
CR ROMAGNOLO	23.750/—
CR PISA	225.000/—
CR BOLOGNA	—/—
ELECTROLUX	83.500/—
FINCOM	3.000/—
BCO S. GEM.-S. PROSPERO	114.500/—
WARRANT N. PIGNONE	266/270
SIFIR	—/—
VILLA D'ESTE	—/—
S.S. PAOLO BS	3.750/3.800
FERALE COM ITAL	—/—
BCO MARINO	—/—
DIMA	—/—
FRIULI PRO RATA	20.650/20.700

OBBLIGAZIONI

Titolo	Ieri	Prec.
MEDIO-FIDIS OPT. 13%	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 IND	—	—
AZ. AUT. F.S. 83-90 2ª IND	—	—
AZ. AUT. F.S. 84-92 IND	—	—
AZ. AUT. F.S. 85-92 IND	—	—
AZ. AUT. F.S. 85-95 2ª IND	—	—
AZ. AUT. F.S. 86-00 3ª IND	—	—
IMI 82-92 2R2 15%	—	—
IMI 82-92 3R2 15%	—	—
CREDIOP D30-D35 5%	—	—
CREDIOP AUTO 75 8%	—	—
ENEL 83-90 1ª	—	—
ENEL 83-90 2ª	—	—
ENEL 84-92	—	—
ENEL 84-92 2ª	—	—
ENEL 84-92 3ª	—	—
ENEL 85-95 1ª	—	—
ENEL 86-01 IND	—	—
IRI - STET 10% EX	—	—

I CAMBI

	Ieri	Prec.
DOLLARO USA	1369,22	1369,305
MARCO TEDESCO	733,86	733,625
FRANCO FRANCESE	216,635	216,455
FIORINO OLANDESE	650,665	650,3
FRANCO BELGA	35,085	35,049
STERLINA INGLESE	2368,675	2348,54
STERLINA IRLANDESE	1960,7	1958,425
CORONA DANESE	188,235	188,205
DRACMA GRECA	8,725	8,725
ECU	1526,565	1526,5
DOLLARO CANADESE	1144,675	1143,675
YEN GIAPPONESE	10,611	10,626
FRANCO SVIZZERO	866,805	867,36
SCELLINO AUSTRIACO	104,316	104,267
CORONA NORVEGESE	201,545	201,49
CORONA SVEDESE	214,575	214,44
MARCO FINLANDESE	314,875	314,6
ESCUDO PORTOGHESE	8,913	8,903
PESETA SPAGNOLA	11,775	11,788
DOLLARO AUSTRAL.	1105,2	1109,05

ORO E MONETE

	Denaro
ORO FINO (PER GR)	17.350
ARGENTO (PER KG)	370.650
STERLINA V.C.	127.000
STERLINA N.C. (A. '73)	129.000
STERLINA N.C. (P. '73)	127.000
KRUGERRAND	540.000
50 PESOS MESSICANI	645.000
20 DOLLARI ORO	600.000
MARENGO SVIZZERO	101.000
MARENGO ITALIANO	102.000
MARENGO BELGA	99.000
MARENGO FRANCESE	100.000

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Quotazione
AVIATUR	2.352
BCA SUBALP	4.430
BCA AGR MAN	104.150
BRIANTEA	12.700
CRED. AGR. BRESCIANO	3.850
P. SIRACUSA	7.700
BANCA FRIULI	21.500
B. LEGNANO	6.460
GALLARATESE	15.950
P. BERGAMO	17.000
P. COMM. IND.	15.900
P. CREMA	40.900
P. BRESCIA	6.550
B. POP. EMILIA	99.310
P. INTRA	11.300
LECCO RAGGR.	11.600
P. LODI	15.370
P. LUINO VARESE	10.450
P. MILANO	7.651
P. NOVARA	14.900
P. CREMONA	9.850
PR LOMBAR P	2.983
PR LOMBARDA	2.990
PROV. NAPOLI	6.490
B. PERUGIA	1.220
BIEFFE	8.120
B. TIBURTINA	—
CIBIEMME PL	2.440
CITIBANK IT	5.470
CREDITO BERGAMASCO	33.500
CREDITWEST	8.200
FINANCE	34.300
FINANCE PR	16.200
FRETTE	8.105
ITAL INCEND	224.990
VALTELLIN.	14.500
PMIAA	705
POP. NOV. AXA	930
BOGNANCO	760
ZEROWATT	3.790

TITOLI DI STATO

Titolo	Chius.	Var. %
BTP-15AP90 10,5%	98,80	-0,05
BTP-15MZ90 10,5%	98,40	0,20
BTP-15GN90 10,5%	98,60	0,05
BTP-15MG90	97,70	0,05
BTP-1AG90 11%	97,80	0,10
BTP-1AG90 9,5%	97,80	0,31
BTP-1AG90 10,5%	98,05	0,31
BTP-1AG92 11,5%	98,90	0,16
BTP-1AP89 12%	99,95	0,00
BTP-1AP90 12%	100,70	0,10
BTP-1AP90 10,5%	98,20	0,05
BTP-1AP90 9,15%	97,35	0,00
BTP-1AP92 11%	[illegible]	0,00
BTP-1FB90 12,5%	101,45	0,10
BTP-1FB90 9,25%	98,00	0,05
BTP-1FB92 11%	95,80	-0,21
BTP-1FB92 9,25%	93,90	0,16
BTP-1GE90 12,5%	100,90	0,05
BTP-1GN90 10%	98,20	-0,20
BTP-1GN90 9,15%	97,15	-0,06
BTP-1GN92 9,15%	94,10	-0,27
BTP-1LG90 11%	97,80	-0,05
BTP-1LG90 10,5%	98,15	-0,15
BTP-1LG92 11,5%	96,20	-0,10
BTP-1LG92 10,5%	97,80	-0,10
BTP-1MG90 10,5%	100,00	0,01
BTP-1MG90	97,80	0,20
BTP-1MG90 10,6%	98,25	0,00
BTP-1MG92	98,05	0,11
BTP-1MZ90	98,30	0,20
BTP-1MZ90 10,5%	98,35	0,05
BTP-1MZ90 12,5%	101,35	0,05
BTP-1MZ90 9,15%	97,00	-0,06
BTP-1MZ91 12,5%	102,45	-0,06
BTP-1MZ92 9,15%	94,10	-0,10
BTP-1NV90 9,25%	98,40	-0,10
BTP-1NV92 9,75%	93,50	0,21
BTP-1OT90 11,5%	98,35	0,11
BTP-1ST90 9,25%	97,25	0,21
BTP-1ST90 11,50%	98,40	-0,11
BTP-2GE90	98,10	0,05
BTP-AP90	97,60	0,00
BTP-AP92	96,20	0,00
BTP-DC90	97,30	0,27
BTP-GE90	97,80	0,15
BTP-LG90	97,60	0,00
BTP-MG90	97,70	0,21
BTP-OT90	98,10	0,16
CASSA DP-CP 97 10%	96,85	0,00
CCT ECU 83/89 13%	101,85	0,00
CCT ECU 83/90 11,5%	103,75	-0,05
CCT ECU 84/91 11,25%	103,20	-0,41
CCT ECU 84/92 10,5%	103,00	-0,19
CCT ECU 85/93 9%	98,55	0,40
CCT ECU 85/93 9,6%	99,50	-0,50
CCT ECU 85/93 8,75%	97,50	-0,11
CCT ECU 85/93 8,75%	97,50	-0,41
CCT ECU 86/94 6,75%	87,20	-0,13
CCT ECU 87/94 7,75%	92,35	0,16
CCT-17GE91 IND	98,15	-0,10
CCT-17LG93 CV IND	98,75	-0,11
CCT-17LG93 8,75%	98,50	-1,15
CCT-18AP92 10%	93,90	0,00
CCT-18DC90 IND	99,30	0,11
CCT-18FB91 IND	98,90	0,00
CCT-18FB97 IND	97,85	0,44
CCT-18GN93 CV IND	98,05	0,20
CCT-18MZ91 IND	98,25	0,20
CCT-18NV93 CV IND	98,20	0,00
CCT-18ST93 CV IND	98,75	0,20
CCT-18ST93 8,5%	97,70	0,05
CCT-19AG92	97,60	0,00
CCT-19AG93 CV IND	98,00	0,00
CCT-19AG93 8,5%	101,00	0,00
CCT-19DC93 CV IND	98,85	0,00
CCT-19MG92	93,10	-0,11
CCT-20LG92 IND	98,95	0,21
CCT-20OT93 CV IND	98,55	0,26
CCT-83/93 TR 2,5%	79,70	-0,05
CCT-AG90 IND	[illegible]	0,21
CCT-AG91 IND	[illegible]	0,10
CCT-AG93	97,60	0,10
CCT-AG95 IND	[illegible]	0,26
CCT-AG96	[illegible]	0,21
CCT-AG97 IND	[illegible]	0,30
CCT-AP91 IND	100,00	0,19
CCT-AP92	97,05	0,15
CCT-AP93 IND	98,65	0,15
CCT-AP95 IND	91,60	0,32
CCT-AP96	92,00	0,22
CCT-AP97	91,40	0,27
CCT-DC90 IND	100,71	0,05
CCT-DC91 IND	99,10	0,11
CCT-DC92	96,70	0,26
CCT-DC95 IND	93,60	0,35
CCT-DC96 IND	92,45	0,33
CCT-ECU 87/91 8,75	95,75	0,78
CCT-ECU MG94	91,25	1,80
CCT-FB91 IND	100,60	-0,05
CCT-FB92 IND	98,90	0,00
CCT-FB92 9,8%	102,00	0,00
CCT-FB93 IND	98,45	0,21
CCT-FB95 IND	96,60	0,26
CCT-FB96	93,30	0,32
CCT-FB97 IND	91,70	0,55
CCT-GE90 BA 12,5%	101,30	0,00
CCT-GE90 BB 12,5%	100,90	0,00
CCT-GE90 USL 12,5%	100,40	-0,20
CCT-GE91 IND	100,90	0,20
CCT-GE92 IND	99,15	0,15
CCT-GE92 11%	96,70	-0,21
CCT-GE93 EM88 IND	98,90	0,21
CCT-GE96 IND	93,20	-0,65
CCT-GE96 CV IND	98,40	-0,81
CCT-GE97 IND	92,65	0,50
CCT-GN91 IND	100,15	0,00
CCT-GN93	97,50	-1,11
CCT-GN93 IND	97,75	-0,05
CCT-GN95 IND	92,70	0,27
CCT-GN96 IND	93,30	0,32
CCT-GN97 IND	92,50	-0,05
CCT-LG90 IND	99,10	0,20
CCT-LG91 IND	99,70	0,05
CCT-LG93 IND	98,05	0,20
CCT-LG95 IND	93,55	0,21
CCT-LG96	93,15	0,27
CCT-LG97 IND	92,45	0,22
CCT-MG91 IND	99,90	0,20
CCT-MG92	96,10	0,26
CCT-MG93 IND	97,30	0,26
CCT-MG95 IND	91,65	0,35
CCT-MG96	92,40	0,43
CCT-MG97 IND	92,10	0,15
CCT-MZ91 IND	100,05	0,20
CCT-MZ93 IND	96,30	0,26
CCT-MZ95 IND	91,85	0,60
CCT-MZ96	92,25	0,35
CCT-MZ97 IND	91,90	0,55
CCT-NV90 IND	99,00	0,26
CCT-NV90 EM83 IND	100,60	-0,20
CCT-NV91 IND	99,45	0,00
CCT-NV92 IND	96,60	-0,10
CCT-NV95 IND	93,10	0,27
CCT-NV96 IND	92,30	0,16
CCT-OT90 IND	98,65	0,10
CCT-OT91 IND	99,50	0,20
CCT-OT94 IND	95,40	0,16
CCT-OT95 IND	93,25	0,30
CCT-OT96 IND	92,15	-0,16
CCT-ST90 IND	99,80	0,20
CCT-ST91 IND	99,50	-0,10
CCT-ST95 IND	93,45	0,16
CCT-ST96 IND	92,65	0,11
CCT-ST97 IND	95,45	-0,05
CTS-18MZ94 IND	72,10	-0,28
CTS-20MG91	87,40	0,29
CTS-21AP94 IND	72,00	0,21
CTS-22GN91 IND	87,25	0,00
ED SCOL-75/90 9%	99,70	0,00
ED SCOL-76/91 9%	100,00	0,00
ED SCOL-77/92 10%	100,00	0,00
REDIMIBILE 1980 12%	103,40	0,88
RENDITA-35 5%	73,70	-0,41

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec.
AZIONARI		
IMICAPITAL	24.385	24.378
PRIMECAPITAL	24.828	24.817
F. PROFESSIONALE	31.314	31.326
INTERB. AZIONARIO	17.518	17.508
FIORINO	23.828	23.822
ARCA 27	9.843	9.840
IMINDUSTRIA	8.880	8.871
PRIMECLUB AZ.	9.186	9.181
CENTRALE CAP.	11.073	11.068
LAGEST AZ.	12.288	12.279
INVESTIRE AZ.	10.906	10.901
AUREO PREV.	11.433	11.430
RISP. ITAL. AZ.	10.489	10.481
ADR. GLOB. FUND.	10.802	10.787
EUROALDEBARAN	10.201	10.187
SOGESFIT BLUE CHIPS	10.838	10.831
SANPAOLO H. INTERNAT.	10.271	10.260
SANPAOLO HAMBROS IND	10.182	10.181
EUROMOB. RISK F.	10.591	10.586
GEPOCAPITAL	10.507	10.499
BILANCIATI		
FONDERSEL	28.840	28.818
ARCA BB	18.718	18.697
PRIMEREND	18.078	18.072
GENERCOMIT	17.282	17.254
EURO-ANDROMEDA	16.358	16.344
AZZURRO	17.191	17.172
LIBRA	17.479	17.467
MULTIRAS	17.309	17.306
FONDATTIVO	10.923	10.907
VISCONTEO	16.252	16.244
FONDINVEST 2	14.528	14.520
AUREO	16.411	16.394
NAGRACAPITAL	15.190	15.184
REDDITOSETTE	15.772	15.766
CAPITALGEST	14.800	14.811
RISP. ITALIA BILANC.	16.660	16.656
FONDO CENTRALE	14.541	14.531
BN MULTIFONDO	10.487	10.457
CAPITALFIT	12.904	12.893
CASH M. FUND	13.108	13.101
CORONA FERREA	11.049	11.037
CAPITALCREDIT	10.487	10.480
GESTIELLE B	10.284	10.251
EUROMOB.RE CF	10.898	10.887
EPTACAPITAL	10.787	10.770
PHENIXFUND	10.948	10.945
FONDICRI 2	10.572	10.560
NORDCAPITAL	10.157	10.145
GEPOREINVEST	10.428	10.414
FONDO AMERICA	11.701	11.681
FONDO COM. TURISMO	10.038	10.035
SALVADANAIO	11.142	11.140
ROLOMIX	10.460	10.462
VENTURE-TIME	11.555	11.525
PROMOFONDO 1	10.848	10.906
INVESTIRE B	10.610	10.590
CENTRALE GLOBAL	10.481	10.500
INTERMOBILIARE	11.502	11.499
CISALPINO B.	10.808	10.801
GIALLO	10.381	10.348
NORDMIX	10.616	10.595
SPIGADORO	10.353	10.349
CHASE MANHATTAN AME	10.134	10.118
EUROMOB. STRATEGIC	10.349	10.347
GRIFOCAPITAL	10.250	—
MIDA BILANCIATO	10.188	10.182
OBBLIGAZIONARI		
GESTIRAS	18.363	18.343
IMIREND	13.480	13.471
ARCA RR	11.826	11.817
PRIMECASH	11.503	11.487
INTERB. OBBLIGAZ.	14.763	14.744
INTERB. RENDITA	16.072	16.058
NORDFONDO	11.281	11.268
EURO-ANTARES	12.857	12.848
EURO-VEGA	10.857	10.717
VERDE	10.683	10.680
ALA	11.086	11.077
FONDICRI 1	10.923	10.910
SFORZESCO	10.851	10.817
FONDINVEST 1	11.421	11.401
NAGRAREND	11.887	12.011
RISP. ITALIA REDDITO	14.166	14.149
RENDIFIT	10.110	10.104
BN RENDIFONDO	10.727	10.724
RENDICREDIT	10.487	10.486
GESTIELLE M	10.420	10.417
EPTABOND	11.981	11.984
IMI 2000	11.871	11.868
GEPOREND	10.100	10.092
GENERCOMIT REND.	10.202	10.200
FONDIMPIEGO	11.776	11.770
CENTRALE REDDITO	11.307	11.301
ROLOGEST	11.255	11.254
PRIMECLUB OB.	11.150	11.144
MONEY-TIME	10.007	10.011
EUROMOB. REDD.	10.516	10.523
LAGEST OB.	11.026	11.021
CASHBOND	10.814	10.818
FUTURO FAMIGLIA	10.465	10.451
SOGESFIT DOMANI	10.617	10.611
AUREO RENDITA	11.017	11.010
CISALPINO REDD.	10.240	10.241
RENDIRAS	10.505	10.500
ADRIATIC BOND FUND	10.371	10.374
PRIMEBOND	10.343	10.346
PRIMEMONETARIO	10.548	10.540
AGRIFUTURA	10.437	10.435
CHASE MANHATTAN INT.	10.202	10.181
FIDEURAM MONETA	10.354	10.351
IMIBOND	9.874	9.880
AGOS BOND	10.481	—
GRIFOREND	10.273	10.276
MIDA OBBLIG.	10.169	10.167
PROFESSIONALE REDD.	10.221	10.202

ESTERI	Ieri	Prec.
FONDITALIA	83.277	83.629
INTERFUND	47.963	47.936
INT. SECURITIES	34.689	34.680
CAPITAL ITALIA	43.948	43.948
MEDIOLANUM	45.182	45.232
ROMINVEST	44.183	43.996
ITALFORTUNE	54.173	54.173
ITALUNION	30.130	30.130
FONDO TRE R	37.684	37.684
RASFUND	36.750	36.730

INDICI MIB

Indici	Valore	Prec.	Var. %
INDICE MIB	986	976	1,03
ALIMENTARI	1.004	999	0,50
ASSICURAT.	917	912	0,55
BANCARIE	1.106	1.087	1,74
CART. EDIT.	986	985	0,10
CEMENTI	926	916	1,09
CHIMICHE	993	984	0,91
COMMERCIO	1.120	1.113	0,63
COMUNICAZ.	973	964	1,03
ELETTROTEC.	1.227	1.210	1,40
FINANZIARIE	998	986	1,17
IMMOBILIARI	1.164	1.143	1,83
MECCANICHE	982	972	1,03
MINERARIE	1.004	997	0,70
TESSILI	1.018	1.000	1,80
DIVERSE	1.078	1.059	1,81

Italo Piccini

Paride Batini

Prandini parla addirittura di intesa di massima La Cgil: le posizioni sono ancora diverse

Adesso anche Marini critica il ministro A Livorno si riuniscono tutte le Compagnie

Porti, c'è uno spiraglio E il Pci incontra De Mita

Dopo il rischio di una rottura registrato l'altra notte, ieri spiragli nella trattativa Prandini-sindacati. Stasera alle 21 nuovo incontro. Critiche a Prandini dal leader della Cisl Marini. Il Pci torna a chiedere l'intervento di De Mita. Oggi il presidente del Consiglio riceverà Zangheri e Pecchioli accogliendo la richiesta d'incontro fatta dal Pci. Intanto, oggi a Livorno si riuniranno tutte le Compagnie dei portuali.

PAOLA SACCHI

Lavoratori del porto di Genova

ROMA. Prandini ieri sera sotto i riflettori delle telecamere parlava di un'intesa di massima. Ma subito dopo il segretario confederale della Cisl, Domenico Trucchi, ha tenuto a sottolineare che semmai quelle raggiunte ieri tra il ministro della Marina mercantile ed i sindacati erano soltanto intese verbali, da verificare nel nuovo documento sul quale fino a notte fonda sindacati e funzionari del ministero hanno lavorato. Ancora più problematico il segretario generale della Filt Cgil, il socialista Luciano Mancini: qualche spiraglio c'è, ma sulla trattativa continuano a pesare i provvedimenti emessi da Prandini a Genova (autonomie funzionali, ovvero pezzi di porto regalati agli armatori) e a Livorno (commissariamento del console Piccini). Più netto ancora il segretario confederale della Cgil, Lucio De Carlini: «È positivo che Prandini abbia ritirato le proposte peggiorative fatteci l'altra notte. Ma le posizioni restano assai diverse: non è possibile raggiungere un accordo con in piedi i provvedimenti presi a Genova e Livorno». De Carlini ha espresso anche una posizione «massimamente critica» rispetto alle concessioni di autonomie funzionali in genere: la riduzione della riserva del lavoro (operazioni finora esclusivamente affidate alle Compagnie) non può essere sostituita gradualmente dalla privatizzazione dei porti che devono restare pubblici. Il segretario confederale della Cgil ha quindi giudicato ultimativo l'incontro fissato per questa sera tra il ministro e i sindacati: «Se non ci saranno le condizioni per arrivare all'accordo a questo punto deve intervenire De Mita». Giudizio più interlocutorio da parte della Uil che, ieri, ha pensato bene di suddividere le responsabilità di una mancata soluzione della vertenza tra Prandini e la Cgil: «Due rigidità che pesano come macigni».

Riacciuffata per i capelli, mentre l'altra notte stava ormai marciando a grandi passi verso la rottura, la trattativa è ripresa ieri intorno alle 13. Prandini, tirato per la giacca anche dai dirigenti della Cisl (a cominciare da Marini), l'organizzazione più reticente finora nei confronti del ministro democristiano, ha di fatto ritirato il documento tanto contestato l'altra notte dai sindacati. Si è, dunque, ricominciato daccapo. Ministro e sindacati hanno affrontato di nuovo i punti al centro dello scontro. Riserva del lavoro: Prandini avrebbe assicurato che le operazioni di carico e scarico dei mezzi pesanti dai traghetti resterebbero fino al '92 alle Compagnie ma a «costi industriali» (senza cioè più le carie «addizionali» sulle tariffe di cui finora le Compagnie hanno usufruito), per il resto c'è qualche apertura in più rispetto al documento dell'altra sera, ma secondo la Cgil la musica non cambia di molto. «Il rischio – dice Franco D'Agnano, segretario della Filt Cgil – è che restino solo le operazioni condotte all'attracco della nave». Autonomie funzionali: le federazioni dei trasporti chiedono che vengano fissati precisi criteri, che non si può andare ad una selvaggia privatizzazione dei porti. Inoltre, per quanto riguarda gli strumenti da mettere in atto per favorire un «atterraggio morbido» della trasformazione delle Compagnie in imprese, Prandini si sarebbe impegnato a introdurre per legge la cassa integrazione anche per i portuali. Su queste questioni la trattativa è ripresa ieri sera in «sede tecnica» in attesa del confronto politico previsto per questa sera alle 21. Netto ieri mattina il giudizio del segretario generale della Cisl, Franco Marini, che ha dato un alto là a Prandini accusandolo di eccesso di decisionismo. Marini, riferendosi alle Compagnie, ha parlato anche di estremismo e privilegi. Ma su un punto è stato chiaro: nessuna selvaggia privatizzazione dei porti.

Intanto, oggi della vertenza Prandini risponderà in aula al Senato, dietro richiesta dei senatori comunisti Pecchioli e Libertini. E oggi De Mita riceverà i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti, Zangheri e Pecchioli, accogliendo la richiesta d'incontro fatta dal Pci. La segretaria del Pci e i presidenti dei gruppi parlamentari comunisti in una nota hanno espresso «piena solidarietà ai lavoratori portuali». Il Pci giudica grave l'assenza, registrata finora, di un intervento del presidente del Consiglio per assicurare «una vera e seria trattativa con i sindacati e le Compagnie». «Solo così – dice il Pci – si potrà portare a conclusione la vertenza e aprire la strada di una riforma del sistema portuale il cui degrado è il risultato della politica dei vari ministri e governi finora succedutisi». Il Pci è chiaro: la riforma deve realizzarsi attraverso il confronto parlamentare e con tutti i soggetti interessati. Soluzioni per il cambiamento dei porti attraverso la trasformazione delle Compagnie in imprese sono state ieri illustrate a Prandini dalla Lega delle cooperative. Intanto, a Genova Dp ha deciso di autodenunciarsi in solidarietà con i camalli inquisiti.

Piccini: salvare il salvabile

ROMA. Il console della Compagnia di Livorno è in mezzo alla delegazione che «assedia» i corridoi delle trattative. Sentiamo le sue opinioni.

Domani (oggi per chi legge) con le altre compagnie, a Livorno, metterete a punto la contromarcia dei portuali su Roma?

Non credo. Qualcuno è d'accordo. Altri no.

Ma non l'aveva proposta proprio lei quella contromarcia insieme al console Batini?

No. Erano solo espressioni nate da qualcuno presente ad un incontro svoltosi nei giorni scorsi. Qualche giornalista lo ha captato e poi amplificato.

Allora cosa deciderete?

Faremo il punto sull'andamento delle trattative, esamineremo la situazione dei vari porti. Arriveremo a una sintesi. Auspichiamo che nel frattempo nella trattativa in corso si vada ad un accordo. Secondo me ci sono i presupposti. Auspico che si arrivi quanto prima ad un compromesso onorevole per salvare il salvabile. Occorre riprendere quanto prima il lavoro nei porti.

Che ne pensa della proposta fatta dalla Lega delle cooperative di aprire un confronto contemporaneo con compagnie, utenti e sindacati?

Sono d'accordo purché non nasca una confusione di ruoli. Le cooperative possono essere un valido sostegno alle compagnie trasformate in imprese, le compagnie devono iniziare a guardare fuori dal porto.

Ma il console Batini a Genova non sembra del suo stesso parere.

Nel passato eravamo anche noi molto diffidenti. Ma ci sono differenze tra i vari porti. A Livorno, dove non ci sono sovrastrutture come il Consorzio autonomo dell'ente porto, il lavoratore è più protagonista, cambiare diventa una gara con se stesso. Noi abbiamo già messo in piedi un tavolo di trattativa con gli utenti del porto.

Ma questo cosa vuol dire, che lascerete Genova da sola?

Non giova a nessuno la tensione, occorre trovare una sintesi unitaria. E la sintesi va affidata ai sindacati. La nostra volontà è quella di ricompattare tutte le compagnie portuali. Occorre trattare fino in fondo.

In che modo riuscirete a ricompattare questa unità per non lasciare i genovesi da soli?

Se verrà raggiunto un accordo nazionale, mi sembra a questo punto indispensabile aprire a Genova una trattativa locale. □ P. Sa.

Cgil Milano «Niente scambi al ribasso»

MILANO. La Cgil milanese ha assunto ieri una posizione molto critica sul metodo sin qui seguito da Cgil, Cisl e Uil nazionali per quanto riguarda il confronto con Confindustria, Intersind e Asap sui temi delle relazioni sindacali.

«Perplessità e preoccupazioni» sono state espresse nel documento approvato al termine della riunione del Consiglio generale delle leghe della Cgil di Milano aperto dalla relazione del segretario della Camera del Lavoro Carlo Ghezzi e concluso dall'intervento di Antonio Pizzinato.

«Temi così importanti – sottolinea il documento milanese – debbono essere trattati con assoluta trasparenza, con un coinvolgimento pieno del sindacato a tutti i suoi livelli e con una chiara piattaforma». Secondo le valutazioni del Consiglio generale della Cgil di Milano, occorre quindi riunire al più presto il Consiglio generale della Cgil lombarda e alla discussione nelle zone e nelle categorie milanesi. Il confronto «si dovrebbe limitare ai temi sopra accennati e non riguardare scambi ineguali ed impropri tra materie tra di loro diverse».

Insomma, per la Cgil milanese deve essere salvaguardato il principio dell'autonomia contrattuale e dei suoi soggetti e soprattutto scala mobile e liquidazioni non debbono essere oggetto di modifiche. Perciò l'istituto della scala mobile, il suo grado di copertura e i suoi meccanismi devono essere confermati fino alla metà degli anni 90.

Sindacati Proposte Pci: contrarie Fim e Uilm

ROMA. Le due proposte di legge presentate dal Pci per arrivare alla revisione dell'art. 39 della Costituzione concernente la rappresentatività sindacale, non piacciono ai leader della Fim e della Uilm, Raffaele Morese e Franco Lotito. «Spero che queste proposte di legge finiscano su un binario morto – dice Morese – non si capisce infatti a vantaggio di quali riequilibri di poteri nella società si punti». Più che di fronte ad una legislazione di sostegno al sindacato, «siamo in presenza di un'ipotesi di indebolimento del sindacalismo confederale», aggiunge Morese, «perché, invece, non s'impegna a rafforzare il ruolo del sindacato nei processi di accumulazione appoggiando la nostra proposta di costituire fondi integrativi di pensione?».

Altrettanto critico il leader della Uilm, Lotito. «Una volta per tutte si deve prendere atto che il Pci persegue una linea di politica sociale che ha ben poco in comune con gli obiettivi del sindacato, specie con quelli unitari, e tanto prima la Cgil ne prenderà coscienza, tanto più rapida sarà la ripresa dell'unità sindacale». Tempo addietro «la sinistra politica – chiarisce Lotito – Pci in testa si batteva per promuovere una legislazione sociale che garantisce l'esistenza e l'agibilità delle minoranze. A leggere le proposte di Bassolino e Ghezzi c'è da pensare che il mondo si sia capovolto. Ora la legislazione dovrebbe tutelare... le maggioranze»

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Marini, 3

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma dei Regolamenti dei sottoindicati prestiti, il valore delle cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole	Maggiorazioni sul capitale	
	pagabili il 1°.10.1989	semestre 1.4.1989 30.9.1989	valore cumulato al 1°.10.1989
1982-1989 indicizzato IV em. (Gilbert)	8,—%	-2,965%	-30,147%
1983-1990 indicizzato II em. (Artom)	7,—%	-1,965%	-8,846%
1985-1995-2000 indic. III em. (H.A. Lorentz)	5,05%	0,505%	4,380%
1987-1994 indicizzato II em. (Gramme)	5,80% (*)	0,580% (*)	2,278% (*)
1988-1994 indicizzato II em. (Millikan)	5,80% (*)	0,522% (*)	1,521% (*)
1988-1996 indicizzato III em. (Kirchhoff)	5,70% (*)	0,570% (*)	1,160% (*)

(*) al lordo della ritenuta fiscale alla fonte del 12,50%.

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Enti locali domani bloccati

Contratti fermi nel pubblico impiego, e domani scioperano i 700mila dipendenti degli Enti locali. Il loro contratto è scaduto da un anno, e le trattative non iniziano. Eppure la piattaforma Cgil, Cisl, Uil punta all'efficienza dei servizi, i sindacati chiedono aiuto agli utenti. A Roma corteo di tremila dipendenti del Tesoro: traffico ancora più nei guai.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Domani uffici deserti nei Comuni, le Province, le Regioni, le Camere di commercio, gli istituti delle Case popolari, i consorzi di sviluppo industriale. Scioperano infatti circa 700mila dipendenti degli Enti locali, in una azione promossa dai sindacati della Funzione pubblica Cgil, Cisl, Uil per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da un anno.

In una dichiarazione il segretario della Funzione pubblica Cgil Michele Gentile denuncia, oltre alle responsabilità del governo, anche lo stato di «subalternità» dei diretti datori di lavoro, cioè le associazioni delle autonomie locali che nulla fanno per reagire allo stallo del negoziato.

Il ministro Cirino Pomicino invece è convinto che l'impostazione del governo garantisce sia il potere d'acquisto delle retribuzioni in genere dei dipendenti pubblici, sia la valorizzazione della loro professionalità. Ma il sindacato fa notare che lo stanziamento previsto dalla Finanziaria non permette tutto questo. Il potere d'acquisto non può essere difeso dall'uno per cento oltre l'inflazione programmata (4%) quando la tendenza annua dell'aumento dei prezzi è al 6,3%. Inoltre, la valorizzazione della professionalità e della produttività dovrebbe avvenire pagandola con i risparmi di gestione di Comuni, Regioni, Province.

Gentile ricorda che con la sua piattaforma il sindacato punta a un nuovo rapporto con i cittadini. In che modo? Introducendo misure di «trasparenza delle procedure», con il principio della responsabilità, con la separazione fra direzione politica e gestione amministrativa. L'incremento della funzionalità degli Enti locali sarebbe affidato all'istituto della produttività da finanziare con voci specifiche. Ma «abbiamo bisogno di un diretto coinvolgimento dell'utente nella definizione dei progetti e di norme che obblighino gli amministratori ad attivare l'istituto della produttività senza scorciatoie come la "presenza" e senza destinare ad altre voci i fondi stanziati». E poi, controllo dei risultati e delle procedure affidate ai meccanismi della contrattazione come gli orari, la mobilità (contrattata e incentivata).

Naturalmente nel «pacchetto» ci sono anche i soldi, per una «valorizzazione anche retributiva del lavoro» rivedendo le qualifiche non per «promozioni di massa» ma per fornire «opportunità di sviluppo professionale» legate anche alla qualità dei servizi. Come dice il numero due della Funzione pubblica Cgil Pino Schettino, «siamo disponibili a legare quote degli aumenti retributivi a risultati certi di efficienza e produttività».

Domani dallo sciopero saranno risparmiati i servizi essenziali grazie al codice di autoregolamentazione: vigilanza al traffico, nettezza urbana, servizi funerari, pronti soccorsi gestiti dai comuni, assistenza agli anziani, acquedotti.

Intanto ieri a Roma dipendenti del ministero del Tesoro, insieme con delegazioni di lavoratori di altri ministeri, in tutto circa 3000 persone, al termine di un'assemblea regionale hanno dato via ad un corteo spontaneo e non autorizzato che da via XX Settembre ha raggiunto le strade circostanti, fino ad arrivare davanti al ministero del lavoro. A quel punto i 3000 sono tornati indietro, di nuovo al Tesoro, e hanno invaso stanze e corridoi, continuando la protesta fino al termine della mattina. Motivo, il rinnovo del contratto.

I sindacati nettamente contrari al rinvio al 1990 «Così si rischia di dar fiato ai Cobas»

Scontro sui contratti pubblici

Rinviare al '90 i contratti pubblici? Fatta circolare l'altra sera da Gianni De Michelis e Cirino Pomicino al termine del Consiglio di gabinetto, l'ipotesi viene decisamente stroncata dal sindacato. «È un'idea demenziale», dice Giorgio Benvenuto. «Gli incrementi retributivi sono fermi al giugno '88. Ora non possono chiederci lo slittamento», ammonisce Pino Schettino della Cgil di categoria.

GIOVANNI LACCABÒ

Cirino Pomicino

MILANO. Il numero due della Funzione pubblica Cgil, Pino Schettino, polemizza aspramente con il vicepresidente del Consiglio Gianni De Michelis: «Ha torto quando ipotizza uno slittamento dei rinnovi contrattuali. Non ci si può chiedere di non rinnovare contratti i cui incrementi retributivi sono fermi al giugno '88». È una pretesa decisamente fuori misura, quella ventilata dal governo, una mazzata a senso unico sulla pelle degli impiegati pubblici. Fuori misura, ma anche foriera di molti pericoli. «Il rischio più grosso è l'innesco di una conflittualità non governata dalle confederazioni», ammonisce Schettino. «Nei fatti l'operazione rilancia i Cobas», con le prevedibili conseguenze negative sui servizi. E non solo i Cobas. E se il governo dovesse proporre di rinviare il confronto in cambio di un acconto sui futuri aumenti? «È da respingere», dice Schettino: «Un acconto tra l'altro non coglierebbe la specificità né le professionalità. Semmai aprirebbe la strada al proliferare di leggi e leggine fuori dalla normale prassi contrattuale».

Rinviare il rinnovo del contratto pubblico significa anche, per il governo, dormicchiare sui falsi allori? È quanto lascia trasparire la dichiarazione di Ottaviano Del Turco, una sferzata a De Mita: «Il governo – dice Del Turco – deve aprire la trattativa a sfidare il sindacato sul terreno dell'efficienza della pubblica amministrazione». Di contratti «innovativi» portatori di «miglioramenti che valorizzino la professionalità», e quindi che rendano efficiente la macchina burocratica, parla anche Giorgio Benvenuto, per il quale «l'idea di rinviare i contratti pubblici è demenziale». Secondo il leader della Uil, il Parlamento «farebbe bene e meglio se bloccasse tutte quelle leggi e leggine relative alla pubblica amministrazione che di fatto contribuiscono a far crescere la spesa».

Giancarlo Fontanelli, segretario confederale della Uil, propone di discutere il rinnovo contrattuale «sulla base di un aumento pari all'inflazione reale più il 2 per cento», mentre per la Cisl, Franco Bentivoglio dichiara che «i contratti vanno rinnovati alla scadenza e i tagli alla spesa proposti dal governo evidenziano la mancanza di una efficace linea antideficit». Per Bentivogli esiste un problema di «rientro in tetti coerenti», tuttavia «i lavoratori hanno diritto al rinnovo contrattuale».

Molto critici i commenti di fonte sindacale anche nei confronti dell'ipotesi – anche questa scaturita dal Consiglio di gabinetto – di istituire una sorta di cassa integrazione per i dipendenti pubblici. Per Roberto Tittarelli, segretario Cisl di categoria, «la cassa integrazione è veramente una stupidaggine, una sorta di partita di giro. Ha senso nel privato, dove l'impresa scarica sul bilancio pubblico un momento di difficoltà, ma nel pubblico nessuno».

E allora a tuo avviso come si potrebbe risolvere il problema? «Con un discorso serio di mobilità. L'attuale distribuzione degli organici è sbagliata, su questo non c'è dubbio».

Non vede, Tittarelli, il rischio che dietro la proposta De Michelis-Pomicino ci sia in realtà una intenzione di privatizzare qualche spezzone del pubblico impiego? «La proposta è venuta da De Michelis, non da Pomicino. Noi siamo contrari a privatizzare funzioni pubbliche, siamo invece disponibili a semplificare processi di lavorazione».

La proposta di «cassintegrare» i lavoratori pubblici non scandalizza nessuno. Francesco Piu, della segreteria funzione pubblica Cgil, rileva che già è prevista una forma di parcheggio di due anni, la cosiddetta «messa a disposizione». Per rilevare che non sono gli strumenti che mancano, o che possono essere uniformati. «Il vero problema – dice Piu – è l'interferenza politica, la pressione clientelare che rende inefficaci gli interventi. Nel pubblico impiego le incrostazioni rendono inapplicabili le misure». Ciò vale per la «messa a disposizione», ma anche per la mobilità.

Accordo alla Rinascente, gruppo Fiat

MILANO. Accordo sindacale di gruppo per i 14.000 dipendenti della Rinascente. Dopo venti ore di sciopero e una trattativa serrata durata cinque mesi i lavoratori della grande catena di distribuzione del gruppo Fiat, (350 filiali sparse su tutto il territorio nazionale, sette divisioni con marchi autonomi, Rinascente, Upim, Sma, Croff, Città Mercato, Bricocenter, Cash & Carry) hanno ottenuto questi risultati.

Salario: una tantum di 1.100.000 per l'88 e '89, poi 85.000 lire al mese, che andranno a regime dal settembre '91, sotto forma di premio aziendale tradizionale, quindi come salario fisso. Un'altra parte di salario invece (la Rinascente voleva che fosse la prevalente, e su questo c'è stato lo scontro più duro) sarà legata agli andamenti aziendali. 250.000 Lire all'anno scatteranno per i lavoratori di ogni divisione che supererà un incremento del 2% nel rapporto fatturato/addetti, e altre 100.000 per gli addetti di ciascuna filiale ad ogni ulteriore punto di produttività raggiunta localmente sopra la soglia del 3%. Salva, oltre una certa soglia, la possibilità di contrattare ulteriore occupazione.

Programmi di sviluppo: la Rinascente si è impegnata a investire prossimamente 500 miliardi, con una ricaduta di circa 1450 posti di lavoro oltre il normale turn over che saranno concentrati al sud. Riduzioni d'orario saranno contrattate direttamente sugli impianti, in proporzione al maggior sfruttamento degli stessi e agli orari d'apertura, con benefici salariali legati alle attività in orari disagiati.

Infine relazioni industriali. Per Roberto Di Gioacchino, segretario generale della Filcams Cgil, proprio qui si sono ottenuti i risultati più significativi, perché contrariamente al tentativo di centralizzazione proposto dalla Rinascente, si è concluso con un accordo nazionale di riferimento normativo che rimanda poi larghi margini di ulteriore contrattazione in periferia: dagli organici ai diritti d'informazione, dai calendari annui agli orari, dagli effetti dell'innovazione su lavoro e ambiente alla salute, alla parità e alle azioni positive.

Da notare che anche nelle assunzioni ci sarà un impegno a non superare il 70% di assunzioni in contratto di formazione lavoro, con una disponibilità dichiarata all'avviamento delle fasce deboli, compresi lavoratori extracomunitari.

Tutto fatto allora? In realtà tra i lavoratori, che verranno consultati entro il mese di aprile, resta qualche fascia d'insoddisfazione, soprattutto sulle quantità salariali ottenute, visto che la piattaforma partiva da una richiesta di 140.000 lire mensili. Nonostante ciò le segreterie nazionali unitarie hanno espresso il loro giudizio positivo motivato con l'apprezzamento delle conquiste ottenute sul piano qualitativo. In un gruppo strettamente legato all'impostazione sindacale della Fiat. □ S.R.R.

CASSA DI RISPARMIO IN BOLOGNA

Sede in Bologna - Via L.C. Farini, 22
Fondi patrimoniali al 31/12/1987
L. 607.222.060.000

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA GENERALE

I Soci e i Quotisti partecipanti della Cassa di Risparmio in Bologna sono convocati in Assemblea generale presso il Palazzo dei Congressi, Piazza della Costituzione 5/c - Bologna, per il giorno di venerdì 31 marzo 1989, alle ore 10 in prima convocazione e, occorrendo, alle ore 11, stesso giorno e luogo, in seconda convocazione, per trattare il seguente

Ordine del Giorno

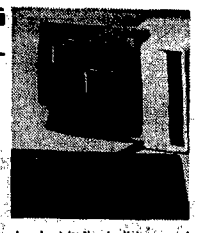
1. Comunicazioni del Presidente.
2. Relazione del Direttore Generale fatta propria dal Consiglio di Amministrazione;
Relazione del Collegio Sindacale;
Discussione ed approvazione dei Bilanci 1988: della Cassa di Risparmio, dell'Azienda Bancaria, della Sezione di Credito Fondiario, della Sezione Autonoma Opere Pubbliche, Consolidato generale e delle Fondazioni amministrate; provvedimenti relativi.

A norma di Statuto, possono intervenire all'Assemblea i Soci della Cassa e i Quotisti partecipanti che risultino iscritti nel libro dei partecipanti almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea e che abbiano provveduto nel termine stesso al deposito dei titoli presso le dipendenze della Cassa di Risparmio in Bologna.

I Partecipanti, le cui quote sono depositate a custodia ed amministrazione presso la Cassa di Risparmio in Bologna — per poter intervenire all'Assemblea — sono invitati a ritirare il biglietto di ammissione entro il 24 marzo 1989.

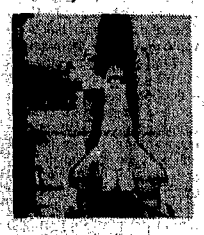
Bologna, 23 gennaio 1989

IL PRESIDENTE
prof. avv. Gianguido Sacchi Morsiani



Italia-Urss Accordo per l'informatica nell'archeologia

Si aprono alla ricerca degli archeologi italiani gli immensi spazi dell'Asia media sovietica (dai cui territori partirono molte delle popolazioni sotto la cui invasione si sfaldò l'impero romano, dai goti agli unni), in virtù di un accordo di cooperazione scientifica firmato a Roma dall'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (Ismeo) e l'Istituto di Archeologia dell'accademia delle Scienze dell'Urss. In base all'accordo, l'Ismeo offrirà agli archeologi sovietici la propria tecnologia informatica applicata all'archeologia e l'impostazione teorico-metodologica (i ricercatori italiani sono all'avanguardia nel mondo in questo settore), mentre da parte sovietica verrà messa a disposizione per lo studio una enorme massa di dati da rielaborare ed interpretare, oltre all'apertura di territori che si presentano estremamente promettenti per la ricerca. È previsto un programma di rielaborazione, da parte dell'Ismeo, dei dati relativi a 4.500 sepolcri in 50 necropoli nelle steppe sovietiche, risalenti ad un arco di tempo fra il settimo a.C. ed il terzo secolo d.C. (si tratta delle civiltà degli sciti e dei sarmati).



Incidente al Discovery «Non c'è pericolo»

La Nasa, l'ente spaziale americano, non ha ancora deciso se abbreviare di un giorno la missione del «Discovery» e dei cinque astronauti che compongono l'equipaggio della Shuttle lanciata lunedì dal poligono di Cape Canaveral. L'inconveniente registrato in uno dei tre serbatoi contenenti idrogeno (reddissimo allo stato liquido, non deve far preoccupare in alcun modo l'equipaggio che è stato invitato però a risparmiare energia elettrica. L'invito è stato accolto immediatamente ed il «Discovery» procede la sua missione a luci parzialmente spente e con alcuni schermi dei computer di bordo oscurati. Se i controlli effettuati da terra non dimostreranno con assoluta certezza che l'impianto elettrico non è perfettamente funzionante il rientro sulla terra del «Discovery» avverrà venerdì anziché sabato. Il serbatoio «sotto accusa» è, come si è detto, pieno di idrogeno allo stato liquido ed ipertreddo. Con altri due serbatoi dello stesso tipo alimenta le cellule della navetta che combinando idrogeno ed ossigeno producono energia elettrica ed acqua allo stato puro.

Meningococcemia Vaccinazione di massa negli Usa

La peggiore epidemia di meningococcemia in oltre un decennio nello Stato di Washington, estremo nord-ovest degli Stati Uniti, ha provocato quattro decessi quest'anno ed ha indotto le autorità sanitarie a prendere in considerazione la possibilità di avviare un costosissimo programma di vaccinazione su tutto il territorio nazionale. Il servizio sanitario ha accertato in diciassette persone forme di meningococcemia, condizione morbosa virale che può facilmente degenerare in meningite. Le prime vaccinazioni sono state eseguite su circa 400 persone, per la maggior parte bambini e adolescenti, nella riserva indiana di Yakima, dove vivono 3.000 persone.

Il metadone funziona contro il fumo?

Si chiama Buspirone, è stato sintetizzato nei laboratori dell'università di Yale, l'ultimo prodotto della guerra farmacologica contro il fumo. Si tratta di un ansiolitico commercializzato come Buspar che ha sortito ottimi risultati nel ridurre i sintomi di affaticamento, spossatezza e desiderio che insorgono in chi decide di smettere di fumare. È una sorta di «metadone» che si somministra per evitare o placare le crisi di astinenza da nicotina, ha spiegato Frank Gawin che ha diretto le ricerche, sottolineando che il Buspirone non sembra presentare effetti collaterali di rilievo come altri farmaci, tra cui i più noti, la Clonidina, che è usato anche nella terapia dell'ipertensione e il Doxepin, un antidepressivo triciclico.

Ecco le turbolenze del Sole

Astrofisici dell'osservatorio dell'Aquila hanno reso noto che la tempesta geomagnetica il cui inizio fu registrato alle apparecchiature alle 2 e 22 minuti del 13 marzo ha subito una «notevolissima evoluzione in ampiezza». La componente orizzontale, dicono gli scienziati, del campo geomagnetico ha fatto registrare un'escursione di ampiezza superiore a 600 «nanotesla» mentre l'angolo di declinazione ha subito variazioni dell'ordine di due gradi. «Assai notevole – hanno dichiarato i due scienziati – è anche la turbolenza nel range di frequenza delle micropulsazioni (5-1000 secondi)».

GABRIELLA MECUCCI

Presto in Emilia Romagna il primo stabilimento Produrrà quattro dei dieci tipi di animaletti capaci di svolgere le stesse funzioni dei prodotti chimici

La biofabbrica d'insetti

CESENA. File perfette di frutteti, lunghi tunnel di nylon dove stanno maturando le prime fragole, serre che sembrano laboratori spaziali. Campagna generosa e operosa quella romagnola, terra che ha fatto la ricchezza di queste zone. Ma non è tutto oro quel che riluce. L'agricoltura praticata a questi livelli consuma ambiente a vista d'occhio, giorno dopo giorno è sempre più «chimico-esigente». Non è certo il destino che ha attribuito al Cesenate e al Forlivese il primato italiano della mortalità da tumori.

È proprio in mezzo a questo concentrato di frutta e chimica, verdura e veleni che sta per sorgere una impresa ecologica importante quanto può esserlo la chiusura al traffico dei centri storici o la diffusione delle automobili con la marmitta catalitica: la prima «biofabbrica» d'Italia, naturale epilogo del lavoro che dal 1983 sta compiendo il laboratorio di lotta biologica integrata della centrale ortofrutticola e della Regione Emilia-Romagna.

La biofabbrica produrrà 4 dei 10 tipi di insetti che durante sei anni di sperimentazioni si sono mostrati capaci di svolgere la stessa funzione affidata agli insetticidi chimici. Col vantaggio, importantissimo, che gli antagonisti naturali non inquinano il territorio né avvelenano i consumatori di frutta e verdura. L'opera di questi organismi utili è presto spiegata: mangiare (letteralmente) gli insetti dannosi, dal ragnetto rosso agli afidi delle fragole, dalla dorifora alla mosca bianca delle serre. Si tratta di «entomofagi» che se lanciati nei campi secondo i precisi schemi di intervento messi a punto a Cesena divengono delle vere e proprie sentinelle a difesa delle colture. Il loro impiego non ha alcuna controindicazione. Se si sbaglia un trattamento liberando troppi insetti non succede assolutamente nulla. «Non esistono controindicazioni – assicura Massimo Benuzzi, agronomo, responsabile delle sperimentazioni –. La lotta biologica, rudimentalmente conosciuta da prima dell'avvento della chimica, è un potenziamento delle difese già esistenti in natura che l'uomo ha indebolito. Oggi alcuni insetti dannosi, come la Dorifora importata durante la guerra con le patate delle truppe americane, in Italia non hanno antagonisti che invece esistono da altre parti».

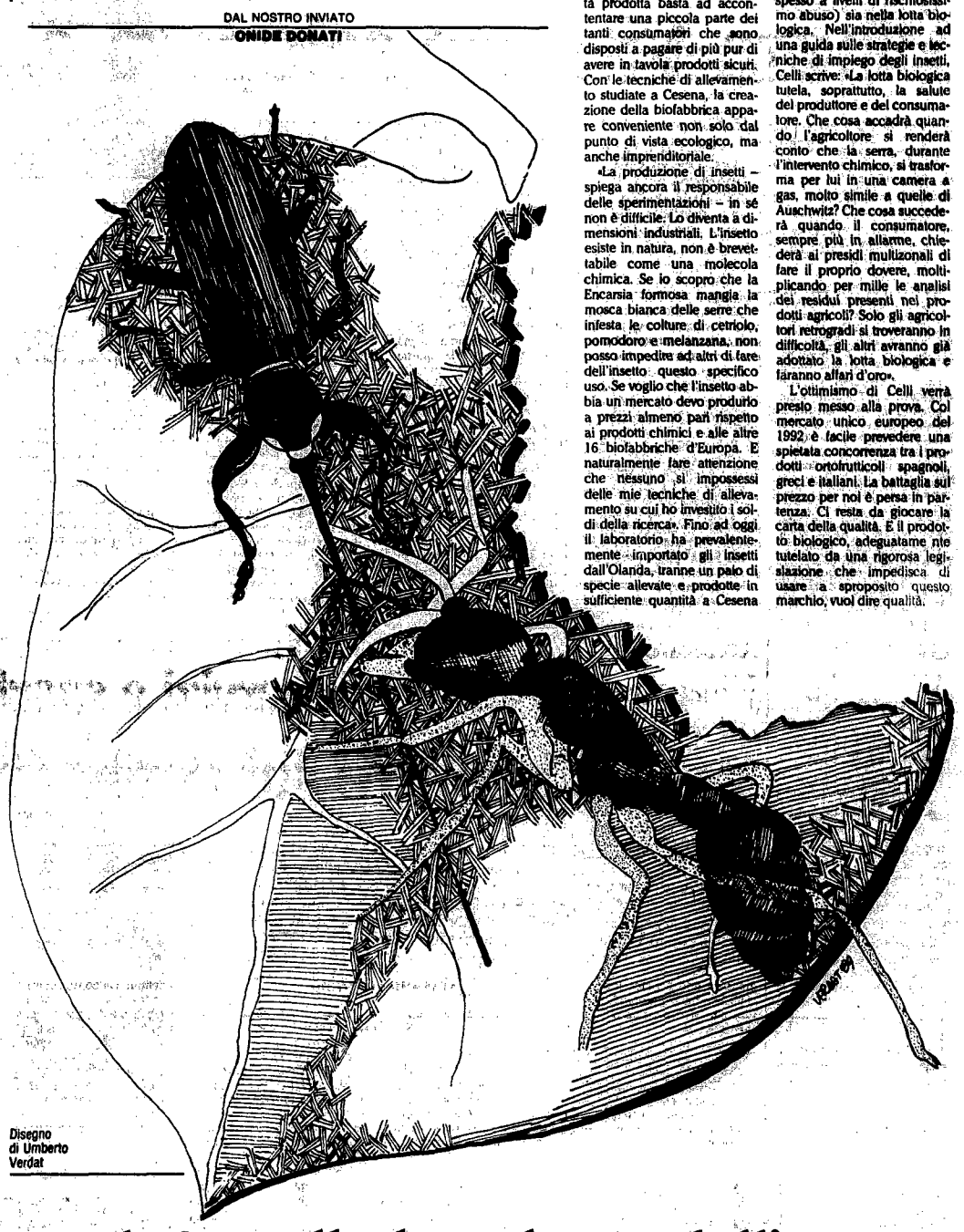
La biofabbrica sorgerà a Martorano, a pochi chilometri da Cesena. Costerà 5 miliardi divisi tra Regione ed Enea. La gestione sarà affidata alla centrale ortofrutticola (un centro cooperativo di servizi avanzati per l'agricoltura) che in collaborazione con l'Istituto di entomologia «Guido Grandi» dell'Università di Bologna ha inventato dal nulla l'affascinante esperienza del laboratorio di Pievesestina. È probabile comunque che nella gestione entrino altri soggetti, in particolare le tre centrali cooperative e la federconsorzi.

«Quando alla fine degli anni Settanta – racconta Benuzzi – l'Amministrazione provinciale di Forlì ci affidò il compito di studiare l'inquinamento da pesticidi usando l'ape come insetto test, non pensavamo certo di arrivare fino a questo punto». Fu la tenacia dell'entomologo Giorgio Celli e di alcuni suoi ex allievi di università (oltre alla disponibilità della Regione e degli enti locali) che superò tutti gli scetticismi, spesso alimentati, non certo disinteressatamente, dagli «informatori scientifici» delle industrie chimiche.

I primi insetti utili lanciati per contrastare un parassita del mais furono degli imenotteri (trichogramma maidis). Era il 1983 e il neonato laboratorio passò subito a sperimentare la lotta biologica su una delle colture più pregiate e redditizie della Romagna, ma anche più chimico-dipendente: la fragola in serra. Contro gli afidi delle fragole venne impiegato un bell'insetto verde, il Chrysoperla carnea. Oggi questo imenottero predatore è «di casa» in 70 ettari di serre dei 400 coltivati a fragole nella provincia di Forlì. Non è azzardato prevedere che entro breve tempo tutti i coltivatori di fragole sceglieranno l'intervento biologico, non fosse altro perché notevolmente meno costoso di quello chimico. «O meglio – precisa Benuzzi – meno costoso in relazione ad un uso delle sostanze chimiche rigorosamente rispettoso dei tempi di esaurimento dell'effetto dei prodotti chimici».

Dopo le fragole, nel 1985, il laboratorio sperimentò la lotta biologica su tutte le principali colture di serra (dove le alterate condizioni ambientali creano degli habitat favorevoli per gli organismi dannosi): pomodoro, melanzana, cetriolo, cocomero, ecc. Da allora ad oggi il laboratorio ha messo a punto strategie di intervento, sia interamente biologiche sia integrate (queste ultime lasciano un certo spazio alla chimica quando su una coltura ci sono da affrontare due o tre diversi problemi), che rasentano la perfezione se si tiene conto che si ha pur sempre a che fare con organismi vivi, dal comportamento non sempre prevedibile. Adesso sono circa 200 gli ettari di colture sui quali c'è il «marchio» del laboratorio di Cesena, 100 nel Forlivese, 100 nel resto d'Italia. Contemporaneamente è cresciuta presso consorzi, cooperative e associazioni di produttori una schiera di tecnici che assicura l'indispensabile assistenza Phitoseiulus persimilis, Encarsia formosa, Chrysoperla carnea, Diglyphus isaea. Chi sono mai costoro? Semplici insetti ai quali è affidato un compito complesso: ridurre l'uso dei veleni chimici in agricoltura. Questi organismi non attaccano foglie e frutti delle piante, non nuociono alle colture, ma si cibano di altri insetti che invece sono flagelli dei campi. Il loro impiego ha fornito ottimi risultati. A Pievesestina di Cesena un laboratorio studia dal 1983 il comportamento degli «entomofagi». Le quattro specie presto verranno prodotte nella prima «biofabbrica» d'Italia.

DAL NOSTRO INVIATO
ONIDE DONATI



Disegno di Umberto Verdat

perché la lotta biologica ed integrata abbia successo. Le aziende agricole che hanno dato fiducia agli insetti sono circa un migliaio.

Il mercato ha reagito nel migliore dei modi: fragole, mele, melanzane biologiche sono richiestissime. Le quantità prodotta basta ad accontentare una piccola parte dei tanti consumatori che sono disposti a pagare di più pur di avere in tavola prodotti sicuri. Con le tecniche di allevamento studiate a Cesena, la creazione della biofabbrica appare conveniente non solo dal punto di vista ecologico, ma anche imprenditoriale.

«La produzione di insetti – spiega ancora il responsabile delle sperimentazioni – in sé non è difficile. Lo diventa a dimensioni industriali. L'insetto esiste in natura, non è brevettabile come una molecola chimica. Se lo scopro che la Encarsia formosa mangia la mosca bianca delle serre che infesta le colture di cetriolo, pomodoro e melanzana, non posso impedire ad altri di fare dell'insetto questo specifico uso. Se voglio che l'insetto abbia un mercato devo produrlo a prezzi almeno pari rispetto ai prodotti chimici e alle altre 16 biofabbriche d'Europa. È naturalmente fare attenzione che nessuno si impossessi delle mie tecniche di allevamento su cui ho investito i soldi della ricerca». Fino ad oggi il laboratorio ha prevalentemente importato gli insetti dall'Olanda, tranne un paio di specie allevate e prodotte in sufficiente quantità a Cesena pur in una situazione logistica più che approssimativa (il laboratorio si trova in uno scantinato). Giorgio Celli, uno dei «cervelli» del laboratorio, è certo che il futuro dell'agricoltura (ma anche della floricoltura, dove – pochi lo sanno – l'impiego della chimica è spesso a livelli di rischiosissimo abuso) sia nella lotta biologica. Nell'introduzione ad una guida sulle strategie e tecniche di impiego degli insetti, Celli scrive: «La lotta biologica tutela, soprattutto, la salute del produttore e del consumatore. Che cosa accadrà quando l'agricoltore si renderà conto che la serra, durante l'intervento chimico, si trasforma per lui in una camera a gas, molto simile a quelle di Auschwitz? Che cosa succederà quando il consumatore, sempre più in allarme, chiederà ai presidi multizonali di fare il proprio dovere, moltiplicando per mille le analisi dei residui presenti nei prodotti agricoli? Solo gli agricoltori retrogradi si troveranno in difficoltà, gli altri avranno già adottato la lotta biologica e faranno affari d'oro».

L'ottimismo di Celli verrà presto messo alla prova. Col mercato unico europeo del 1992 è facile prevedere una spietata concorrenza tra i prodotti ortofrutticoli spagnoli, greci e italiani. La battaglia sul prezzo per noi è persa in partenza. Ci resta da giocare la carta della qualità. E il prodotto biologico, adeguatamente tutelato da una rigorosa legislazione che impedisca di usare a sproposito questo marchio, vuol dire qualità.

Lione, prima mondiale Trapianto di cellule su un feto di 7 mesi gravemente malato

Un eccezionale intervento chirurgico, realizzato il 30 giugno scorso, è stato reso noto solo ieri a Lione: un trapianto di cellule è stato eseguito su un feto di ventotto settimane. Il bambino che è nato in agosto vive da allora in una «bolla» di plastica che lo protegge dall'oceano di microbi che circonda tutti noi. Le sue difese immunitarie debbono infatti raggiungere ancora le condizioni minime per potergli permettere una vita pressoché normale. Lo straordinario trapianto - il primo al mondo di questo tipo - è stato eseguito dalla équipe del professor Jean Louis Touraine (nella foto) all'ospedale Edouard Herriot di Lione. Il bambino, che è stato chiamato David, era affetto da un deficit immunitario gravissimo, la «sindrome da linfocita denudato», che lascia la persona sprovvista di qualsiasi difesa contro la più banale malattia.

Sindrome di Stendhal, malattia dell'anima

FIRENZE. Psicopatologia del turismo quotidiano. Svengono davanti ai muscoli del David, vanno in tilt di fronte alle chiome della Venere del Botticelli, soccombono a vertigini e sudori per un campanile di Giotto. Probabilmente li conoscete già: sono le vittime della «sindrome di Stendhal», il malore, terribilmente suggestivo, battezzato qualche anno fa da una équipe di medici fiorentini. Il battesimo ufficiale fu deciso il giorno in cui, al reparto psichiatrico dell'ospedale di Santa Maria Nuova (il più centrale a Firenze, a un passo dalle opere più «battute» dai turisti), si accorsero che quegli inglesini, quei francesi ricoverati d'urgenza per un malore avvertito di fronte ai capolavori a tre stelle, erano davvero troppi. Stendhal, che nel 1817 aveva raccontato il suo malessere all'uscita della chiesa di Santa Croce, faceva al caso: secondo i medici, anche la sua fu una sindrome da overdose di arte.

Michelangelo non avrebbe chiesto di meglio. A confermargli che, a cinquecento anni di distanza, per il suo David non solo si fanno code chilometriche, ma si spendono anche ricoveri e tranquillanti, un gruppo di medici e sociologi legati alla Usl 10 A di Firenze ha redatto il rapporto finale di una ricerca iniziata nel '77. Lo studio, presentato a Firenze ieri mattina, si chiama appunto «La sindrome di Stendhal» e racconta per numeri e statistiche la storia di un male al confine tra scienza e letteratura. A distanza di tre anni dal suo battesimo, viene da

Soli, europei e sensibili. Sono le vittime più frequenti della «sindrome di Stendhal», l'insieme di sintomi accusati da molti turisti di fronte ai capolavori dell'arte. Vanno in crisi di panico, accusano angosce depressive, vengono sopraffatti da attacchi di sensi di colpa e di precarietà. Il ricovero è breve e quasi sempre a lieto fine. A Firenze, dove si registra un concentrato di «malati da overdose d'arte», la sindrome è stata battezzata e poi studiata per dieci anni. Ora un dossier, presentato ad un convegno, racconta per numeri e statistiche il malore più romantico del secolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROBERTA CHITI

chiedersi se il malore più romantico del secolo abbia, in un certo senso, dignità scientifica. «Gli studi sulla sindrome che ci è piaciuto intitolare a Stendhal, il suo paziente più celebre, non ha valore come ricerca epidemiologica – dice Graziella Magherini, primario per i servizi di salute mentale all'ospedale di Santa Maria Nuova –. È importante, invece, in quanto prima tappa di un'analisi approfondita sui rapporti tra le manifestazioni psicopatologiche di un individuo e il viaggio, in particolare il viaggio in una città d'arte. Se vogliamo, la patologia del viaggiatore è un capitolo all'interno di quella «patologia del benessere» di cui parlava Freud e che ci fornisce sempre più spunti di ricerca. Delle connessioni tra viaggio e scompenso psichico, d'altra parte, si stanno occupando anche a Venezia, a Parigi, a Gerusalemme, non a caso tutte città che si caratterizzano o per l'alta concentrazione di arte o, come per Gerusalemme, per l'elevata affluenza di stranieri, in questo caso pellegrini».

Dunque, eccolo qua il dossier Stendhal. La storia della «malattia con vista», che colpisce i turisti più sensibili, trattata su un doppio binario: da una parte l'esame su 106 vittime della sindrome. Dall'altra interviste a 295 turisti che non avevano evidenziato patologie. Ne è uscito un identikit del malato d'arte. Secondo lo studio, si cade più facilmente vittima della sindrome se si è maschi (lo era il 63 per cento dei pazienti ricoverati), di età fra i 25 e i 40 anni, istruiti (44 su 65 avevano un diploma superiore), e soprattutto se si è soli, al massimo con un amico (erano «single» il 73 per cento degli esaminati). Chi arriva in ospedale colto da malore di solito è un europeo ma mai, e questo è indicativo, italiano. «Effettivamente – dice ancora Graziella Magherini – lo scompenso psichico è scatenato sì dall'impatto con un elemento esterno, ma solo se trova, per così dire, un terreno fertile: non basta una Venere di Botticelli a far svenire. Bisogna che la Venere rappresenti un cambiamento per l'individuo, e che per lui sia un oggetto significativo. Al limite, la sindrome di Stendhal potrebbe manifestarsi anche in un italiano di fronte alla statua della Libertà».

Ma c'è di più. La sindrome colpisce prevalentemente chi ha preferito viaggi non organizzati («Muoversi con un'agenzia è protettivo, un po' come portarsi la casa dietro», dice Graziella Magherini), e oltretutto chi aveva «precedenti psichiatrici». Secondo il dossier, «le probabilità di un paziente con precedenti psichiatrici (e cioè l'aver avuto almeno un contatto con specialisti dell'area psichiatrica) di presentare disturbi del pensiero è 5,5 volte superiore a quella di un paziente senza precedenti psichiatrici». Insomma, una sindrome che attecchisce in soggetti, come dice Magherini, «con un loro mondo interiore già particolarmente sensibile a sollecitazioni esterne». Una malattia terribilmente romantica. Un rischio al limite del piacevole e, per gli stranieri, un souvenir d'Italie autenticato dal foglio di degenza Usl.

La protesta del mercato

I «banchisti» uniti abbassano le saracinesche per chiedere una sede In serata la risposta «L'ex Centrale del latte ospiterà i 450 chioschi»

Il corteo dei banchisti di piazza Vittorio, che ieri hanno bloccato il mercato. Sotto: l'ex Centrale del latte che sarà abbattuta per ospitare i 450 chioschi

Piazza Vittorio sciopera e... vince

Il mercato di piazza Vittorio cambierà sede. Dopo lo sciopero degli operatori, il summit tra Comune e soprintendenti cancella il veto sulla ex centrale del latte. Sarà demolita e il suo posto verrà preso dai 450 banchi che oggi occupano la piazza dell'Esquilino. La cronaca di una giornata «calda» che ha fatto registrare la prima serrata del più grande mercato della capitale.

FABIO LUPPINO

Lo sciopero del mercato di piazza Vittorio alla fine è risultato vincente. Il summit tra assessori e soprintendenti svoltosi ieri sera nella sede del ministero dei Beni culturali ha cancellato il veto sull'abbattimento della ex centrale del latte. All'unanimità, l'assessore al commercio Corrado Bernardo, l'assessore alla cultura Gianfranco Redavid, il soprintendente ai monumenti Ruggeri, quello alle antichità Adriano La Regina, il professor Mario Cosa, dirigente della Usl e il direttore generale del ministero dei beni culturali ed ambientali, Francesco Sisinni, hanno votato per il trasferimento del mercato di piazza Vittorio nella sede oggi occupata dalla ex centrale del latte e dai magazzini adiacenti. Inoltre per il recupero e la valorizzazione dell'acquedotto hanno disposto la demolizione dell'ex centrale, fatte salve quelle parti che costituiscono esempio concreto di architettura degli anni Trenta: quasi nulla. Una vittoria dei venditori dell'Apvad, l'unica associazione sindacale che ha sempre sostenuto questa soluzione e del Pci, che per primo, durante la giunta di sinistra, formulò un piano analogo, pur con alcune varianti.

Ieri mattina piazza Vittorio era muta. Il mercato, per la prima volta nella sua storia, è rimasto chiuso. I 450 operatori del più grande punto di vendita della capitale hanno lasciato per un giorno le serrande abbassate. L'adesione alla serrata, promossa dagli operatori per protestare contro i continui rinvii del Comune sulla futura destinazione del mercato, è stata totale.

Fruttivendoli, macellai, merciai, sono arrivati sulla piazza alle prime ore dell'alba, come ogni giorno, come la maggior parte di loro fa ormai da più di quarant'anni. Ma questa volta si sono dati appuntamento per difendere la loro identità. «Il Comune vuole sgretolare il mercato – dice Enrico Pompeo, 48 anni, macellaio, da sempre a piazza Vittorio insieme a 12 fratelli –. Abbiamo accettato l'idea di doverci spostare e sosteniamo il progetto di trasloco nella sede della ex centrale del latte e delle panetterie militari, ma sull'igiene e la vivibilità dell'Esquilino le responsabilità devono essere ricercate altrove». Il trasferimento del mercato di piazza Vittorio è ormai una «querelle» antica. «Già nel '33 – ricorda Franco Ascoli, 63 anni, appartenente al gruppo dei "mercantini", merciai e venditori di tessuti – qualcuno aveva ipotizzato il trasloco alla panetteria militare e si facevano progetti per creare un mercato sotterraneo dove oggi c'è la metropolitana. Storie vecchie che somigliano tanto a quelle di oggi. Per quanto mi riguarda si potrebbe lasciare il mercato dov'è costruendo delle pensiline in stile umbertino che abbellirebbero la piazza». Luigi Paradisi, 73 anni, con un banco di chincaglieria, titolare a suo dire della prima licenza rilasciata dal Comune di Roma, non accetta soluzioni di compromesso. «Da qui non me ne vado – dice – Non posso andare in un altro posto a fare il pioniere. Ho sessant'anni di lavoro alle spalle e voglio stare tranquillo». Una storia comune a quella di tanti altri. Tra gli operatori, riuniti in assemblea, si perdono i ricordi di chi è nato sui banchi del mercato. Molti capelli bianchi e lunghe rughe sul viso. La paura dello smembramento, s'insinua trasversalmente. «Qualcuno vorrebbe spostare il mercato qualche metro più in là – ha detto Gianfranco Ciullo, vicesegretario dell'Apvad, che insieme a Daniela Valentini, consigliere comunale comunista ha seguito da vicino la vicenda di piazza Vittorio – per portarlo via dall'Esquilino e lasciare il quartiere in mano agli speculatori».

Negli ultimi mesi la Usl Rm1 ha disposto 90 chiusure temporanee e 150 contravvenzioni. E martedì prossimo il comitato di gestione voterà un ordine del giorno con cui chiederà al sindaco di emettere un'ordinanza di chiusura di piazza Vittorio entro sei mesi. «In attesa del trasferimento – afferma Giuliano Bonomi, 40 anni, con un banco di generi alimentari – siamo disposti a pagare una ditta che pulisca il mercato la mattina e la sera. L'ho abbiamo proposto anche a Bernardo. Ma niente. Il degrado del quartiere Esquilino è voluto. L'amministrazione comunale vuole mandare via i residenti e favorire le speculazioni immobiliari».

Improta da ieri è il nuovo questore

Ha preso il comando del suo nuovo ufficio. Da ieri Umberto Improta (nella foto), è il nuovo questore di Roma. Alla presenza del capo della polizia Marcello Parisi, il neoquestore ha ricordato il lavoro svolto a Milano e ha delineato i suoi impegni per la capitale: rendere Roma più sicura, in particolare nelle aree periferiche, realizzare un controllo continuo del territorio per contrastare terrorismo e criminalità organizzata. «Sono sicuro che a Roma l'impegno produrrà risultati positivi – ha concluso – una grande città ha bisogno di una polizia efficiente e moderna».

XI anniversario rapimento Moro A via Fani corone di fiori

Ad 11 anni dal rapimento di Aldo Moro e della strage della sua scorta, il sindaco di Roma e la presidente della Provincia deporranno corone di fiori in via Fani e in via Caetani dove fu ritrovato il corpo dello statista democristiano ucciso dalle Br. Stamattina alle 9 avrà inizio la cerimonia di commerazione in via Fani, alla presenza degli assessori capitolini, di Benigno Zaccagnini, parlamentare Dc e di Maria Antonietta Sartori. Alle 9,30 Pietro Giubilo, Arnaldo Forlani, segretario della Dc, e rappresentanti della Provincia si recheranno a via Caetani.

Manifestazione dei genitori domani in Campidoglio

Genitori e bambini insieme, domani pomeriggio, a protestare per le mense scolastiche. L'appuntamento è per le 17,30 in piazza del Campidoglio. La manifestazione è stata indetta dal Coordinamento cittadino dei consigli di circolo e d'istituto per chiedere la revoca dell'appalto alla «Cascina» e alla «Ira», l'ampliamento e la riforma dell'autogestione, l'istituzione dei buoni pasto. Nel corso della manifestazione una delegazione di genitori sarà ricevuta dai gruppi consiliari capitolini.

Cgil edili «Nei cantieri troppi incidenti»

I cantieri sono a rischio, gli edili lavorano in condizioni drammatiche. L'allarme viene dalla Fillea Cgil che ha denunciato l'impennarsi impressionante degli infortuni sul lavoro. Rispetto all'87, si sono verificati 500 incidenti in più: un incremento che sfiora il 40%. Il numero delle giornate indennizzate è passato in un solo anno, da 26.765 a 44.738 nonostante che l'organico della categoria sia ormai ridotto di ben 2000 unità. Cresce anche la gravità degli infortuni che passano da una prognosi media di 24 giorni ad una di 26. «È urgente, anche in vista dei cantieri delle grandi opere – ha detto Claudio Giacani, segretario generale della Fillea – che l'amministrazione comunale inserisca nei capitolati di appalto l'obbligo dei piani di sicurezza».

Blitz antidroga Arrestati 4 trafficanti

Ufficialmente soggiornavano per motivi di studio ma illecitamente trafficavano eroina. Gli agenti del nucleo centrale della Guardia di finanza hanno arrestato ieri 4 trafficanti nigeriani. Le basi della banda erano in appartamenti nella periferia della città, ma lo spaccio era organizzato nei bar della stazione Termini. I trafficanti nigeriani facevano arrivare l'eroina con aerei delle linee Lagos, Delhy, Roma, Lagos. L'arresto di un nigeriano, arrivato a Fiumicino con 54 ovuli di eroina nello stomaco, ha fatto scattare l'operazione antidroga.

Linee Atac soppresse per il corteo degli invalidi

Per il corteo degli invalidi e dei mutilati, che partirà stamattina alle 9,30 da piazza della Repubblica e sfilerà per via Vittorio Emanuele Orlando, largo di Santa Susanna, via Barberini, via del Tritone, via Due Macelli, piazza di Spagna, via del Babuino e piazza del Popolo, verranno soppresse le linee Atac 115 e 119. Le corse del 52, 53, 56, 57, 58, 60, 61, 62, 64, 65, 75, 90 barrato, 95, 170, 492 e 910, saranno deviate. Per ulteriori informazioni l'Atac è a disposizione degli utenti con il numero 46954444.

ROSSELLA RIPERT

Overdose
All'Aurelio la 21ª vittima

È la ventunesima vittima dell'eroina dall'inizio dell'anno. È stata trovata ieri mattina, alle 11,45, sul letto dove aveva dormito, nella casa di un suo amico del quale era ospite. Si tratta di Teresa Lisci, 34 anni.

Da qualche tempo era alloggiata in casa di Bruno Stefani, in via Ettore Stampini, a Valle Aurelia. Sembra che la donna fosse tossicodipendente da molto tempo. Ieri mattina Bruno Stefani le ha portato il caffè a letto e ha cercato di svegliarla. Ma la donna non dava più segni di vita. Ha subito avvertito un'ambulanza, ma i medici non hanno potuto fare altro che constatare la morte.

Arrestato
Minacciava un vigile col coltello

Ha estratto il coltello e si è avventato contro il vigile urbano. Ha tentato di colpirlo ma è stato bloccato da una volante.

È successo ieri pomeriggio a piazza Pio XII. Calogero Presti, 50 anni, è arrivato nella piazza trascinando un vecchio materasso e, dopo averlo messo in un cassonetto, ha cercato di dargli fuoco. La manovra non è però sfuggita al vigile urbano Antonio Esposito, che si è avvicinato cercando di dissuadere l'uomo. Per tutta risposta Calogero Presti ha tirato fuori un lungo coltello ed ha cercato di colpirlo. Dopo l'arrivo della volante l'uomo, che sembra che abbia dei disturbi psichici, è stato arrestato per tentato omicidio.

Domani si fermano i lavoratori per il rinnovo dei contratti

«Fuori uso» servizi e sportelli In lotta i 75mila degli enti locali

Niente certificati, niente contravvenzioni, niente code agli sportelli, niente asili nido, poche farmacie: domani, per i sei milioni di cittadini del Lazio, sarà una giornata nera. Lo sciopero indetto da Cgil, Cisl e Uil coinvolgerà tutti i 75mila dipendenti degli enti locali del Lazio che domani alle 10 si riuniranno al cinema Capranica, nella capitale, per protestare contro i gravi ritardi nel rinnovo dei contratti.

STEFANO POLACCHI

Trecentosettantacinque comuni sbarrati, chiusa la Regione e le cinque Province del Lazio, inaccessibili 6 Iacp, 5 camere di commercio, 100 Ipab, «fuori servizio» le Comunità montane. I 75mila lavoratori degli enti locali incroceranno le braccia, per tutta la giornata di domani, e circa sei milioni di persone rimarranno senza servizi. Lo sciopero, annunciato pubblicamente ieri in una conferenza stampa promossa dalle tre associazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil, ha un obiettivo ben preciso: il rinnovo del contratto di lavoro.

Perché questa giornata di lotta che bloccherà l'intera regione e, soprattutto, la capitale dove è concentrata la maggioranza (circa 40 mila) dei lavoratori? «Da parte del governo – accusano le associazioni di categoria della funzione pubblica – non c'è stata alcuna risposta alla piattaforma che già da mesi abbiamo presentato. L'ultimo incontro del 28 febbraio ha confermato la volontà di rimandare a data da definire l'accordo sui nuovi contratti». Così, domani, impiegati e operai, uscieri, centralinisti, bidelli e autisti, addetti ai cimiteri, vigili urbani, insomma tutti i lavoratori di comuni, province e regione, si ritroveranno al cinema Capranica, alle 10, per protestare.

Significativa la presenza alla conferenza stampa, accanto ai sindacalisti e ai rappresentanti di categoria, dei portavoce delle associazioni degli utenti e ambientaliste. La Lega ambiente, il Clit, la Lega per i diritti del pedone, la Casa dei diritti sociali, il Gruppo difesa utenti telefonici, la Lega per i diritti del cittadino, hanno dato la loro adesione alla manifestazione di domani e alle prossime iniziative contrattuali che si pongano l'obiettivo di migliorare i servizi e di qualificare il personale degli enti locali.

Quali novità vorrebbero i lavoratori nei contratti per migliorare i servizi e avvicinarli di più agli utenti? Principalmente, è stato ribadito nell'incontro di ieri, il nuovo contratto deve essere strettamente collegato alla riforma delle autonomie locali, e più profondo deve essere il rapporto con l'utenza. Inoltre deve puntarsi ad un incremento dell'occupazione, ad istituire i «premi di produttività», rilevò a progetti che abbiano come obiettivo la maggior efficenza e efficacia dei servizi. Per dare risposte più flessibili e articolate ai cittadini, secondo i sindacati occorre inserire nei contratti anche gli istituti della turnazione, della reperibilità e dell'aggiornamento per garantire e migliorare la professionalità degli operatori e, quindi, la qualità delle prestazioni. Infine, chiedono Cgil, Cisl e Uil, la contrattazione dell'organizzazione del lavoro e dei profili professionali deve essere decentrata, per aderire alle esigenze delle strutture degli enti.

A Bracciano bare per i feti La Regione boccia Donat Cattin

«Sepoltura, sepoltura santa». Il macabro inno dei crociati di Bracciano, che un mese fa decisero nel comitato di gestione della Usl 22 di seppellire tutti gli embrioni abortiti, da ieri è realtà. La Regione, che non ha impedito l'assurdo gesto del presidente dc della Usl 22, ha approvato ieri la mozione presentata dal Pci per vincolare e limitare ulteriori blitz anti-194 annunciati dal ministro Donat Cattin. Il testo della mozione, invita Donat Cattin a non scavalcare la Regione, impone agli ispettori l'obbligo di formulare richieste precise e dichiara off-limits le cartelle cliniche, a meno che non ci siano denunce di singole donne, e il loro consenso scritto all'ispezione.

La via romana alla grappa

Il vino del contadino e la grappa dell'alpino». Un tempo si diceva così, ma ora la grappa ha deciso di prendere la cittadinanza romana. In via della Lupa, proprio sopra l'antica fonte, è stata inaugurata «La grapperia», luogo deputato degli amanti dell'unico vero distillato italiano. Oltre 400 grappe delle migliori qualità servite alla mescita. Grappe di tutti i tipi e per tutte le tasche: da 30.000 lire a tre milioni.

MAURIZIO FORTUNA

La via romana alla grappa passa proprio dietro il Parlamento, in via della Lupa. Si chiama «La grapperia», è un localino piccolo ma elegante, sei tavoli per quattro posti, in cui fanno bella mostra di sé quattrocento tipi di grappa: aromatica, invecchiata e aromatizzata. Due salette: una per bere alla mescita, al banco, ed un'altra dove si può, volendo, anche cenare.

«Il vino del contadino, la grappa dell'alpino». Era uno dei detti dei nostri padri, un detto che evocava sapori aspri, forti. Era, insomma, un liquore da «uomo». E proprio per questi motivi la grappa è stata per lungo tempo la Cenerentola dei distillati. Fino a dieci anni fa, quando è cominciata la riscossa. Accanto ai grandi produttori nazionali sono nate e si sono sviluppate etichette di qualità, che hanno contribuito a diffondere l'unico distillato nazionale.

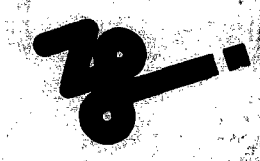
La «Grapperia» è una scommessa. Nata dalla voglia di bere bene e di divertirsi. I proprietari sono tutti e tre di origini «Doc», veneti e trentini e, trapiantiati a Roma, hanno portato con loro l'aroma del distillato di vinacce, decisi a diffonderlo nella capitale.

È un liquore antico. Dopo l'anno mille la grappa era già distillata in tutto l'arco alpino, ma solo nel 1636 un gesuita, Francesco Terzi, codifica la tecnica per ottenere acquavite di vinacce. L'uso dell'alambicco è ancora successivo, risale alla metà del 1800. Il merito della scoperta della grappa spetta però alla povertà. È stata la miseria nera ad obbligare i contadini veneti o friulani a sfruttare oltre lo sfruttabile i grappoli d'uva. Invece di gettare le vinacce decisero di trarre anche da quei resti qualcosa di utile.

Ma perché una «Grapperia» a Roma? In effetti il consumo di grappa nella capitale e nel Lazio è molto contenuto, appena il 3% di tutto il prodotto nazionale. Ma proprio nella nostra regione si stanno muovendo i primi passi per un distillato locale. Alcune uve, utilizzate finora esclusivamente per l'«Est-Est», il famoso vino di Montefiascone, sembra che abbiano dato ottimi risultati se distillate ai fini della grappa. Di commercializzazione è ancora presto per parlarne, ma si avvicina il tempo in cui il Lazio avrà una grappa propria, a denominazione di origine controllata.

Il proposito dei proprietari è comunque quello di far diventare la «Grapperia» un luogo d'incontro e di conoscenza. Conoscenze mediate dalla stupenda mostra di grappe, tutte delle migliori qualità, che riempiono le pareti del locale. E poi, mostre d'arte, conferenze e incontri, oltre, naturalmente, a corsi per «neograppisti». Chi poi si vorrà divertire preparando delle ottime grappe personalizzate non ha che da sbizzarrirsi. Basta comprare la grappa e aggiungere le erbe o la frutta preferita. Si otterrà la grappa all'arancio o alla pesca, la grappa all'eucalipto o quella alle fragole di montagna. E se tutto questo bere vi darà dei dolori allo stomaco allora consigliamo la «grappa stomatica». La ricetta è semplicissima: un litro di grappa e quattro cucchiai di malli di noci fresche. Mettete il tutto in una bottiglia ed esponetela al sole per sei settimane. Un bicchierino e passano i dolori. E, naturalmente, si può ricominciare a bere.

18° Congresso nazionale del PCI
18/22 Marzo 1989



Il Congresso, la città

Sabato con l'Unità, oltre a "Salvagente", c'è anche un opuscolo "speciale" per i congressisti, che abbiamo realizzato con l'ambizione di rendere loro meno difficile il soggiorno nella capitale. Oltre a indirizzi e numeri telefonici utili, qualche indicazione e molte informazioni che possono interessare oltre ai delegati anche un po' tutti i cittadini: ristoranti, mostre, spettacoli, locali. Ancora, qualche notizia sullo strano quartiere dell'EUR, e una riflessione sul valore storico e culturale del "passato" di Roma, affidata a Giulio Carlo Argan.

Buon lavoro ai congressisti, e buone "giornate romane" a tutti...

Provincia
Il consiglio contro il Coreco

Contro il Coreco insorge il consiglio provinciale. L'annullamento della delibera istitutiva della «Commissione per la riforma della Provincia», da parte del Comitato regionale di controllo, ha suscitato infatti vive proteste da parte di tutti i gruppi consiliari di palazzo Valentini.

«La decisione del Coreco è arbitraria e profodamente lesiva delle prerogative istituzionali del consiglio provinciale – si legge in un secco comunicato dell'amministrazione – che aveva inteso produrre uno sforzo autonomo per l'autoriforma dell'ente e, più in generale, su una questione centrale come la riforma delle autonomie».

Acuminati strali contro il Coreco sono stati scoccati anche dal presidente della Provincia, Maria Antonietta Sartori. «La decisione del comitato va denunciata per tutta la sua gravità politica e istituzionale – afferma –. La motivazione per l'annullamento, infatti, è che la riforma sarebbe già ben definita. Così il Coreco si sostituisce anche al Parlamento, che deve ancora iniziare la discussione sull'argomento. Si ignora, inoltre, la larga autonomia lasciata alle grosse aree metropolitane: quindi le province, come quella romana, sono ben interessate alle definizioni di merito». Il Coreco, secondo la Sartori, si preoccuperebbe troppo di tutelare i consiglieri provinciali non eletti in commissione, ma non si preoccupa invece di garantire i poteri e le prerogative delle assemblee elettive.

La commissione Ambiente di Montecitorio vota per l'esproprio dei 56 ettari di Bocchi
Palazzo Braschi dallo Stato al Campidoglio
Il liceo Chateaubriand lascerà la «Strohl-Fern»

La Camera decide Villa Ada ai romani

Villa Ada ai romani fino all'ultimo filo d'erba. Palazzo Braschi al Comune e una nuova sede per il liceo Chateaubriand, per liberare villa Strohl-Fern. La commissione parlamentare «ambiente e territorio», che discute gli emendamenti da apportare al decreto su Roma capitale, ha deciso così. Restano da affrontare la questione degli espropri e il coordinamento tra Stato ed Enti locali.

MARINA MASTROLUCA

Villa Ada sarà tutta per i romani, fino all'ultimo palmo di terra. La commissione parlamentare «Ambiente e territorio», che sta vagliando una serie di emendamenti da apportare al testo del decreto per Roma capitale, ha deciso ieri di espropriare i 56 ettari acquistati nell'87 dal finanziere rampante Renato Bocchi. Non è l'unico provvedimento approvato dalla commissione. Insieme a villa Ada, dovrebbero tornare ai romani anche palazzo Braschi e villa Strohl-Fern, di proprietà del governo francese e attualmente sede del celebre liceo Chateaubriand.

Il tutto costerà una trentina di miliardi. Venti serviranno per acquistare la proprietà di Bocchi, legandola al resto della villa. È caduta l'ipotesi di una gestione mista del parco che, nelle intenzioni della commissione, dovrà essere affidata completamente all'amministrazione pubblica. Altri 10 miliardi, invece, saranno utilizzati dal ministero delle Finanze per acquistare l'area dove dovrà sorgere il nuovo Chateaubriand.

Si parla di una zona all'inizio della via Aurelia, ma per il momento si tratta di una localizzazione solo indicativa, di cui bisogna ancora verificare la compatibilità con il piano regolatore generale. Il progetto e la spesa per la realizzazione del liceo saranno completamente a carico del governo francese, mentre tutte le imprese che eseguiranno i lavori dovrebbero essere italiane. Villa Strhol-Fern diverrà così un luogo aperto alla città, destinato ad essere sede di manifestazioni culturali, come è stato convenuto in un accordo con il governo francese, firmato il 23 febbraio scorso, mentre l'edificio sarà in cogestione con il Comune.

Il passaggio di palazzo Braschi all'amministrazione capitolina, invece, non costerà nulla. L'edificio è attualmente di proprietà del demanio statale ed ospita il Museo di Roma. Anche di recente sono sorte divergenze tra il Campidoglio e il ministero delle Finanze, deciso a sfrattare il suo inquilino. Il contenzioso si è risolto fissando un affitto simbolico, ma il consiglio comunale si è espresso a favore dell'acquisizione del palazzo, anche per avviare urgenti lavori di restauro e di manutenzione finora rinviati perché l'amministrazione capitolina risultava giuridicamente incompetente ad intervenire su un edificio non di sua proprietà.

Ultimo punto discusso ieri l'utilizzo dei 38 miliardi per misure anti-inquinamento. La commissione, contrariamente a quanto indicato dal ministro Tognoli, che sosteneva una serie di interventi a pioggia, dallo smaltimento dei rifiuti al monitoraggio dei livelli di inquinamento, si è detta favorevole ad utilizzare i finanziamenti soprattutto per l'introduzione di bus elettrici o a batteria, pur sottolineando l'esiguità delle risorse finanziarie di fronte all'emergenza ambientale della capitale.

La prossima scadenza sarà il 28 marzo, data per la quale è fissata una nuova riunione della commissione. Restano ancora da affrontare due questioni di primaria importanza, cioè l'introduzione nel decreto di una normativa per gli espropri, come sostiene il Pci, o il rinvio su tale punto alla legge. La seconda questione riguarda invece l'inserimento di norme che stabiliscono i rapporti tra Stato ed Enti locali per Roma capitale oppure lo stralcio dal decreto della parte relativa al ruolo di coordinamento del ministro delle Aree urbane, il punto cioè che ha fatto insorgere il Comune.

Villa Ada: sarà tutta per i romani

«Società mista per gestire il servizio gas»

Il prossimo 31 dicembre scadono i termini per disdire la convenzione tra Italgas e Comune di Roma e il gruppo comunista ha avanzato la proposta di costituire, per quella data, una società per azioni a capitale misto tra il Comune e l'azienda. L'Italgas resterebbe l'azionista di maggioranza con la conservazione della responsabilità operativa e di gestione. Il progetto è stato illustrato ieri mattina in una conferenza stampa dei rappresentanti del partito comunista.

Di società miste, nel settore della distribuzione del gas, ne esistono già alcune. Tra queste la «Veneziana gas spa», nella quale l'Italgas detiene il 64% del pacchetto azionario e il Comune di Venezia il restante 36%; la «Fiorentina gas» dove le azioni sono suddivise tra Comune di Firenze, Italgas e Snam. «La partecipazione pubblica – ha spiegato il consigliere comunale comunista Piero Rossetti – sarebbe funzionale per un ruolo di programmazione che consenta un uso più razionale di tutte le risorse. Insomma con la nostra proposta non intendiamo trasformare il Comune in imprenditore ma, al contrario, farlo diventare soggetto politico di garanzia e controllo per un servizio che ha ormai raggiunto dimensioni molto vaste. Non solo – ha aggiunto Rossetti – attualmente l'amministrazione spende ogni anno 70 miliardi per il riscaldamento dei suoi locali. Adesso andiamo incontro ad una metanizzazione del riscaldamento. E' importante che il comune controlli direttamente che la distribuzione del gas segua i livelli di massima efficienza, sicurezza ed economicità».

Il contratto di concessione del servizio della nuova società mista, secondo il progetto presentato dai comunisti, dovrebbe prevedere alcune clausole come l'estensione della distribuzione di gas ai comuni limitrofi e anche agli insediamenti che sono sorti al di fuori della cinta delle borgate. In questo caso la posa delle tubazioni dovrebbe essere gratuita quando sia assicurato in media un utente ogni 18 metri di nuova canalizzazione. Altro punto importante, per la nuova società, l'ammodernamento della rete con la sostituzione delle condutture in ghisa, ormai vecchie, per garantire una maggiore sicurezza. Infine, come fatto dalla «Fiorentina gas», l'Italgas dovrebbe cedere gratuitamente al Comune una grande parte del terreno sul quale attualmente sorgono gli impianti dell'officina Ostiense. Sul terreno dovrebbero essere installate strutture sportive, ricreative e assistenziali da mettere a disposizione dei cittadini del quartiere.

Idisu
Dimissioni anti-Rivela in consiglio

Aldo Rivela non dà garanzie di credibilità e di gestione corretta. Luca Bonaventura, rappresentante della lista «Di a da sinistra» nel consiglio di amministrazione dell'Università «La Sapienza» si è dimesso con queste motivazioni dalla commissione per il patrimonio, alla cui presidenza è stato chiamato nelle settimane scorse l'ex presidente dell'Idisu.

«L'avvocato Rivela svolge tuttora le funzioni di presidente dell'Idisu, che ha diretto con metodi talmente criticabili da essere al centro di indagini della magistratura», ha spiegato Bonaventura con una lettera al rettore Giorgio Tecce. Il rappresentante della lista di sinistra ha anche espresso perplessità sul fatto che con la presidenza Rivela, funzionario della Regione, si perpetui «una tradizione negativa» per cui la gestione del patrimonio edilizio dell'università viene affidata ad una componente non universitaria.

Contro la nomina di Rivela si sono schierati anche i rappresentanti dei ricercatori e del corpo non docente della Cgil. Domani, intanto, si terrà alle 10 un'assemblea nell'aula XII di Scienze politiche contro la spartizione clientelare della gestione dei servizi universitari e per la riapertura del secondo piano della mensa di via de Lollis. L'iniziativa è firmata dalla Fgci, Dp, Lcr e dal Comitato studenti medi e universitari.

Pronta la bozza di convenzione tra il Comune e gli esperti

Due «saggi» in Campidoglio Solo sorrisi e inchini per lo Sdo

Siamo ancora agli incontri preliminari. Due dei tre «saggi» che entro otto mesi dovranno disegnare lo Sdo si sono visti ieri in Campidoglio. Ma di «ricette», per il momento, non ne hanno. Si metteranno subito a studiare, hanno promesso. Il Comune ha presentato la bozza di convenzione con i «saggi». Presto sarà pronta anche quella con il Consorzio Sdo. Quanto costerà la loro consulenza, è ancora un mistero.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Due «saggi» in Campidoglio. Tutt'e tre insieme, finora, gli esperti che dovrebbero studiare il «piano direttore» del Sistema direzionale orientale non si sono mai visti. Ieri, comunque, l'attenzione era tutta per il più famoso dei tre «saggi», l'architetto giapponese Kenzo Tange, che al precedente incontro si era fatto «rappresentare», con grande delusione degli amministratori capitolini, dal figlio. Presente anche Sabino Cassese, questa volta era assente (giustificato da impegni di lavoro all'estero), il terzo «saggio», Gabriele Scimemi.

I due «saggi» hanno partecipato ieri a una riunione in Campidoglio. Elegante, cortesissimo, nel corso del successivo incontro con la stampa l'architetto giapponese ha però dato risposte alquanto evasive alle mille domande che gli sono state rivolte perché – come ha più volte sottolineato –, pur amando e frequentando Roma da oltre trent'anni, non ha ancora cominciato a studiarne seriamente i problemi. Ma – ha promesso – comincerà subito, grazie anche alla collaborazione di quattro architetti del suo studio parigino.

Inutile, quindi, per il momento, sperare di conoscere la sua «ricetta» per lo Sdo. «A mio parere – si è limitato a dire – è opportuno portare fuori alcune funzioni direzionali che danneggiano il centro storico. Ma per evitare che il centro diventi una città morta bisogna mantenervi alcune attività». Ma che cosa significa «fuori»? L'area dello Sdo o, come proposto da qualcuno, ancora più in là, oltre il Raccordo? «Non ho ancora approfondito la questione – è stata la prudente risposta di Tange –. Dobbiamo ancora discutere con Cassese e Scimeni la localizzazione più opportuna». Sicuramente, però – ha aggiunto –, «anche se è molto difficile, centro storico e parte nuova devono crescere in modo integrato per far nascere una città nuova».

L'urbanista giapponese Kenzo Tange

Una posizione su cui concorda anche Cassese. La commissione per lo studio dello spostamento degli uffici pubblici – ha detto – ha consegnato una relazione al ministro delle Aree urbane. Cassese, però, non ha voluto fornire alcuna anticipazione sul suo contenuto. Una possibile opzione – ha aggiunto – potrebbe essere l'utilizzo dello Sdo come polo direzionale a «vocazione nazionale», lasciando nel centro la direzionalità «locale». «I tecnici – ha comunque concluso – possono solo indicare le soluzioni. Le decisioni finali spettano solo ai politici, al Comune e al Parlamento».

L'incontro di ieri è stato anche l'occasione per presentare la bozza di convenzione, cui prelude seguirà un'altra con il Consorzio Sdo, in base alla quale i tre «saggi» dovranno elaborare entro otto mesi il «progetto direttore», mentre avranno più tempo per altri studi relativi alle fasi successive. Il Comune potrà poi chiedere ai «saggi» ulteriori consulenze su temi particolari. Quanto costerà la consulenza, ancora non si sa. I fondi a disposizione per la progettazione (in totale 50 miliardi) dovranno servire anche per la commissione sulle rilocalizzazioni, per bandire un concorso d'idee su singoli aspetti dello Sdo e per coprire eventuali ulteriori progettazioni in corso d'opera.

«Curioso – è il commento del comunista Walter Tocci – che si inizi a discutere in modo generico dello Sdo. Non si tratta di ricominciare daccapo, ma di muoversi sulla base della delibera approvata lo scorso 20 dicembre dal Consiglio comunale. Si dovrà poi studiare attentamente le convenzioni, nel senso che il contributo dei «saggi» e del Consorzio Sdo dovrà essere strettamente finalizzato al potenziamento della capacità progettuale del Comune, in modo tale che in futuro questi contributi si rendano del tutto superflui».

Emittenti
Microfono per la sinistra

Un microfono per la sinistra romana. Nasce il collettivo «Radio proletaria», aperto ad ambientalisti e a tutta l'area di sinistra. Già conta tra le sue file numerosi nomi ed ha in programma trasmissioni autogestite da singoli o gruppi aderenti. «Vogliamo formalizzare un rapporto con altre forze che nei fatti si è già creato in quest'ultimo periodo – dice Paolo Pioppi, direttore della radio –. Vorremmo mettere insieme pezzi diversi della sinistra romana, con la capacità di parlarsi tra loro, anche su esperienze differenti».

Insomma, Radio proletaria punta a diventare uno strumento di dibattito, non più solo un «megafono» di una parte della realtà romana. Ad 11 anni dall'inizio delle trasmissioni, con le famose dirette telefoniche lungo il percorso delle manifestazioni, passando per le dirette dal consiglio comunale, autorizzate solo di recente e in parte finanziate dall'amministrazione capitolina, Radio proletaria cambia veste e si organizza come luogo di dibattito. Finora, hanno aderito al collettivo, che non ha responsabilità né amministrative né finanziarie, il gruppo consiliare comunista, che già gestisce una trasmissione settimanale, numerosi esponenti ambientalisti, associazioni di immigrati, docenti universitari, avvocati, architetti, medici, giornalisti ed esponenti politici di Dp, Pci e Psi.

Atac
Parcheggi al posto dei depositi

Otto rimesse, più di 235.000 metri quadrati. Sono gli spazi che occupano i depositi dell'Atac e che il presidente, Renzo Eligio Filippi, vuole trasformare in grandi parcheggi sotterranei o in sopraelevata. L'idea è quella di creare una società a capitale misto, con il 51% delle azioni all'Atac e il resto all'Iri-Italstat. L'azienda comunale metterebbe a disposizione le aree e l'Italstat costruirebbe le strutture. In totale gli spazi liberati potrebbero contenere oltre 15.000 auto, oltre a strutture commerciali e di servizio.

Gli otto impianti in questione sono quelli di via di Montesacro, via della Lega lombarda, Portonaccio, Porta Maggiore, San Paolo, Trastevere, piazza Ragusa e piazza Bainsizza. In totale ventitré ettari e mezzo. Intenzione dell'Atac è quella di spostare i depositi in periferia, in aree di proprietà dell'Italstat, scelte in modo da razionalizzare i problemi di manutenzione, parcheggio e gestione degli oltre 2000 autobus. L'idea è stata già presentata all'Italstat che ha espresso la sua disponibilità. Filippi ha anche presentato il bilancio preventivo del 1989, che registra un disavanzo dell'1,6% rispetto al 1988, inferiore quindi al tasso di inflazione. Nel bilancio è previsto anche un investimento per l'informatizzazione dell'azienda e la regolazione centralizzata di tutti i mezzi pubblici.

Ripascimento
Presentato il progetto per Ostia

«Ripascimento» per soli tre chilometri di spiaggia a Ostia, dal pontile al canale dei Pescatori. A presentare ieri il progetto definitivo al Campidoglio è stato lo stesso ministro dei Lavori pubblici, Enrico Ferri. Forse perché doveva far «digerire» il fatto che sono state prese in considerazione ben poche delle osservazioni presentate dal Comune. Il progetto prevede la costruzione alla profondità di un metro e mezzo di una diga lungo tutto il tratto di costa, la posa di un substrato formato in parte da ciottoli levigati e in parte da materiali di frammentazione (il Comune non li voleva). Al di sopra verrà posato prima uno strato di sabbia di un metro, poi un altro di mezzo metro. Assai meno della richiesta comunale di due metri di sabbia. I lavori dovrebbero cominciare subito per concludersi entro il '90. Nessun impegno, invece, per gli altri tre chilometri di spiaggia, dal pontile a Fiumara Grande. Il progetto di Ferri è stato duramente criticato dai verdi («Sappiamo benissimo che qui si giocano gli interessi delle *lobbies* del cemento») e dal Pci, che teme che la diga sommersa e l'uso di materiali di cava possa favorire l'erosione della spiaggia verso Castelporziano. «Vogliamo sì che l'intervento cominci presto – dicono i comunisti – ma anche bene. Con la scusa dell'emergenza, invece, si mandano avanti cattivi progetti».

Artigiani «no ai nuovi orari carico e scarico»

Prima hanno «presidiato» fino alle 10 alcuni varchi del centro storico, in via del Tritone e in piazza del Popolo, poi si sono riuniti in assemblea nella sede della Cna. Sono gli autotrasportatori artigiani (nella foto), che ieri mattina hanno manifestato contro i nuovi orari di carico e scarico delle merci nel centro storico decisi dal Comune. I trasportatori, che hanno ottenuto la solidarietà dell'Unione commercianti, daranno vita a una nuova protesta lunedì 20 marzo. Alle 9 si raduneranno al Circo Massimo e poi andranno in corteo, con i loro furgoni, fino al Campidoglio.

Re Artù sul lago di Bracciano

Un tuffo nelle foreste bretoni alla ricerca del mito di Re Artù e dei suoi cavalieri della tavola rotonda. Per due mesi, da fine marzo alla fine di maggio, il filo della leggenda medievale si snoderà per iniziativa della Provincia nel silenzio di castelli e palazzi nobiliari dei 10 comuni che hanno aderito all'iniziativa e che da anni hanno in funzione un laboratorio teatrale al servizio della fantasia.

Due mesi di lavoro per far rivivere la leggenda di re Artù. Il progetto, che ha preso il via nei giorni scorsi, è della Provincia e si avvale della collaborazione del Teatro di Roma. Protagonisti: duecento giovani attori e i 10 laboratori teatrali permanenti realizzati nei comuni dell'hinterland romano. Il costo dell'iniziativa che si concluderà a maggio con due spettacoli a Nemi e Bracciano è di 150 milioni.

LUCA BENIGNI

L'obiettivo è quello di arrivare a maggio per mettere in scena uno spettacolo di due ore sulle rive dei laghi di Nemi e Bracciano. Ed anche la scelta di queste due località segue e asseconda il mito dei cavalieri bretoni, che proprio in terre ricche di boschi e laghi vissero la loro storia, così almeno narra sir Thomas Mallory, lo scrittore inglese del XV secolo, cantore delle loro avventure.

Per portare a termine il progetto ideato dall'assessorato alla cultura della provincia e coordinato sul campo da Franco Molè e dal regista Domenico Mongelli, saranno coinvolti oltre duecento giovani attori. «La gabbia su cui lavorare è già disegnata – dice Franco Posa consulente culturale dell'assessorato – ma è comunque flessibile e capace di sopportare modifiche nel corso del lavoro».

Ognuno dei laboratori comunali avrà nel corso di questi 60 giorni un compito preciso da svolgere e sette minuti di spettacolo vero e proprio da realizzare puntando ora sul mago Merlino, ora su Lancillotto ora su la bella Ginevra. A Fiano, Anticoli Corrado, Trevignano e Olevano si curerà la recitazione; al centro di Carpineto toccherà mettere a punto la mimica. Al laboratorio di Campagnano è stato assegnato il compito di ideare e mettere in scena la parte della danza, mentre per la musica sono incaricati in particolare i centri di Nazzano e Marano Equo. Maschere costumi e scenografie saranno, infine, di responsabilità dei laboratori di Canale Monterano e Segni.

Il progetto, che rilancia una politica del decentramento culturale caduta in disuso negli ultimi anni, nasconde comunque tra le righe anche una voglia di sfida, di provare di nuovo a nuotare controcorrente.

«In tempi di pragmatismo esasperato – spiega l'assessore alla cultura della Provincia, Renzo Carella – rilanciare gli ideali di coraggio, lealtà, lealtà e rigore morale tipici della leggenda dei cavalieri della tavola rotonda è una sfida, quasi un'avventura».

Per questa avventura sulle orme di re Artù la Provincia, in collaborazione con il teatro di Roma, ha stanziato 150 milioni.

Nelle intenzioni degli autori e del regista, comunque, si fa avanti l'idea di non chiudere il sipario su Lancillotto, Ginevra e compagnia con le sole rappresentazioni previste alla fine di maggio sulle rive dei laghi di Nemi e Bracciano, ma di trasformare il lavoro in uno spettacolo itinerante.

Per una felice Pasqua
BASSETTI
EFFETTUA UNA PREVENDITA DI MERCE PRIMAVERA/ESTATE A PREZZI MOLTO INTERESSANTI - TUTTE LE NOVITÀ
OCCASIONISSIME DI MERCE INVERNALE
VISITATECI - ORARIO CONTINUATO
ROMA Via Monterone, 5
Via di Torre Argentina, 72
Tel. 6864600-6868259

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni
per ogni campo di interesse

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cri ambulanze 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveleni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453
Pronto soccorso a domicilio 4756741
Pronto intervento ambulanza 47498
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebebefratelli 5873299
Gemelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718
Pronto?... Sanità 3220081
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi: 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 4746954444
Acotral 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.FE.R (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicinoleggio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

APPUNTAMENTI

L'arte degli idioti. È il titolo della conferenza che Psicoanalisi contro tiene oggi, ore 21, al Teatro Eliseo (Via Nazionale 173). L'ingresso è libero.

Il cinghiale cacciatore. Il volume di Vincenzo Padiglione (Armando Armando Editore) su «Antropologia simbolica della caccia in Sardegna» viene presentato oggi, ore 17, alla sala delle conferenze del Museo arti e tradizioni popolari, piazza Marconi 10 (Eur). Intervengono Renzo Carli, Armando Catemario, Alfonso M. Di Nola, Clara Gallini, Tullio Tentori. Presiede Valeria Petrucci.

Virginia Woolf. Il Centro culturale/Università delle donne (Via San Francesco di Sales 1a) ha in programma questi seminari: oggi, ore 18-20 «Saffo e le altre» a cura di Ileana Chirassi Colombo; domani, ore 18-20 «Tra pubblico e privato: forme di aggregazione culturale delle donne» a cura di Rosanna De Longis; sabato, ore 10-13 e 16-19 e domenica ore 10-13 «La pratica del processo» a cura di Maria Grazia Campari e Lia Cigarini.

Obiettivo Europa. Iniziativa dei socialisti: oggi (inizio re 15) e domani, all'hotel Parco dei Principi, via Mercadante 15. Relazione introduttiva di Antonio Pergola, interventi, tavole rotonde, intervento (domani ore 11.30) di Jacques Delors e conclusioni di Bettino Craxi.

Iniziative Cipia. Nella sede di piazza B. Cairoli 2 domani, ore 19, conferenza di Gloria Persico ed Evaldo Cavallaro su «Applicazione dell'ipnosi in sessuologia»; sabato (ore 9-13.30 e 16-20) e domenica (ore 10-13.30 e 15.30-18.30) seminario su «Sessuologia ed ipnosi» (relatori Persico, Cavallaro e Maria Novella Grimaldi).

Contabilità pubblica. Il volume di Carlo Anelli, Ferdinando Izzi e Carlo Talice (Giuffrè editore) viene presentato domani, ore 17, nella Sia Igea presso l'istituto dell'Enciclopedia italiana (piazza Paganica 4). Intervengono Massimo Severo Giannini e Giuseppe Abbamonte.

Il fantastico. Nell'ambito degli incontri – dibattito organizzati dalla Biblioteca della XI Circoscrizione, oggi, ore 17.30, nella sede di via Ostiense 113/b, relazione di Francesca Bernardini su «Il fantastico nell'opera di Italo Calvino».

«Nel Delta del Poema». Il volume di Piero Bigongiari viene presentato oggi, ore 18, in piazza Campitelli 3. Intervengono Maurizio Cucchi, Mario Fusco, Giancarlo Quiriconi, Jacqueline Risset.

QUESTOQUELLO

Al Piper. Il concerto del gruppo Ellis Beggs & Howard (special guest «Guernica») in programma per oggi al Tenda Strisce è stato spostato al Piper di via Tagliamento (ore 21).

Per la cattedra di poesia. Oggi, ore 17.30, il Centro internazionale «Eugenio Montale» propone una prolusione di Valerio Magrelli: Teatro dell'Orologio, via De' Filippini 17a.

Sportshow. Da oggi a domenica la Fiera di Viterbo organizza la Mostra mercato dello sport, della vacanza e del tempo libero (S.S. Cassia Nord km 88.200 da Roma).

Stiliste di moda. Corsi organizzati da Arcidonna in collaborazione con il Club Montevecchio: introduzione, uso dei materiali e messa in pratica fino alla creazione degli abiti. I corsi durano tre mesi, si svolgono presso la sede del Club, piazza Montevecchio 6/a (Via dei Coronari). Per informazioni tel. 31.64.49 (di mattina) e 74.72.201.

Nuoto alla Nocetta. L'associazione sportiva organizza leva di nuovo per ragazze/i fino ai 14 anni, corsi di salvamento e corsi serali di nuoto per adulti. Per informazioni tel. 62.58.952 (sede in via Silvestri 16/a.

Concerto. È quello del Quartetto d'archi «Bartok» che si tiene oggi, ore 21, nella Sala dell'Accademia d'Ungheria, via Giulia 1 (Palazzo Falconieri). Saranno eseguite musiche di Haydn, Mendelsohnn e Beethoven.

Natura e cavallo. L'associazione di Tolfa organizza per domenica una escursione nella zona di Grasceta dei Cavallari, Piantangeli e Coste del Marano con pranzo e pomeriggio presso una azienda agricola e zootecnica della zona. Informazioni al n. 0766/712656 o 93324.

Incontri. Per i seminari della Facoltà di Architettura sulla scenografia, oggi, ore 18.5 appuntamento presso l'aula audiovisivi di piazza Fontanella Borghese 9. Interviene Franco Posa.

La tragedia inizia quando piange Priamo

ANTONELLA MARRONE

Grazia Cipriani e Graziano Gregori, ovvero il Teatro del Carretto di Lucca, «tentano», per quanto la parola consente, di descrivere lo spettacolo *Iliade*, in scena da venerdì prossimo, al teatro Valle. La scelta, come si può immaginare, non è delle più facili. Il testo di Omero è quanto di più inidoneo alla scena si possa ipotizzare. Eppure al Festival dei Due Mondi di Spoleto ha ottenuto un buon successo.

Il teatro del Carretto è al suo sesto anno di attività. A Roma ha già portato due dei tre spettacoli prodotti sino a questa *Iliade*: *Biancaneve* e *La signora delle camelie*, due allestimenti suggestivi, in cui le capacità tecnico-scenografiche del gruppo hanno sempre avuto la meglio sulla pura narrazione. «Anche nell'*Iliade* – spiega Graziano Gregori – la scena interviene nel ritmo dello spettacolo. È il testo stesso che ha chiesto una soluzione più dilatata rispetto alle altre messinscena. Non ci sono "volumi", ma uno spazio dilatato, una parete unica in cui si aprono e chiudono diverse porte».

Per realizzare gli oggetti e le strutture dello spettacolo ci sono voluti tre mesi. «Come negli altri spettacoli del Carretto gli attori in carne ed ossa soffrono un po' nella nostra compagnia – dichiara Grazia Cipriani – perché la loro importanza è pari a quella degli oggetti e degli attori meccanici o, a volte, marionette. Ma per noi è importante il ritmo interno dello spettacolo, in cui anche una porta deve aprirsi o chiudersi in un modo preciso, importante quanto l'attore». Siete riusciti a lasciarvi alle spalle la definizione di «teatro ragazzi»? «Non siamo mai stati teatro per ragazzi – dice Graziano –. Ci "etichettarono" così per comodo, perché, avendo fatto *Biancaneve*, siamo stati inseriti in rassegne per teatro ragazzi. Ma non ci siamo mai considerati in nessun "orto" creativo. Uno spettacolo vale per quello che è e vale per chiunque lo vede, sia ragazzi che adulti. Il successo che abbiamo avuto con *Biancaneve* lo dimostra ampiamente». Che cosa rappresenta per voi l'Iliade? «Prima di tutto è un testo classico che fa parte della nostra cultura – sostiene Grazia Cipriani – poi crediamo che rappresenti il segno della morte dell'epica e la nascita del primo sentimento tragico dell'umanità».

In scena sotto corazze ed elmi, accanto ad attori meccanici, ci saranno: Franco Piacentini, Stefano Armati, Gianni Balzaro, Andrea Battistini, Maria Teresa Elena, Maria Vittoria Nervi, Manuela Paoli, Paolo Proietti. La regia è di Grazia Ciprinai, le scene, i costumi e gli attori meccanici di Graziano Gregori.

Una scena di «Iliade» da domani al Teatro Valle

GIRAVOLTA

Idee, corsi e viaggi

Un bollettino a ogni stagione informa tesserati e ho sulle attività dell'Associazione culturale «La Giravolta». Installatasi da poco in via degli Equi 31 (telefono 44.53.414) nasce e cresce sulle gambe, e sulle teste, di Marco e Stefania, due giovani in movimento. Diamo un'occhiata alle proposte di questa stagione. Due i corsi in programma per il prossimo mese: uno per districarsi fra i dischi e i bit del computer, un altro per imparare l'arte della navigazione a vela. Quest'ultimo è diviso in due sezioni, per iniziati e per esperti. Prevede lezioni teoriche ed esercitazioni pratiche in mare (sei uscite in barca). Insieme all'istruttore, accompagnerà tutti gli studenti «Filly». È il nome della barca, che è lunga 12 metri (fuori tutto) armata a Ketch (con due alberi), ha il ponte in teck e la tuga in massello di mogano, porta dalle 5 alle 6 persone in crociera e 8 per il corso, e ha 15 anni di vita. Il costo dei corsi, che comprende le lezioni teoriche, le uscite in barca con l'utilizzo di tutta l'attrezzatura, la costante presenza dell'istruttore e una assicurazione individuale, è di 200mila lire. Abbandoniamo i corsi e passiamo al settore viaggi. Vi segnaliamo quattro gite di un giorno che ci sembrano interessanti sia per l'itinerario che per il prezzo. Domenica «La Giravolta» ci propone un percorso nell'antica necropoli di Cerveteri; il 2 aprile la meta è l'oasi di Ninfa; il 16 Parco del Circeo e Tempio di Giove; il primo maggio è alla scoperta di S. Oreste e dell'oasi di Nazzano. I costi, comprensivi di pullman e guida, variano dalle 25 alle 28mila lire, pranzo al sacco. L'associazione, inoltre, funziona anche come centro di documentazione per i viaggi con testi adibiti alla consultazione e mette a disposizione i suoi locali per chi vuole tenere un corso e non sa dove andare. Vi pare poco? □*Sr.S.*

MUSIC INN

Il bebop di Frank Morgan

È nello stile del Music Inn (Largo dei Fiorentini 3) portare nella storica romana cantina grandi nomi del jazz internazionale: Phil Woods, Hermeto Pascoal e il gruppo «Quest» di Dave Liebman sono alcuni dei protagonisti importanti della stagione in corso. E oggi è di scena Frank Morgan, americano, altosassofonista di chiara ispirazione parkeriana che suonerà in un doppio concerto (ore 21 e ore 23) in quartetto con Hugh Lawson al pianoforte, Cameron Brown al contrabbasso e Ben Riley alla batteria.

Vibranti sono le parole contenute nella nota di presentazione: «... dalle ceneri tossiche di una vita bruciata è nato un palpitante protagonista del jazz d'oggi». Morgan, come dicono le cronache, è stato per lunghi anni lontano dalle scene vittima della droga. Guai grossi che l'hanno sottratto, negli anni che potevano essere quelli di maggior fulgore, alla attività musicale. Il suo arrivo in terra italiana è di questi giorni: ha tra l'altro suonato a Milano nel corso della 8ª edizione del Festival jazz da Leo Wacther ed è stato accolto favorevolmente sia dal pubblico che da parte della critica.

Il tratto stilistico ed espressivo di Morgan è nettamente segnato da Parker. In carcere ha conosciuto Art Pepper, un altro grande del sax alto, e con lui ha stretto una fraterna e utilissima amicizia. Oggi, finalmente fuori dalla gabbia buia, Morgan riprende il suo discorso interrotto, offrendo con genuina semplicità tutto lo splendore del *bebop*. Qualche critico ha parlato di Morgan come di «un Parker ammorbidito». Il giudizio, quello più importante, spetta però al pubblico che certo stasera accorrerà numeroso. □*M.Ie.*

Frank Morgan

RIVISTA

La poesia dentro «Videor»

Il fascino delle nuove tecniche di comunicazione ha irretito da qualche tempo anche la poesia. E dall'unione tra arte letteraria e media sono nati «ibridi» come la videopoesia e la poesia performativa. La fantasia nelle connessioni con i mezzi di comunicazione ha partorito una novità: da tre mesi è in circolazione nelle librerie della città (per ora da Feltrinelli, Modernissima e Rinascita) anche una videorivista di poesia: «Videor», un trimestrale diretto da Elio Pagliarani e distribuito da «La camera Bleu». Dura un'ora e costa trentamila lire.

Niente a che vedere con la videopoesia, che è una forma espressiva particolare nata dall'incontro del linguaggio poetico con quello del video, la rivista propone immagini di poeti che recitano le loro poesie, interventi e performance, per pagine da sfogliare con il telecomando. Molti gli autori importanti presenti «in cassetta», tra i quali Nanni Balestrini, Edoardo Sanguineti e Vito Riviello. La rivista viene presentata oggi, ore 17, nella Sala teatro di via Cesare De Lollis 22.

RADIO

Audiobox Istinto Occidentale

Lo spazio radiofonico multicodice «Audiobox» (Radiouno, ogni giovedì alle 19.30) propone un ciclo di opere curato da Carlo Infante dal titolo «La scena invisibile». La prima puntata in onda oggi ospiterà uno spettacolo in programma fino al 19 al Teatro Ateneo, «Istinto Occidentale» di Teatro Settimo.

Il salto nel vuoto di Hans Claudius

ROSSELLA BATTISTI

Partita già da una settimana al ritmo battente di uno spettacolo diverso al giorno, la rassegna «Danza fuoriprogramma» si cova con dedizione la sua nidiata di gruppi neonati. La collocazione delle performances all'interno dell'Ltu Eduardo De Filippo (nell'ambito dell'onnivora manifestazione di Musica Teatro Moda Opera Video Danza Poesia «Magazine») ha garantito un numero fisso di osservatori, i giovani universitari che gravitano intorno all'Idisu e che tutto sommato rappresentano il pubblico più adatto a seguire gli esperimenti primi di queste volenterose, piccole compagnie alla ribalta. Riflettori puntati sulla nuova danza, dunque, nel senso stretto del termine, e italiana dal momento che i presenti nella rassegna lavorano in modo stabilmente sotterraneo nel nostro paese, talvolta dopo un passato di studi all'estero. Vere novità – lo si sa – sono comunque sempre più facili da programmare che non da attuare e quanto abbiamo visto finora non ci ha stramortito dalla sorpresa.

Una buona tenuta di scena l'hanno dimostrata i componenti del Dma con *L'ultimo volo di Hans Claudius*, insolitamente ispirato a un fabbricante di tela incerata che nel tentativo di volare con un apparecchio di sua invenzione sparisce nel vuoto. Meno insoliti gli strumenti del rappresentare che utilizzano un certo teatrodanza difficile a morire. Gli ideatori (Luciana Russo Roveto e Paolo Proietti) e gli interpreti hanno però il pregio di accostare tutto con garbo: missaggio sonoro di buon taglio, l'idea di fondo leggibile anche se «sbrodata» alla fine, ritmo giusto dei passaggi.

Altrettanta chiarezza non si trova nel lavoro di Jackie Marques, *Zahra*, presentato dal gruppo Spaziodanza che si avvale della collaborazione della coreografa francese dall'83. Alquanto discontinuo nell'ispirazione e nello sfruttamento di giuste intuizioni, *Zahra* si riscatta in un concerto pre-finale dove si incrociano felicemente musica e disegno coreografico.

Soddisfacente la qualità del movimento del duo Roberto Graiff ed Enrica Salvatori, uniti dalla sigla «Fortevento» e dalla doppia firma de *La montagna delle querce* nella quale risultano anche i migliori danzatori-interpreti della rassegna da noi vista. La maturità tecnica non corrisponde però a una raggiunta indipendenza di stile, ancora troppo legata a un clima culturale dejà-vu. Segnaliamo infine il video che Adalisa Menghini e Maria Monini hanno inserito nel loro *Lumania* e nel quale rivelano migliori capacità emozionali e di suggestione di quelle espresse nei brevi interventi di danza dal vivo.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; Lattanzi, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Galleria Testa Stazione Termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49. **Monti:** via Nazionale, 228. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Centocelle:** via delle Robinie, 81; via Collatina, 112. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 927; via Tuscolana, 1258.

MOSTRE

Gnam. Alle sei opere di Giacomo Balla che la Galleria d'Arte Moderna custodisce, si sono aggiunti trentacinque dipinti che le figlie del pittore hanno donato al museo. Orario: 9-14, sabato 9-18, domenica 9-13, lunedì chiuso. La mostra è stata prorogata fino al 27 marzo.

Terme romane e vita quotidiana. Dal bagno privato alle pubbliche terme: plastici e calchi. Museo della civiltà romana, piazza Giovanni Agnelli 10. Ore 9-13.30, domenica 9-13, giovedì e sabato anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 16 aprile.

La Belle Epoque. Cento originali dal 1880 al 1900. Sala della posa Alinari, via Alibert 16a. Ore 11-13 e 15.30-19.30, lunedì chiuso. Fino al 31 marzo.

La fotografia al Museo D'Orsay (1839–1922): le grandi tappe della storia della fotografia. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 10-13 e 15-18.30, lunedì chiuso, ingresso lire 3.000. Fino al 27 marzo.

Balthus: disegni d'Italia. Scuola francese, piazza Navona n. 62. Ore 16.30-20, domenica chiuso. Fino al 23 marzo.

Piranesi e la veduta del Settecento a Roma. Cento grandi incisioni e quattro matrici in rame incise dal Piranesi. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 25 aprile.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castelli: Zagarolo ore 18 CcDd + Gruppo consiliare (Magni); Carpineto Fgci ore 21 Incontro Corso di formazione (F. Ottaviano).

Federazione di Latina: Fondi ore 19 Cd; In federazione ore 15 segreteria provinciale Fgcio (Rosato); Pontinia ore 20.30 Cd + Gruppo consiliare (Pandolfi); San Felice Circeo ore 19 Cd (Pandolfi).

Federazione di Rieti: In federazione ore 17.30 assemblea sez. Sanità (Cecchetelli).

Federazione di Tivoli: Tivoli ore 18.30 Fgci: «1ª Conferenza di organizzazione» circolo di Tivoli (Tognazzi).

Federazione di Viterbo: Montefiascone ore 18.30 assemblea pubblica sul fisco (Poliastrelli); Monteromano ore 20.30 assemblea (Pinacoli); Montalto di Castro ore 20.30 assemblea (Ugo Nardini).

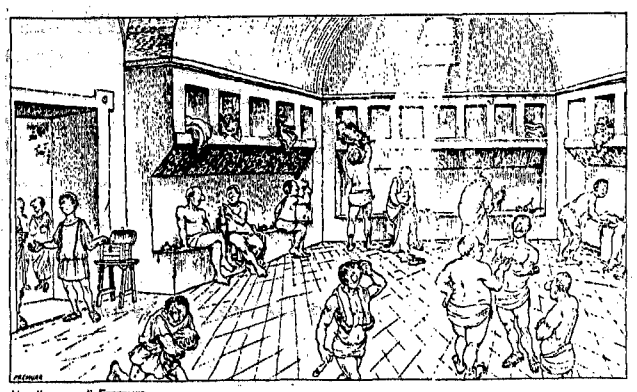
Federazione di Civitavecchia: Anguillara ore 20.30 Cd (Ceccarini).

PICCOLA CRONACA

Precisazione. Riceviamo e pubblichiamo: «In relazione alla lettera pubblicata sul suo giornale l'Unità il 3.11.1987 nella rubrica «Cara Unità» sotto il titolo «E i medici tedeschi si meravigliano della nostra Sanità» desidero precisare che, con essa, non ho mai inteso offendere o ledere la reputazione del Primario neurologico del C.T.O., prof. Franco Chiappetta, del quale ho avuto sempre stima e considerazione, ma solo criticare le strutture della nostra organizzazione sanitaria. Luisa Cammareri».

Rettifica. Nella rubrica appuntamenti del giornale di ieri abbiamo riferito di un incontro a Vitinia con Giorgio Albornoz, definendolo erroneamente segretario del Partito comunista cileno. Albornoz in realtà è dirigente di un circolo giovanile di Santiago del Cile. Ce ne scusiamo conb l'interessato e con i lettori.

Lutto. È morto nei giorni scorsi Igino, padre del compagno Stefano Carlizza. A Stefano le condoglianze delle Sezioni Pci Appio Latino, Alberone e dell'Unità.



Un disegno di Fremura

La terapia dell'acqua secondo gli antichi romani

MARCO CAPORALI

La mostra «Terme romane e vita quotidiana» (fino al 16 aprile tutte le mattine e i pomeriggi di giovedì e sabato), allestita presso il Museo della Civiltà Romana a cura della X Ripartizione, attraverso cinquanta pannelli illustrativi dei singoli ambienti e delle varie attività ricreative e culturali delle terme evidenzia l'importante funzione sociale che queste rivestirono, specie in epoca imperiale, quando furono edificati i più ampi complessi. La piacevole e istruttiva descrizione degli edifici termali – ad opera del Dipartimento scienze storiche del mondo antico dell'Università di Pisa – s'inaugura con i primi esempi di bagni pubblici in Grecia e con il loro diffondersi a Roma, al posto delle tradizionali abluzioni casalinghe, nel III secolo a.C. Di proprietà dello Stato o di privati, i più grandi impianti erano provvisti di piscine, palestre, saune, terrazze per prendere il sole, viali e giardini, ideali per gli intrattenimenti e le relazioni mondane. Spesso non mancavano botteghe e biglioteche e si potevano ascoltare conferenze, concerti e letture di poesie.

La prima sala del percorso termale era lo spogliatoio, dove si custodivano a pagamento indumenti e oggetti di valore, a cui seguivano le stanze adibite ai bagni caldi (orientate a sud-ovest per poter sfruttare il calore solare, come mostrano le foto delle Terme di Errolano, Ostia e Pompei) per accedere poi al *Tepidarium*, riscaldato a media temperatura e zona di passaggio verso le acque fredde del *Frigidarium*, in cui di solito gli atleti si immergevano direttamente dopo i giochi e gli esercizi ginnici. L'antico riscaldamento mediante bracieri fu sostituito tra il II e il I secolo a.C. dal *Praefurnium*, sistema di doppi pavimenti con circolazione di aria calda tra le intercapedini.

Di solito vi erano strutture destinate ed orari differenti per gli uomini e per le donne, quasi mai rispettati con conseguenti ire dei moralisti e editti restrittivi da parte di imperatori come Adriano e Marco Aurelio. Il modico prezzo (Marziale parla di un *quadrans*, la moneta di minor valore in circolazione all'epoca) consentiva l'accesso a cittadini di ogni ceto sociale. Le terme imperiali di Caracalla, la cui cupola emisferica è riprodotta in un plastico del Museo, erano gratuite e seconde in quanto ad estensione solo a quelle di Diocleziano, con una capienza di 1.600 bagnanti. L'efficacia dell'acqua a scopo terapeutico era largamente conosciuta presso i romani (come testimoniano le accurate classificazioni di Plinio il Vecchio) e la sua più vasta utilizzazione avveniva naturalmente negli stabilimenti termali.

Oltre ai plastici (delle Terme di Diocleziano, Treviri, Faustina e Mileto ecc.), ai pannelli e ai rilievi con le ninfe la mostra presenta vari oggetti di uso comune come bracieri, brocche e anfore per abluzioni. Proveniente da Pompei è il corredo del bagnino, con spatole ricurve di ferro o di bronzo e boccette con unguenti e oli profumati.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 12 «La spirale di fuoco», film, **14.30** «Marina», novela, **16.40** «Tekkaman», cartoni, **17.10** Telefilm, **18** «Ironside», telefilm, **19** «La pattuglia del deserto», telefilm, **19.30** «Malù», novella; **20.30** «Gente di rispetto», film, **22.30** Teledomani, **23.40** «Tropico del Cancro», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna **12** «La valle dei pioppi», telefilm, **12.30** «Dama de rosa», novela, **15.30** Sì e no, **16** Cartoni animati **18** «La valle dei pioppi, telefilm, **18.30** «Dama de rosa», novela, **20.30** «Cuore», sceneggiato, **22** Cuore di calcio, **24** «Storie di vita», telefilm

RETE ORO

Ore 10.30 «Illusione d'amore» novela, **13** Incontri, **13 30** Crash, **15.45** Gioie in vetrina **16.45** Telefilm, **18** «God Sigma», cartoni, **18.30** Teneramente Rock, **19.45** Vendite **20.30** Catch, **21.35** Night Flight, **22.45** Roto Roma, **0.05** Italia chiama Germania

VIDEOUNO

Ore 16.30 «Pattuglia del deserto», telefilm, **17** «Help! Arrivano gli orsi» cartoni animati, **17.30** «La pattuglia del deserto», telefilm; **18.30** «Irsonside», telefilm; **19.30** «Dancing Days», telenovela **20.30** «Beverly Hills madame», film, **22.30** Lazio & C Rubrica sportiva

TELETEVERE

Ore 9.15 «Mark Donen agente Zeta 7» film **13** Telefim, **14.30** Appuntamento con gli altri sport, **15** Casa città ambiente, **16** I fatti del giorno; **16.30** Videomax; **17** Roma nel tempo, **18.30** Il giornale del mare, **19.30** I fatti del giorno; **20** «La lettera non spedita», film

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviana», novela; **11.30** Redazionali, **13.30** Telefilm, **14,05** Junior Tv; **19.40** Quasigoal, gioco a premi, **19.45** «Viviana», novela; **20.25** News sera; **20.45** «Vivere da vigliacchi, morire da eroi», film, **23.05** «Charlie», telefilm; **23.35** «Doc Elliot», telefilm.

CINEMA ☐ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, **BR:** Brillante **C:** Comico, **D.A.:** Disegni animati, **DO:** Documentario, **DR.** Drammatico **E:** Erotico **FA:** Fantascenza; **G:** Giallo; **H:** Horror **M:** Musicale **SA**: Satirico **S:** Sentimentale, **SM:** Storico-Mitologico, **ST:** Storico, **W:** Western.

■ PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira, 5 (Piazza Bologna) Tel 426778	L 7 000	**Cocktail** di Roger Donaldson con Tom Cruise - BR (16 22 30)
ADMIRAL Piazza Verbano 5	L 8 000 Tel 851195	☐ **Rainman** di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22	L 8 000 Tel 3211896	**La chiesa** di Dario Argento con Tomas Arana - H (16 22 30)
ALCIONE Via L di Lesina 39	L 6 000 Tel 8380930	**L'orso** di Jean Jacques Annaud DR (16 15 22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101	L 5 000 Tel 4941290	**Film per adulti** (10 11 30-16 22 30)
AMBASSADE V Accademia degli Agiati 57 Tel 5408901	L 7 000	**Una donna in carriera** di Mike Nichols con Melania Griffith - BR (16-22 30)
AMERICA Via N del Grande, 6	L 7 000 Tel 5816168	**La chiesa** di Dario Argento con Tomas Arana H (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede, 71	L 8 000 Tel 875567	**Rosso di sera** di Beppe Cino con Massimo Venturiello - DR (16 30 22 30)
ARISTON Via Cicerone, 19	L 8 000 Tel 3212597	○ **Gorilla nella nebbia** di Michael Apted con Sigourney Weaver DR (15 30 22 30)
ARISTON II Galleria Colonna	L 8 000 Tel 6793267	**Mississippi Burning** di Alan Parker con Gene Hackman e Willem Dafoe - DR (15 22 30)
ASTRA Viale Jonio, 225	L 6 000 Tel 8176256	**Mignon è partita** di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli DR (16 22 30)
ATLANTIC V Tuscolana 745	L 7 000 Tel 7610656	**La chiesa** di Dario Argento con Tomas Arana - H (16 22 30)
AUGUSTUS C so V Emanuele 203	L 6 000 Tel 6875455	○ **Salaam Bombay** di Mira Nair DR (16 22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L 5 000 Tel 3581094	**40 mq di Germania** (18) **Madam Sousatzka** (20) **Una notte un sogno** (21 30)
BALDUINA P za Balduina, 52	L 7 000 Tel 347592	■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti BR (16 30 22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25	L 8 000 Tel 4751707	○ **Splendor** di Ettore Scola con Marcello Mastoianni Massimo Troisi BR (15 30-22 30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L 5 000 Tel 4743936	Film per adulti (16-22 30)
BRISTOL Via Tuscolana 950	L 5 000 Tel. 7615424	Film per adulti (16 22)
CAPITOL Via G Sacconi, 39	L 7 000 Tel 393280	■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti - BR (16-22 30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L 8 000 Tel 6792465	○ **Ladri di saponette** di e con Maurizio Nichetti - BR (16 30 22 30)
CAPRANICHETTA P za Montecitorio, 125	L 8 000 Tel 6796957	**Katinka** - PRIMA - (16 30-22 30)
CASSIO Via Cassia, 692	L 5 000 Tel 3651607	**Red e Toby nemiciamici** - DA (16 20 30)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L 8.000	○ **Sotto accusa.** di Jonathan Kaplan, con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16 00-22,30)
DIAMANTE Via Prenestine 230	L. 5 000 Tel 295606	○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni, con Walter Matthau, Roberto Benigni - BR (16-22 30)
EDEN P zza Cola di Rienzo, 74	L. 8 000 Tel. 6878652	○ **Inseparabili** di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (16 22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7	L 8 000 Tel 870245	○ **Sotto accusa.** di Jonathan Kaplan, con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16 15-22 30)
EMPIRE V le Regina Margherita, 29 Tel 857719	L 8.000	**Una donna in carriera** di Mike Nichols; con Melanie Griffith - BR (16-22 30)
EMPIRE 2 V le dell Esercito 44	L 8.000 Tel. 5010652	☐ **Rainman** di Barry Levinson; con Dustin Hoffman - DR (15 22 30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37	L 5 000 Tel 582884	○ **Cavalli si nasce** di Sergio Staino, con Paolo Hendel, David Riondino BR (16-22 30)
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L 8 000 Tel. 6876125	☐ **Rainman** di Barry Levinson con Dustin Hoffman-DR (15-22 30)
EURCINE Via Liszt, 32	L 8 000 Tel 5910986	○ **Sotto accusa.** di Johnatan Kaplan; con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM18) (16 15-22 30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L 8 000 Tel 865736	**Le finte bionde** di Carlo Vanzina - BR (16-22 30)
EXCELSIOR Via B V del Carmelo 2	L 8 000 Tel 5982296	○ **Splendor** Di Ettore Scola, con Marcello Mastroianni, Massimo Troisi - BR (15 30-22 30)
FARNESE Campo de' Fiori	L 6 000 Tel 6864395	○ **Un mondo a parte** con Barbara Hershey - DR (15 30-22 30)
FIAMMA Via Bissolati, 51	L 8 000 Tel. 4751100	SALA A ○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis - BR (16-22 30) SALA B **Matador** di Pedro Almodovar, con Assumpta Serna - BR (16 30-22 30)
GARDEN Viale Trastevere, 244/a	L 7 000 Tel 582848	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton; con John Cleese, Jamie Lee Curtis BR (16 15 22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43	L 7 000 Tel 864149	**Tradita** di Costa Gavras, con Debra Winger, Tom Berenger - DR (15 30-22 30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L 7 000 Tel 7596602	○ **Inseparabili** di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (16 22 30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L 8 000 Tel 6380600	**Cambio marito** di Ted Kotcheff con Kathleen Turner - BR (16 30-22 30)
HOLIDAY Largo B Marcello, 1	L 8 000 Tel 858326	**Cambio marito** di Ted Kotcheff, con Kathleen Turner - BR (16-22 30)
INDUNO Via G Induno	L 7 000 Tel 582495	■ **Caruso Pascoski di padre polacco** di e con F Nuti - BR (16 22 30)
KING Via Fogliano, 37	L 8 000 Tel 8319541	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton, con John Cleese, Jamie Lee Curtis (16 15-22 30)
MADISON Via Chiabrera, 121	L 6 000 Tel 5126926	SALA A. **L'orso** di Jean Jacques Annaud - DR (16-22 30) SALA B ○ **Il piccolo diavolo** di Roberto Benigni con Walter Matthau Roberto Benigni BR (16 22 30)
MAESTOSO Via Appia, 416	L 8 000 Tel 786086	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton con John Cleese - BR (16 15 22 30)
MAJESTIC Via SS Apostoli 20	L 7 000 Tel 6794908	**Nuovo cinema Paradiso** di Giuseppe Tornatore - BR (15 30 22 30)
MERCURY Via di Porta Castello, 44 Tel 6873924	L. 5 000	Film per adulti (16 22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8	L. 8 000 Tel 3600933	**Le finte bionde** di Carlo Vanzina BR (16 30 22 30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L 8 000 Tel 869493	**I ragazzi di via Panisperna** di Gianni Amelio, con Andrea Prodan - DR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (10 11 30/16 22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45	L 5 000 Tel 460285	Film per adulti (16 22 30)
NEW YORK Via delle Cave, 44	L. 8 000 Tel 7810271	☐ **Rainman** di Barry Levinson con Dustin Hoffman DR (15 22 30)
PARIS Via Magna Grecia, 112	L 8 000 Tel 7596568	**Mississippi Burning** di Alan Parker con Gene Hackman e Willem Dafoe DR (15 22 30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L 5 000 Tel 5803622	**No way out** (versione inglese) (16 22 40)
PRESIDENT Via Appia Nuova 427	L 6 000 Tel 7810146	Film per adulti (15 22 30)
PUSSICAT Via Cairoli 96	L 4 000 Tel 7313300	Film per adulti (11 22 30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190	L. 8 000 Tel 462653	**Cocoon 2 Il ritorno** di D Petric con Courteney Cox e Tahnee Welch FA (15 30 22 30)
QUIRINETTA Via M Minghetti 5	L 8 000 Tel 6790012	**Donne sull'orlo di una crisi di nervi** di Pedro Almodovar con Carmen Maura BR (16 30 22 30)
REALE Piazza Sonnino	L 8 000 Tel 5810234	**Una donna in carriera** di Mike Nichols con Melanie Griffith (16 22 30)
REX Corso Trieste 118	L 6 000 Tel 864165	**Sos fantasmi** di Richard Donner FA (16 30 22 30)
RIALTO Via IV Novembre, 156	L 6 000 Tel 6790763	**Mignon è partita** di Francesca Archibugi con Stefania Sandrelli - BR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109	L 8 000 Tel 837481	**La chiesa** di Dario Argento, con Tomas Arana (16 22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23	L 8 000 Tel 460883	**Mississippi Burning** di Alan Parker con Gene Hackman Willem Dafoe - DR (16 22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 8 000 Tel 864305	☐ **Chi ha incastrato Roger Rabbit** di Robert Zemeckis - BR (16-22 30)
ROYAL Via E Filiberto 175	L 8 000 Tel 7574549	**Nightmare 4** di Renny Harlin con Robert Englund - H (16 22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale, 53	L 8 000 Tel 485498	■ **Big** di Penny Marshall con Tom Hanks, Elizabeth Perkins - BR (16 22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18	L 7 000 Tel 8831216	**Night club** di Sergio Corbucci con Christian De Sica - BR (16 22 30)
VIP-SDA Via Galla e Sidama, 20 Tel 8395173	L 7 000	○ **Salaam Bombay** di Mira Noir - DR (16 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA JOVINELLI Piazza G Pepe	L.3 000 Tel 7313306	Film per adulti
ANIENE Piazza Sempione 18	L. 4 500 Tel 890817	Film per adulti
AQUILA Via L Aquila 74	L 2 000 Tel 7594951	**Le toccabili** - E (VM18) (16 22 30)
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata 10	L 2 000 Tel 7553527	Film per adulti
MOULIN ROUGE Via M Corbino 23	L 3 000 Tel 5562350	**Vacanze particolari di giovani mogli** - E (VM18) (16 22 30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L 5 000 Tel 588116	**Mignon è partita** di Francesca Archibugi, con Stefania Sandrelli DR (16 30-22 30)
ODEON Piazza Repubblica	L 2 000 Tel 464760	Film per adulti
PALLADIUM P zza B Romano	L 3 000 Tel 5110203	Film per adulti
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L 4 000 Tel 620205	Film per adulti (11 22 30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L 4 500 Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO Via Volturno, 37	L 5 000	**Supermaschio per mogli viziose** - E (VM18)

■ CINEMA D'ESSAI

DELLE PROVINCIE V le Provincie, 41.	Tel 420021	**Robin Hood** di W Disney - DA (16-22 30)
RAFFAELLO Via Terni, 94		Riposo
TIZIANO Via Reni 2	Tel 392777	Riposo

■ CINECLUB

DEI PICCOLI Viale della Pineta, 15 - Villa Borghese Tel. 863485	L. 4.000	Riposo
LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel 492405		**Permanent vacation** di J. Jarmusch (15 30-17.30)
GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 7001785 7822311	L 5 000	Cinema polacco **Aria per un atleta** di Filip Bajon (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	L. 5 000	SALA A. **Paesaggio nella nebbia** di Theo Anghelopoulos (18-22 30) SALA B **Cura la tua destra** di Jean-Luc Godard (19-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi, 40 Tel. 4957762	L. 3 500-2 500	**Good morning Vietnam** di Barry Levinson, con Robin Williams - Dr (16-22 30)

■ FUORI ROMA

ALBANO

FLORIDA	Tel. 9321339	**Il ritorno dei morti viventi** H (15 30-22 15)

FRASCATI

POLITEAMA Largo Panizza, 5	Tel. 9420479	SALA A ☐ **Rainman** di Barry Levinson, con Dustin Hoffman - DR (16-22 30) SALA B ○ **Sotto accusa** di Jonathan Kaplan, con Jodie Foster e Kelly McGillis - DR (VM 18) (16 22 30)
SUPERCINEMA	Tel. 9420193	**Una donna in carriera** di Mike Nichols con Melanie Griffith - BR (16 22 30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	L 7 000 Tel 9456041	☐ **Rainman** di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (15 45 22 30)
VENERI	L 7 000 Tel 9454592	**I ragazzi di via Panisperna** di Gianni Amelio, con Andrea Prodan DR (16 22 30)

MONTEROTONDO

NOVO MANCINI	Tel 9001888	**Una vergine in calce** - E (VM18) (16-22)
RAMARINI	Tel 9002292	Chiuso per restauro

OSTIA

KRYSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 5 000	**Tradita** di Costa Gavras con Debra Winger, Tom Berenger - DR (15 45 22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel 5610750	L 8 000	☐ **Rainman** di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (16 45 22 30)
SUPERGA V le della Marina 44 Tel 5604076	L 8 000	○ **Sotto accusa** di Jonathan Kaplan con Jodie Foster e Kelly Mc Gillis - DR (VM18) (16-22 30)

TIVOLI

GIUSEPPETTI	Tel 0774/28278	○ **Un pesce di nome Wanda** di Charles Crichton, con John Cleese Jamie Lee Curtis BR

VALMONTONE

MODERNO		Film per adulti (17 30 21 45)

VELLETRI

FIAMMA Tel 96 33 147	L 5 000	**L orso** di Jean Jacques Annaud DR (16 22 15)

TEATRO VITTORIA - COMPAGNIA ATTORI & TECNICI
TRAVERSATA BURRASCOSA
di Tom Stoppard
Viviana Toniolo Stefano Altieri Ruggero Dondi
Sandro De Paoli Attilio Corsini Carlo Lizzani
regia di Attilio Corsini

TEATRO VITTORIA
solo di lunedì
COMIC SHOP
con Daniele Formica

SCELTI PER VOI

○ SPLENDOR
Il cinema come fortilizio come memoria come posto in cui discutere e confrontare le idee Ettore Scola, con «Splendor» rende il suo omaggio alla sala cinematografica in questo caso una piccola sala di provincia che vediamo nell arco di cinquant anni, dalla gloriosa nascita all ingloriosa chiusura Anche se alla fine .. Non è un grande Scola, ma i motivi tipici del regista di «C eravamo tanti amati» ci sono tutti l amicizia che si sgretola ma non muore, l incedere della Storia, gli scherzi del destino Bravi, comunque, gli interpreti, con una menzione per Massimo Troisi, proiezionista emangia cinemas che cerca di adeguare la propria vita e quella degli eroi di celluloide
BARBERINI, EXCELSIOR

☐ RAINMAN
Orso d oro al festival di Berlino, candidato alla bellezza di otto Oscar è l ormai famoso film sull «autismo» Dustin Hoffman (bravissimo) vi interpreta il ruolo di un uomo che non riesce ad avere contatti con il mondo non parla, non comunica E un brutto giorno suo padre muore ed egli si ritrova affidato al fratello minore un giovanotto spigliato e pieno di vita che è apparentemente l opposto del parente malato Eppure fra i due, durante un viaggio lungo tutta l America, nascono affetto e solidarietà Accanto al superlativo Hoffman, i giovani Tom Cruise e Valeria Golino Dirige Barry Levinson («Good Morning Vietnam» «Piramide di paura»)
ADMIRAL EMPIRE 2
ETOILE, NEW YORK

○ INSEPARABILI
Da un fatto di cronaca avvenuto a New York nei primi anni Sessanta un horror inconsueto scritto e diretto da David Cronenberg È la storia di due gemelli ginecologi ricchi e famosi ma legati da un rapporto morboso che sarà messo in crisi da una donna un attrice affetta da una «mostruosa» defo rmazione alle ovaie Senza make up repellenti e sequenze mozzafiato, Cronenberg impagina un thriller d alta classe, claustrofobico e angosciante, tutto di parola Un bravo a Jeremy Irons, che si sdoppia con grande finezza, complici gli strabilianti effetti ottici di Lee Wilson
EDEN, GOLDEN

○ SOTTO ACCUSA
A essere messa sotto accusa è Jodie Foster, qui nei panni di una ragazza violentata in un clima da stadio nella sala giochi di un bar Lo stupro terribile e ripetuto, c è stato, ma siccome lei passa per una ragazze «pocò per bene» la pena non sarà esemplare La ragazza si arrabbia e, aiutata da un avvocatessa in carriera, riesce a fare condannare anche gli uomini che assistettero alla violenza incitando e urlando Film giudiz ario, classico e ben girato che istilla nello spettatore una giusta domanda la legge può usare pesi e misure diverse a seconda della «moralità» della vittima?
COLA DI RIENZO
EMBASSY, EURCINE

○ GORILLA NELLA NEBBIA
La storia dell etologa Dian Fossey, uccisa in circostanze misteriose ma non troppo nella giungla africana, secondo le nuove leggi di Hollywood. Non a caso, Sigourney Weaver si è aggiudicata una nomination per l interpretazione offerta nel film Dirige l inglese Michael Apted, con un occhio al reportage scientifico e uno al mal d Africa Lei è un americana un po' fanatica ma giustamente combattiva che vuole salvare dall'estinzione i gorilla di montagna Ma i bracconieri e i mercanti sono in agguato, con le tensioni che si possono immaginare Bella la fotografia e travolgente, per impegno fisico la prova di Sigourney Weaver Sponsorizza il Wwf
ARISTON

○ LADRI DI SAPONETTE
Maurizio Nichetti fa centro dopo una serie di film non proprio travolgenti. Qui ha azzeccato l'idea, mettere a confronto un classico film di impianto realistico (una specie di «Ladri di biciclette» in bianco e nero) con le abitudini telecasalinghe peggiorate dagli spot Essendo prodotto da Berlusconi, il film non morde più di tanto sul pieno della polemica, ma le trovate sono divertenti, gli attori bravi e le musiche di Manuel De Sica spiritosamente in linea con i due piani del racconto.
CAPRANICA

■ PROSA

AGORA' 80 (Via della Penitenza 33 - Tel 6896211)
Alle 21 **Colpa del tempo** di M Alba Patanè con G Bottoni L Zapelloni Regia di Alberto Macchi Alle 22 45 **Il brillantino** di Alfredo Lelio con la compagnia della Commedia Popolare Italiana

AL BORGO (Via dei Penitenzieri 11/c Tel 6861926)
Alle 21 15 **Le donne vendicative** di C Goldoni con l Associazione Culturale Giano Bifronte Regia di M Milazzo

ALFELLINI (Via F Carletti 5 Tel 5744014 5783595)
Alle 22 **Agorà** Spettacolo di cabaret con Antonello Liegi

ALICE & COMPANY CLUB (Via Monte della Farina 36 - Tel 6879670)
Domani alle 18 **Giochi di comunicazione e d'espressione** il pubblico come protagonista

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Alle 21 15 **Gonnella buffone** di C E Gadda con la Compagnia Alla Ringhiera Regia di Angelo Guidi

ARCAR-CLUB (Via F Paolo Tosti 16/E - Tel 8395767)
Alle 21 **Onorevole bacio le mani** di S Lizio, con la Cooperativa Anter Regia di G Pallavicino

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Alle 17 **Una delle ultime sere di carnevale** di Carlo Goldoni con il Teatro di Roma Regia di Maurizio Scaparro

ATENEO E T I (Viale delle Scienze 3 Tel 4455332)
Alle .. **Istinto occidentale** da Tenera è la notte di F S Fitzgerald con il Laboratorio Teatrale Settimo

AURORA (Via Flaminia 20 - Tel 393269)
Alle 17 **Caino e Abele** musical di Tony Cucchiara

BELLI (Piazza S Apollonia, 11/a - Tel 5894875)
Alle 21 **Nanà** di Roberto Lerici con Lucia Prato Renzo Rinaldi Regia di Dino Lombardo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
SALA A Domani alle 21 **Chi paga? Paga Moro** di e con Franco Venturini, regia di Francomagno
SALA B Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 17 **Gli zanni della commedia dell'arte** con la Compagnia Stabile Regia di Romeo DE Baggis

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 736255)
Vedi spazio danze

CONTATTO (Via Romagnoli 155 Ostia Tel 5613079)
Domani alle 21 **Riso bollente** rassegna di Teatro Cabaret con L Kibel e G Palma

DEI SATIRI (Via di Grottapinta 19 - Tel 6875831)
Alle 21 **Television party** testo e regia di Fernando Giovannini Spettacolo di beneficenza in favore del I A R P A

DELLA COMETA (Via del Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Sinceramente bugie** di di Alan Aycbourn con Valeria Valeri e Paolo Ferrari regia di G L Radici

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 Tel 4818598)
Alle 17 **Lily e Lily** di Barillet e Gredy con Antonella Steni Riccardo Garrone Regia di Elio Pandolfi

DELLE MUSE (Via Forlì 43 Tel 8831300)
Alle 17 **La presidentessa** da Hennequin Weber con Gigi Reder Minnie Minoprio Regia di Aldo Giuffrè

DELLE VOCI (Via E Bombelli 24 Tel 6810118)
Alle 10 **Pantalone innamorato ovvero I filtri scambiati** con la compagnia G T Comic

DE' SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130)
Alle 21 **Album** con Andrea Taddei Francesca Verdigi Emanuela Villagrossi

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522)
Alle 21 **Non sparate sulla mamma** di C Terron con la Compagnia Il lan de 100 Regia di S Amendolea

E DE FILIPPO - E T I (P le Farnesina 1 Tel 4955332)
Ved spazio danza

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 462114)
Alle 17 **Anna dei miracoli** di W Gibson Con Mariangela Melato Regia di Giancarlo Sepe

E T I QUIRINO (Via Marco Minghetti 1 Tel 6794585)
Alle 16 30 e alle 20 45 **Lazzaro** di Luigi Pirandello con Adriana Innocenti Piero Nuti Regia di Memè Perlini

E T I SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Alle 21 **Volumelli** (In Dolby Stereo) con Sandro Berti Gianluigi Carlone Carlo Macrì

E T I VALLE (Via del Teatro Valle 23/a Tel 6543794)
Alle 17 **Il processo** di F Kafka con la Coop Teatro Franco Parenti di Andrée Ruth Shammah (Ultima replica)

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 Tel 7887721)
Alle 21 **Prova generale del 2000** di Vittorio Lucariello con la Compagnia Spazio libero di Napoli

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Alle 17 e alle 21 **Il lutto di addice ad Elettra** di Eugene O Neill Con la Compagnia Stabile del Teatro Ghione Regia di Edmo Fenoglio

GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229 - Tel 353360)
Vedi spazio Musica classica

IL PUFF (Via Giggi Zanazzo 4 - Tel 5810721)
Alle 22 30 **Meglio tardi che Rai** di Amendola & Amendola con Lando Fiorini Giusy Valeri Regia degli autori

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 737277)
Alle 21 45 **Saranno... fumosi** con Enzo Guarini Gabriella Di Luzio **Specie in via d'estinzione** con Corrado Taranto e Mimmo Sepe

LA COMUNITÀ (Via G Zanazzo 1 Tel 5817413)
Alle 21 45 **Ho perso la testa** con la compagnia Solari Vanzi

MANZONI (Via Montezebio, 14/c - Tel 31 26 77)
Alle 17 30 **L'imbroglio dei due ritratti** di Carlo Goldoni con la Cooperativa Teatro Artigiano, Regia di Angelo Corti

OROLOGIO (Via dei Filippini 17 A - Tel 6548735)
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 20 45 **Da Gastone** diretto ed interpretato da Patrick Rossi Castaldi Alle 22 45 **Ziberlo** con Guido Polito Regia di Mita Medici
SALA GRANDE Alle 21 15 **Diario di un pazzo** di Mario Moretti da Gogol diretto ed interpretato da Flavio Bucci
SALA ORFEO (Tel 6544330) Alle 21 15 **L'ajo nell'imbarazzo** di G Giraud con la compagnia Attori in sieme regia di Lucia Ragni

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 803523)
Alle 21 30 **Chi ha messo le mutande nel forno?** con lo Stabile dei giovani Regia di Walter Manfrè

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 465095)
Alle 21, **Male e poi Male** con la compagnia del Teatro Eliseo, Regia di Claudio Carafoli Musiche di J H Roland

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/a - Tel 3611501)
Alle 21 **Il docente furioso** di e con Mario Prosperi Regia di M Libera Rinaudo

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6542770 - 7472630)
Alle 17 15 **Vigili Urbani** di Nando Vitali e Checco Durante con Anita Durante Emanuele Magnani regia di Leila Ducci

SALONE MARGHERITA (Via due Macelli 75 Tel 6798269)
Alle 21 30 **Viva Viva San Culotto** commedia musicale scritta e diretta da Castellacci e Pingitore Con Oreste Lionello e Pippo Franco

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 310632)
Alle 21 PRIMA **La donna col pugnale** di A Schnitzler **Ceccle grosse** di P De Filippo con la compagnia Cinieri Palazzo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4756841)
Alle 21 **I sette Re di Roma** due tempi di Luigi Magni con Gigi Proietti Regia di Pietro Garinei

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871/c - Tel 3669800)
Domani alle 21 30 PRIMA **Delitto perfetto** di Frederick Knott con Giancarlo Sisti Silvano Tranquilli Evelina Nazzari Regia di Pier Latino Guidotti

STUDIO ELEONORA DUSE (Via Vittoria 6 Tel 6544601 2)
Alle 21 **Schegge** di Maricla Boggio regia di Andrea Camilleri (vietato ai minori di 18 anni)

TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Trio in Mi Bemolle** di Eric Rohmer con Marina Giordana Franco Ricordi

TEATRO IN (Via degli Amatriciani 2 Tel 6867610-8929719)
Alle 21 **Una donna, una vita** di e con Amanda Knering regia di Francesco Romeo

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 Tel 5895782)
SALA CAFFÈ Alle 21 30 **Senza luce** con Stefano Antonucci Maurizio De La Vallée e Gianna Loffredo
SALA TEATRO Riposo
SALA PERFORMANCE Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 21 30 PRIMA **L amico americano** di Rainer Werner Fassbinder con Ugo Fangareggi Regia di Renato Giordano

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880988)
Alle 21 **Il guaritore** di Brian Friel con Rita Di Lernia Sergio Reggi Regia di Riccardo Liberati

UMBERTIDE (Via Umbertide 3 Tel 7806741)
Sabato alle 21 **Chi ha doppiato Buster Keaton?** di Angela Luciani e Candido Coppetelli con la compagnia La Zarzuela

VITTORIA (P zza S Maria Liberatrice 8 Tel 5740598)
Alle 21 **Traversata burrascosa** di Tom Stoppard con la Compagnia Attori e Tecnici Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 Tel 7553495)
Sabato alle 17 **Un cuore grande così** con Franco Venturini Regia di Francomagno

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 - Tel 7487612)
Alle 10 **Thè per due ovvero Alice nel Paese delle meraviglie** di L Carrol con la Compagnia «L Uovo»

ENGLISH PUPPET THEATRE (Via Grottapinta 2 - Tel 5896201 - 6879670)
Alle 10 Mattinata per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785 - 7822311)
Sabato alle 16 30 e alle 18 **Ruslan e Ludmila nel castello incantato** di A Ptusko Domenica alle 16 30 **La tempesta** di W Shakespeare alle 18 **Ruslan e Ludmila nel castello incantato** di A Ptusko

TEATRINO DEL CLOWN (Via Aurelia Località Cerreto Ladispoli)
Alle 10 30 Spettacolo per le scuole **Un papà dal naso rosso con le scarpe a paperino** di Gianni Taffone

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 5139405)
Alle 10 **Immagini d'acqua** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5892034)
Alle 10 **Collages** con la compagnia a Los Duendes

■ DANZA

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 19 - Tel 393304)
Alle 21 Spettacolo di danza con la compagnia sovietica del balletto nazionale della Georgia

COLOSSEO (Via Capo d Aquila 5/a - Tel 736255)
Alle 20 45 **Cantata Stravezza per ottetto danzante** di Donato Citarella

E. DE FILIPPO-ETI Piazzale della Farnesina 1 Tel 4955332)
Alle 21 **Atto flamenco** con la Compagnia Teatro del canto

■ MUSICA

■ CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 Tel 463641)
Domani alle 20 30 **Ernani** di G Verdi Direttore Giuseppe Patanè Maestro del coro Gianni Lazzari regia Wolfram Kremer scene Nicola Benois costumi Enrico Serafini Orchestra e coro del Teatro

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Domani alle 21 Concerto del Complesso da Camera dell Accademia di Santa Cecilia In programma Haendel Concerto grosso in sol minore op VI n 6 per archi e cembalo Concerto in si bemolle maggiore per arpa e archi (solisti Cinzia Maurizio) Sonate in sol minore per due violoncelli e archi (solisti Alfredo Stengel, Luigi Chiapperino), Vivaldi Concerto in mi bemolle maggiore (Il Favorito) per violino, archi e cembalo (solista Giuseppe Principe) Haydn Concerto in sol maggiore per violino archi e cembalo (solista Giuseppe Principe)

ASSOCIAZIONE AMICI DI CASTEL S. ANGELO (Tel 3285088 - 7310477)
Sabato alle 17 30 Concerto del pianista Piero Alessandro Cassano. Musiche di Debussy, L van Beethoven Schumann

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis - Tel 36866416)
Domani alle 18 30 Concerto diretto da Giansug Kakhidze Musiche di Bartock Shostakovic

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano, 38)
Sabato alle 17 30 Concerto diretto da Albert McNeil in programma Spirituals Gospel, Folk Songs, Black Musical Teatre

GIULIO CESARE (Viale G Cesare 229 - Tel 353360)
Alle 21, **La vedova allegra** di Franz Lehar con la Nuova Compagnia Operetta 89 Regia di Pitta De Cecco

IL TEMPIETTO (Via del Teatro Marcello 46)
Sabato alle 21 e domenica alle 18 **La forma sonata.** Musiche di Saint-Saens Arnold Dvorak Prokofiev Skrjabin Ravel Bartok

ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel 6875952)
Alle 21 Concerto del Triplo Concordia Musiche di Htteterre De La Barre Conperin Frescobaldi

PALAZZO S. APOLLINARE (P zza S Apollinare 49)
Sabato alle 18 Concerto del duo Eugenio Bifone (contrabasso) e Nicolò Incolano (pianoforte) Musiche di Bottesini Koussevitzky Bach Cimarosa

■ JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia, 9 - Tel 3599398)
Alle 22 Jazz & Session con Karl Potter

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 582551)
Alle 21 30 Concerto jazz di Stefano Sabatini group

BILLY HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere 43 - Tel 5816121)
Alle 22 Bssa Group & Nicola stilo

BLUE LAB (Vicolo del Fico 3 - Tel 6879075)
Alle 22 Concerto del quartetto Les Hot Swing

BOCCACCIO (Piazza Trilussa, 41 - Tel 5818685)
Non pervenuto

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96)
Alle 22 Concerto con i Libens Ingresso libero

CARUSO CAFFÈ (Via Monte di Testaccio, 36)
Alle 21 30. Concerto con Rodolfo Maltese Andrea Alberi Toni Armetta Checco Marini, Walter Martino Massimo Carrano Ingresso libero

CLASSICO (Via Libetta 7)
Alle 21 30 Fabio Mariani e Digital connection Ingresso libero

EL CHARANGO (Via S Onofrio, 28 - Tel 6879908)
Alle 21 30 Concerto con El Cofetal

FOLKSTUDIO (Via G Sacchi 3 - Tel 5892374)
Alle 21 30. Concerto del chitarrista americano Duck Baker

FONCLEA (Via Crescenzio, 82/a - Tel 6896302)
Alle 22 Jazz tradizionale con la First Gate Syncopators

GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli 30/b Tel 5813249)
Alle 21 30 Concerto del gruppo Shaba

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 - Tel 6544934)
Alle 21 e alle 23 Concerto di Frank Morgan

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano, 19 - Tel 393304)
Riposo

SAINT-LOUIS (Via del Cardello, 13 - Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto di Ada Montellanico e quartetto

PROGRAMMI DI OGGI

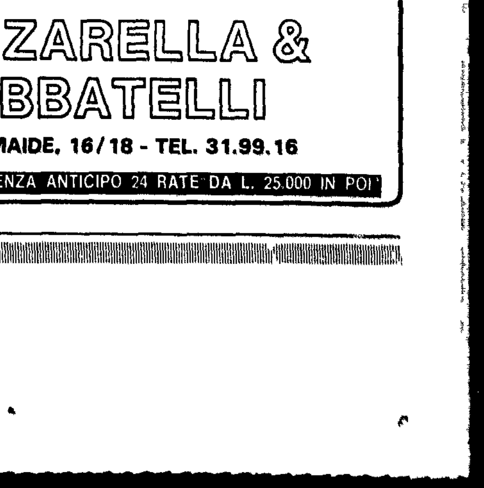
ore 6.55 e 8.55 "In edicola" rassegna stampa delle cronache romane dei giornali.

"Roma Notizie"
notiziari locali alle
7.55/9.55/10.55/12.30/13.30
14.30/15.55/16./55/17.55
19.00/20.30/21.30

"L'Unità domani" Anteprima della cronaca romana de l'Unità alle 21.35

RomaItaliaRadio
LA RADIO DEL PCI
Mhz 97.00 e 105.550
tel 4450763 - 492146

mivar



IL TELEVISORE ITALIANO

ALTA QUALITA'

via satellite - bilingue - televideo

DITTA MAZZARELLA
VIALE DELLE MEDAGLIE D'ORO, 108/d - TEL. 38.65.08

MAZZARELLA & SABBATELLI
VIA TOLEMAIDE, 16/18 - TEL. 31.99.16

VENDITA RATEALE SENZA ANTICIPO 24 RATE DA L. 25.000 IN POI

La Rai
non è soddisfatta di «Lascia o raddoppia?»
Per il programma di Gambarotta
si annunciano modifiche. E Mike se la ride...

Finalmente
vanno in scena alla Scala le «Nozze di Figaro»
Nonostante due diverse
sensibilità, riesce l'abbinamento Strehler-Muti

Vedi retro

L'inconscio va alla guerra

Lo psicoanalista Sergio Finzi propone una nuova lettura della nevrosi e dei suoi meccanismi

Del suo ultimo libro, che uscirà a giorni, anticipiamo qui alcuni dei passaggi-chiave

SERGIO FINZI

■ La fine della prima guerra mondiale giunse troppo presto per Sigmund Freud Come scrisse a Sándor Ferenczi il 17 novembre 1918, «Anche la nostra psicoanalisi ha avuto poca fortuna Non appena il mondo cominciava a interessarsene a causa delle nevrosi di guerra arriva la pace, e per una volta che ci imbattiamo in una fonte di tranquillità, questa si estingue subito La sfortuna accompagna regolarmente la vita Il nostro Regno non è evidentemente di questo mondo»

Al di là della desiderata pace, la conclusione del conflitto gli sottrasse infatti un oggetto di studio al quale teneva di più di quanto non lascino intendere le due brevi note che gli dedicò l introduzione al libro *Psicoanalisi delle nevrosi di guerra* (con scritti di Ferenczi, Abraham, Ernst Simmel e Jones) e la perizia affidatagli dalla commissione d inchiesta sui trattamenti elettrici dei nevrotici di guerra.

Quello delle nevrosi di guerra è un fenomeno carsico Freud le vide scomparire di colpo nel 1919 e gli dispiacque non esistendo più ostacoli alla dimostrazione e all'approfondimento delle cause psichiche di questa malattia, ora dobbiamo forse, vedremo come, reintrodurne la nozione per comprendere, e superare, certe difficoltà della clinica delle nevrosi del tempo di pace

Vi sono casi infatti che non sembra possibile ricondurre pienamente alle forme classiche dell'isteria e della nevrosi ossessiva. Presentano sintomi di entrambe come in un conato di perfezionarne il quadro, eventualmente unificandole, ma nel sovrapporle, lasciano scoperti gli orli come in una fotografia mossa o in un ricalco mal riuscito, leggibili solo alla luce di una sfida impossibile. l'Edipo, la sessualità, l'infanzia, il carattere, tutto sembra passare in secondo ordine rispetto a un problema di sopravvivenza. Queste nevrosi si presentano innanzitutto come nevrosi di sopravvivenza Solo che non si tratta della lotta ordinaria che si pone come un aut-aut io o lui rispetto a persone sullo stesso piano, come il coniuge come i fratelli, o legate da un nesso di diretta discendenza, come le foglie al ramo, come i figli ai genitori Il problema in questi casi si pone differentemente e precisamente in questi termini come sopravvivere a qualcosa che non c'è più? Come si sopravviva al nonno? Come si sopravvive al morto? ( ) Questo primo tratto con cui è possibile connotare una «nevrosi di guerra», sta a indicare che qualcosa di strutturale è impegnato in questa lotta ( )

Quella in cui si trova impegnato il «nevrotico di guerra» è questa lotta, lotta del soggetto per la propria sopravvivenza in prossimità di quel luogo psichico, ma esterno ritaglio di realtà, che abbiamo individuato appunto come «luogo della fobia» ( )

Questi pazienti tendono a cadere ammalati con una certa facilità, ma i loro sintomi non dicono niente non sono conversioni che parlano ai medici per farsi intendere dagli psicologi, la loro è veramente una malattia misteriosa, nel senso che tiene strettamente il segreto si tratta di spasmi, di trombi, di ferite interne che gemono per aprirsi, ombre di incerta interpretazione radiologica, fatti di difficilissima definizione medica, dei quattro casi di cui mi servirò ( )

Pur essendo lontana (questa «*nevrosi di guerra in tempo di pace*») nel tempo e staccata dalla drammaticità degli eventi cui si riferisce, ha la caratteristica davvero singolare di essere una *nevrosi traumatica*, come se fosse sorta in seguito allo choc di un esplosione o di un bombardamento ( )

( )

Altro fondamentale punto, la semiotica, da cui si riconosce una nevrosi traumatica di guerra in tempo di pace non sono le espressioni linguistiche o i comportamenti dei pazienti, i lapsus, le azioni sintomatiche, ma *determinati aspetti e vicissitudini della luce e dei colori*

( )

«Ho sognato, io questa volta, e il mio sogno ha interesse per quel sistema incrociato di cui parlavamo pocanzi, e che è poi quello su cui si regge anche il transfert non semplice identificazione, ma adeguamento dell inconscio alla struttura Io-Es, due uccelli posati sulla ringhiera di un balcone verdeggiante Erano grossi con un grosso becco a cono, non lungo Uno era bianco, l altro di colore indefinito Mentre li guardavo con ammirazione rammancandomi di non conoscerne il nome, uno dei due il bianco, vola su un ramo e prende in bocca una bacca, tenendola così nel becco senza inghiottirla»

Questo segmento di sogno è avverso al colore Il non-colore del bianco è posto accanto a una più compiuta negazione del colore, come dopo aver tolto una macchia se ne sfuma anche l alone Anche la bacca che avrebbe dovuto essere rossa è invece tinta di quel verdastro che in natura non sta a indicare colore, ma assenza di colore Inoltre vengono contrapposte al gioco dei colori, non giocato, al trattenuto sistema dei colori (bianco e rosso), le numerose e precise variazioni dei suoni del linguaggio a bianco risponde bocca-bacca-becco (*E il sogno riprende*) ( ) «La saletta è affollata. A un tavolino siede mia moglie e incomincia a narrare a voce alta uno strano aneddoto su Ulisse, catturando l attenzione di un gruppetto di ragazze assai modeste, e sbalordite Mentre si alzano per andarsene io raccomando loro di leggersi l *Ulisse* di Joyce Intanto un uomo di mezza età, vestito poveramente, si alza a sua volta e va a sdraiarsi sul pavimento in mezzo all apertura di una balaustra che sta davanti a un pulpito, dove qualcuno di non visibile forse dirige quella che si sta rivelando come la riunione di una setta religiosa non conformista. Qui l'uomo coricato in mezzo al passaggio parla con voce che sembra a volte piena di sonno C è un lieve imbarazzo fra gli astanti Un bimbo lascia le braccia di un giovanotto che si avvia all uscita È bellissimo, seminudo, e quando mi passa vicino lo vezzeggio un po', ma mi preoccupo vedendo che, sotto le mie coccole, si è un po' intorpidito e rischia perciò di avere un incidente attraversando la strada»

( ) A restare indistinto è il secondo uccello, e ciò che a forza di trasognatezza si colloca addirittura oltre, al di fuori del sogno ( ) Il sogno, tutto il sogno, è dunque una introduzione alla *trasognatezza* ( )

Al di là dei suoi significati sui quali non intendo soffermarmi, questo sogno ci dice cose importanti sul trauma, e sui colori psicoanaliticamente intesi

Il sogno ci rappresenta il trauma, come provano gli atteggiamenti instabili, sospesi, dei suoi personaggi (la persona stesa a terra che vaneggia, il bambino che sta per avere un incidente) aver battuto o stare per battere duramente la testa

E del trauma porta impressi i caratteri paradossali Così se da un lato pone all'inizio due uccelli *identici* a rimarcare di essere schiacciato sul reale, sogno-fotocopia come ogni sogno traumatico, dall altro mostra una gran mole di lavoro onirico quasi volesse legittimare l interesse della psicoanalisi per le nevrosi traumatiche

( ) Questo sogno mi restituisce i fondamenti della psicoanalisi in una forma insolita che mi sorprende Innanzitutto l inconscio che vi appare tematizzato l *inc* nell incolore (l *inc* è di parola)

( ) Di fronte all Incolore scopro allora lo stratagemma davvero astuto *witzig* chassidico di questo sogno ( )

Il passaggio avvenuto è dunque dall *Inc*, di parola all Es, dei colori Da un intrepretazione che si ferma alla scoperta del desiderio sessuale all apparizione di un sistema più complesso ( )

MANUELA TRINCI

■ «Io non so che cosa sia una psicoanalisi non segnata dalla guerra», scrive Sergio Finzi nel suo ultimo libro *Nevrosi di guerra in tempo di pace* (Edizione Dedalo, fra pochi giorni in libreria) proponendo in tal modo, in psicoanalisi, una nuova forma di nevrosi

Lungo l'arco del trauma questa nevrosi si delinea e si distacca dalle «nevrosi di guerra freudiane» Non un evento macroscopico infatti colpisce il nevrotico di guerra in tempo di pace, che per altro con la guerra in prima persona non ha mai avuto a che fare Il trauma in tale nevrosi è «silenzioso» passa «inavvertito» proprio perché collocato laddove va a costituirsi il sistema psichico delle difese Il fattore «guerra» appartiene dunque all origine della vita del soggetto si lega alle questioni della discendenza assume immediatamente una connotazione di struttura Si inserisce all itinerario di ricerca che da molti anni sembra essere la direzione del lavoro teorico e di formazione di Sergio Finzi la scrittura dell apparato psichico il rapporto tra psicoanalisi e scienze naturali, l intreccio uomo-animale

Nel divenire del testo il «misterioso filo che lega la nevrosi di guerra in tempo di pace al mondo animale» fa la sua apparizione fino dalle prime pagine In *Disegno in sogno* (così inizia il volume) Finzi ripropone alla luce delle darviniane espressioni delle emozioni, attraverso i nessi tra il linguaggio naturale e azioni primitive la questione dei residui dei rudimenti che in psicoanalisi interrogano in merito a un anti-cartesiana costruzione del soggetto

Considerato tradizionalmente in psicoanalisi come un tratto di distinzione dell uomo dall animale, vuoi per la sua *profondità* o per il cadere sotto l effetto di linguaggio – barra dello specifico umano – l inconscio come Finzi in questo suo lavoro ce lo rappresenta segnala invece proprio la presenza dell animale I colori che nei sogni appaiono in coppie (giallo-arancio, rosa lilla) e in gradazioni di tonalità formano particolari segni macchie, strisce, ocelli sono identici segni del regno animale E sono proprio le variazioni cromatiche, le esplosioni della luce, le gradazioni dei colori che da un lato hanno consentito a Finzi di pensare al passaggio freudiano dall inconscio all Es come ad un passaggio «da un inconscio nell apparato psichico a una struttura in cui prendono il sopravvento le qualità cromatiche e luminose, di gioco delle forme» in un imitazione, quella dell Es, dell impatto e del disimpatto delle forme naturali Dall altro tali vicissitudini e aspetti della luce e dei colori sono stati determinanti a far sì che lungo un percorso clinico nei sogni *La nevrosi di guerra in tempo di pace* sia stata individuata e segnali oggi quasi un punto di arrivo in cui si fondono i lineamenti teorici linziani la natura l'animale, la sopravvivenza dell uomo Nel configurarsi di tale nevrosi (vedi i brani scelti dal volume che pubblichiamo in questa stessa pagina) l'urlo, l urto, i leggeri e impercettibili traumi che si disegnano *lungo l arco traumatico* si graduano nel sogno e attraverso il sogno che si appropria, come un pittore, della sua pittura Colta integrata con le stesse strutture psichiche la Pittura si fa allora con macchie, occhi strisce depositana nel sogno dell intreccio uomo-animale Le forme e i colori si presentano infatti nella dimensione onirica in configurazione e con regolarità tali da giustificare l adozione dell inconscio di ciò che Darwin aveva detto delle specie animali *la colorazione segue delle leggi*

Ed è mantenendo la rappresentazione drammatica della guerra e della discesa dell uomo sullo sfondo del trauma dell impatto sessuale dell origine che nel volume di Finzi l opera del naturalista Darwin si è fatta teoria psicoanalista

Tutto Pasolini tra cinema e poesia a Pordenone

Durerà tutto il mese di marzo il corposo omaggio che Cinemazero di Pordenone dedica a Pier Paolo Pasolini. Ed è anche pieno di curiosità e di inediti A parte una lunga rassegna di opere video dedicate a Pasolini e una retrospettiva completa dei suoi film, infatti, sabato si aprirà, nello spazio espositivo di Cinemazero una mostra fotografica di Tazio Secchiaroli intitolata *Un paparazzo sul set di Accattone*. Tutte le fotografie (una la riproduciamo in alto), inedite, documentano due giorni di lavoro di Pasolini per girare un provino per Federico Fellini. Di quel provino, fino a oggi, si pensava che ogni documentazione fosse andata smarrita. Invece il ritrovamento dei negativi da parte dello stesso Secchiaroli permette ora di ricordare quel singolare incontro su cui tanto si è detto e scritto (a cominciare dallo stesso Pasolini) Il 31 marzo prossimo, poi, la manifestazione sarà chiusa dalla proiezione di alcuni materiali inediti girati dal poeta regista. Si vedranno, dunque, *Totò al circo*, un prologo di 8 minuti a *Uccellacci e uccellini*, poi *Set di Sana'a* di 5 minuti e *Le mura di Sana a* di 14 minuti, infine *Inediti da Le mille e una notte* di 21 minuti.

Panatenee 89: da Pirandello a Eisenstein con Prokofiev

Sarà *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello nell allestimento del regista sovietico Anatoli Vassiliev e con Irene Papas protagonista lo spettacolo di maggior spicco delle Panatenee pompeiane che si svolgeranno tra Pompei e Agrigento dal 20 agosto al 10 settembre prossimi Lo spettacolo di Vassiliev (del quale si ricorderà un fortunato *Sei personaggi in cerca d autore* visto anche in Italia) debutterà ad Agrigento e sarà a Pompei il 29 e 30 agosto Oltre a numerosi interessanti concerti, un altro appuntamento rilevante sarà quello con la ricostruzione di *Aleksandr Nevsky* di Eisenstein con le musiche originali di Sergej Prokofiev, che sarà proiettato il 2 settembre nel Teatro Grande di Pompei. Le musiche saranno eseguite dal vivo dall Orchestra sinfonica della Radio di Berlino con il Coro filarmonico di Praga, direttore e concertatore Vladimir Ashkenazy

A Firenze due inediti di Marivaux per Pagliaro

Gli allievi della Bottega teatrale di Vittorio Gassman, diretti dal regista Walter Pagliaro, propongono da stasera a Firenze un interessante studio su due atti unici di Marivaux inediti in Italia. Lo spettacolo (che va in scena al Teatro Giardino Colonna) è composto da *La disputa* e *Gli attori in buona fede* Dei due testi, uno, scritto nel 1744 si propone di scoprire se il primo infedele della storia sia stato l uomo o la donna *Gli attori in buona fede*, invece numerosissimi in tutto il teatro di Marivaux, sono tutti coloro che recitano un ruolo senza saperlo e senza volerlo, vittime di una messinscena diretta da altri.

Ernesto Ferrero da Einaudi passa a dirigere la Garzanti

Continua il «girotondo» di cariche nel mondo editoriale A pochi mesi dal passaggio di Piero Gelli (ex Garzanti) alla testa di Einaudi, arriva ora l annuncio del trasferimento di Ernesto Ferrero dalla Einaudi alla Garzanti in veste di direttore editoriale Ferrero lascia la casa editrice dello Struzzo dopo aver resistito agli anni tormentati del commissariamento e del passaggio di proprietà alla coppia Electa Mondadori. Dietro questo avvicendamento Gelli Ferrero è possibile ci sia anche la grande questione dei diritti di Italo Calvino.

È scomparso a 82 anni il pianista Jakob Gimpel

Il pianista Jakob Gimpel, ritenuto fra i più grandi interpreti della musica di Chopin e di tutti i classici tedeschi, si è spento all'età di 82 anni nella sua casa di Westwood, Docente di musica presso l Università statale della California l artista aveva tenuto il suo ultimo concerto in pubblico nel 1987 Figlio di musicisti austriaci, il piccolo Jakob fu il classico bambino prodigio aveva appena otto anni quando tenne il primo concerto nel teatro del padre a Vienna dove era nato Due anni prima dell inizio della seconda guerra mondiale Gimpel si trasferì negli Stati Uniti con la moglie Ma il grande successo gli arrise soltanto nel 1949 allorché fu invitato a suonare a New York per il centenario di Chopin

Roger Moore. «Non so cantare» e così rinuncia a un musical

Singolare storia quella capitata a Roger Moore. Il popolare attore doveva prendere parte a un ricco musical londinese, *Aspect of love* di Andrew Lloyd Webber Da due mesi stava provando diligentemente la parte, balletti e canzoni comprese Ma alla fine, come per «liberarsi da un incubo» ha deciso di abbandonare l avventura. «Il musical non fa per me In un primo momento mi sono fatto tentare ma poi ho capito che non sono propriamente un buon cantante» Così Moore è fuggito da Londra e si è concesso una vacanza

NICOLA FANO

Tutta l'Emilia Romagna chiusa in un computer

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SMARGIASSI

■ PARIGI Quando André Malraux ministro scrittore fondò nel 1964 l *Inventaire général des monuments et des richesses artistiques de la France* lo definì «une aventure de l esprit» Ma nelle antiche sale dell'Hotel de Vigny sede dell *Inventaire* lo Spirito si aggira oggi fra ronzii elettronici fremiti di macchine disegnatrici lampi di software (pardon qui si dice *logiciel*) dagli schermi dei computer

In una Parigi bicentenaria ma poco incoccardata l *Inventaire* è forse il vero monumento a duecento anni di mentalità francese, a quel connubio unico di Rivoluzione e Impero che è tutta quanta la vicenda della Francia moderna Dietro lo sforzo che ha permesso di inventariare a tutt'oggi monumenti edifici e opere d arte di un decimo del territorio nazionale, di ordinare oltre 86mila schede, un milione 200mila fotografie 20mila rilievi architettonici e 4mila mappe c è l eredità dell *Encyclopedie* il mito tantalico e illuminista della *reductio ad unum* del sapere Ma c è anche quel concetto di *patrimoine national* che nasce invece dalla glorificazione del sovrano (Re o Popolo fa lo stesso) attraverso l esibizione di possenti architetture e che tuttora 1989 produce roboanti esempi come l Opéra Bastille la piramide di Pei o il Grand Arche alla Défense

Ebbene l *Inventaire* sta per scavalcare le Alpi sta per scendere in Cispadana L Istituto per i beni culturali della Regione Emilia Romagna ha stretto lunedì a Parigi coi colleghi francesi da anni vicini per affinità di metodi e ricerche un patto ambizioso L *Inventaire* collaborerà al primo progetto europeo di censimento territoriale su un intera regione l Emilia Romagna appunto Che verrà fotografata dall alto e dal basso descritta schedata e cartografata quanto è lunga trasformata infine in «banca dati multimediale» in *Atlante* elettronico al servizio della tutela culturale e della programmazione territoriale

Sempre che la Cee concedaa dalla capace ma ambita borsa *Impact* (il fondo che finanzia progetti comunitari di applicazione informatica) i 4 milioni e mezzo di Ecu richiesti Cioè un terzo del costo stimato dell *Atlante* il resto sarà sostenuto da una società formata da *Inventaire* Ibc Regione Emilia Romagna e dalle due imprese private (*Systems & Managements* per la base informatica Cooperativa ingegneri e architetti di Reggio Emilia per quella tecnica) che assieme all Ibc dall 87 lavorano a *Sirs* un programma sperimentale di catalogazione dei beni culturali nel ducato dei Gonzaga

L *aventure* di Malraux diventa dunque *joint-venture* Fra due modi però grandemente diversi di concepire l intervento pubblico in campo culturale L omologo italiano dell *Inventaire* l Istituto centrale per il catalogo nato nel 1975 assieme al ministero per i Beni culturali da sempre vive di bilanci stitici sabotato infine dalla logica che sembra trionfare quella dei «giacimenti culturali» inventati nell 86 da De Michelis (volato anche lui lunedì a Parigi «a titolo personale» a benedire l accordo Ibc *Inventaire*) È la logica delle leggi speciali dei finanziamenti a pioggia a singhiozzo e fuori bilancio che non consentono programmazioni che fanno germogliare progetti in qualche caso di buon livello (*Sirs* fra questi) ma senza coordinamento

Dall altra parte i francesi Con la loro struttura interamente pubblica finanziata dai bilanci ordinari del ministero e largamente regionalizzata Con un uniformità di criteri garantita dal *Bureau méthodologie* che per prima cosa ha provveduto a normalizzare vocabolari e criteri di schedatura Da cinque anni le due grandi banche di dati e immagini dell *Inventaire* quella delle architetture e quella degli *objects mobiliers* sono accessibili tramite computer e microfiche a Parigi e in ciascuno dei 22 centri regionali a un pubblico eterogeneo (studenti, ricercatori urbanisti amministratori perfino cineasti in cerca di inquadrature) che senza troppe formalità e a costo accessibile (50 franchi per minuto-computer) ottiene a richiesta immagini schede rilievi architettonici inventari e repertori tematici

Il confronto non è incoraggiante Anche se l *Inventaire* per essere partito in un era paleocibernetica soffre di alcuni difetti è già in grado di produrre servizi concreti mentre la schedatura continua È anche l obiettivo dell *Atlante* emiliano però in un paese dove non esiste un progetto nazionale dove chi prima sbarca nella terra di nessuno del Grande Catalogo rischia di imporre i propri criteri a tutti quelli che seguiranno Non resta che augurarsi che i criteri dell *Atlante* emiliano se si farà siano i migliori

Andrea Margheri

La cultura dell'imprevisto

Mutamento sociale e conflitto politico nel sistema formativo italiano

Presentazione di Giuseppe Chiarante

Teti Editore

Bruno Gambarotta e Lando Buzzanca in «Lascia o raddoppia?»

Ritocchi in vista per «Lascia o raddoppia?» che non va

«Mi fa male l'audience»

Il revival di *Lascia o raddoppia?* finora non ha funzionato Ripensamento necessario per autori e programmatori di Raiuno che stanno lavorando a un ridimensionamento dei giochetti condotti da Buzzanca e tutto favore del quiz di Gambarotta Mike Bongiorno, vittorioso, custodisce il suo segreto il pubblico è rimasto sostanzialmente con lui Stasera il primo concorrente in finale per i 300 milioni

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO *Lascia o raddoppia?* atto terzo Il programma che tra tante rievocazioni aveva fatto circolare qualche illusione di resurrezione elettronica ha «toppato» Non è stato un Lazzaro ma una delusione per il pubblico che dopo l interesse del debutto ha abbandonato il campo per riversarsi ancora più compatto sulla concorrenza di Mike Già la prima puntata aveva visto infatti Bongiorno vincente seppure di stretta misura Era il segno che gli appassionati del quiz non avevano abboccato al richiamo nostalgico, scegliendo la continuità rappresentata dall unico vero uomo-quiz Ed ecco la seconda tragica puntata il programma presentato dal trio Gambarotta Buzzanca Joara dai 5 4 milioni di spettatori (medi) della prima puntata passava a 3 5, lasciando il resto a *Telemike* e toccando uno dei minimi in prima serata per Raiuno Tastando il polso alla rete sugli scartafacci dell Auditel si vede che essa naviga mediamente intorno ai 5-6 milioni di spettatori e, in prima serata si trova sotto i 4 milioni solo con alcune puntate di *Tg1 Sette*. Ma si sa che per l informazione il discorso dei numeri è tut t altro *Lascia o raddoppia?* invece è un grande varietà, presentato come momento di punta della programmazione e dal costo dichiarato di 550 milioni a puntata senza calcolare i cosiddetti costi industriali e le borse ricchissime in palio Ora si corre ai ripari Qualcuno ha scritto addirittura che il numero delle puntate sarebbe stato tagliato

Ma non c è niente di vero, dichiara Mimmo Scarano che firma il programma insieme a Francesco Macchia «È vero – precisa – che continuiamo nel lavoro di aggiornamento che abbiamo subito intrapreso nella prima puntata Faremo i diciotto numeri previsti Attendiamo i risultati di un sondaggio nel frattempo il quiz rimane intatto Anzi abbiamo visto che servono dei minuti in più per la parte condotta da Gambarotta Stasera poi abbiamo un concorrente in finale, che gioca per i 300 milioni e, come sempre in questi casi, prevediamo di collegarci col suo paese natale, che è Faenza. Semmai una sistemazione la daremo agli altri giochi C è anche la necessità di spiegarne meglio il funzionamento»

E se Scarano è al lavoro nel la sede Rai di Milano il capostruttura Mario Maffucci da Roma si dice solidale e partecipe di questo sforzo di ripensamento «Noi facciamo prototipi e talvolta come succede anche alla Ferrari, non si vince» Anche Maffucci però come del resto Scarano rimane convinto che il quiz in sé la sfida del concorrente super preparato che gioca il tutto per tutto, rimanga un idea buona da rispolverare adesso in tanto imperversare di giochetti televisivi di fortuna che non richiedono nessuna abilità

Maffucci riconosce anche che a conti fatti è stato uno sbaglio sfidare Mike nel suo giorno sacro E come potrebbe del resto non riconoscerlo? Vuoi che il pubblico non sia poi così passivo come lo si descrive, vuoi che non gradisce vedere la Rai piegata alla logica dello scontro commerciale vuoi che sia affezionato a Bongiorno alla fine, vuoi anche che il programma così come è stato confezionato con tutti quei miscugli di sponsor e di canzoni di balletti e di giochi ni sia solo e semplicemente brutto Maffucci sostiene che questa sconfitta sarebbe la prova che «lo zoccolo duro» di Raiuno non esiste e che bisogna sempre conquistarsi tutto, spettatore per spettatore Già da stasera vedremo se autori e programmatori sapranno invertire la rotta e rendere più lineare e più concentrata la tensione del programma, sfrondando attorno al quiz rami secchi e inutili Può aiutarli il fatto che si presenta in dirittura finale il primo aspirante ai 300 milioni in palio il signor Ivo Ceci che sa tutto delle Bugatti Ci sono inoltre Enzo Bearzot e Ben Gazzara tra gli ospiti tutti insieme contro Mike che bisogna pur dirlo, non è un uomo è il Sansone dei quiz A parte i capelli, nessuno conosce i suoi punti deboli.

Legge antispot Ventimila firme dai soci Unità

ROMA. Oltre 20 mila firme a sostegno della proposta di legge Pci Sinistra indipendente per eliminare gli spot dai film in tv tante ne sono state sommate sinora (la raccolta continua) dalla Cooperativa soci de *l'Unità*. Ieri mattina le firme sono state consegnate al presidente della Camera, on Nilde Iotti, da una delegazione della Cooperativa guidata dal suo presidente, sen Paolo Volponi Della delegazione facevano parte anche l'on Armando Sarti presidente dell editrice *l'Unità* il sen Giorgio Nebbia e il segretario della Cooperativa, Sandro Bottazzi «La raccolta delle firme – hanno detto i dirigenti della Cooperativa – testimonia quanto siano diffusi nell opinione pubblica sentimenti legati all uso della pubblicità in tv Nilde Iotti ha assicurato che le firme saranno subito trasmesse alla commissione Cultura della Camera (dove la proposta di legge, che ha come primi firmatari i deputati Veltroni, Bassanini e Zangheri, è in corso di esame) e alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai A conclusione dell incontro, il presidente della Camera ha fatto un riferimento alle recenti decisioni assunte dal Consiglio Cee, per sottolineare «il valore intrinseco e indicativo dell intesa appena raggiunta in sede comunitaria sulla frequenza e la durata degli spot»

Proprio ieri, sulle trasmissioni tv transfrontaliere e via satellite e gli spot, si è pronunciato anche il Consiglio d'Europa riunito a Strasburgo. Il Consiglio ha varato (la decisione definitiva sarà presa dai ministri degli Esteri in una riunione fissata per il 22 prossimo) la bozza di convenzione che ai primi di maggio dovrebbe essere aperta alla firma dei 21 Stati membri. La convenzione diventerà operativa non appena l avranno firmata almeno 7 Stati Sulla falsariga del compromesso Cee la convenzione – anticipa l'agenzia Dire – prevede, per film e programmi di *fiction*, spot soltanto ogni 45 minuti e quote maggioritarie di programmi prodotti in Europa.

«Chiara e gli altri», divorzio in tv

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Il mio papà dice che vi verranno le turbe» «Intanto però abbiamo la giustificazione perché non abbiamo fatto i compiti» Figli di genitori separati: l'idea di *Chiara e gli altri*, 650 minuti di tv affidati a due attori come Ottavia Piccolo e Alessandro Haber, diretti da Andrea Barzini è racchiusa tutta nello scambio di battute e ripicche tra compagne di scuola. E così tre figli, dai 9 ai 16 anni, a cui il giudice ha «affidato» la casa (dove i genitori vivranno a turno), scoprono che in fondo è divertente l'amore «separato» di mamma e papà.

È il canovaccio su cui si snodano tredici puntate per Italia 1 che andranno in onda da mercoledì 29 marzo alle 20,30: una storia «seria», inusuale nel genere trattata con leggerezza e divertimento, ma in cui regista e attori sperano che il pubblico riesca a ritrovare qualcosa di sé Barzini, che aveva debuttato al cinema con *Flipper* acclamatissimo dalla critica, ha dato alla serie un ritmo deciso e i protagonisti, da parte loro, non hanno certo tradito il pubblico riuscendo anche «in serial» a dare carattere ai loro personaggi Insomma, dopo tanti fallimenti o quasi, nella ricerca di una strada per il telefilm «made in Italy» questa è certo un'esperienza riuscita

Forse, aiuta anche il tema una sentenza di tribunale (vera, anche se poi annullata) che non affidava i figli all uno o all'altro genitore ma decideva che erano i figli ad avere in «affidamento» la casa in cui erano nati gestita a turno dai genitori Una decisione difficile nella realtà perché madre e padre vengono costretti a rinunciare ad una loro vita privata sballottati da una casa all altra ma un ingranaggio teatrale felice – l idea è di Francesca Melandri, che ha firmato anche la sceneggiatura con Giorgio Basile e Roberta Colombo – per spiegare come i figli dei separati non siano affatto condannati all infelicità

La piccola Lucilla (Silvia Degli Espinosa), Chiara (Morena Turchi) e Marco (Andrea Giovagnoni), attori già navigati nonostante l età, in tutta la serie hanno un doppio ruolo i bambini da seguire, viziare e sgridare, quando sono con la madre, e i piccoli saggi e giudiziosi che «gestiscono» le intemperanze del padre Ma sono la Piccolo e Haber – per la terza volta coniugi al cinema dopo *Da Grande* e *Sposi* – a dare tono alla serie lui giornalista, svagato, con troppe amicizie femminili, un amore esclusivo per il lavoro e un animo bambino, lei insegnante, seria, posata concreta e di carattere Stereotipi del genere, a dire il vero, perché li abbiamo appena visti (lui giornalista con qualche follia, lei insegnante con le idee chiare) anche in *Come stanno bene insieme*, film tv di Vittorio Sindoni con Stefania Sandrelli e Sergio Castellitto

«Noi abbiamo potuto essere sorridenti in questa situazione come forse non avviene nella realtà – dice la Piccolo – Non volevamo dare una risposta al problema della separazione o del divorzio, ma raccontare come si può essere sereni anche se i genitori non vivono più insieme» «Volevamo fare una cosa carina, divertente, ma su un argomento serio – aggiunge Haber – Cose che accadono alla gente»

«Forse è inusuale un telefilm così in una tv commerciale, tutta proiettata verso il profitto – interviene Paolo Vasile, direttore del centro di produzione tv della Fininvest di Roma – Non abbiamo neppure girato pensando dove inserire gli spot» Tutto il cast è in partenza, Barzini torna sulle tracce del nonno Luigi, e affronta (con le telecamere della Rai) la Pechino-Parigi a bordo della storica «Itala», la Piccolo e Haber, invece tornano a teatro: lei è con Ronconi nella *Mirra* di Alfieri, lui con Missiroli in *Tragedia popolare*.

Alessandro Haber e Ottavia Piccolo in «Chiara e gli altri»

RAITRE ore 20 30

Ascoltando la voce del Sole

La «voce» del Sole potrà essere «ascoltata» stasera (alle 20,30) a *Samarcanda*, il programma di attualità di Raitre La trasmissione cercherà di chiarire che cosa sta succedendo al grande astro, qual è, insomma, il suo stato di salute. Dall'osservatorio astrofisico di Trieste saranno esaminate le informazioni visive e sonore raccolte anche dagli osservatori di Catania e di Kih Peak, California L intensità del fenomeno legato alle «macchie» solari e alle conseguenti esplosioni ha suscitato molta curiosità tra gli scienziati e un po' di apprensione forse non del tutto ingiustificata.

SERIAL

«Sentieri», Lujack esce di scena

Novità «traumatica» per gli appassionati di *Sentieri*, una delle più vecchie (circa 10 000 puntate) e seguite «soap operas» della tv (totalizza ogni giorno oltre 2 milioni di spettatori) Nella puntata di oggi (in onda come sempre su Retequattro, alle 13.30) morirà Lujack. Per chi non lo sapesse, Lujack (interpretato da Vincent Irizarry) è uno dei protagonisti del serial, un ex teppista ribelle e sensibile innamoratosi della graziosa e onesta Beth (l'attrice Judy Evans) Ora Beth è nei guai e Lujack, per salvarla, rimane coinvolto in un esplosione che gli costerà la vita.

RAIUNO

- 7.15 UNOMATTINA. Con Livia Azzariti e Piero Badaloni
- 8.40 MIA SORELLA SAM. Telefilm
- 10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (1ª parte)
- 10.30 TG1 MATTINA
- 10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)
- 11.00 PASSIONI. Sceneggiato
- 11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)
- 11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH
- 12.05 VIA TEULADA 66. Con Loretta Goggi
- 13.30 TELEGIORNALE. Tg1 Tre minuti di
- 14.00 STAZIONE DI SERVIZIO
- 14.30 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela
- 15.00 PRIMISSIMA. Di Giovanni Raviele
- 15.30 CRONACHE ITALIANE. Di F Cetta
- 16.00 VIDEOCLIP. Cartoni animati
- 16.15 BIG! Regia di Leone Mancini
- 17.35 SPAZIOLIBERO. Confcoltivatori
- 17.55 OGGI AL PARLAMENTO - TG1 FLASH
- 18.05 DOMANI SPOSI. Con G Magalli
- 18.30 IL LIBRO, UN AMICO
- 18.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.30 LASCIA O RADDOPPIA?. Gioco a quiz con Lando Buzzanca, Bruno Gambarotta e Johara. Regia di Francisco Boserman
- 22.30 LINEA DIRETTA. Di Enzo Biagi
- 23.00 TELEGIORNALE
- 23.10 PALLACANESTRO. Barcellona-Scavolini, Coppa dei Campioni. Cantù Partizan Belgrado, Coppa Korac
- 0.20 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA
- 00.35 DOPO MEZZANOTTE
- 0.45 PATTINAGGIO ARTISTICO

RAIDUE

- 7.00 PRIMA EDIZIONE. Di B Tracchia Tadjan
- 7.30 I GIORNALI. di M Pastore e E Sampò
- 8.30 PIÙ SANI PIÙ BELLI «MATTINO»
- 9.00 LA REGOLA DEL GIOCO. Film
- 10.45 DONKEY KONG. Cartoni animati
- 10.55 TG2 TRENTATRÈ. Giornale di medicina
- 11.05 DSE: PANORAMA INTERNAZIONALE
- 11.35 ASPETTANDO MEZZOGIORNO
- 12.00 MEZZOGIORNO È .. Con G Funari
- 13 00 TG2 ORE TREDICI
- 13.15 TG2 DIOGENE. Al servizio dei cittadini
- 13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)
- 14.00 QUANDO SI AMA. Telefilm
- 14.45 TG2 ECONOMIA
- 15 00 ARGENTO E ORO Con L. Rispoli
- 16.55 DAL PARLAMENTO TG2 FLASH
- 17 05 UNO PSICOLOGO PER TUTTI. Telefilm con Bob Newhart
- 17.30 IL MEDICO IN DIRETTA
- 18.30 TG2 SPORTSERA - EUROGOL
- 18.45 HUNTER. Telefilm «Una reputazione da salvare»
- 19.30 METEO 2. TG2. TG2 LO SPORT
- 20.30 UNA LAMA NEL BUIO Film con Roy Scheider, Meryl Streep Regia di Robert Benton
- 22.00 TG2 STASERA
- 22.10 INCONTRO STAMPA PCI
- 22.40 INTERNATIONAL «D O.C » CLUB
- 23.30 TG2 NOTTE
- 23 55 L'AGO DELLA BILANCIA
- 0.35 LA CONVERSAZIONE Film con Gene Hackman regia di Francis Ford Coppola

RAITRE

- 12.00 DSE: MERIDIANA
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.30 FOOTBALL AMERICANO
- 15.00 PATTINAGGIO ARTISTICO. Mondiali
- 17.00 DESTINI. Con Douglas Watson
- 17.45 DESTINI PER VOI
- 18.00 GEO. Di Gigi Grillo
- 18.45 TG3 DERBY Di Aldo Biscardi
- 19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
- 20.00 IO CONFESSO. Parole segrete in Tv
- 20.30 SAMARCANDA. Il rotocalco in diretta
- 22.00 FINALMENTE DOMENICA. Film con Fanny Ardant Jean Louis Trintignant, Regia di François Truffaut
- 23.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 23.55 TG3 NOTTE
- 0.10 20 ANNI PRIMA

«La conversazione» (Raidue, ore 0 35)

TELECAPODISTRIA

- 14.10 CALCIO. Real Madrid-PSV Eindhoven (replica)
- 19.00 JUKE BOX. (Replica)
- 20.10 CALCIO. Real Sociedad-Stoccarda Coppa Uefa
- 22.15 SPORTIME MAGAZINE
- 23.00 BOXE. Pazienza-Homgen. Mondiale pesi leggeri IBF
- 23.45 PATTINAGGIO ARTISTICO

TMC TELEMONTECARLO

- 12.00 DOPPIO IMBROGLIO. Telenovela
- 13.30 TELEGIORNALE
- 15.00 PATTINAGGIO ARTISTICO
- 18.30 TV DONNA. Rotocalco
- 20.00 TMC NEWS
- 20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO. Campionato del mondo
- 23.00 PIANETA NEVE. Sport
- 23.30 STASERA-SPORT

ITALIA 7

- 14.15 UNA VITA DA VIVERE
- 17.45 SUPER 7. Varietà
- 20.30 AVE MARIA. Film
- 22.15 COLPO GROSSO Quiz
- 23.00 ARRIVA DURANGO, PAGA E MUORI. Film con Brod Harris

ODEON

- 14.00 RITUALS. Telenovela
- 16.30 SUGAR. Varietà
- 20 00 BOLLICINE. Telefilm
- 20.30 DELTA FORCE. Film
- 23.45 NIGHT HEAT. Telefilm

VIDEOMUSIC

- 14.15 TODAY IN VIDEOMUSIC
- 19.30 ON THE AIR
- 18 30 LITTLE STEVEN. Concerto
- 22.30 BLUE NIGHT
- 0.15 LA LUNGA NOTTE ROCK

CANALE 5

- 8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm
- 10.30 CANTANDO CANTANDO. Quiz
- 11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz
- 12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno
- 12.35 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 13.30 CARI GENITORI. Quiz
- 14.15 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm
- 16.30 WEBSTER Telefilm con E Lewis
- 17.00 DOPPIO SLALOM. Quiz
- 17.30 C'EST LA VIE. Quiz
- 18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi
- 19.00 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz
- 19.45 TRA MOGLIE E MARITO Quiz
- 20.25 RADIO LONDRA. Con G Ferrara
- 20.30 TELEMIKE Quiz con Mike Bongiorno
- 23.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW
- 0.35 PREMIÈRE. Settimanale di cinema
- 0.45 BARETTA. Telefilm con R Blake
- 1.40 MANNIX. Telefilm con M Connors

ITALIA 1

- 10 00 HARDCASTLE AND MCCORMICK. Telefilm con William Katt
- 11 00 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm
- 12 00 TARZAN Telefilm
- 13 00 CIAO CIAO Varietà
- 14.00 CASA KEATON Telefilm
- 14 30 BABY SITTER Telefilm
- 14.55 SMILE. Con Gerry Scotti
- 15 25 DEEJAY TELEVISION
- 16 00 BIM BUM BAM Programma per ragazzi
- 18.00 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm con Kathy Garver
- 18 30 SUPERCAR Telefilm
- 19 30 HAPPY DAYS Telefilm
- 20 00 CARTONI ANIMATI
- 20.30 PORKY'S III - LA RIVINCITA! Film con Dan Monahan regia di James Komack
- 22 20 PER LA STRADA Quiz
- 22 50 DIBATTITO! Varietà
- 23 10 JONATHAN Documentari
- 0 10 PREMIÈRE
- 0 25 TROPPO FORTE Telefilm

RETEQUATTRO

- 10 00 ABUNA MESSIAS (Vendetta africana). Film di Goffredo Alessandrini
- 11.30 PETROCELLI Telefilm
- 12.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 13.30 SENTIERI Sceneggiato
- 14.30 LA VALLE DEI PINI Sceneggiato
- 15.20 COSÌ GIRA IL MONDO Sceneggiato
- 16.15 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con Mary Stuart
- 17.00 FEBBRE D'AMORE Sceneggiato
- 18 00 NEW YORK Telefilm
- 19.30 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm con Claude Akins
- 20 30 ORWELL 1984 Film con Richard Burton John Hurt regia di Michael Radford
- 22.35 RIFLETTORE Inchiesta
- 23 35 ALICE'S RESTAURANT Film con Arlo Guthrie regia di Arthur Penn

RETE A

- 15 00 UN'AUTENTICA PESTE
- 16 00 IL RITORNO DI DIANA
- 18.00 UN UOMO DA ODIARE
- 19.30 NOTIZIARIO
- 20 25 INCATENATI Telenovela
- 22.55 NOTIZIARIO

CINQUESTELLE

- 12.30 MEDICINA 33
- 18 30 DAMA DE ROSA Telenovela
- 19 30 TELEGIORNALE
- 20 30 CUORE Sceneggiato
- 21 30 I GRANDI DESERTI

RADIO

RADIOGIORNALI

GR1 6, 7; 8, 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11 30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17 30, 18.30; 19.30; 22.35. GR3. 6.45; 7 20, 9.45, 11.45, 13.45; 14.45; 18.45; 20.45, 23.53.

RADIOUNO

Onde verde: 6.03 6 56, 7 56 9 56, 11 57, 12 56 14 57 16.57 18 56 20.57, 22.57, 9 Radio anch io 89 10.30 Canzoni nel tempo 12 Via Asiago Tenda, 14.05 Sotto il segno del sole 16 Il paginone 19.25 Audiobox, 20.30 Il folklore 23.05 La telefonata.

RADIODUE

Onde verde 6 27 7 26 8.26 9 27, 11 27, 13 26 15 27 16 27 17 27 18 27, 19 26, 22 27 6 I giorni 8.45 Under Novanta, 12.45 Vengo anch io 15 Orfeo in Paradiso; 15.45 Il pomeriggio 18 32 Il fascino discreto della melodia 19 50 Radiocampus, 21.30 Radiodue 3131 Notte

RADIOTRE

Onde verde 7 18 9 43 11 43 6 Preludio 7-8.30-11 Concerto del mattino 12 Foyer Notizie dal mondo dell opera, 15.45 Orione, 19 15 Terza pagina 21 Festival di musica sacra di Fribourg 1988 23.20 Blue note.

SCEGLI IL TUO FILM

9.00 LA REGOLA DEL GIOCO
Regia di Jean Renoir, con Marcel Dalio, Nora Gregor. Francia (1939). 113 minuti.
Premessa: è una giornata di grandi film, preparate i videoregistratori. Si parte la mattina con questo che è forse il capolavoro di Renoir La storia di una partita di caccia, in una villa di campagna, diventa una metafora della guerra fra i sessi e le classi E ci scappa il morto
RAIDUE

20.30 UNA LAMA NEL BUIO
Regia di Robert Benton, con Meryl Streep, Roy Scheider, Usa (1982). 100 minuti.
Lui è uno psicoanalista aspirante detective, lei una paziente le cui ossessioni ricorrenti nascondono un inghippo «giallo». Il risultato è un film molto «hitchcockiano», un po' di maniera, ma affascinante. Con un'ottima Meryl Streep
RAIDUE

20.30 ORWELL 1984
Regia di Michael Radford, con John Hurt, Richard Burton. Gran Bretagna (1984). 107 minuti.
Dal famoso romanzo di George Orwell, una dignitosissima versione cinematografica del giovane inglese Michael Radford. La storia di Winston Smith, del Grande Fratello e dell'inquisitore O Brien, vittime e carnefici nel futuribile regime di Oceania, è raccontata con grande fedeltà al libro È l'ultima, intensa prova del povero Richard Burton.
RETEQUATTRO

20.30 PORKY'S III. LA RIVINCITA
Regia di James Komack, con Dan Monahan, Kimberly Evenson. Usa (1985). 90 minuti.
Commediola demenziale, terzo capitolo della saga di «Porky s» Siamo nella Florida degli anni Cinquanta e l allenatore di una squadra di basket si è indebitato. Sarà una storia tipo calcio scommesse?
ITALIA 1

22.00 FINALMENTE DOMENICA
Regia di François Truffaut, con Fanny Ardant, Jean-Louis Trintignant. Francia (1983). 110 minuti.
L ultimo film di Truffaut è un gioiellino in bianco e nero in cui spicca una splendida Fanny Ardant capace di trasformarsi in detective per un uomo È una segretaria, il cui padrone viene sospettato di omicidio Ma lei è convinta che sia innocente Perché lo ama
RAITRE

23.35 ALICE'S RESTAURANT
Regia di Arthur Penn, con Arlo Guthrie, Pat Quinn. Usa (1969). 111 minuti.
Celebre film sulla cultura hippy, forse oggi un po' datato, ma sempre sferzante in alcune scene chiave (come quella della visita militare) Arlo è un giovane cantante che stringe amicizia con Ray e Alice, una coppia che gestisce un ristorante che è in realtà una sorta di «comune» Il sogno di un America libera e innocente
RETEQUATTRO

0.35 LA CONVERSAZIONE
Regia di Francis Coppola, con Gene Hackman, Robert Duvall. Usa (1973). 108 minuti.
Piccolo capolavoro di Coppola sulle crisi esistenziali di un detective specializzato in intercettazioni telefoniche Grande prova di Gene Hackman Nel contorno fanno capolino volti famosi, a cominciare da un giovane Harrison Ford
RAIDUE

Joan Miró a Roma in mostra alcuni suoi «inediti»

La mostra. «Inediti» a Roma

Quel Miró non si ripete

DARIO MICACCHI

ROMA. Una prima eccezionale il 29 marzo – vernice per la stampa la mattina alle 11 e inaugurazione ufficiale la sera – nei locali dell'Accademia di Spagna a San Pietro in Montorio, sulla via che porta al Gianicolo Si apre la mostra *I Miró di Miró* che durerà fino al 1 giugno e resa possibile dalla collaborazione tra la Fondazione Pilar e Joan Miró, l'Accademia di Spagna in Roma il Cidac di Sergio Morico, la società Mostra e l Assessorato alla Cultura della Capitale

La mostra è stata presentata ieri mattina nella sede dell'Accademia di Spagna. L'orario sarà tutti i giorni dalle 9,30 alle 19,30 senza interruzioni, il sabato, poi, dalle 9,30 alle 24. Ci saranno due cataloghi uno ufficiale che è una monografia al prezzo di lire 40.000 e uno didattico che verrà distribuito alle scolaresche in visita guidata tutte le mattine dalle 9,30 alle 13 Biglietto d'ingresso lire 5.000 (ridotto 2.500). È il grande avvenimento della primavera artistica romana Sono 120 opere così divise 48 dipinti a olio su tela o altri materiali, 27 disegni a tecniche miste su carta; 12 ceramiche realizzate con terre refrattarie e gres, 29 opere grafiche a varia tecnica e 4 graffiti – una vera rarità – staccati dalle mura dello studiolo del pittore catalano. La data più antica è quella di un olio su tela segnata 1966, rarissime altre opere datate; quasi tutte non firmate per il principio, sposato da Miró, dell'anonimato della creazione artistica.

Un centinaio delle opere qui esposte non sono mai uscite dalla Fondazione Pilar e Joan Miró di Palma di Maiorca ed erano note a pochi, cari amici del pittore Joan Miró era di Barcellona dove era nato nel 1893. Era un catalano puro sangue lui diceva di essere un «catalano universale» ma, come i due altri grandi spagnoli che hanno segnato il secolo con la pittura loro e anche con le personalità tipiche, Picasso e Dalì, per quanto universale fosse Miró aveva così profonde radici nella Spagna che sembravano arrivare al centro della terra e, lì, come dal cosmo prendere alimento per l energia così libera e stupefacente dell immaginazione Chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e vederlo lavorare anche per pochi minuti che so, a un dripping con l'acido per mordere una lastra allo scopo di far visibile «tattile», un *cosmo* e una *costellazione* che i più non vedevano ma che il suo sguardo aveva localizzato da tempo, capiva quanto fosse spagnolo e catalano il suo fare

Le Costellazioni le cominciò a dipingere negli anni venti, ai giorni favolosi del, più fresco surrealismo dove Miró portò l innocenza incontaminata dell'occhio di un fanciullo che aveva saputo guardare la terra catalana e mutare le più povere cose della campagna e del lavoro contadino in diamanti di luce Le *Costellazioni* furono un mutamento di rotta, ora l'occhio guardava dentro gli spessori dell'animo umano opure azzardava le vie del cosmo, una visione dopo l'altra Se l'immaginazione era diventata volante e delirante nel rendere visibile l'invisibile, la tecnica ardita delle scoperte s'era ristretta sostanzialmente ai colori giallo, rosso, blu incastonati nelle macchie e nei segni neri, nerissimi Alla riduzione dei materiali corrispose un'incredibile ricchezza inventiva e gestuale ora razionalizzata ora affidata al caso del dripping Questa tecnica che era stata angosciosa e di affondamento per un Pollock, fu per Miró gioiosa e liberatrice

Certo, negli anni del franchismo dai colori e dai segni di Miró presero forma anche dei mostri, dei ragni velenosi che attaccavano le sue costellazioni della gioia Ma la capacità creativa di Miró è stata straordinaria fino alla morte nel Natale del 1983, quando fu risucchiato da una delle mille costellazioni che aveva dipinto Se gli parlavano di felicità rispondeva lavoro lavoro

Nel cielo tanto azzurro della giovanile Catalogna Miró ha scoperto costellazioni e costellazioni che hanno sempre l'aspetto di pianeti felici e che seguono un movimento musicale di grande grazia Gli ultimi venti anni del suo lavoro non sono stati quelli di un vecchio maestro, grande ma abitudinario

Questa mostra di opere che aveva tenuto care e segrete nei suoi due studi ci svelerà più di un mistero su questo viaggiatore e costruttore catalano della gioia che non s'era mai stancato di attraversare spazi finendo più d una volta nell iperspazio della scienza e della fantascienza Oggi che tanta pittura e tanta parte del gusto nostro vive e si appaga di riciclaggi, con l'occasione di questa mostra rara, fare qualche riflessione sul gusto dell'avventura e sul desiderio di liberazione che nutrivano il lavoro di Joan Miró sarà molto, molto utile

Dopo scioperi e rinvii finalmente in scena alla Scala di Milano l'opera mozartiana

Due «letture» non sempre vicinissime ma abilmente fuse. Grande pubblico e tanti applausi per tutti

Una scena d'insieme delle «Nozze di Figaro» che ha debuttato alla Scala di Milano tra scioperi e polemiche

Felici Nozze tra Muti e Strehler

Il trittico mozartiano diretto da Riccardo Muti ha preso il via alla Scala con *Le nozze di Figaro*. Lo spettacolo, dopo la soppressione di due recite a causa dello sciopero degli orchestrali, ha richiamato un foltissimo pubblico che ha accolto con calore la ripresa del classico allestimento Strehler-Frigerio con una compagnia rinnovata. Applaudito esordio di Ferruccio Furlanetto, protagonista.

RUBENS TEDESCHI

MILANO Beneficenza alla Scala L orchestra, interrompendo la battaglia sindacale che ha fatto saltare le prime due serate delle *Nozze di Figaro*, si è risolta a mandare in scena la terza recita, devolvendo però i propri proventi ai bisognosi Forse non tutti i poveri di Milano potranno goderne, così come non tutti gli spettatori potranno recuperare le recite perdute Ne sono stati beneficati comunque quelli del «turno B», giunti in folla a godersi l'occasione, prima che il vento delle agitazioni contrattuali cambi nuovamente, spinto da motivi certamente validi ma purtroppo misteriosi Nessuno, infatti, riesce a capire come la sovraintendenza del teatro sia riuscita a trascinare la vertenza per un anno e mezzo, così come è arduo comprendere perché i temporali annunciati dalle masse, alla vigilia della tournée giapponese e poi del Sant'Ambrogio, siano scoppiati ora, mentre le trattative sono in corso C'è chi pensa che, come i ballerini bloccano lo spettacolo più prestigioso della danza, così gli strumentisti scendono in campo quando c'è Muti sul podio, dando maggior peso alla protesta e confidando nell'autorevole intervento del direttore stabile

È possibile Quel che è certo è che gli scontri acquistano virulenza quando la stagione è nel momento culminante e l attesa del pubblico più viva La vittima è il popolare Mozart di cui la Scala, con una iniziativa tanto pregevole quanto inconsueta intendeva recuperare il gran trittico sui testi di Lorenzo da Ponte in edizioni di prestigio

Il primo lavoro, *Le Nozze di Figaro*, è addirittura un «classico» delle scene milanesi dove è comparso, con la direzione di Muti e l'allestimento di Strehler-Frigerio, gì à tre volte nel 1981 e poi nell'82 e nell'87 La ripresa è felicissima, di quelle che caratterizzano la buona gestione di un teatro capace di mantenere in repertorio le produzioni meglio riuscite Almeno in questo caso, senza appannamenti, grazie al rigore con cui sia Muti sia Strehler perseguono gli obiettivi E proprio qui, nel rigore riescono a far coincidere visioni non perfettamente parallele

Strehler, infatti, pone l'accento sullo scontro tra il popolano Figaro e l'aristocratico Almaviva, il padrone e il servitore che, dopo essersi accordati per strappare la bella Rosina al vecchio Bartolo, si trovano ora in concorrenza Il futile Conte, stanco delle catene matrimoniali, vorrebbe trovar sollievo tra le braccia della fidanata del servo che, scaltro com'è, salva il proprio focolare aggiustando anche quello del padrone Il regista, nella commedia derivata dal celebre testo del Beaumarchais e musicata da Mozart nel 1786, avverte il prossimo arrivo della rivoluzione francese Spinto da un vento ribelle, sebbene legato all'ossequio, Figaro si sfoga a bastonare nel guardaroba la veste del signore, ma poi è lesto ad accorrere al richiamo del campanello Questa ambiguità, colta acutamente, è però attutita da altri elementi che dovrebbero rispecchiare la complessità mozartiana Il gioco della commedia, fissata talora negli stilemi della farsa tradizionale (come l'elmo di Cherubino militare) e, più importante, la matematica esattezza derivata dalla razionalità illuministica del Settecento Questa è affidata soprattutto alla scenografia di Frigerio che rinserra l azione in interni nudi e geometrici, eleganti e funzionali, ma in cui sarebbe vano cercare l'altro aspetto di Mozart, la grazia rococò e la sottile sensualità, abbandonate ai fantasiosi costumi di Franca Squarciapino.

Tra tanti elementi eterogenei, Riccardo Muti cerca, e trova, una strada congeniale immergendo la sublime partitura in una luce attutita e vagamente crepuscolare I preannunci rivoluzionari o se vogliamo, gli elementi brechtiani presenti in Strehler, gli restano estranei Il contatto col famoso regista si realizza sul piano di una preziosità sonora affidata soprattutto all orchestra Qui la trasparenza di una scrittura infallibile e l ambiguità trasmessa da Figaro a tutti i personaggi si realizzano in modo superbo Il rigore del disegno, di cui dicevamo prima, è assoluto, ma il tratto è morbido, addolcito da ombre perlacee, attento da eludere la spigolosità degli angoli

Lo scatto, le ruvidezze sono lasciate semmai a lle voci e ai singoli temperamenti, senza eccessivo scrupolo di omogeneità Abbiamo così un Figaro pungente e aggressivo disegnato da Ferruccio Furlanetto con festosa irruenza corretta da intelligente misura. Al suo esordio scaligero, si rivela un autentico protagonista e conduce il gioco lasciando un po' in ombra la furba Susanna cui Patricia Pace dà una grazia squisita ma forse un po' troppo minuta William Shimell è il Conte, aristocratico e distaccato in coppia con Cheryl Studer che, nonostante qualche lieve difficoltà, realizza una toccante e melanconica Contessa Ann Murray, delizioso Cherubino, e poi Giorgio Surian e Gloria Banditelli (ottimi Bartolo e Marcellina), Ernesto Gavazzi (Basilio), Claudio Giombi, Oslavio Di Credico, Elisabeth Norberg completano, assieme al coro, il pregevole schieramento vocale, giustamente premiato da soddisfatte ovazioni.

L'intervista. Dopo Lenin fa Sciostakovic

Ben Kingsley camaleonte della storia

Lenin qualche mese fa nello sceneggiato di Damiani, Sciostakovic nel film di Tony Palmer che sta per uscire Tutto si lega nella carriera di Ben Kingsley, il camaleontico attore britannico divenuto famoso con Gandhi, anche quando c'è di mezzo il caso. A Roma per presentare *Testimony*, Kingsley si sottopone alle interviste con estrema concentrazione, perché - dice - «le parole non vanno sprecate».

MICHELE ANSELMI

ROMA. Ben Kingsley è attore dalla testa ai piedi Forse non esiste neppure Gandhi, Lenin, Wiesenthal, ora Sciostakovic la carriera di questo quasi cinquantenne camaleonte anglo-russo-indiano è punteggiata di personaggi storici, impersonati con una dedizione che ha dell incredibile Studio microfisiognomico e straniamento brechtiano si mischiano nel metodo di Kingsley, attore iperprofessionista che non ha dimenticato il teatro in nome del cinema Gentile ma fermo, attento a non sprecare le parole e a non farsi trascinare in esibizioni imbarazzanti (ne sa qualcosa un giornalista radiofonico), Kingsley esige domande precise, possibilmente di lavoro Il personaggio di Sciostakovic gli è entrato sotto pelle ne ha condiviso rovelli esistenziali e sbandamenti politici, tensioni artistiche e solitudini senili, insediandosi con perizia nelle contraddizioni del grande musicista sopravvissuto al «terrore» staliniano Il film di Tony Palmer comincia dalla fine, dai funerali di Sciostakovic del 1975, con una voce di speaker alla quale si sovrappone lentamente quella del protagonista che ricorda

Signor Kingsley, da Lenin a Sciostakovic, come a dire dal Sogno della Rivoluzione al tradimento della Rivoluzione. Che cosa l'ha spinto a interpretarlo?

La sua musica Così popolare e coraggiosa, che rompe le regole e richiede attenzione Per dirla con una battuta, il contrario dell'*easy listening* Facendo Sciostakovic, non mi sono posto il problema di giudicare l'uomo Non credo però che sia stato, come qualcuno afferma, un musicista di Regime Anche nel suo rapporto con Stalin c'era una tensione, un tormento che non può essere scambiato per servilismo Del resto, come si può decidere se una partitura è «politicamente accettabile»? È assurdo Il concetto può forse valere per un testo teatrale, per un libro, al limite per un quadro Ma per la musica La più soggettiva delle arti, dove l interpretazione individuale fa aggio su tutto

È stato difficile entrare nei panni del compositore?

Come per gli altri Con la differenza che avevo a disposizione poco materiale di documentazione Ho letto le *Memoie* dettate a Solomon Volkov ho studiato filmati e fotografie per capire come muoveva le mani, come fumava, come parlava. Se avessi saputo del tic di cui lei mi parla (negli ultimi anni si grattava fino a farsi sanguinare le mani, *ndr*) l'avrei aggiunto La precisione, in questi casi, è fondamentale, perché offre informazioni importanti e spiega certi risvolti psicologici Ma c'è anche il fatto che amo entrare nelle identità degli altri Mi sento bene quando sono sul palcoscenico o sul set. Altrimenti sono uno zingaro, un uomo che cerca il suo posto nel mondo

Hollywood la tenta? Dopo l'Oscar per «Gandhi» non saranno mancate le offerte. Anche redditizie...

Diciamo che sono tentato dai registi, dai progetti, dalle storie Ma vivere lì, no davvero Mi sentirei senza radici, solo come un cane Comunque, vado spesso negli Usa Ci sono stato recentemente per promuovere *L'isola di Pascali*, il film tv su Wiesenthal, quello con Michael Caine su Sherlock Holmes.

C'è un film che non rifarebbe? Che so, «Harem»...

No, perché da tutti ho imparato qualcosa Sono lezioni da frequentare Anche quando vengono meno bene del previsto

Passiamo ad altro. La signora Thatcher sta tagliando i fondi per la cultura, assume posizioni sempre più blande sul razzismo in Sudafrica, la sua politica economica crea masse crescenti di disoccupati. Davvero la Gran Bretagna ha bisogno di lei?

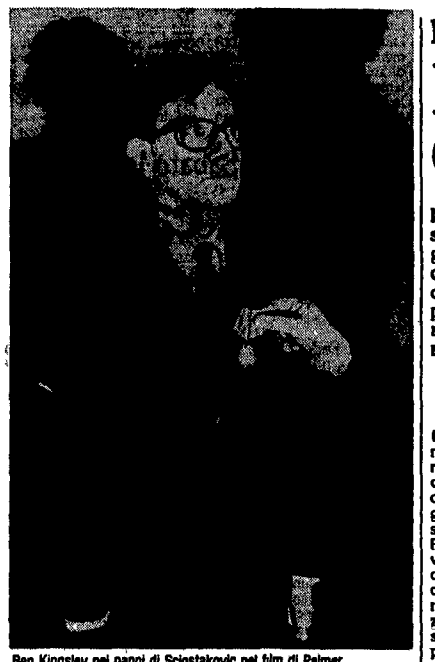
Dipende dall'inglese a cui lei rivolge la domanda Visto che è stata democraticamente eletta numerose volte («over, over and over again», sorride Kingsley, *ndr*)) la risposta più naturale è sì, ne ha bisogno lo comunque non voto per lei Il fatto è che la gente che non va a teatro pensa che il teatro sia sempre lì e che non esistano problemi. Lo stesso vale per la libertà di stampa, per la disoccupazione, per l'ambiente Un giorno si accorgeranno che la Gran Bretagna non è il migliore dei mondi possibili, ma forse sarà tardi

Lei è per metà indiano, un pezzo importante di quella cultura convive con l'anima europea. Come giudica la «vicenda Rushdie»?

Credo che la condanna a morte sia una risposta estrema, molto estrema Rushdie si è scusato per aver offeso i musulmani, i leader religiosi, da parte loro, possono benissimo far pressione sui fedeli affinché non leggano quel «libro satanico» Insomma, così come noi dobbiamo rispettare i loro sentimenti offesi, essi hanno il dovere di rispettare la nostra idea di tolleranza

Un'ultima domanda. Tanti anni fa lei fece Gramsci a teatro. Come reagì il pubblico inglese?

A seconda delle repliche Una sera c'era un pubblico di socialisti e ogni battuta veniva accolta con un applauso, soprattutto quando urlavo «Abbasso il capitalismo» Due sere dopo un pubblico di ricchi borghesi fece scena muta.



Ben Kingsley nei panni di Sciostakovic nel film di Palmer

Lirica. Successo a Roma

Ernani antico Opera giovane

Il capolavoro della giovinezza di Verdi, *Ernani*, è stato riproposto dal Teatro dell'Opera in una pregevole e applaudita edizione scenica all'antica, che, per la bravura dei cantanti, dell'orchestra e del coro, ha riscosso un entusiastico successo. Sul podio il maestro Giuseppe Patanè, intenso direttore verdiano, costretto con il coro a replicare il «Sì ridesti il Leon di Castiglia».

ERASMO VALENTE

ROMA. Sono questi i giorni in cui a Venezia, centoquarantacinque anni fa, si parlava della novità di Verdi alla Fenice *Ernani*, quinta opera del giovane compositore, la prima su libretto di Francesco Maria Piave, la prima che consapevolmente rompe con l'idea dell'opera di massa, sostituita da quella dell'opera a personaggi Buon successo a Venezia il 9 marzo 1844, splendido successo, l'altra sera, nella ripresa al Teatro dell Opera

Verdi non fu tenero con Rossini Ce la mise tutta, anzi, per togliersi di dosso la compiutezza, la perfezione rossiniana Rossini, invece non si «sbarazzò» del giovane Verdi I due si erano incontrati l'anno prima Il giovane «guerrigliero» della musica non dispiacque a Rossini che, poi, lo indicò come «un compositore con il casco» Una parola in uso in Francia da secoli, ma lontano dal nostro paese Era la verità Questo Verdi *casqué* non richiama soltanto gli elmi, i copricapi degli antichi guerrieri che affollavano le sue prime opere, ma dà l immagine proprio del musicista munito – diremmo – di un suo particolare «casco» per marciare a testa alta, e anche a testa bassa, contro il muro delle convenienze e sconvenienze melodrammatiche. Dovette dame di testate a Venezia per l onorano, per la scelta dei cantanti, del libretto, e via di seguito Non fosse stato ben *casqué*, gli avrebbero infilato, ad esempio, un contralto per interpretare il personaggio Ernani, proscritto e bandito d alto lignaggio Un insulto

Nell *Ernani*, abbandonando l'opera corale, Verdi inseguiva ormai un filone nuovo, affidato a personaggi senza «casco», alle prese con il loro eroismo e con la loro viltà con i loro sentimenti che diventano le «cose» che contano più di tutto il resto del quale potrebbero essere, invece, un aspetto secondario, «privato» C è una donna, Elvira, contesa da tre uomini lo zio, un Grande di Spagna, Silva che sta per sposarla, il re e imperatore Carlo V, Ernani al quale Elvira si sente legata Il gioco «politico» serve soltanto a manovrare quello «amoroso» Carlo V sottrae a Silva la fanciulla e, magnanimo, la concederà in sposa ad Ernani il quale, però, ha fatto un patto con Silva, in virtù del quale dovrà uccidersi Il che avviene nel quarto atto che è una forte pagina verdiana.

Tra i quattro personaggi circola il vento del futuro: arie, duetti, terzetti, quartetti e concertati, con la freschezza e l'acerbità, anche, della prima volta, irrompono sulla scena già virtualmente carichi delle ansie e tormenti che si approfondiranno in *Traviata*, *Rigoletto*, *Simon Boccanegra*, *Don Carlo*. Nascono da qui le grandi battute del melodramma popolare con l'«Ernani, Ernani involami», la malinconia del «verd'anni miei», l'ironia del «La vedremo, veglio audace», e via di seguito Un melodramma calato in un gesto musicale di tutti i giorni, e ormai senza casco.

Dicevamo personaggi e non coralità di situazioni Senonché, quando è «scoppiato» il «Sì ridesti il Leon di Castiglia» e tutto si avvolge nel clima confuso e pur luminoso di una epopea musicale che non ha perduto il suo *pathos*, il pubblico del Teatro dell'Opera, l altra sera, alla «prima» di *Ernani* impazzito di entusiasmo, ha voluto il bis. Bellissimo. Altro che chiudere i teatri lirici. Con le vecchie scene di Nicola Benois, con i bei costumi di Enrico Serafini, scelti tra le migliaia che ha il Teatro dell'Opera in magazzino, con l'«antica» regia di Woltram Kremer e, diremmo, con le «invecchiate», ma sicurissime voci di Giuseppe Giacomini (Ernani), Dimitri Kavrakos (Silva), Silvia Mosca (Elvira) – un notevole timbro giovane viene dal canto di Giorgio Zancanaro (Don Carlo) – tutte applauditissime e intense, protese ad un alto traguardo verdiano, o con una bella orchestra, anch'essa verdianamente agitata da Giuseppe Patanè (il coro ha aggiunto il resto), c'è motivo per tenerli ben aperti e potenziarli, anzi, figurando essi tra le «cose» che in Italia, in fin dei conti, ancora funzionano meglio di tante altre (scuole, biblioteche, ospedali, trasporti), ma che, chissà, proprio per questo, vorrebbero chiuderle.

Primeteatro

De Carmine, ultimo guardiano della follia

MARIA GRAZIA GREGORI

Il guardiano
di Harold Pinter, traduzione di Elio Nissim, regia di Guido De Monticelli scene e costumi di Gianfranco Padovani Interpreti Renato De Carmine, Giancarlo Zanetti, Giuseppe Pambieri
Milano: San Babila

Primo vero successo (nel 1960) di un Pinter trentenne che non dimentica di essere stato attore, *Il guardiano* che giunge sulle scene immediatamente a ridosso della riproposizione di un altro suo testo, *Tradimenti*, segna un po un ennesimo ritorno del drammaturgo inglese dalle nostre parti anche se la scelta del *Guardiano* è piuttosto da vedere come l opportunità, per Renato De Carmine, di interpretare finalmente un ruolo lungamente inseguito

Il vecchio cameriere senza lavoro, straccione e maleodorante Davies (o Jenkins come si fa chiamare), infatti viene visto da De Carmine, che ne ha dato una personale e coinvolgente interpretazione, come figliazione diretta di un Estragone interpretato tempo fa in *Aspettando Godot*. Stesso spaesamento, stessa *clownerie*, magari qui spinta alle estreme conseguenze Un Davies il suo, imbonitore spaesato di se stesso che gioca con le proprie possibili identità allo stesso modo in cui gioca con le parole e con qualche gag stracciona

Di fronte a lui nell angusto ring di una stanza sconvolta dall accumulo di oggetti stanno a turno due uomini due fratelli Uno Aston è quello che li lo ha condotto forse spinto da un rigurgito di solidarietà nei confronti di quel clochard chapliniano che ha continuamente male ai piedi e che ha dimenticato la sua identità, insieme ai documenti, da qualche parte Ma anche Aston, che con maniacale continuità ripara spine e oggetti, sembra nascondere (come del resto tutti i personaggi di Pinter) un suo segreto che rivelerà nel corso di una confessione che Pinter, almeno stando ad alcune sue dichiarazioni, ci rende insicura è stato in casa di cura e ha subito un elettroshock da allora la sua vita è cambiata e anche il suo modo di essere con gli altri Nella stanza che Gianfranco Padovani ha rappresentato come un vero e proprio deposito di oggetti smarriti, dai muri umidi e sbrecciati, con il tetto gocciolante, c è anche una terza presenza, Mick, il fratello superattivo che la regia di Guido De Monticelli ci suggerisce essere il «doppio» dell'altro quanto Aston è lento tanto Mick è veloce quanto Aston è laconico tanto Mick si lascia prendere da una vera e propria frenesia del linguaggio Ma la sua tanto decantata iperattività si rivela, alla lunga esclusivamente *verbale* Le azioni vere – per esempio fare il guardiano dello stabile fatiscente nell East End di Londra popolato di negri – vengono demandate a Davies che, in realtà non le fa

E la pièce si rivela ben presto, come un meccanismo *di impossibilità* a camminare, a dire, a fare con quei due fratelli che non si parlano ma tra i quali agisce una sorta di strana solidarietà tanto che al primo passo falso tutti e due – seppure motivazioni diverse – sono d accordo a buttare fuori casa il vecchio Ma la regia di De Monticelli bloccando Davies De Carmine all'uscita dello stanzino ci suggerisce più un eterno tormentone che una reale, drastica soluzione

Partendo dalla ricerca di un identità perduta da parte dei tre personaggi suggerendo l ipotesi che i due fratelli, in realtà non siano che due metà di una mela, De Monticelli ha messo in scena uno spettacolo ricco di valenze simboliche e di suggestioni, costruito attorno a una buona équipe di attori E qui, accanto alla bella prova di De Carmine, gli hanno dato man forte l'intelligente caratterizzazione di Giancarlo Zanetti (Mick) e un Giuseppe Pambieri insolitamente misurato Successo ma anche sconcerto ci sono spettatori che si «scandalizzano» ancora di fronte a Pinter

Coppe L'en plein italiano

COPPA UEFA

Detentore: Bayer Leverkusen (Rft) - Finali: 3 e 17 maggio

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Victoria Bucarest - Din. Dresda (Rdt)	1-1	0-4	Dinamo
Stoccarda (Rft) - Real Sociedad (Spa)	1-0	Oggi	-
Hearts (Sco) - Bayern (Rft)	1-0	0-2	Bayern
JUVENTUS (Ita) - NAPOLI (Ita)	2-0	0-3	NAPOLI

Quando tutti erano rassegnati ai rigori su colpo di testa di Renica è arrivata la qualificazione per i napoletani Maradona è uscito per infortunio

Scacco matto all'ultima mossa

La seconda rete messa a segno da Carnevale

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

NAPOLI 3
JUVENTUS 0

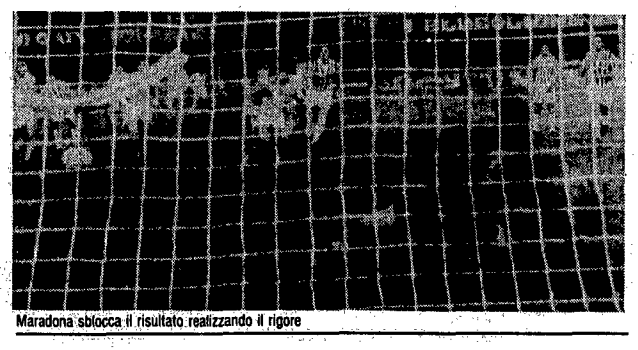
NAPOLI. Giuliani 6, Ferrara 7, Francini 6, Corradini 6, Alemao 7, Renica 7, Carannante 6 (106'Neri s.v.), Crippa 6, Careca 6,5, Maradona 5 (95' Romano s.v.) Carnevale 6,5. (12 Di Fusco, 13 Bigliardi).

JUVENTUS. Tacconi 7, Bruno 6, De Agostini 6, Galia 7, Brio 5 (35' Favero 5,5), Marocchi 6,5, Barros 6,5, Altobelli 5, Mauro 5,5 (91' Magrin 6), Laudrup 5,5. (12 Rubini, 15 Zavarov, 16 Buso).

ARBITRO. Kirschen (RDT) 6.

RETI. 10'Maradona su rigore, 45' Carnevale, 114' Renica.

NOTE. Angoli 5-5. Spettatori 83.089 per un incasso di 3 miliardi 336 milioni lire. Serata fresca, campo in perfette condizioni. In tribuna stampa numerose personalità. Boniperti ha lasciato lo stadio, dopo il rigore realizzato da Maradona. Ammoniti Crippa, Bruno, Tricella e Galia.



Maradona sblocca il risultato realizzando il rigore

NAPOLI. Il Napoli ce l'ha fatta. All'ultimo secondo, dopo una partita dapprima comandata con grande orgoglio e vitalità e poi sofferta, quando le pile erano ormai scariche. La vittoria della volontà. Ha voluto la qualificazione nonostante lo svantaggio di due gol e l'ha ottenuta. La Juve, comunque, esce dal confronto a testa alta. Soltanto a tratti è stata succube dell'avversario. Ma con le punte «spuntate», non ha potuto concretizzare trame di gioco spesso apprezzabili.

In una bolgia infernale, iniziano le ostilità. Zoff, lasciato Zavarov in panchina, rispolvera per l'occasione Laudrup. Un velocista, sperando in fulminei contropiedi. E il danese va subito in gol, al 2', quando con un preciso rasoterra. Ma l'invito di Barros lo pesca in fuorigioco, inutile l'esultanza del clan bianconero. Il Napoli capisce subito che la Juve del S. Paolo non è neanche lontana parente di quella di domenica scorsa a S.Siro e innesta la quinta. Pressing feroce, come ai tempi belli e movimento a tutto campo. Praticamente quello che hanno fatto i bianconeri nella partita di andata. Su Maradona, Zoff ripropone Galia; su Careca, ringalluzzito ed effervescente come un'acqua minerale, Bruno deve faticare più del previsto e usare i trucchi del mestiere. Troppo vistoso quello del tiro della maglia al 10' che l'arbitro non gli passa liscio. Rigore. Reclamano gli juventini, soprattutto perché Carnevale nell'azione precedente s'era infortunato ed era rimasto a terra nel centro dell'area di rigore, naturalmente in fuorigioco. Ma all'arbitro non interessa. Maradona dal dischetto non perdona Tacconi. Per il Napoli, il vantaggio è come un potente energetico. Ora tenta il bis. Però più con foga che con la testa. Le azioni partono spesso dal piede di Alemao, per trovare diramazioni sulle corsie laterali, Crippa a destra e Francini a sinistra. La Juve «tiene», non si lascia travolgere né dal Napoli, né dal tifo infernale del pubblico. Mauro in posizione centrale dirige l'orchestra affiancato da Barros, che corre dappertutto cercando anche qualche incursione offensiva, e Marocchi, che gioca con molta intelligenza. Niente barricate difensive autolesioniste. Anzi, nel cuore del primo tempo, spesso sono i bianconeri a dirigere le operazioni, aiutati anche dalla tattica del Napoli che cerca di colpire in contropiede. E proprio in contropiede, dopo che Crippa di testa aveva costretto Tacconi ad un grande salvataggio al 20' e Renica aveva spinto troppo energicamente in area il piccolo Barros, il Napoli ha fatto il bis. Alemao fuggiva sulla sinistra, dopo aver intercettato un pallone a centrocampo, quindi pescava Carnevale, lasciato in libertà provvisoria al centro da Favero. L'attaccante aveva il tempo di frenare la corsa del pallone, prendere la mira e fare secco il povero Tacconi. Due a zero come a Torino. Quasi identici i minuti dei gol. 13' e 45'al Comunale nell'andata, 10' e 45' al S. Paolo. Ironia della sorte. Si riprende con il Napoli sempre all'attacco, anche se dal furore dei primi 45'si passa ad un andamento più compassato e ragionato. Al 51' Tacconi supera se stesso con una grande deviazione su colpo di testa di Carnevale, che ha fatto gridare al gol. La Juve si chiude a riccio. In avanti Altobelli, spento e praticamente cancellato dalla scena da Ferrara, e Laudrup fanno soltanto numero. Comunque la squadra di Zoff tenta di scuotersi. Rallenta il gioco, applica la regola della melina, che disorienta un tantino il Napoli, che non può usufruire del miglior Maradona, controllato benissimo da Galia. Anche la fatica comincia a farsi sentire. La partita langue. Il Napoli ha paura di qualche pericoloso scherzo, che può vanificare la già avvenuta rimonta.

Si va ai supplementari. Sono soltato una formalità. Le squadre esauste non riescono a trovare un varco per offendere i portieri. Fra le due è il Napoli quello che mostra di più la corda. Troppo forsennato il ritmo del primo tempo per reggere anche questi straordinari. Quando ormai i rigori sembrano inevitabili, da una palla messa in mezzo da Crippa, respinta dalla difesa bianconera e rimessa in mezzo da un cross di Careca, la testa di Renica spunta nel mucchio. Tacconi è out. È il gol della qualificazione.

Bianchi disteso «Mi agitavo, ma è stato tutto molto divertente»

LORETTA SILVI

NAPOLI. Bianchi ha un sorriso europeo, cioè senza frontiere. «Perché mi agitavo in panchina? Dovreste capirlo, con una partita così era impossibile non partecipare. E poi è stato tutto molto divertente».

Un risultato storico per il Napoli, un risultato giusto per Bianchi. «Meritatissimo – conferma il tecnico partenopeo – che dubbio c'è. Abbiamo tenuto la palla per due ore senza far fare mai alla Juventus un tiro in porta».

Ma il tecnico non dimentica di scatenare la sua puntuale «vis» polemica. «Mi spiace per chi mi fa i processi da quattro anni. Ma qui continuiamo a vincere...». Bianchi si è poi dichiarato preoccupato per gli infortuni in vista della trasferta contro la Lazio. «Per Maradona occorrerà verificare nei prossimi giorni – dice infatti il medico sociale Acampora – Diego ha subito una distrazione al quadricipite destro. Crippa invece lamenta una ferita al terzo inferiore della coscia destra e Carnevale una contusione allo zigomo».

Stravolto ma felice Luciano Moggi. Era stato l'unico nella serata di Torino a mantenere in vita qualche barlume di speranza. «Ci credevo perché sapevo che la squadra aveva le possibilità di rimontare due gol. una grande prova di carattere di tutti».

I giocatori partenopei non hanno derogato nemmeno in una notte di festa al silenzio stampa. «Grazie per la bella serata» esclama Giuliani, lasciando la sala stampa. Avrebbe fatto meglio a dirlo al pubblico.

Spogliatoio bianconero
Forte dose di veleno nelle parole dei giocatori E Zoff: «Così mi brucia»

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI. Una sconfitta difficile da digerire. Merito al Napoli, ma non all'arbitro, ritenuto sfacciatamente casalingo. «Siamo usciti fuori per i nostri errori e per le decisioni a senso unico dell'arbitro» dicono in coro gli juventini. Ma nel coro si distinguono alcuni acuti dai toni molto forti. Il più avvelenato di tutti è Bruno, l'eroe della partita di andata. «Forse è stato male informato su Napoli. Forse ha ritenuto il calore dei tifosi napoletani, che sono civilissimi, uguale a quello dei ciprioti. Questo signor Kirschen a Limassol, durante Cipro-Scozia, è stato inseguito ed anche picchiato. Deve essere stata un'esperienza tremenda, che chiaramente influisce sul suo modo di arbitrare.» Parole dure, prima di elencare tutti i misfatti del direttore di gara. Rigore fasullo assegnato al Napoli, rigore negato a loro per un fallo di mano in area di Ferrara su cross di Galia, gol annullato a Laudrup in apertura di partita. A Zoff viene fatto notare in questa ultima circostanza che il guardalinee aveva sbandierato da tempo. Ironica la sua risposta: «veramente ha sbandierato sempre, spesso a sproposito.» «Avrei preferito uscire ai rigori-continua il tecnico bianconero-così al 119' brucia da morire.» Poi riprende i suoi abituali toni pacati e trasferisce i suoi complimenti al Napoli: «Uscire dal torneo ad opera del Napoli non è un demerito. E' una grande squadra.» Ma dura poco, perché torna dopo poco ad essere polemico: «Forse era segnato che dovessimo uscire.» Gli viene fatto notare che la sua squadra non può tanto recriminare, visto che in due partite, in 210'ha fatto un solo tiro in porta, quello di Bruno. Debole la sua giustificazione:«Nella ripresa ci siamo arrivati vicini.» Si parla di Zavarov: «L'ho tenuto fuori per farlo riposare. Lo avevo stabilito da qualche giorno» è la sua risposta, tesa a tagliar corto ogni accenno di polemica. Il più triste di tutti era Altobelli, ieri al S.Paolo ha giocato quasi sicuramente l'ultima partita in Europa. «Non so se sarà così. Comunque stasera ho provato un dispiacere grosso». □ *Pa.Ca.*

Fidal
Assemblea «americana» per candidato

MILANO. Novità lungo la strada che conduce alle elezioni della Fidal. I due raggruppamenti che facevano capo a Livio Berruti e al colonnello Gianni Gola si sono uniti e presenteranno due candidati alla successione di Primo Nebiolo: l'ingegnere romagnolo Vincenzo Ramilli e lo stesso Gianni Gola. Si tratta tuttavia di due candidature destinate a raccogliersi attorno a un solo nome. Le cose andranno così. Sabato uno e domenica due aprile i Comitati regionali saranno chiamati a esprimere i nomi dei delegati per l'assemblea elettiva di Firenze. Stavolta le assemblee regionali non dovranno esprimere presidenti e consiglieri ma semplicemente i delegati che avranno l'incarico di eleggere il successore di Primo Nebiolo.

Subito dopo le assemblee regionali i delegati del nuovo raggruppamento che ha riunito i seguaci di Livio Berruti e Gianni Gola voteranno, in una sorta di *convention* all'americana, il nome del candidato – tra i due espressi dal gruppo – che si opporrà ai candidati dell'area nebioliana. I delegati del nuovo gruppo saranno quindi chiamati a scegliere tra Vincenzo Ramilli e Gianni Gola.

L'area nebioliana – che vorrebbe esprimere la continuità – ha per ora due candidati: il generale Giampiero Casciotti e l'ingegnere Adriano Rossi attuale vicepresidente vicario. Giampiero Casciotti è appoggiato da una parte della Libertas (una parte nemmeno maggioritaria) mentre Adriano Rossi è appoggiato dal Cusi (Centro universitario sportivo italiano). È probabile che anche questi due candidati nebioliani vengano poi ridotti a un solo nome per evitare dispersione dei voti. Al momento sembra che il gruppo che presenta Vincenzo Ramilli e Gianni Gola rappresenti circa il 70 per cento delle forze in campo. Non è da escludere una quinta candidatura, quella del popolare Eddy Ottoz, grande ostacolista del passato.

L'assemblea elettiva di Firenze è dunque pensabile che abbia tre candidati alla poltrona che fu di Primo Nebiolo per vent'anni: Vincenzo Ramilli o Gianni Gola, Giampiero Casciotti o Adriano Rossi, Eddy Ottoz. □ *R.M.*

Federtennis. Sabato le elezioni

Nuove ombre in campo tra racchette e scandali

Disco verde per l'assemblea della Federtennis. Dopodomani a Montecatini verrà eletto iln nuovo presidente. Il Coni ha deciso. Nonostante le ombre dell'ennesimo scandalo che si profila all'orizzonte non si farà retromarcia. Il commisario straordinario Mario Pescante sabato aprirà i lavori e alla fine sancirà la vittoria - data da tutti per scontata - del vecchio presidente, l'avvocato fiorentino Paolo Galgani.

ROMA. Il palleggio da fondo campo è estenuante. Da mesi il tennis italiano è invischiato in una paralizzante ragnatela. L'assemblea elettiva è stata dapprima rinviata per ben due volte e, alla fine, di fronte ad uno sfascio generale, il Coni ha tagliato la testa nominando un commissario straordinario con poteri assoluti. Nonostante le buone intenzioni, le mortali dosi di veleno non sono state stemperate. Sono continuati a fiorire sospetti, accuse, reclami e il Coni è stato obbligato a varare un nuovo statuto federale. Da più parti è stata invocata una nuova sospensiva delle elezioni per giungere all'atto finale in un clima al di sopra di ogni sospetto. Ieri il massimo ente sportivo nazionale ha dato un'ulteriore brusca virata: sabato a Montecatini i delegati eleggeranno il nuovo presidente e, dopo l'esplosione di un nuovo scandalo, ha inviato gli atti alla procura generale della Corte dei conti. Il nuovo inquietante capitolo riguarda il rapporto tra la Federtennis e l'Associazione Luigi Orsini. Un lungo matrimonio, durato 14 anni, ha legato la Federazione con l'ente che prende il nome da un «padre» del tennis azzurro. Ufficialmente all'Orsini era demandata l'attività promozionale, sotto controllo diretto dei vertici della Federazione, ma con un bilancio e un'amministrazione separata. In questo intreccio si è sviluppato un giro di denaro e una gestione clientelare che sono stati denunciati dagli oppositori dell'ultimo «padrone» del tennis nostrano, Paolo Galgani. Bene, il dossier è stato analizzato dal commissario Pescante che ieri ha sciolto ogni residuo dubbio. Leggiamo le conclusioni della Giunta esecutiva. Il linguaggio burocratese lascia qualche perplessità non solo linguistica, ma la sostanza è chiara: «Si è condiviso all'unanimità la proposta del dottor Pescante di rimettere gli atti alla procura della Corte dei conti, essendo sorte perplessità sulla regolarità formale delle procedure adottate per l'affidamento all'Associazione sportiva Orsini di attività che parrebbero appartenere ai compiti istituzionali della Fit». C'è forse un uso troppo disivolto del condizionale, ma il Coni non si è nascosto – come in altre occasioni – dietro un dito. Più gattopardesca la decisione sui rilievi critici dell'ex consigliere Caravatti circa la pioggia inquinata di finanziamenti clientelari alle società di base. Un fiume di denaro inorato in piccoli rivoli per accontentare anche la più sperduta società. La conclusione è un po' contorta. Le osservazioni sono infatti condivisibili sotto il profilo formale, ma quei soldi furono «inaffiati» in linea di massima in modo conforme alle norme statutarie».

Si va avanti con il motore al minimo in un mare in burrasca. Il Coni è il suo ammiraglio. Pescante hanno preferito una linea prudenziale: intervenga, se lo ritiene necessario la Corte dei conti – e magari la Procura della Repubblica – ma è ormai obbligatorio concludere la lunga vacanza. Così tra poche ore a Montecatini –le stime elettorali sono concordi – il contestatissimo Galgani verrà di nuovo incoronato re e la guerriglia sotterranea proseguirà senza esclusione di colpi.

Basket. Il «giallo» dei tiri liberi

Non solo Petrovic Caserta ricorda con rabbia

Gli arbitri non se la sono sentita di fischiare in contemporanea con la conclusione della partita un fallo contro il Reald Madrid, club potente e influente. Dopo la finale di Atene dito puntato contro la Federazione, incapace di farsi valere (che non significa sempre avere favori) in campo internazionale. Ma la Snaidero non eccede in vittimismo, anzi riesce anche a rimproverarsi qualcosa...

GIORGIO BOTTARO

ATENE. Il *«giorno dopo»* della Snaidero Caserta è pieno di amarezza. La sconfitta che il Real Madrid le ha inflitto nella finalissima di Coppa delle coppe, dopo un tempo supplementare, è stato accettato ma non certo come inevitabile. Le prodezze di Drazen Petrovic, l'unico giocatore europeo capace di creare e inventare come nessun altro, non sono state le uniche a far cadere la linea Maginot che Caserta aveva saputo organizzare con grande lucidità e cuore. Ci sono motivazioni tecniche che l'allenatore Marcelletti, giustamente, non vuole mascherare dietro il facile entusiasmo per aver tenuto testa alla squadra più blasonata d'Europa. Ma ci sono anche motivazioni politiche, come l'infelice designazione dell'arbitro Kurilic per questa finale ha dimostrato.

Parliamo da quest'ultimo punto. Il replay dell'azione di Gentile che poteva clamorosamente questa sfida (sul 102 ha subito un fallo che gli arbitri hanno giudicato a tempo scaduto dopo un lungo parlottare al tavolo) è stato passato più volte dalla tv greca e la decisione dei due arbitri (l'altro era il greco Rigas) ha fatto infuriare anche la stampa ellenica: «Furto» titolava a tutta pagina il principale quotidiano sportivo della capitale ellenica, in modo molto eloquente. «La Snaidero ha avuto la sfortuna di giocare contro l'unica formazione europea alla quale nessun arbitro poteva assegnare contro quei tiri liberi», spiegava molto chiaramente Diaz Miguel, coach della Spagna, ieri mattina all'aeroporto di Atene. Si deve ancora una volta prendere atto, purtroppo, dello scarso potere politico che oramai l'Italia del basket può vantare in Europa. La Federazione vale meno di una dracma se neanche per questa finale è stata capace di mandare un suo rappresentante, quando, invece, quella iberica era presente al completo, dal presidente in capo ai consiglieri tutti. Non ci si deve stupire, quindi, se gli sforzi di una generosa Snaidero, partita dalla provincia dell'impero ma arrivata a corte con grande capacità, sono stati vanificati dalla latitanza del basket ufficiale, quello in doppio petto, neanche più capace di essere presente agli impegni in cui l'Italia si «dovrebbe fare sul campo».

Ma Caserta non la vittimismo, non cede al facile scaricabarile e, a differenza di chi si appella ad interpretazioni filosofiche per mascherare un fallimento umiliante, sa anche ammettere le proprie colpe. «Abbiamo difeso male su Rogers e Biriukov all'inizio dell'incontro. Così, invece di essere noi, a prendere l'iniziativa della partita sono stati i madrilisti», ammette un sereno Marcelletti. «Da quel momento in avanti abbiamo dovuto rincorrere e spendere molte energie per rimanere in partita, cosa che abbiamo poi pagato nel finale di gara». Gamba e Miguel, spettatori interessati dell'incontro in vista dei prossimi Europei di Zagabria, hanno verificato la consistenza e la maggior maturità raggiunta da Gentile e Dell'Agnello. Ma anche l'impressione che, se tecnicamente questa Italia può crescere, sul campo conterà sempre meno di quanto dimostrerà di valere.

Basket. Finale Coppa Korac

Cantù ritrova il Partizan e sfida il suo passato Si rivede anche Benson

CANTÙ. Dopo 15 anni Cantù ritrova in una finale di Coppa Korac il Partizan Belgrado. Con inizio alle ore 20,30 la Wiwa Vismara affronta stasera al «Pianella» nell'incontro d'andata i belgradesi già battuti nel 1974 quando i brianzoli conquistarono per la seconda volta il trofeo continentale dedicato alla memoria del mitico giocatore slavo. Tra i canturini farà il suo ritorno in squadra Kent Benson, l'ex prima scelta dell'Nba che un paio di mesi fa era stato operato al menisco e sostituito con Greg Stokes. Un recupero, quello di Benson (attorno al quale in estate era stata costruita tutta la squadra), che si potrebbe rivelare decisivo soprattutto nella marcatura di Divac, il centro del Partizan considerato la nuova stella della pallacanestro jugoslava. Ma Recalcati dovrà fare molta attenzione anche a Paspaly, il braccio «armato» della giovane formazione belgradese mentre sarà assente Obradovic. «È un'occasione molto importante per Cantù – afferma il coach brianzolo – perché un successo avrebbe notevoli ripercussioni sul pubblico. Dobbiamo creare una nuova generazione di tifosi perché adesso il nostro seguito è per la maggior parte composto dai vecchi sportivi di epoca-Forst». Ancora una volta alla guida dei brianzoli ci sarà Pierluigi Marzorati che nel 1974, appena 22enne, trascinò i canturini contro Kicinovic e Dalipagic, le due grandi primedonne della pallacanestro jugoslava degli anni '70.

Questo il cammino di Partizan e Wiwa per giungere alla doppia finale. I belgradesi hanno eliminato negli ottavi lo Spartak Sofia e nei gironcino a quattro successivo gli spagnoli dell'Estudiantes, i belgi dell'Assubel e la DiVarese, andando ko solo una volta contro i bulgari dello Spartak. La formazione di Recalcati ha eliminato invece nei sedicesimi il Vysoke, negli ottavi il Tofas Bursa vincendo poi il suo raggruppamento che comprendeva lo Stroitel Kiev, i francesi dell'Orthez e il Den Helder.

Scavolini. In Coppa dei Campioni i pesaresi, ormai tagliati fuori dalla fase finale, affrontano in Spagna stasera il Barcellona.

Rominger preciso come un orologio svizzero

Secondo nella cronometro vince la Tirreno-Adriatico Nessun italiano nei primi cinque della classifica finale Allarme in vista della Sanremo

GINO SALA

SAN BENEDETTO DEL TRONTO. Tony Rominger, uno svizzero stipendiato dall'italiana Chateau d'Ax, ha vinto la ventiquattresima Tirreno-Adriatico con un bel finale. Respinti, infatti, gli ultimi assalti dei rivali, in particolare quelli di Golz e Mottet. La prova conclusiva è del polacco Piasecki, migliore in campo nella crono sul lungomare di San Benedetto del Tronto, un confronto in cui Rominger è buon secondo: perciò un successo meritato, la conferma che il compa no di squadra di Gianni Bugno possiede i mezzi per ben figurare su qualsiasi terreno. Di recente, questo elvetico che vive in una bella fattoria di campagna, s'è imposto nel Giro del Mediterraneo, ma i suoi valori risaltano maggiormente nella graduatoria assoluta dei professionisti dove risulta al quindicesimo posto su 713 classificati. Bravi, nella cavalcata di ieri, anche il sovietico Uslamin e il nostro Gelfi. Lontano dai primi Fondriest, trentunesimo con un distacco di 56 secondi.

La Tirreno-Adriatico ha detto poco per chi cercava lumi in vista della Milano-Sanremo. Una settimana di gare fiacche, campioni in vetrina soltanto negli ultimi chilometri, una competizione al piccolo trotto, un ciclismo che sta prendendo una brutta piega e non mi meraviglierei se la classicissima di sabato prossimo ci portasse ai piedi del Poggio con un plotone di cento e più elementi. Temo addirittura una grossa volata nonostante la lunghezza della corsa (294 chilometri) e la salita della Cipressa. Perché? Perché in troppe occasioni, e particolarmente all'inizio di stagione, si lavora con scarsa determinazione, perché non si lotta a sufficienza per ottenere la buona forma, cioè gli scatti, gli allunghi e la tenuta che portano all'azione di fondo.

Qualcuno sostiene che il calendario è folle, che scannarsi nei mesi di febbraio e di marzo significa bruciare il motore e sono ragioni da condividere, però non bisogna esagerare, o meglio bisogna tenere presente che alla base del rendimento c'è l'abitudine alla fatica, c'è un impegno costante nella preparazione e andare a spasso non è certo un beneficio per i riflessi e per i toni muscolari.

Squilli di tromba per la Sanremo, comunque. È il primo traguardo importante dell'anno, è la prima prova della Coppa del Mondo, è un pronostico che al momento ci condanna. Non c'è da scommetere un soldo bucato sugli italiani, perdendi nelle ultime quattro edizioni, ancorati al trionfo di Moser del 1984 e oggi con un Argentin e un Bugno lontani dalle buone condizioni, con un Saronni limitato dalla caduta di martedì scorso, con un Bontempi enigmatico, con un Baffi e un Allocchio che difficilmente troveranno lo spunto su una lunga distanza, e aggrappiamoci pure al nome di Fondriest, ma non illudiamoci poiché anche il campione del mondo non è ancora in possesso del giusto colpo di pedale. E così è una vigilia in cui i Golz, i Mottet, i Kelly, gli Anderson, i De Wilde e molti altri forestieri ci sovrastano. Ma è anche un'affascinante lotteria dalla quale tanti possono estrarre il numero vincente e chissà...

Ordine d'arrivo
1) Piasecki (Malvor) km. 18,300 in 22 minuti e 47", media 48,193
2) Rominger (Chateau d'Ax) a 3" 3) Uslamin (Alfa Lum) a 12" 4) Gelfi (Del Tongo) a 14" 5) Golz (Superconfex) a 18"

Classifica finale
1) Rominger 2) Golz a 34" 3) Mottet a 44" 4) Skibby a 59" 5) Wilson a 1'14"

Distensione nel basket?
In campo De Michelis E Vinci torna in sella con l'appoggio della Lega

ROMA. Le ultimissime da via Fogliano, sede della Federbasket, danno Enrico Vinci decisissimo a non mollare la poltrona presidenziale che ospita l'anziano professore messinese da quasi tre lustri. Il motivo principale sarebbe una pressione esercitata dalla Lega e dal suo presidente De Michelis per il quale le eventuali dimissioni di Vinci costituirebbero un ulteriore affronto personale dopo «il pasticciaccio brutto del Midas Hotel». Martedì sera, un Vinci depresso e ancora intronato per i fallimentari risultati elettorali si incontra a cena in un ristorante romano con l'avvocato Gianluigi Porelli, braccio destro di De Michelis. E quella che poteva essere l'ultima cena tra Federazione e Lega si trasforma improvvisamente in un distensivo incontro di Teano durante il quale Porelli, abile stratega con grande fiuto politico, riesce a convincere Vinci che lui rimane l'unico interlocutore federale (e quello più malleabile, ndr) per cercare di ricucire lo strappo che si è creato tra i due massimi organismi del basket italiano. E così l'agonizzante Vinci si trova tra le mani l'inaspettato alibi per non rassegnare le dimissioni e lo sfrutta all'istante facendo capire al modo intero che, «suo malgrado», da via Fogliano le valigie non le «può» più davvero fare. La parola passa ora alla giunta di Lega che si terrà sabato a Bologna quando il gatto (Porelli) e la volpe (De Michelis) approntteranno la controffensiva definitiva... □ *L.I.*

Coppe L'en plein italiano

COPPA DEI CAMPIONI

Detentore: Psv Eindhoven (Ola) - Finale 24 maggio a Barcellona

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
IFK Goeteborg (Sve) Steaua (Rom)	1 0	1-5	Steaua Bucarest
Werber Brema (Rft) MILAN (Italia)	0 0	0-1	MILAN
Psv Eindhoven (Ola)-R Madrid (Spa)	1 1	1 2	Real Madrid
Monaco (Fra)-Galatasaray (Tur)	0 1	1 1	Galatasaray

COPPA DELLE COPPE

Detentore Malines (Bel) - Finale 10 maggio a Losanna

QUARTI DI FINALE	Andata	Ritorno	Qualificata
Eintr Francoforte (Rft)-Malines (Bel)	0-0	0-1	Malines
Sredets Sofia (Bul) Roda (Ola)	2-1	1-2	Sredets 4-3 ai rig
Dinamo Bucarest-SAMPDORIA (Italia)	1 1	0-0	SAMPDORIA
Agf Aarhus (Dan)-Barcellona (Spa)	0-1	0-0	Barcellona

Un rigore in confezione regalo lancia i rossoneri in Europa

Milan, dopo i furti... l'amnistia

GIANNI PIVA

MILANO Il Milan è in semifinale di Coppa Campioni dopo altri novanta minuti terribili, giocati con grandissimo impegno ma ancora una volta con una sconcertante incapacità di trasformare in gol tutto il suo grande lavoro Ieri sera ha deciso un rigore che quantomeno pareggia i conti sul fronte dei torti con quella rete annullata da Dos Santos un rigore che è stato «netto» tra i 73mila di San Siro solo per il comm Berlusconi Adesso almeno nessuno dirà più che gli arbitri sono tutti anti italiani

Il Milan aveva mantenuto la promessa conquistando subito pallone e metà campo dei tedeschi il clima da apoteosi che aveva trasformato il grande catino in un vulcano rossonero per lunghi minuti all ingresso delle squadre si spegne pian piano La gente ha fiducia, il Milan ostenta sicurezza e il suo gioco alle volte è fin troppo ricercato Sono subito protagonisti Van Basten e Baresi gli altri soffrono di più, Gullit soffre un po la posizione avanzata, il pressing degli uomini di Sacchi è comunque asfissiante I tedeschi non perdono la testa, se ne stanno raccolti, tengono il campo, quando serve allungano anche il piede mostrando i bulloni Lo stadio si infiamma dopo dieci minuti uno stop incantevole di Van Basten, seguito da un tacco di Gullit per Colombo (fermato al limite) Gran pressione, il Milan ne cava fuori un corner e il suo dominio non crea veri pericoli per Reck anche se alcune giocate in avanti sono di grande effetto Bratseth segue Van Basten ma al 24 trova il tempo di andare in avanti e creare l occasione più pericolosa «bucando» il fuorigioco e ritrovandosi solo sulla destra di Galli Capitan Baresi recupera e per due volte ribatte il tiro Non se la vede bella nemmeno Reck cinque minuti dopo Gullit di testa lo taglia fuori mentre esce su un centro di Maldini, ma la palla se ne esce Prevale una sensazione di grande equilibrio e i tedeschi non hanno mai visto le streghe ma alla cosa ha provveduto lo scozzese Smith al 31 puntando il dito sul dischetto quando ha visto cadere Donadoni a tu per tu con Sauer In realtà tutti hanno avuto l impressione che il numero sette rossonero sia crollato durante un tentativo di mezza girata finita addosso al difensore Di limpido c era stato solo l appoggio di Van Basten, l intero stadio era rimasto per lunghi secondi attonito, spiazzato Tra Milan e Werder è spuntato di nuovo quell'arbitro portoghese della contestata gara d andata Difficile non pensare che questo strano rigore non fosse in fondo, un suo frutto. Van Basten comunque non ha sciupato una occasione così insperata e il Milan si è trovato finalmente in vantaggio Inutile dire che i tedeschi ci sono rimasti male assai tanto che hanno finito il primo tempo senza riuscire a riorganizzarsi. Poi il Milan ha lavorato molto per tenerli lontani da Galli e la partita si è fatta carica di nervosismi, molto difficile, vibrante bella Il Werder si conferma squadra di grande spessore equilibratissima, potente e il Milan risponde alla pari Protagonista assoluto è certamente Baresi che sbroglia le situazioni più complicate e spinge anche in avanti Al 50 Van Basten scappa, Borowka lo afferra per la maglia e lo tira giù Più clamorosa l occasione al 66' con Donadoni che arriva sul fondo e dalla posizione che propiziò il gol volante di Mannari appoggia a Gullit, Reck non ci arriva, Gullit tocca ma la palla passa davanti alla porta vuota, poi Herman appoggiando indietro quasi fa autorete

Rehhagel butta dentro il vecchio Burgsmuller che in campionato gli risolve tante partite rognose e i tedeschi spingono di più anche se danno al Milan spazi per buttarsi in contropiede. Il ritmo è spossante la gara non conosce pause E le occasioni sono tutte per il Milan che non riesce a chiudere i conti Tre contropiedi finiscono in nulla tra il 75 e il 76 ma Donadoni si mangia l occasione più clamorosa all 81 quando servito Gullit arriva davanti a Reck, tenta una finta e gli tira addosso IL portiere del Werder diventa un monumento, para due tiri di Colombo, domina nella sua area

Poi l urlo di disappunto diventa grido di gioia e liberazione per la lunga paura dentro per un ora e mezza

MILAN 1
WERDER BREMA 0

MILAN: Galli ng Tassotti 6 5, Maldini 6, Colombo 6 5 (Costacurta all'89), Rijkaard 6 5, Baresi 8, Donadoni 6 5, Ancelotti 6 5, Van Basten 7 5, Gullit 6 5, Evani 6 5 (12 Pinato, 14 Mussi, 15 Viviani, 16 Mannari)

WERDER BREMA: Reck 7, Hermann 6, Otten 6, Bratseth 6 5, Sauer 5,5, Borowka 6 (Hansen al 70), Wolter 6, Votava 6 5, Ordenewitz 5 5 (Burgsmuller al 65), Neubarthz 6, Meier 6 5 (16 Rollmann 14 Skogheim, 15 Eilts)

ARBITRO: Smith (Scozia) 5

RETI: Van Basten al 32' su rigore

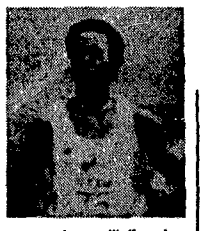
NOTE: Angoli 3-3 Serata primaverile, terreno perfetto, stadio strapieno con incasso record per San Siro, 2 484 402 000. Meno di 4000 i tifosi tedeschi Ammoniti Borowka e Reck

Van Basten realizza il rigore vincente

Rehhagel
Il tecnico dei tedeschi ammette: «Hanno dimostrato di essere i più forti»

MILANO Era finita parlando di arbitri a Brema e le cose non sono cambiate dopo la gara di ieri sera a San Siro Stavolta ad avere il volto nero erano i tedeschi e l allenatore Rehhagel non si è nascosto dietro a frasi diplomatiche «Il Milan ha giocato una grande partita si è dimostrato una delle migliori squadre europee, noi abbiamo cercato di fare il possibile, solo che il gol che ha deciso questa sfida è stato regalato » Da chi? «Ovviamente dall'arbitro. A Brema erano stati annullati due gol, qui ne è stato regalato uno al Milan Comunque non c'è dubbio che la squadra rossonera ha certamente meritato di passare il turno; ha un grande gioco ed un giocatore formidabile, Van Basten Noi non siamo certo felici e torniamo a casa con un giocatore gravemente infortunato, Hansen si è strappato il tendine di Achille» Sacchi ha invece dribblato subito l'argomento rigore «La panchina è dentro ad una fossa, non si vede bene, si vede a malapena il gioco». E il gioco del Milan gli è certamente piaciuto nonostante ancora una volta siano state mancate tante occasioni, almeno otto possibilità di trovare il gol «Siamo una squadra generosa, non c'è dubbio che avremmo potuto vincere 2-3 e anche quattro a zero E quando vinci così non c'è spazio per recriminazioni Questa gara ci ha insegnato alcune cose importanti essere più calmi in alcune situazioni e più concreti in altre» Il rigore tiene banco anche nelle domande ai giocatori, i rossoneri naturalmente o non hanno visto bene o non hanno dubbi. Per Ancelotti quello di Sauer «è stato un fallo inutile ma c'è stato», mentre Baresi esclama «Donadoni stava per calciare, questa volta l'arbitro ha visto bene per noi» E per finire ecco Gullit, felice, felicissimo «Una grande squadra, forte, unita, concentrata Ora siamo in semifinale, meraviglioso» Ma tutti quei gol mancati? «Cosa ve ne importa, siamo passati, conta solo questo» ed ha riso soddisfatto. □ G Pi

La Issajenko rivela: «Volevano uccidermi»



Prosegue l'inchiesta del governo canadese sull'affare-doping esploso a Seul con la vicenda Ben Johnson Dalla testimonianza della velocista Angella Taylor Issajenko (nella foto) sono emersi nuovi fatti che chiamano in causa il dottor Astaphan. «Nell'86 andavo tre volte alla settimana nello studio del dottor Astaphan per farmi somministrare, per via intramuscolare, sostanze anabolizzanti – ha dichiarato la velocista canadese – ed insieme a me c'erano Ben Johnson e altri compagni di squadra » La Issajenko ha anche rivelato che nell'ottobre scorso quando per la prima volta, in un intervista, ammise che lei e Johnson facevano uso di anabolizzanti, ricevette diverse telefonate nelle quali veniva minacciata di morte

Conferenza europea per arginare il doping

Il fenomeno del doping nello sport e i metodi più idonei a neutralizzarlo, saranno discussi dai ministri dello sport dei dodici paesi della Comunità europea che si riuniranno il 31 maggio e il primo giugno prossimi a Reykjavic, in Islanda Nel corso di questa sorta di conferenza europea si parlerà anche della violenza negli stadi, dello sport per i disabili e di prevenzione in materia di infortuni legati all'attività sportiva.

Totonero sequestrate a Torino 2500 «schedine»

Sicuramente la Guardia di finanza non ha fatto «tredici» ma una piccola rivincita contro il «mostro» del Totonero se l'è presa A Torino le Fiamme gialle hanno messo le mani su una banda delle scommesse clandestine Undici persone sono state denunciate, quattro arrestate e sono state sequestrate 2 540 schedine Gli agenti della Finanza hanno anche sequestrato 53 milioni di lire, di cui 40 in assegni bancari Al vertice dell'organizzazione, il cosiddetto «banco» (quello che stabilisce quali incontri di calcio inserire nella «schedina» e le relative quotazioni) c'era un torinese Saverio Saffiotti, 39 anni, attualmente in carcere. Ma nonostante la sua assenza la «giostra» del Totonero, allestita in un bar di cui è titolare la moglie, continuava a girare

Quattro ultrà «vedranno» le partite in questura

Erano stati arrestati domenica scorsa nel corso degli incidenti scoppiati dopo la partita Cagliari-Torres per resistenza e violenza a pubblico ufficiale, il giudice ha ordinato la loro scarcerazione ma li ha condannati a non andare più allo stadio per tutto il resto del campionato. Francesco Incaviglia, 22 anni, Antonello Strazzera di 25, Franco Pittau di 24 e Andrea Sestu di 22,i quattro ultrà del «Cagliari», ogni domenica, durante l'orario delle partite, dovranno recarsi, a loro scelta, o presso una stazione dei carabinieri oppure in questura.

Stramilano: in 50 mila correranno per l'Europa

Ci saranno sicuramente Francesco Panetta e Alberto Cova, impegnati sulla distanza della mezza maratona, alla dicottesima edizione della Stramilano che si correrà il prossimo 9 aprile. Ma la novità è legata alla classica corsa dei 50 mila che si svolgerà nella mattinata di domenica 9 aprile. Quest'anno la Stramilano, varca i confini e si proietta idealmente in Europa. Lo slogan scelto per la manifestazione è «L Europa in corsa verso una vita migliore»

Gp del Brasile incidente a Streiff durante le prove

Il pilota francese Philippe Streiff si è fratturato la clavicola destra in un incidente avvenuto durante le prove del Gp del Brasile che si stanno svolgendo sul circuito di Jacarepagua. Più gravi le condizioni di un operaio investito dall'auto di Streiff che dopo aver perso il controllo della sua Ags è andato a sbattere contro un guardrail. Intanto nella seconda giornata di prove sempre in evidenza i piloti italiani Nannini, Capelli e Modena occupano nell'ordine le prime tre posizioni della classifica provvisoria.

ENRICO CONTI

Butragueño

Real Madrid
Il Psv cede solo dopo 105 minuti

MADRID Missione compiuta per il Real Madrid ma che fatica! Le «furie bianche» hanno piegato la resistenza degli olandesi del Psv soltanto nei tempi supplementari, al 105', con un gol di Martin Vasquez che ha fissato il punteggio sul 2-1 I tempi regolamentari si erano conclusi con l'identico punteggio dell'andata (1-1) le reti erano state realizzate entrambe nella ripresa, da Hugo Sanchez al 66' e dal brasiliano Romario all 84' Da segnalare che sempre in Coppa Campioni, il Galatasaray è in semifinale è la prima squadra turca della storia a centrare l impresa La partita Monaco Galatasaray si è giocata sul neutro di Colonia e, nonostante le massicce misure di sicurezza, ha registrato incidenti fuori dallo stadio dove sono state incendiate alcune auto e la polizia ha effettuato vari fermi

I blucerchiati vivono di rendita e raggiungono per la prima volta il traguardo di una semifinale europea
Obiettivo centrato senza la guida Vialli e con Mancini a mezzo servizio

Gli «orfanelli» fanno festa a Cremona

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

CREMONA. Orfani di Vialli e con Mancini a mezzo servizio, la Sampdoria per la prima volta nella sua storia è riuscita a qualificarsi per la semifinale di una coppa europea L obiettivo l ha raggiunto in un modo molto poco «sampdoriano» cioè sfruttando il pareggio (1-1) dell andata e pareggiando ieri senza reti a Cremona Gol in trasferta vale il doppio e così anche ieri che non c era Vialli (autore della rete del pareggio a Bucarest) è stato ancora una volta determinante Un successso, dicevamo, poco estetico ma molto sofferto perché i rumeni, pur non essendo dei maestri di tecnica non hanno mai mollato la presa tenendo col fiato sospeso i 17mila supporter sampdoriani emigrati in massa ieri a Cremona Insomma la squadra di Boskov stringendo i denti e privilegiando la sostanza all accademia, ha superato uno degli esami che con più insistenza le veniva richiesto quello cioè di aver finalmente raggiunto maturità e senso pratico I blucerchiati, come ha confermato Boskov negli spogliatoi dal punto di vista spettacolare non hanno certo entusiasmato Del resto nessuno ieri lo pretendeva Da sottolineare invece la bella reazione di Mancini al riacutizzarsi nei primi minuti del vecchio infortunio L attaccante nonostante il dolore è rimasto in campo fino al termine della partita riuscendo anche a centrare una traversa con un gran tiro nel primo tempo

Dei rumeni poco da dire Duri ben preparati atleticamente ma scarsini e poco fantasiosi quando dovevano puntare alla rete In pratica continuavano a girare attorno al bersaglio senza mai concludere il gran lavoro di preparazione Vediamo la cronaca Nel primo tempo la Sampdoria ha controllato la gara senza problemi Ben protetta in difesa e a centrocampo la formazione di Boskov mostrava qualche impaccio solo in zona offensiva dove Pradella pur mettendoci tutta la buona volontà possibile (soprattutto nei recuperi), non riusciva a non far rimpiangere l assenza di Vialli Metteteci poi il funzionamento a scartamento ridotto di Mancini e capirete le difficoltà dei blucerchiati quasi orfani proprio in un match così delicato, dei due giocatori più carismatici Nonostante questo handicap la Sampdoria non si è disunita anzi le occasioni più favorevoli le ha avute proprio la squadra di Boskov

Il momento più emozionate è stato al 40 quando Mancini, dimenticando i suoi acciacchi dopo una rapida discesa lasciava partire un gran siluro che si stampava sulla traversa di Stelea Precedentemente la Sampdoria aveva impegnato il portiere rumeno con Victor (35) e ancora con lo stesso Mancini (29) mentre la Dinamo si era resa pericolosa in una sola occasione con un diagonale rasoterra di Sabau (26)

Nella ripresa, la Dinamo nei primi minuti dava l impressione di mettere alle corde i blucerchiati che arretravano nella propria metà campo Al 54 Rednic con un rasoterra impegnava Pagliuca Poi Mancini e compagni riuscivano a superare l assedio rispondendo con rapidi contropiedi Nel finale però i rumeni stringevano la morsa e lo stadio vibrava dalla paura All 80 era Mateut che servito da Orac colpiva al volo da pochi metri impegnando Pagliuca in una difficile parata Il tutto si concludeva in una maxirissa seguita un po in ritardo dall arbitro Conclusione con brividi all 88 Orac che aveva sostituito Lupu sferrava una splendida rasoiata che Pagliuca sperando in Dio respingeva coi pugni E qui finiva la partita Duecento tifosi facendo imbufalire Mantovani entravano in campo per festeggiare la squadra Di questi tempi sui campi di calcio si vede che non va bene neppure far festa Forse è meglio starsene a casa.

SAMPDORIA 0
DINAMO BUCAREST 0

SAMPDORIA: Pagliuca 6 5 Lanna 6,5, Salsano 6, Pari 6,5, Vierchowod 7 L. Pellegrini 6,5, Victor 6,5, Cerezo 6, Pradella 6 (dall 84 Bonomi), Mancini 6,5, Dossena 6 (12 Bistazzoni, 13 S Pellegrini, 15 Chiesa)

DINAMO: Stelea 6, Varga 6, Klein 5, Rednic 6, Lupescu 6, Andone 5 5 Valscovici 5 (dal 46 Raducioiu), Sabau 6, Camataru 6, Mateut 6, Lupu 5 (dal 71' Orac 6 5) (12 Moraru, 14 Minailesu, 15 Nicolaie)

ARBITRO: Nemeth (Ungheria) 6 5

NOTE: ammoniti Lupu e Vierchowod Calci d'angolo 3 a 2 per la Sampdoria Giornata nuvolosa terreno in buone condizioni, in tribuna Azeglio Vicini, c t della Nazionale Spettatori 17 65 paganti per un incasso di 388 milioni di lire

Mancini, una buona prova malgrado gli acciacchi

Mantovani s'arrabbia
Invasione pacifica al fischio finale Il presidente minaccia

DAL NOSTRO INVIATO

CREMONA. «La prossima volta mi dimetto! Avrei preferito che la Sampdoria fosse eliminata piuttosto che vedere questo spettacolo L erba la mangiano le bestie!» Questa la reazione forse un po' esagerata del presidente della Sampdoria Mantovani per la festosa invasione di campo, al termine del match, di circa duecento supporter sampdoriani

Molta allegria, invece, nello spogliatoio dei blucerchiati L'allenatore Boskov commenta così la qualificazione «Questo è stato lo 0-0 più importante della nostra storia Abbiamo sofferto molto perché questa squadra era stata costruita per una emergenza Però, non abbiamo brillato come in altre occasioni Troppi passaggi sbagliati, troppa fretta nei disimpegni Comunque, la squadra mi è piaciuta dal punto di vista nervoso e della maturità Ha saputo soffrire, stringere i denti, cercare la qualificazione con freddezza Quale squadra vorrei incontrare in semifinale? Tutte ma non il Barcellona»

Nei primi minuti molta preoccupazione aveva suscitato il nacutizzarsi del disturbo muscolare a Mancini Il giocatore ha però stretto i denti e ha continuato la sua partita «Non potevo tirarmi indietro in questa circostanza Nell'intervallo mi sono fatto fare dei massaggi e poi ho deciso di andare avanti Non so se potrò giocare domenica contro l Inter; devo sentire cosa dirà il medico domani»

L'allenatore rumeno, Lucescu, commenta così il match «Siamo stati dei ragionieri A un certo punto, quando abbiamo visto che la Sampdoria tendeva a non attaccare dovevamo aggredirla C è mancato il coraggio e l esperienza Il risultato è giusto La Sampdoria sicuramente arriverà in finale» □ Da Ce.

Agnolin arbitra domenica la partitissima di Genova

ROMA Domenica prossima 21ª della serie A due arbitri dirigeranno due squadre per la prima volta Si tratta di Luci e di Lanese Il primo arbitrerà il Milan contro il Verona il secondo la Lazio contro il Napoli avendo però già diretto due volte i partenopei Anzi Lanese ritornerà per la seconda giornata consecutiva all Olimpico dopo aver diretto Roma Inter Sampdoria Inter sarà arbitrata da Agnolin che ha diretto entrambe le squadre due volte Ecco comunque arbitri e partite (ore 15) Atalanta Fiorentina Fabricatore Cesena Torino Magni Juventus Bologna Sguizzato Lazio Napoli Lanese Lecce Como Lo Bello Milan Verona Luci Pescara Ascoli Pezzella Pisa Roma D Elia Sampdoria Inter Agnolin In serie B Avellino Genoa Di Cola Barletta Udinese Ceccarini Catanzaro Brescia Pucci Cremonese Messina Cornieti Licata Parma Dal Forno Monza Piacenza Guidi Pado va Ancona Ioni Reggina Cosenza Coppetelli Sambenedettese Bari Felicani Taranto Empoli Trentalange

Rozzi punito per un mese Due turni a Corneliusson

ROMA Il giudice sportivo ha squalificato fino al 15 aprile il presidente dell Ascoli Costantino Rozzi, ora toccherà alla Disciplinare l ultima parola in merito alle dichiarazioni nei confronti dell arbitro Magni per le quali il massimo dirigente ascolano è stato deferito In serie A, il giudice sportivo ha poi squalificato per due giornate Corneliusson (Como) un piccolo record negativo per l attaccante svedese cacciato dall arbitro Pairetto per un gesto di reazione in Como-Lazio visto che era entrato in campo da nemmeno 60 secondi Per un turno resteranno fermi invece Beruatto (Lazio), Bruni (Verona), Carillo (Ascoli) Carnevale (Napoli) Mattei (Fiorentina) Miggiano (Lecce) e Monza (Bologna) Pioggia di squalifiche in serie B per due giornate sono stati appiedati Pusceddu (Genoa) e Rebonato (Catanzaro), per una Roselli (Taranto) Celestini (Avellino) Ferroni (Genoa) Gritti (Brescia), Parpiglia (Empoli) Storgato (Udinese) Presicci (Cosenza) Ionio (Piacenza) Piccioni (Cremonese) e Mazzaferro (Barletta)

LO SPORT IN TV

Raiuno. 23 10 Basket, sintesi registrate di Barcellona-Scavolini (Coppa Campioni) e Wiwa Cantù-Partizan Belgrado (Coppa Korac), 0 45 Campionati del mondo di pattinaggio artistico

Raidue. 15 Oggi Sport, 18.30 Eurogol, 20 15 Tg2-Lo sport.

Raitre. 14 30 Sintesi del campionato di football americano, 15 Pattinaggio artistico, da Parigi campionato del mondo, 18 45 Tg3-Derby

Capodistria. 13 40 Juke box (replica) 14 10 Calcio, Coppa Campioni replica di Real Madrid-Psv Eindhoven, 16.10 Sport spettacolo, 19 Juke box (replica), 19 30 Sportime, 20 10 Calcio, Coppa Uefa. in diretta da San Sebastian (Spagna) Real Sociedad-Stoccarda, 22 15 Sportime Magazine; 22 30 Mon-gol- fiera, 23 Boxe di notte, 23 45 sintesi dei campionati mondiali di pattinaggio artistico

Telemontecarlo. 14 Sport News-Tg sportivo, 14 15 Sportissimo, 15 e 20 30 Mondiali di pattinaggio artistico, 23 Pianeta neve, 23 30 Stasera sport.

BREVISSIME

Gerosa in evidenza. L'italiano Carlo Gerosa si è piazzato secondo nello slalom di Shiga Kogen, in Giappone, vinto dall'austriaco Thomas Stangassinger

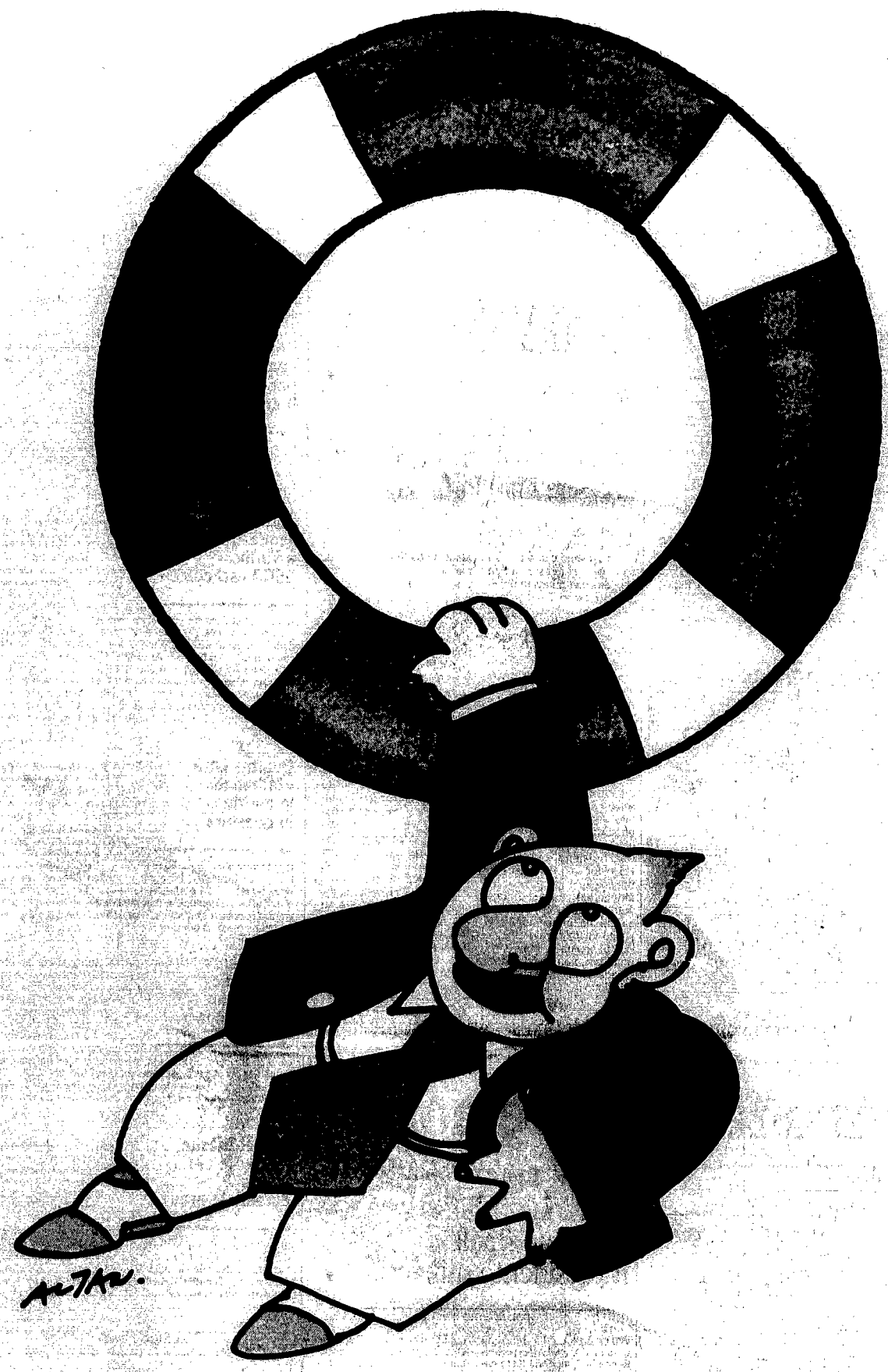
Reggi e Ferrando ko. Eliminate al primo turno la Reggi e la Ferrando ai Virginia Slims di Boca Raton, in Florida Al secondo turno Steffi Graf e la Sabatini, mentre la Evert è approdata al terzo

Basket. L'Allibert Livorno ha sostituito Brad Wright con il pivot Rodney Blake proveniente dalla lega statunitense CBA.

Fifa e naturalizzazioni. La Fifa ha decretato che un calciatore che abbia giocato in una partita ufficiale non amichevole per una selezione nazionale anche a livello di Under-16, non potrà far parte di una rappresentativa nazionale del paese di nazionalità adottiva

Cinque Mulini. John Ngugi, il grande mezzofondista keniano campione olimpico dei 5 000 metri, sarà al «via» della classica che si correrà alla vigilia di Pasqua

Ciclismo nel Texas. Circa duecento corridori in rappresentanza di una ventina di paesi, tra i quali Urss, Italia, Cecoslovacchia, Francia ed Olanda, parteciperanno al Giro ciclistico del Texas che inizierà il 31 marzo a Forth Worth



PER CHI VUOLE CONOSCERE E FAR VALERE I PROPRI DIRITTI

OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È **IL SALVAGENTE**
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO

SABATO 18 MARZO
9° FASCICOLO

l'Unità